Collana Spiritualità

Foto di copertina: *Cristo alla colonna*
scultura in legno, Monastero di
Marianstein - Svizzera

IMITAZIONE DI CRISTO

"*con suddivisione giornaliera*"

EDITRICE ANCILLA

L'edizione in italiano è stata curata da Chiara Bagato. La traduzione è stata confrontata con quella curata da Francesco Pini Rodolfi per l'edizione in lingua spagnola. Le note sono di Francesco Pini Rodolfi.

© Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo (Cusco, Perú).

1ª Edizione in lingua italiana 2007
2ª Edizione, aprile 2011
1ª Ristampa, novembre 2016 con il patrocinio della Fondazione Missionari Servi dei Poveri™, Sordio LO

EDITRICE ANCILLA
Via I. Pittoni 59/61
31015 Conegliano TV
Tel./fax 0438.35045 - cell. 337.502951
ancilla@ancilla.it — www.ancilla.it

ISBN 978-88-88609-98-0

INTRODUZIONE

È una grande gioia per me poter presentare brevemente a tutti i Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo questa edizione dell'*Imitazione di Cristo.*

Il mio unico e profondo desiderio è che questo libro sia per ciascuno di voi un punto di riferimento per tutta la vita.

Dopo qualche breve cenno riguardo all'autore di questo meraviglioso libro, vedremo perché siamo invitati a seguire il cammino della santità sotto la guida di questa preziosa opera e daremo uno sguardo alle conseguenze del vivere secondo l'*Imitazione di Cristo* come nostra unica regola.

L'autore, l'epoca e il significato dell'*Imitazione di Cristo*

È necessario ricordare qui la sentenza di Seneca citata dall'autore dell'*Imitazione di Cristo* (Libro I, Cap. 5): "Non t'importi sapere chi l'ha detto, bensì quello che ha detto".

Non sappiamo molto sulle origini di questo libro e sulle circostanze in cui fu scritto e ancor meno sul suo autore che, *ex professo,* ha scelto l'anonimato. Però, tradizionalmente, si è attribuita la genesi dell'opera a Tommaso Hemerken da Kempis, il cui nome fa riferimento al paese dove nacque, nei pressi di Colonia, nel 1379.

All'età di 20 anni entrò nel convento olandese dei Canonici di Sant'Agostino, ad Agnetenberg, dove ricevette l'ordinazione sacerdotale e rimase poi lunghi anni come copista di codici, componendo pure trattati di storia e di ascetica e facendo da

istruttore dei nuovi religiosi fino al 1471, quando morì, all'età di novantadue anni. Fu un uomo buono e pio, che era solito meditare la Passione di Cristo con grande affetto e che aveva un carisma speciale per rincuorare le persone spiritualmente deboli e angosciate.

Nell'ipotesi che considera come autore dell'*Imitazione di Cristo* Tommaso da Kempis, si è sottolineato che l'epoca in cui gli toccò vivere si presentò marcata dalla violenza, dal disordine e dall'insicurezza totale (politica, sociale e religiosa).

Fu il tempo posteriore alla "Guerra dei Cent'Anni" che sconvolse l'Europa; fu pure il tempo dello Scisma d'Occidente che divise la Chiesa tra Roma ed Avignone; delle rivoluzioni contadine; delle macchinazioni di prestamisti e di banchieri; delle imposte esorbitanti; e delle sterili elucubrazioni di teologi e filosofi, incapaci di migliorare i costumi.

Di fronte a questo contesto sociale si spiegherebbe e comprenderebbe l'insistenza dell'autore sulla vanità del mondo e sulla sfiducia nell'uomo.

In questo ambiente, come una reazione naturale, apparve la scuola di spiritualità chiamata *Devotio moderna*, caratterizzata dalla sua interiorità intensamente coltivata, dalla sua intima adesione alla Persona di Cristo, dalla sua pietà ricca di sentimenti d'affetto, dal suo atteggiamento anti-intellettualista e dalla sua ascetica contrassegnata dalla fuga dal frastuono e dalla vanità del mondo.

La nostra epoca si vanta di riconoscere il valore delle realtà terrene, ma basta dare uno sguardo alla situazione attuale a livello mondiale per rendersi conto che, nonostante si parli tanto dei diritti umani, della giustizia sociale e dello sradicamento della povertà, queste realtà ispirano la medesima sfiducia di quei tempi antichi.

Per questo non ha perso attualità l'*Imitazione di Cristo*, che molti considerano un frutto cospicuo della spiritualità ispirata dalla *Devotio moderna*.

Nel 1886, Mons. P. E. Puyol pubblicò a Parigi un'edizione critica dell'*Imitazione di Cristo* in 9 volumi, basandosi sul codice *Aronensis* della biblioteca di Torino (sul quale s'è basata, come norma, la 2ª edizione bilingue, latina e italiana a fronte, pubblicata nel 1982 dalla Biblioteca Universale Rizzoli, con una 'Introduzione' di Elémire Zolla e la traduzione di Carlo Vitali), dove si afferma che una trentina di altri codici sono a favore della tesi di Mons. Puyol, che considera come autore dell'*Imitazione di Cristo* Giovanni Gersen o Gersenio, abate del monastero benedettino di Santo Stefano di Vercelli tra il 1220 e il 1245, da non confondersi quindi con il celebre Giovanni Gersone († 1426), Cancelliere dell'Università *La Sorbona* di Parigi.

Negli anni 1904-22, Michel Joseph Pohl pubblicò a Friburgo un'edizione critica, in 7 volumi, delle opere attribuite a Tommaso da Kempis, seguendo, nel caso dell'*Imitazione di Cristo*, un codice del 1441, detto *Kempesiano* o anche *antuerpiense* o di Bruxelles, per il fatto di trovarsi nella biblioteca reale di quella città, considerato come l'archetipo da coloro che attribuiscono il libro a Tommaso da Kempis.

In anni recenti, il Padre salesiano Tiburzio Lupo[1], sulla base principalmente del codice *De Advocatis*, che è considerato il più antico (databile tra il 1280 e il 1330) e che si trova nell'Archivio del Capitolo Metropolitano di Vercelli, ha potuto ricostruire il testo latino dell'*Imitazione di Cristo*, poi pubblicato dalla Libreria Editrice Vaticana[2].

---

[1] *L'Imitazione di Cristo e il suo autore,* Torino, 1964, 2 vol.

[2] *De Imitatione Cristi libri quatuor,* Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1982. Vedasi pure:

Mediante un esaustivo confronto, si può osservare chiaramente che il testo dell'*Imitazione di Cristo* dell'edizione critica latina di Padre Lupo coincide quasi perfettamente (salvo pochi dettagli di secondaria importanza) con il testo del codice *Aronensis*, attribuito a Tommaso da Kempis, morto nel 1471.

Se la datazione approssimativa del *Corpus Kempesianum* edito da Joseph Pohl e quella del codice *De Advocatis* sono corrette, come sembra dimostrato, risulterebbe convincente l'ipotesi secondo la quale l'*Imitazione di Cristo* avrebbe come autore il suddetto Giovanni Gersen (a cavallo tra il XIII e il XIV secolo) e diventerebbe quindi obsoleta l'attribuzione a Tommaso da Kempis (XV secolo)[3].

De Imitatione Christi. L'imitazione di Cristo, 2ª ed., Milano, Edizioni San Paolo, 1993, 478 pp. (edizione bilingue latino-italiano).

[3] Per approfondire la questione dell'autore di quest'antica opera, vedasi l'Introduzione di Bascapè (pp. 5-23) all'*Imitazione de Cristo*, 3ª ed., Roma, Città

In contrasto con il plurisecolare enigma riguardo alla paternità dell'*Imitazione di Cristo*, c'è il fatto paradossale che si tratta d'un libro che ha avuto innumerevoli edizioni, prima in latino, la lingua in cui fu scritto, e poi in moltissime altre lingue. Si dice che è il libro più famoso dopo la Bibbia!

Ora, in questa nuova traduzione ed edizione a cura dei Servi dei Poveri del Terzo Mondo, si è tenuto presente, insieme con il testo del citato codice *Aronensis*, la versione critica latina del codice *De Advocatis* preparata da Padre Tiburzio Lupo, e si è sempre cercato con somma diligenza di conservare intatto non solo il senso originale, ma anche la sobrietà ed austerità del discorso che caratterizza il testo originale latino.

Nuova, 2003, 265 pp. (Introduzione, traduzione e note di Giacomo Carlo Bascapè).

Vale la pena notare che l'autore dell'*Imitazione di Cristo* cita frequentemente la Sacra Scrittura, ma la maggior parte delle volte lo fa in un modo non letterale, bensì con qualche variante formale o combinando diversi versetti o esprimendo con altre parole un pensiero identico a quello della Bibbia. Però, anche quando cita la Bibbia letteralmente, non indica esplicitamente i versetti come si suole fare attualmente.

Per questo, nella presente versione abbiamo segnalato nel corpo stesso del testo dell'*Imitazione di Cristo* i passi biblici citati letteralmente, mentre invece abbiamo collocato nelle note in calce i rimandi dei versetti biblici che l'autore non cita in modo letterale, ma piuttosto introducendovi qualche cambio o combinandoli tra loro o estraendone un insegnamento e presentandolo con parole ed espressioni proprie.

Per la delizia intellettuale e spirituale dei lettori più esigenti, in quest'edizione

abbiamo incluso nelle note in calce un florilegio delle principali espressioni latine che a nostro giudizio meritano in un modo speciale di essere memorizzate e citate, data la loro impressionante ricchezza di contenuto unita alla sobrietà ed eleganza della forma letteraria, nella suggestiva lingua che accompagna la Chiesa cattolica da due millenni.

L'*Imitazione di Cristo* è stata la fedele compagna di viaggio durante la vita intera di centinaia di migliaia di seguaci di Cristo in questi ultimi sette secoli, e continuerà ad esserlo nel terzo millennio, inaugurato all'insegna gloriosa della croce di Cristo crocifisso e risorto.

Questo libro, inoltre, continuerà a guidare i nostri Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo sul cammino della santità, fino a raggiungerla, come già sono riusciti a farlo molti cristiani che ci hanno preceduti e che hanno scelto questa preziosa opera

dell'*Imitazione di Cristo* come loro inseparabile guida e compagna di viaggio.

L'*Imitazione di Cristo*, unica regola del Movimento dei Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo

L'*Imitazione di Cristo* è la regola di vita spirituale dei Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo, perché essi vogliono attingere in abbondanza l'acqua fresca contenuta in quest'opera, non avendo altra mèta all'infuori di quella di vivere in santità.

Seguendo i saggi orientamenti dell'*Imitazione di Cristo,* i Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo non andranno in crisi, non vedranno debilitarsi il loro carisma e non traballeranno mai, perché con il loro umile e generoso servizio ai poveri correranno sempre verso Cristo, loro unica mèta.

I nostri Statuti, quando parlano delle pratiche di pietà che ogni Missionario Servo dei Poveri del Terzo Mondo compie ogni giorno, stabiliscono espressamente che durante l'ora di Adorazione Eucaristica si legga almeno una pagina dell'*Imitazione di Cristo*, che sarà come il cesello che scolpirà la sua santità, modellando il suo cuore sul Cuore di Gesù.

Pure ogni giorno ciascun Missionario Servo dei Poveri del Terzo Mondo dovrà meditare sul testo dell'*Imitazione di Cristo*, e questa meditazione sarà a parte di quella già fatta durante l'ora di Adorazione Eucaristica.

Questo libro d'oro dell'*Imitazione di Cristo* "deve portarlo sempre con sé, insieme con il Breviario o, se è laico, insieme con il *Libro delle Ore*, per non perdere l'orientamento verso Cristo" (Cfr. *Statuti dei Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo*, Cap. 2, Art. 8, 2).

Accettando come regola di vita l'*Imitazione di Cristo*, ci poniamo in un continuo cammino di santità. Il solo pensare che dovremmo essere costantemente impegnati a raggiungere la santità e ad essere sempre più santi dovrebbe certamente colmarci di confusione e mantenerci profondamente umili.

Per noi, la santità non si limita al gesto di assumere gli impegni evangelici di povertà, obbedienza, castità e di servizio ai poveri. Non si limita infatti a questo, ma è piuttosto il risultato di tutti gli anni di prova, d'esperienza, di promesse prima temporali e poi perpetue, che poco a poco ci aiutano ad avere la *forma mentis* di Cristo, che è «*il cammino, la verità e la vita*» (Gv 14,5).

Bisogna quindi realizzare un'autentica riforma, perché c'è in noi una deformazione causata dal peccato originale e dalle sue sequele.

Per portare in porto questa riforma, Gesù ci ha lasciato un aiuto speciale nella persona di sua Madre, che ci accompagna sempre per farci evitare i tranelli con cui Satana ci vuole distrarre e confondere facendo leva sui nostri sensi.

Per questo facciamo nostri i sentimenti dell'autore dell'*Imitazione di Cristo* quando implora: "Signore, mio Dio, mio Creatore e Redentore, io desidero riceverti oggi con quei sentimenti di affetto, di lode e di onore, di giusta gratitudine e d'amore, con quella fede e speranza e purità di cuore, con i quali ti desiderò e ti ricevette la tua Santissima Madre, la gloriosa Vergine Maria, quando, all'Angelo che le annunciava il mistero dell'Incarnazione, rispose, in devota umiltà: «*Ecco la schiava del Signore;*

sia fatto a me secondo la tua parola» (Lc 1,38)" (Libro IV, Cap. 17).

Con la lettura quotidiana dell'*Imitazione di Cristo* e con l'aiuto di Maria Santissima, nostra Madre, evitando di cadere in un attivismo sterile, raggiungeremo questa trasformazione profonda, modellati sul prototipo di ogni santità: Gesù Cristo.

Cuzco, 1 gennaio 2007

Solennità di Santa Maria Madre di Dio

Padre Giovanni Salerno
msp

Nota per il lettore

Il libro è stato diviso in 366 parti, quanti sono i giorni di un anno.

Tale numerazione, riportata nella piccola cornice

ha lo scopo di aiutare coloro che, mese dopo mese, come fanno le comunità dei *Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo*, leggono ogni giorno una porzione di questo libro fino a completarne la lettura l'ultimo giorno dell'anno.

IMITAZIONE DI CRISTO

LIBRO PRIMO

Avvertenze utili per la vita spirituale[4]

[4] "*Incipiunt admonitiones ad spiritualem vitam utiles*".

CAPITOLO 1
L'imitazione di Cristo e il disprezzo di tutte le vanità del mondo[5]

1. «*Chi segue me, non cammina nelle tenebre*» (Gv 8,12), dice il Signore.

Queste parole di Cristo ci esortano ad imitare la sua vita e le sue virtù, se vogliamo essere illuminati e liberati da ogni cecità di cuore. Per questo sia il nostro massimo impegno meditare la vita di Gesù. La sua dottrina supera tutti gli insegnamenti dei Santi, e chi fosse forte nello spirito vi troverebbe una manna nascosta[6].

---

[5] "*De imitatione Christi et contemptu omnium vanitatum mundi*" (codice *Aronensis*, che da qui in avanti citeremo con la sigla "*Ar*"); "*De imitatione Christi et contemptu mundi omniumque eius vanitatum*" (codice *De Advocatis*, che da qui in avanti citeremo con la sigla "*DeAdv*").

[6] Cfr. Ap 2,17.

Ma molti, pur ascoltando spesso il Vangelo, sentono poco desiderio di santità, perché non possiedono lo spirito di Cristo. Chi invece vuole comprendere pienamente ed assaporare le parole di Cristo, deve sforzarsi di modellare tutta la vita in Lui.

2. Che cosa ti serve disquisire sul mistero della SS. Trinità, se così facendo manchi di umiltà, e non sei gradito alla Trinità stessa?[7] In verità non sono le parole sublimi che fanno l'uomo santo o giusto, solo una vita virtuosa ci rende cari a Dio. Preferisco sentire la compunzione[8] del cuore, che saperne la definizione.

---

[7] Sculturalmente, in latino: "*Quid prodest tibi alta de Trinitate disputare, si careas humilitate, unde displiceas Trinitati?*".

[8] La parola e il concetto di "compunzione" non sono comuni né facili da comprendere ai nostri giorni. Essenzialmente significano un sentimento abituale di dolore, rimorso e pentimento per aver offeso Dio ed essere stati ingrati con Lui.

Se tu conoscessi la Bibbia intera, e i sistemi di tutti i filosofi, a che ti gioverebbe tutto questo, senza la carità e la grazia? «*Vanità delle vanità, tutto è vanità*» (Qo 1,2), fuorché l'amare Dio e servire Lui solo. Questa è somma sapienza: incamminarsi verso i regni celesti attraverso il disprezzo del mondo.

3. È vanità, quindi, cercare le ricchezze destinate a scomparire e riporre in esse la nostra speranza. È vanità ambire gli onori e farsi grandi[9]. È vanità l'andar dietro alle bramosie della carne e anche il solo desiderio sarà poi duramente espiato. Vanità è desiderare una vita lunga e curarsi poco di vivere bene. Vanità è badare solo alla vita presente e non prevedere quella che verrà.

---

[9] "*In altum se extollere*". Forse quest'ultima espressione potrebbe essere tradotta anche come "scalare posizioni".

È vanità l'amare ciò che passa in un baleno, e non affrettarsi là dove c'è gioia senza fine.

4. Ricordati spesso di quella sentenza: «*Non si sazia l'occhio di guardare, né mai l'orecchio è sazio di udire*» (Qo 1,8). Abbi cura dunque, di distogliere il tuo cuore dall'attaccamento alle cose visibili, e di elevarti a quelle spirituali[10]. Infatti quelli che seguono le voglie dei sensi, macchiano la loro coscienza e perdono la grazia di Dio.

CAPITOLO 2
L'umile concetto di sé

1. Ogni uomo per sua natura anela al sapere[11]; ma che cosa vale la scienza senza il timor di Dio? Certamente vale più un umile contadino che serve Dio, di un

[10] Cfr. Eb 11,3.

[11] "*Omnis homo naturaliter scire desiderat*" (Aristotele, *Metafisica*, I, 1).

superbo sapiente che scruta il movimento degli astri, dimentico di ciò che egli è. Chi si conosce bene, riconosce i propri limiti e non si compiace delle lodi umane. Se conoscessi tutte le cose che sono nel mondo, ma non avessi la carità[12], a che mi gioverebbe dinanzi a Dio, che mi giudicherà secondo le opere?

2. Modera l'esagerata bramosia di sapere, perché vi si trova grande distrazione ed inganno. Quelli che sanno, ci tengono ad apparire persone colte e ad essere chiamati sapienti. Vi sono molte cose che il saperle giova poco o nulla all'anima; è un grande sciocco chi si occupa di tante cose e poi trascura quelle che giovano alla sua salvezza.

---

[12] "*...et non essem in caritate*". Si può interpretare come equivalente a "essere nella carità o nell'amore di Dio o essere in grazia di Dio". È un'espressione che ha una sfumatura diversa da quella di "*habere caritatem*", cioè "dell'avere carità". Vedasi l'inno di San Paolo alla carità: 1 Cor 13,1-13.

Le molte parole non saziano l'anima, ma una buona vita rinfranca lo spirito, e una coscienza pura procura grande fiducia in Dio.

3. Quanto più e meglio sai, tanto più rigorosamente sarai giudicato, se non avrai condotto una vita altrettanto santa. Non t'insuperbire, quindi, di alcuna arte o scienza; anzi, temi per quel sapere che ti è stato concesso. Se ti pare di sapere molto e di capire bene, pensa che sono molte di più le cose che ignori. «*Non montare in superbia*» (Rm 11,20), riconosci piuttosto la tua ignoranza.

Perché ti vuoi mettere innanzi ad altri, quando si trovano molti più dotti e più esperti di te nelle leggi?[13] Se vuoi sapere e imparare qualcosa di utile, ama di non

[13] "*(...) et magis in lege periti*". Stando al contesto, l'espressione potrebbe anche riferirsi a chi ha conoscenze specifiche della legge di Dio.

essere conosciuto e di essere stimato un nulla[14].

4. Questo è l'insegnamento più alto e più utile[15]: la conoscenza vera di sé e il disprezzo di se stessi. È grande sapienza e perfezione il reputare se stessi un nulla[16] e nutrire per gli altri sempre buona ed alta stima. Se tu vedessi qualcuno peccare apertamente o commettere gravi colpe, non devi per questo crederti migliore di lui, perché non sai fino a quando potrai perseverare nel bene. Tutti siamo fragili, ma tu sii convinto che nessuno è più fragile di te.

---

[14] "*Ama nesciri et pro nihilo reputari*".

[15] In questo caso preferiamo la versione latina che dice "*utilissima*" (codice "*DeAdv*") invece di "*verissima*" (codice "*Ar*"), perché immediatamente dopo si attribuisce questa utilità alla *vera* conoscenza e disprezzo di se stessi.

[16] "*De seipso nihil tenere*", cioè "considerarsi una nullità".

CAPITOLO 3
La conoscenza della Verità

1. Felice chi è ammaestrato direttamente dalla Verità, non per mezzo di concetti e parole fugaci, ma da quale essa è realmente. Il nostro modo di pensare, come i nostri sensi, spesso c'ingannano, e sono di corta veduta. Che giova il gran sottilizzare intorno ad argomenti misteriosi e oscuri, quando nel giorno del Giudizio non saremo rimproverati per non averli conosciuti?

È grande stoltezza trascurare le cose utili e necessarie per perdersi dietro a cose curiose e nocive. Abbiamo occhi, e non vediamo![17] E che importa a noi dei "generi" e delle "specie"? Colui a cui parla il Verbo eterno, si libera da molte opinioni vane.

Da un unico Verbo procedono tutte le cose, e tutte ci parlano di un solo Verbo, e

[17] Cfr. Ger 5,21.

questo è il Principio che parla anche a noi[18]. Nessuno senza di Lui comprende o giudica rettamente. Colui, per il quale tutte le cose sono Uno e a quest'Uno eleva tutto e in quest'Uno vede tutto, può avere un cuore sempre sereno e abitare in Dio nella pace.

O Dio, che sei la Verità, fa' ch'io sia una cosa sola con Te in perpetua unione d'amore! Il molto leggere e il molto ascoltare spesso m'infastidisce; in Te trovo tutto quello che voglio e desidero. Tacciano tutti i maestri, ammutoliscano tutte le creature dinanzi a Te! Parlami Tu solo[19].

2. Quanto più uno starà raccolto in se stesso e diverrà semplice di cuore, tanto più comprenderà molte e sublimi cose senza fatica, perché riceve dall'alto la luce dell'intelligenza.

---

[18] Cfr. Gv 8,25 secondo la *Volgata*.
[19] "*Tu mihi loquere solus*".

L'anima pura, semplice e costante, non si dissipa in molte occupazioni, perché tutto fa a onore di Dio e, quanto a sé, procura di liberarsi dal cercare se stessa. Cosa ti dà maggior inciampo e molestia degli attaccamenti non mortificati del tuo cuore? L'uomo buono e devoto dispone prima dentro di sé le opere che deve poi eseguire. E non sono le cose a trascinarlo nei desideri sregolati, ma egli le piega secondo i dettami della sana ragione.

Chi ha più aspra battaglia di colui che si sforza di vincere se stesso? E questa dovrebbe essere la nostra preoccupazione: vincere noi stessi, cioè renderci ogni giorno più forti e progredire ogni giorno nel bene.

3. In questa vita non c'è forma di perfezione che non s'accompagni a qualcosa di imperfetto, ed ogni nostra speculazione non è immune da una certa caligine. L'umile concetto di sé è la strada

più sicura per andare a Dio molto più che le profonde indagini della scienza. Con ciò non intendiamo incolpare la scienza, o qualsiasi conoscenza delle cose che, considerate in se stesse, sono buone e ordinate da Dio; ma è sempre da preferire ad esse la coscienza pura e la vita virtuosa. Molti, invece, si preoccupano più di sapere che di vivere bene, per questo spesso sbagliano e non ne traggono alcun frutto o solo scarso profitto.

10 **4.** Oh, se si mettesse tanta diligenza nell'estirpare i vizi e nel seminare le virtù quanta se ne pone nell'intavolare questioni, non ci sarebbero tanti mali e scandali tra la gente, né tanto rilassamento nei conventi! Quando giungerà il giorno del Giudizio, non ci verrà domandato che cosa abbiamo letto, ma cosa abbiamo fatto; non quanto bene avremo parlato[20], ma se avremo saputo vivere piamente.

---

[20] Preferiamo la versione "*quam bene diximus*" (codice

Dimmi: dove sono ora tutti quei maestri che ben conoscevi quando erano vivi e brillavano negli studi? Ormai le loro rendite sono passate ad altri, che forse non li ricordano nemmeno. Quand'erano in vita, pareva che fossero qualche cosa, ed ora non se ne parla più.

5. Oh, come passa rapidamente la gloria del mondo! Se almeno la loro vita fosse stata all'altezza del loro sapere, non avrebbero studiato e insegnato invano!

Ma quanti vanno in perdizione seguendo una scienza vana e si curano poco di servire Dio: preferiscono essere grandi piuttosto che umili e si smarriscono nei loro vani ragionamenti[21].

"*DeAdv*") a quella che dice "*quam bene didicimus*" (codice "*Ar*"), che si tradurrebbe: "quanto adeguatamente apprendemmo".

[21] Cfr. Rm 1,21.

È davvero grande chi ha grande carità.[22] Veramente grande è colui che si ritiene piccolo e non tiene in alcun conto gli onori più alti. È davvero prudente chi tutte le cose terrene «*le considera come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo*» (Fil 3,8). E davvero è dotto chi compie la volontà di Dio, rinunciando alla propria.

CAPITOLO 4
Prudenza nell'agire

1. Non bisogna prestar fede a tutte le chiacchiere, ma occorre ponderare tutto cautamente e con longanimità alla luce di Dio. Purtroppo siamo così deboli, che spesso siamo più facili a credere e dire più il male che il bene degli altri!

---

[22] Questa frase si trova nella versione del codice "*Kempensis*", ma non in quella dei codici "*Ar*" e "*De-Adv*".

Siamo tanto fragili! Ma gli uomini saggi non credono facilmente ad ogni pettegolezzo, perché conoscono la meschinità umana, proclive al male[23] e facile a sdrucciolare nelle parole.

2. È grande sapienza non essere precipitosi nell'agire e non ostinarsi nelle proprie opinioni. Rientra in essa anche il non credere a tutto quello che si sente dire dalla gente, e il non diffondere subito ad altri quello che si è udito o si crede. Consigliati con un uomo saggio e coscienzioso, cerca piuttosto di essere istruito da chi è migliore di te, piuttosto che attenerti alle tue idee. La vita virtuosa secondo Dio rende l'uomo saggio ed esperto in molte cose. Quanto più uno sarà interiormente umile e soggetto a Dio, tanto più sarà saggio e pacato in ogni cosa.

---

[23] Cfr. Gen 8,21.

CAPITOLO 5
Lettura della Sacra Scrittura

1. Nella Sacra Scrittura si deve cercare la verità e non l'eleganza stilistica. Ogni Sacra Scrittura deve essere letta con lo spirito con cui è stata composta.[24] Nelle Scritture dobbiamo cercare più l'utilità, che non le finezze letterarie. Così si devono leggere i libri devoti e semplici, non meno di quelli sublimi e profondi.

Non badare alla persona dello scrittore, se fu uomo di maggiore o minore autorità letteraria; ma l'amore della verità ti sproni a leggere. Non voler sapere chi ha detto una cosa, ma presta attenzione a ciò che è stato detto. Gli uomini passano, ma «*la verità del Signore dura in eterno*» (Sal 117,2).

---

[24] Ci sono due versioni in latino: "*Omnis Scriptura sacra ex spiritu debet legi quo facta est*" (codice "*Ar*"); e,"*Omnis Scriptura sacra Sancto eo Spiritu debet legi quo facta est*" (codice "*DeAdv*"). La seconda è più esplicita della prima, ma il senso è identico.

2. Dio ci parla in vari modi, "*senza usare preferenze di persone*" (1 Pt 1,17). La nostra curiosità ci è spesso di ostacolo nel leggere le Scritture, perché vogliamo indagare e discutere là dove converrebbe prendere le cose con semplicità. Se vuoi trarne profitto, leggi con umiltà, con semplicità e con fede, e non t'importi di essere considerato un uomo di scienza. Interroga volentieri e ascolta in silenzio le parole dei Santi, né ti dispiacciano i consigli degli anziani, perché non sono proferiti senza ragione.

CAPITOLO 6
Gli affetti disordinati

1. Ogni qualvolta l'uomo si attacca a qualcosa disordinatamente, subito diviene inquieto nel proprio intimo. Il superbo e l'avaro mai hanno quiete, mentre il povero e l'umile di spirito vivono nella pienezza

della pace. L'uomo che ancora non è perfettamente morto a se stesso, è facilmente tentato e vinto in cose piccole e vili[25].

Chi è infermo nello spirito, e ancora per così dire carnale e incline ai sensi, difficilmente riesce a staccarsi del tutto dai desideri terreni. E quando pur se ne allontana, spesso si rattrista, e se qualcuno lo contrasta, si urta per nulla. Se poi ottiene ciò che brama, subito lo punge il rimorso della coscienza, perché ha seguito la sua passione, la quale non gli conferisce certamente la pace che andava cercando. La vera pace del cuore si trova, dunque, resistendo alle passioni, e non assecondandole. Non vi è pace nel cuore dell'uomo attaccato ai desideri della carne, né in chi è dedito alle cose esteriori, bensì in colui che è pieno di fervore spirituale.

---

[25] Abbiamo preferito la versione "... *in* rebus *parvis et vilibus*" (codice "*Ar*") alla versione "... *in parvis et vilibus* verbis" (in parole insignificanti e triviali) del codice "*DeAdv*".

CAPITOLO 7
Guardarsi dalla vana speranza e dalla superbia

1. Vano è chi ripone la sua speranza negli uomini o nelle creature.[26] Non vergognarti di servire gli altri per amore di Gesù Cristo e di apparire povero in questo mondo. Non fare fondamento su te stesso, ma fissa la tua speranza in Dio[27]. Fa' quello che è in tuo potere e Dio aiuterà la tua buona volontà. Non confidare nel tuo sapere[28], o nella scaltrezza di qualsiasi persona, ma nella grazia di Dio, che sostiene gli umili e umilia i presuntuosi[29].

2. Non gloriarti delle tue ricchezze se sei ricco, né degli amici perché sono potenti, ma in Dio che ci provvede ogni cosa e che, al di sopra di ogni altra cosa, desidera

---

[26] Cfr. Ger 17,5.
[27] Cfr. Ger 17,7.
[28] Cfr. Ger 9, 22.
[29] Cfr. Lc 1,52; Gc 4,6.

donarci Se stesso. Non vantarti della tua prestanza e bellezza fisica, perché sono doni che per una lieve malattia si guastano e deturpano. Non ti compiacere delle tue capacità e del tuo ingegno, per non dispiacere a Dio, a cui appartiene tutto quello che hai avuto di bene per natura[30].

3. Non stimarti migliore degli altri, se non vuoi essere giudicato peggiore davanti a Dio, che conosce quello che c'è in ogni uomo[31]. Non insuperbire per le tue buone opere, perché i giudizi di Dio sono diversi da quelli degli uomini, e ciò che agli uomini piace, spesso dispiace a Lui. Se hai qualcosa di buono, pensa che gli altri hanno di meglio: così potrai conservare l'umiltà. Non è un male se ti poni più in basso di tutti, ma molto nuoce se ti poni davanti anche ad uno solo. La pace è sempre con l'umile, mentre nel cuore del superbo sono frequenti gelosia e collera.

[30] Cfr. Lc 1,52; Gc 4,6.
[31] Cfr. Gv 2,25.

CAPITOLO 8
Evitare la troppa familiarità

1. «*Con un uomo qualsiasi non aprire il tuo cuore*» (Sir 8,19); ma tratta le tue cose con chi è saggio e timorato di Dio[32]. Conversa poco con giovani e con estranei. Non adulare i ricchi e non amare di frequentare i personaggi importanti. Stai in compagnia degli umili e dei semplici, dei devoti e dei morigerati, e tratta di argomenti edificanti[33]. Non avere familiarità con alcuna donna, ma raccomanda a Dio senza distinzione tutte le donne virtuose[34]. Non desiderare altra familiarità che con Dio e i suoi Angeli[35], non lasciarti attrarre dalla notorietà.

---

[32] Cfr. Sir 37,12.

[33] Cfr. Rm 14,19.

[34] Anche ammettendo che l'autore si rivolge soprattutto ai monaci, è difficile assimilare questa restrizione. Dovrebbe dire: "Raccomandale tutte a Dio".

[35] Cfr. Fil 3,20.

2. La carità va usata con tutti; la familiarità, invece, non è conveniente[36]. Talvolta accade che una persona che non conosciamo risplenda per buona fama, ma poi, in persona scade alla vista di chi lo avvicina. Talvolta ci pare che potremmo piacere agli altri con la nostra presenza, e invece cominciamo a scadere nella loro stima, poiché essi vedono i nostri difetti.

[36] "*Caritas habenda est ad omnes, sed familiaritas non expedit*".

CAPITOLO 9
Obbedienza e sottomissione

1. È una grande cosa lo stare in obbedienza, vivere sottomesso ad un superiore e non essere indipendente[37]. È molto più sicuro vivere in condizione di sudditanza che di comando.

Molti si piegano all'obbedienza più per forza che per amore; ci patiscono, e protestano facilmente, ma non acquisteranno la libertà di spirito, finché non si sottometteranno con tutto il cuore per amore di Dio[38]. Va' pure da una parte all'altra, ma non avrai quiete, se non nell'umile sottomissione sotto il governo di un superiore. Immaginare altri luoghi dove risiedere e trasferirsi hanno ingannato molti

2. È vero che ognuno fa volentieri

---

[37] "*Sui iuris non esse*". Si riferisce, ovviamente, allo stato di vita proprio e tipico dei monaci.

[38] Cfr. 1 Pt 2,13.16.

a modo suo e simpatizza per quelli che la pensano come lui. Ma se Dio[39] è in mezzo a noi, dobbiamo pur qualche volta rinunciare alle nostre idee personali per amore della pace[40]. Chi è tanto sapiente da conoscere perfettamente ogni cosa?

Perciò, non fidarti troppo delle tue opinioni, ma ascolta volentieri anche quelle degli altri. Se il tuo parere è valido ma lo abbandoni per amore di Dio e segui quello di un altro, ne avrai un merito maggiore.

3. Molte volte ho sentito dire che è cosa più sicura ascoltare e ricevere un consiglio che darlo. Può succedere che sia buona l'idea dell'uno come dell'altro, ma il non volersi piegare all'altrui punto di vista, quando la ragione o la circostanza lo richiedono, è segno di superbia e di ostinazione.

---

[39] "*... si Deus est inter nos*" (codice "*Ar*"); "*...si Christus est inter nos*" (codice "*DeAdv*").

[40] "*Propter bonum pacis*", formula alternativa alla classica "*pro bono pacis*".

CAPITOLO 10
Astenersi dai discorsi inutili

1. Fuggi, per quanto ti è possibile, il tumulto degli uomini, perché il trattare le faccende mondane distrae molto, anche quando vi si attende con intenzione retta. Infatti, subito si viene contaminati dalle vanità e resi schiavi. Vorrei aver taciuto molte volte, e non essermi trovato in mezzo agli uomini[41]! Ma perché parliamo e chiacchieriamo tanto volentieri, mentre è così raro tornare al silenzio senza danno della coscienza?

Noi parliamo volentieri perché cerchiamo reciproche consolazioni nel conversare, desideriamo risollevare l'animo affaticato da pensieri contrastanti. Inoltre ci piace molto parlare e discorrere di quelle cose che più amiamo o desideriamo, oppure che

[41] "*Vellem me pluries tacuisse et inter homines non fuisse*". Invece dell'avverbio "*pluries*", l'altra versione ha "*pluribus*".

non ci piacciono. Purtroppo, spesso tutto questo ci riesce vano e senza risultato[42]. Infatti, la consolazione esteriore è di non piccolo danno alla consolazione interiore e divina.

2. Bisogna dunque vigilare e pregare[43], perché il tempo non trascorra nell'ozio. Se ti è lecito e doveroso il parlare, parla di cose che edifichino[44]. La cattiva abitudine e la negligenza del nostro avanzamento spirituale contribuiscono molto a farci tenere incustodita la lingua. Giova non poco al profitto dell'anima il parlare devotamente di cose spirituali, soprattutto quando si trovano unite insieme persone che sono un cuore solo e un'anima sola in Dio.

---

[42] "*... inaniter et frustra*". All'unire due avverbi sinonimi, l'autore pretende rafforzare il loro significato, come se dicesse, in altre parole: "totalmente invano".

[43] Cfr. Mt 26,41.

[44] Cfr. Ef 4,29.

CAPITOLO 11
La conquista della pace interiore[45] e lo zelo per avanzare

1. Potremmo avere grande pace interiore, se non volessimo occuparci delle parole e dei fatti altrui, che non ci riguardano. Come può conservare a lungo la pace chi s'impiccia nei fatti altrui, chi esce in cerca di distrazioni, chi poco o di rado si raccoglie in se stesso? Beati i semplici, perché avranno molta pace!

2. Come fecero certi Santi ad essere così perfetti e contemplativi? Perché si sforzarono di mortificare totalmente ogni desiderio terreno; e per questo poterono aderire a Dio con tutto il cuore e dedicarsi liberamente alla propria crescita spirituale[46].

---

[45] "*De pace acquirenda*" (codice "*Ar*"); "*De pace quaerenda*" (La ricerca della pace), codice "*DeAdv*".

[46] "*...atque libere sibi vacare potuerunt*": "...una volta liberi e distaccati da se stessi..." non rispetta il senso originale del testo.

Noi, al contrario, siamo troppo presi dalle nostre passioni e ci preoccupiamo troppo delle cose che passano. Raramente riusciamo a vincere del tutto anche un solo difetto, e non ci dedichiamo al nostro progresso spirituale quotidiano, così restiamo freddi e tiepidi.

3. Se fossimo interamente morti a noi stessi e senza impacci interiori[47], potremmo anche arrivare a gustare il sapere divino e sperimentare qualcosa della celeste contemplazione. Ma il più grande ostacolo è proprio qui: perché non siamo liberi dalle passioni e dalle concupiscenze e non ci sforziamo di metterci sulla via perfetta dei Santi.

---

[47] Qui preferiamo la versione: "*Si essemus nobismetipsis perfecte mortui et interius minime implicati*" (codice "*Ar*") alla versione: "*Si essemus nobismetipsis perfecte intenti et exterius minime implicati*" (codice "*DeAdv*"), quantunque anche questa abbia senso, traducendosi: "... se fossimo perfettamente dedicati a noi stessi e minimamente implicati nelle cose esteriori".

4. Appena incorriamo in una piccola avversità, subito ci lasciamo abbattere e ripieghiamo sulle consolazioni umane. Se da uomini coraggiosi ci sforzassimo di rimanere saldi nella battaglia, senza dubbio vedremmo venire su di noi l'aiuto del Signore. Egli è sempre pronto ad aiutare chi combatte e spera nella sua grazia[48]; è Lui che ci procura le occasioni di lottare per portarci alla vittoria. Ma se facciamo consistere il progresso religioso soltanto in alcune pratiche esteriori, la nostra devozione avrà presto fine. Poniamo la scure alla radice, affinché, purificati dalle passioni, raggiungiamo la pace dello spirito.

5. Se estirpassimo anche un solo vizio all'anno, ben presto diverremmo uomini perfetti. Invece, spesso ci accorgiamo del contrario: che eravamo migliori e più puri al principio della conversione, che non dopo molti anni di professione.

---

[48] Cfr. 1 Cor 10,13.

Il nostro fervore e profitto dovrebbero crescere di giorno in giorno, invece ora ci pare gran cosa poter conservare in parte il fervore dei primi anni. Se ci facessimo un po' di violenza[49] da principio, potremmo poi fare ogni cosa agevolmente e con gioia.

6. È difficile sradicare le proprie cattive abitudini, ma è ancora più duro andare contro la propria volontà. Se però non vinci nelle cose piccole e facili, quando supererai quelle più difficili?

Resisti fin dal principio alla tua inclinazione, staccati dalle cattive abitudini, se non vuoi a poco a poco trovarti in difficoltà maggiori[50]. Se tu sapessi quanta pace procureresti a te e quanta gioia agli altri vivendo una vita dedita al bene, sono certo che saresti più sollecito nel lavorare al tuo profitto spirituale!

---

[49] Cfr. Mt 11,12.
[50] Cfr. Sir 19,1.

CAPITOLO 12
Utilità delle avversità

1. Avere talvolta qualche tribolazione e contrarietà è un bene, perché spesso esse fanno rientrare l'uomo in se stesso, gli ricordano che quaggiù è in esilio e che non deve porre la sua speranza in alcuna cosa del mondo. È bene se qualche volta abbiamo chi ci contraddice e veniamo giudicati male e ingiustamente, anche se noi agiamo correttamente e abbiamo buone intenzioni. Questo giova spesso a renderci umili e ci preserva dalla vanagloria.

Quando siamo disprezzati dagli uomini e questi non pensano bene di noi, cerchiamo con più forza Dio, il testimone interiore.

2. L'uomo dovrebbe appoggiarsi totalmente a Dio, in modo da non aver bisogno di cercare tante consolazioni umane.

Quando l'uomo di buona volontà è tribolato o tentato, oppure tormentato da cattivi pensieri, allora capisce di aver più bisogno di Dio, senza il Quale s'accorge[51] di non poter far nulla di buono. E allora si rattrista, geme e prega per le miserie che soffre[52]. Gli viene a noia il vivere più a lungo e desidera che sopraggiunga la morte per «*essere sciolto dal corpo e vivere con Cristo*» (Fil 1,23). Allora vede chiaramente che nel mondo non si può trovare perfetta sicurezza e pace piena.

---

[51] "*... deprehendit*" (codice "*Ar*"); "*... testatur*" ("attesta") secondo il codice "*DeAdv*".

[52] Cfr. Gc 5,13.

CAPITOLO 13
Resistere alle tentazioni

1. Finché si vive, non possiamo essere senza tribolazioni o tentazioni. Infatti in Giobbe sta scritto: «*Non ha forse un duro lavoro l'uomo sulla terra?*» (Gb 7,1). Ciascuno, quindi, dovrebbe stare all'erta contro le sue tentazioni e vigilare in preghiera, affinché il diavolo che non dorme mai, e «*come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare*» (1 Pt 5,8), non trovi il modo per esercitare il suo inganno. Non c'è nessuno così perfetto e santo che non abbia talvolta delle tentazioni, e non possiamo stare completamente senza di esse.

2. Le tentazioni però, quantunque moleste e gravi, sono spesso molto utili all'uomo, perché attraverso di esse egli trova occasione di umiliarsi, purificarsi ed ammaestrarsi[53].

---

[53] Cfr. Sir 34,10.

Tutti i Santi attraversarono molte tribolazioni e tentazioni, e ne trassero profitto. E quelli che non seppero resistere alle tentazioni[54], divennero reprobi e si perdettero. Non vi è Ordine religioso così santo, né luogo tanto appartato, dove non vi si trovino tentazioni ed avversità.

3. Fintanto che l'uomo è in vita, non è completamente al sicuro dalle tentazioni, perché ciò per cui siamo tentati è dentro di noi, in quanto siamo nati nella concupiscenza[55]. Se una tentazione o tribolazione se ne va, ecco che un'altra sopraggiunge, e sempre avremo qualcosa da soffrire, perché abbiamo perduto il bene della nostra felicità.

4. Molti cercano di fuggire le tentazioni, ma vi cadono anche più gravemente. Non possiamo vincerle solo fuggendole, ma con

---

[54] Cfr. At 14,22.

[55] Concupiscenza intesa come inclinazione al male, al disordine morale, al peccato.

la pazienza e la vera umiltà diventiamo più forti di qualunque nemico. Chi le evita solamente in modo superficiale senza strapparne la radice, otterrà poco profitto; anzi, presto torneranno le tentazioni, e si sentirà impreparato. Le supererai meglio, un po' alla volta e con pazienza, con l'aiuto di Dio, anziché agire con impulsività e in modo inopportuno. Chiedi più spesso consiglio nelle tentazioni, e non trattare duramente chi è tentato, ma cerca di confortarlo, come vorresti fosse fatto a te.

5. Origine di tutte le cattive tentazioni è l'incostanza d'animo e la poca fiducia in Dio. Come una nave priva di timone è sballottata dai flutti, così l'uomo rilassato che abbandona le sue risoluzioni è tentato in diversi modi. Il fuoco prova il ferro (Sir 31,31), e la tentazione prova l'uomo giusto[56] (Sir 27,6).

---

[56] "*Ignis probat ferrum, et tentatio hominem iustum*".

Spesso ignoriamo fin dove arrivino le nostre forze, ma la tentazione ci rivela quello che siamo. Bisogna essere vigilanti, specialmente quando si affaccia la tentazione, perché il nemico lo si vince più facilmente se non gli si permette di entrare nel cuore, e se al suo bussare si va ad affrontarlo fuori dell'uscio. A tal proposito fu detto: "*Corri ai ripari all'inizio; è troppo tardi preparare la medicina quando i lunghi indugi hanno dato vigore alla malattia*"[57].

Infatti, prima si presenta alla mente un timido pensiero, poi esso prende la forma di un'immagine resistente, cui segue il compiacimento, un impulso peccaminoso, e infine il consenso.

---

[57] "*Principiis obsta: sero medicina paratur quum mala per longas convaluere moras*" (Ovidio. *Remedia amoris*, Lib. II, vv. 91-92. "*All'inizio il male frenare procura; se mette radici, tardi si cura*": così Padre Eusebio Nieremberg tradusse in rima, nel 1650, il detto qui citato del poeta latino.

Così, a poco a poco, il nemico malvagio s'introduce interamente se non gli si fa resistenza dal principio. E quanto più uno è stato pigro a resistere, tanto più si è indebolito, mentre il nemico è andato aumentando di forza contro di lui.

6. Alcuni incontrano le tentazioni più gravi all'inizio della loro conversione, altri alla fine. E altri stanno male quasi tutta la vita. Qualcuno invece è tentato piuttosto lievemente secondo la sapienza e l'equità dell'ordine divino, che misura le condizioni e i meriti degli uomini e predispone ogni cosa per la salvezza dei suoi eletti.

7. Perciò non dobbiamo disperare quando siamo tentati, ma pregare Dio con maggior fervore affinché si degni di aiutarci in ogni tribolazione; e Lui certamente, come dice San Paolo, assieme alla tentazione ci darà il mezzo per sopportarla[58].

---

[58] «*Umiliamoci dunque sotto la potente mano di Dio*»

In ogni tentazione e tribolazione, dunque, umiliamo la nostra anima sotto la potente mano di Dio, perché Egli salverà e riempirà di gloria gli umili di spirito[59].

8. Nelle tentazioni e tribolazioni si constata quanto l'uomo sia progredito, in esse raccoglie il suo maggior merito e appare più chiaramente la sua virtù. Non è gran cosa se l'uomo è devoto e fervoroso quando non patisce tribolazioni; ma se nel momento dell'avversità soffre con pazienza, si può sperare grande profitto. Alcuni sanno difendersi dalle grandi tentazioni e poi si lasciano spesso sopraffare dalle piccole tentazioni d'ogni giorno, e questo accade affinché essi si sentano umiliati e non confidino in se stessi nelle grandi prove, dal momento che cadono in quelle così piccole.

(1 Pt 5,6).

[59] Cfr. Gb 5,11; Lc 1,52; 1 Pt 5,5.

CAPITOLO 14
Evitare ogni giudizio temerario

1. Tieni gli occhi bene aperti su te stesso ed evita di giudicare la condotta degli altri. Nel giudicare gli altri, l'uomo si affatica invano, molto spesso sbaglia e facilmente pecca; invece quando esamina e giudica se stesso, lavora sempre con profitto[60].

Così noi, quando la cosa ci sta a cuore, spesso giudichiamo secondo i nostri preconcetti e perdiamo di vista la rettitudine del giudizio per il nostro proprio interesse.

Se Dio fosse sempre il puro oggetto del nostro desiderio, non ci lasceremmo turbare tanto facilmente dall'opposizione al nostro modo di pensare. Ma spesso conserviamo

---

[60] Cfr. Mt 7,1-5.

latente in noi oppure ci viene dal di fuori qualche interesse che ci attira a sé.

2. Molti in ciò che fanno cercano se stessi, senza neppure accorgersene. Dimostrano di essere nella pace perfetta quando le cose vanno secondo i loro desideri. Ma quando vanno diversamente dalle loro attese subito si agitano e si rattristano. Per la diversità del sentire e del pensare, spesso nascono dissensi tra amici e concittadini, tra religiosi e credenti.

È difficile abbandonare le proprie antiche abitudini, nessuno si lascia condurre volentieri oltre il proprio modo di vedere le cose. Se ti appoggi sulla tua ragione o sulle tue opere più che sulla grazia vincitrice di Gesù Cristo, raramente e tardi diventerai un uomo illuminato: perché Dio vuole che gli siamo perfettamente sottomessi, e che con un amore ardente trascendiamo ogni umana ragione.

CAPITOLO 15
Le opere fatte per amore[61]

1. Per nessuna cosa al mondo si deve commettere il male, neppure per amore di qualcuno; ma per aiutare chi è nel bisogno, talvolta si può tralasciare di compiere un'opera buona oppure sostituirla con un'altra migliore. In questo modo non si perde l'opera buona, ma la si trasforma in una più opportuna. Senza la carità, l'azione esteriore non giova a nulla. Qualunque cosa fatta con carità, per quanto insignificante e trascurabile essa sia, diventa fruttuosa, perché Dio valuta maggiormente il movente della nostra azione, piuttosto che l'azione in sé.

2. Molto opera chi molto ama. Molto opera chi agisce rettamente[62].

---

[61] Letteralmente: "*De operibus ex caritate factis*". Si tratta delle opere che nascono dall'amore che viene da Dio e che si chiama propriamente 'carità'.

[62] In latino: "*Multum facit qui multum diligit. Multum facit qui rem bene facit*".

Molto opera chi è attento più al vantaggio comune[63] che al proprio. Spesso ci sembra carità ciò che invece è attaccamento alla carne[64], poiché raramente mancano la naturale inclinazione, la propria volontà, la speranza di una ricompensa, l'amore per il proprio interesse.

3. Chi possiede la vera e perfetta carità, in nessun modo cerca il proprio appagamento, ma desidera che ogni cosa avvenga per la gloria del Signore.

---

63 Qui seguiamo la versione latina del codice "*DeAdv*" che dice "*communitati*" (alla comunità), ma riconosciamo che anche la versione del codice "*Ar*", che ha "*comitati*" (alla benevolenza), ha un significato che merita d'essere tenuto in conto.

64 Come nella Bibbia, qui e in seguito, il termine "carne" indica non propriamente il corpo umano, e meno ancora il corpo abbandonato alla lussuria, ma l'uomo nella sua totalità, nella sua condizione umana, che comporta una tendenza all'orgoglio, alla ribellione, all'egoismo e ad altri disordini morali.

Non prova invidia per alcuno[65], perché non ama alcun piacere personale. Non vuole godere per sé ma desidera, sopra ogni bene, vivere la beatitudine in Dio. Non attribuisce alcun bene alle creature, ma riferisce tutto unicamente a Dio, da cui ogni cosa proviene come da una sorgente, in cui alla fine tutti i Santi troveranno la pace. Oh! Chi avesse una scintilla di vera carità, si convincerebbe che tutte le cose terrene sono piene di vanità!

CAPITOLO 16
Sopportare i difetti degli altri[66]

1. Quando ci si trova di fronte a quei difetti che non si riescono a correggere in noi stessi e negli altri, bisogna sopportare con pazienza, finché Dio non disponga altrimenti.

---

65 Cfr. 1 Cor 13,4.

66 "*De sufferentia defectuum aliorum*".

Considera che questa è la cosa migliore perché viene messa alla prova la pazienza, senza la quale i nostri meriti hanno ben poco valore[67]. Devi, però, innalzare preghiere a Dio, affinché si degni di aiutarti e tu riesca a sopportare con serenità.

2. Se qualcuno che hai ripreso una o più volte non muta il suo agire, non entrare in contesa con lui, ma affida tutto a Dio che sa cambiare il male in bene[68], affinché sia fatta la sua volontà e sia onorato in tutti i suoi servi perché Egli sa trasformare il male in bene. Cerca di essere paziente nel tollerare i difetti e le debolezze altrui, qualunque esse siano, perché anche tu ne hai molte che gli altri sono costretti a sopportare. Se non riesci a diventare come tu stesso vorresti, come puoi pretendere che gli altri cambino secondo il tuo desiderio? Vogliamo che gli altri siano perfetti, ma intanto non ci curiamo di correggere i nostri difetti.

---

67 Cfr. Prv 16,32.

68 Cfr. Gen 50,20; Rm 8,28; Fil 1,12.

3. Vogliamo che gli altri siano severamente ripresi, mentre noi non accettiamo correzioni. Ci incomoda la troppa libertà accordata agli altri, ma non ammettiamo che ci venga negato ciò che chiediamo. Pretendiamo che gli altri siano vincolati da regolamenti e non tolleriamo che sia maggiormente ristretta la nostra libertà. Così appare evidente che raramente amiamo il prossimo come noi stessi.[69] Se fossimo perfetti, cosa avremmo da patire dagli altri per amore di Dio?

4. Così Dio ha stabilito, affinché potessimo imparare a portare i pesi gli uni degli altri[70]; perché nessuno è senza difetto, nessuno è privo di difficoltà, nessuno basta a se stesso, nessuno è abbastanza saggio per sé; così che dobbiamo sopportarci e

---

[69] Qui seguiamo la versione: "*Sic ergo patet quam raro proximum sicut nos ipsos* amamus", preferendola a quella che ha il verbo "*pensamus*" (nel senso di "valorizziamo") invece di "*amamus*".

[70] Cfr. Gal 6,2.

consolarci vicendevolmente, aiutandoci, istruendoci[71] e ammonendoci (cfr. Ef 4,2). Quanta virtù ciascuno possieda, si manifesta chiaramente nel momento delle avversità, situazioni che non rendono l'uomo fragile, ma mostrano quale egli è.

CAPITOLO 17
La vita monastica

1. Se vuoi mantenere la pace e la concordia con gli altri, è necessario che impari a dominare[72] te stesso in molte cose. Non è una cosa da poco abitare nei monasteri o in una comunità, viverci senza lamentele e perseverare fedeli fino alla

---

[71] Il codice "*DeAdv*" omette questo verbo "*instruere*".

[72] "*Oportet ut discas teipsum in multis frangere*"... Abbiamo tradotto il verbo "*frangere*" come "dominare", ma si può tradurlo anche come "spezzare", riferendolo specialmente alla propria volontà egoistica o ribelle.

morte[73]. Beato colui che vi avrà vissuto santamente e trascorrendo i suoi giorni nella pace! Se vuoi starci come si conviene e progredire nella virtù, considerati esule e pellegrino sulla terra. Bisogna che diventi stolto per amore di Cristo[74], se vuoi condurre una vita religiosa.

2. Poco giovano l'abito e la tonsura; solo il cambiamento dei costumi e la perfetta mortificazione delle passioni fanno il vero religioso. Chi tende ad altro che non sia soltanto Dio e alla salvezza della sua anima, non troverà che tribolazione e dolore. Non può mantenersi a lungo nella pace interiore chi non si sforza di essere il più piccolo, a tutti sottomesso[75].

---

[73] Cfr. Ap 2,10b.

[74] Cfr. 1 Cor 4,10.

[75] "*...omnibus subiectus*": sottomesso a tutti, nel senso di... "al servizio di tutti", seguendo l'esempio di Cristo (cfr. Lc 22,26-27).

3. Sei venuto per servire non per comandare. Sappi che sei stato chiamato per soffrire e faticare, non per trascorrere il tempo nell'ozio e in chiacchiere. Qui si provano gli uomini «*come l'oro nel crogiuolo*» (Sap 3,6). Qui nessuno può stare se non avrà accettato dal profondo del cuore di farsi umile per amore di Dio.

CAPITOLO 18
Gli esempi dei Santi Padri

1. Osserva i fulgidi esempi dei Santi Padri[76], nei quali rifulse la vera perfezione dello spirito religioso, e vedrai quanto sia poco, e quasi nulla, quello che noi facciamo.

---

[76] Ricordiamo qui almeno i Santi Padri della Chiesa detti Apostolici (Barnaba; San Clemente Romano; Erma; Sant'Ignazio d'Antiochia; San Policarpo di Smirne; Papia; l'autore della Lettera a Diogneto; e la Didaché), importantissimi scrittori della Chiesa primitiva che secondo la tradizione conobbero personalmente gli Apostoli.

Ahimè, che cosa vale la nostra vita, se la si paragona alla loro? Santi e amici di Cristo hanno servito il Signore nella fame e nella sete, nel freddo e nella nudità, nel lavoro e nella fatica, nelle veglie e nei digiuni, in preghiere e sante meditazioni, in molte persecuzioni ed oltraggi[77].

2. Quante e quali gravi tribolazioni soffrirono gli Apostoli, i Martiri, i Confessori[78], le Vergini e quelli che hanno voluto seguire le orme di Cristo! Essi infatti ebbero in "odio"[79] la propria vita in questo mondo, per poterla poi possedere nella vita eterna. Quale vita di austerità e di sacrificio condussero i Santi Padri nel deserto!

---

[77] Cfr. 2 Cor 11,27.

[78] Ovviamente qui non si parla dei sacerdoti che amministrano il sacramento della Confessione o Riconciliazione, ma dei valorosi cristiani che professarono pubblicamente la loro fede in Gesù Cristo, disposti a soffrire il martirio pur di rimanere a Lui fedeli.

[79] Nel senso inteso da Cristo in Gv 12,25.

Quante lunghe e gravi tentazioni sostennero! Come spesso furono tormentati dal nemico[80]! Quante ripetute e fervide preghiere elevarono a Dio!

Quali rigorose astinenze seppero praticare! Quanto zelo e fervore ebbero per il loro progresso spirituale! Quale duro combattimento sostennero per domare i vizi! Come mantennero pura e retta la loro intenzione verso Dio!

3. Lavoravano di giorno e trascorrevano la notte in continua preghiera; ma neppure durante il lavoro veniva meno l'orazione interiore. Impiegavano utilmente tutto il tempo. Ogni ora consacrata a Dio sembrava loro troppo corta e, per la grande soavità che provavano nella contemplazione, dimenticavano persino la necessità di nutrire il corpo. Rinunciavano a tutte le ricchezze, dignità, onori, amici e parenti:

[80] Qui si tratta del demonio, il nemico per antonomasia.

nulla desideravano del mondo. Si nutrivano appena con l'indispensabile per vivere, rammaricandosi di servire al corpo nelle sue necessità. Erano poveri di beni terreni, ma molto ricchi di grazia e di virtù. Esteriormente indigenti, ma interiormente ristorati dalla grazia e dalla consolazione divina[81]. Erano stranieri per il mondo, ma vicini a Dio e ai suoi intimi amici.

Disprezzati dal mondo, si consideravano essi stessi un nulla, ma agli occhi di Dio erano preziosi e cari. Si mantenevano nella vera umiltà; vivevano nella semplice obbedienza; camminavano nella carità e nella pazienza e quindi ogni giorno progredivano nello spirito e guadagnavano abbondanza di grazia presso Dio. Essi sono il modello di tutti i religiosi, e ci devono spronare ad avanzare nel bene, più che indurci al rilassamento con la moltitudine dei tiepidi.

---

[81] Cfr. Lc 2,25; 2 Cor 1,5-7.

4. Quanto fu intenso il fervore di tutti i religiosi all'epoca della fondazione del loro Ordine! Quanta devozione nella preghiera! Quanta emulazione nella pratica della virtù! Quanta severità nella disciplina! Quanta riverenza ed obbedienza fiorirono in tutti sotto la guida del Fondatore[82]! Il ricordo che ne è rimasto ci testimonia che furono davvero uomini santi e perfetti, che con una lotta valorosa misero il mondo sotto i loro piedi. Ora, invece, uno è già considerato grande se non trasgredisce la Regola, o se sia riuscito a portare con pazienza il peso che egli stesso si è addossato[83].

---

[82] Nella versione latina del codice "*Aronensis*" si parla semplicemente della regola, mentre in quella del codice "*De Advocatis*" si specifica che si tratta, letteralmente, della regola del Maestro. In quest'ultimo caso, trattandosi degli inizi dell'istituzione, sembra accettabile tradurre la parola "Maestro", definendola meglio, con il termine "Fondatore".

[83] Qui seguiamo la versione latina "*Ar*" che dice: "*... si quis quod accepit cum patientia tolerare potuerit*",

5. O tiepidezza e negligenza della nostra condizione! Perché ci è tanto facile abbandonare il primo fervore, cosicché, per la fiacchezza e l'intiepidimento accidiosi, sentiamo già la noia del vivere. Che in te non si assopisca ogni aspirazione alla virtù, dato che spesso hai potuto vedere molti esempi di anime devote!

CAPITOLO 19
Le pratiche del buon religioso

1. La vita del buon religioso deve essere ricolma di ogni virtù, affinché egli sia tale interiormente ed agli occhi degli uomini. Anzi, interiormente ci deve essere molto più di quanto appare esteriormente, perché Dio vede il nostro intimo, e a Lui dobbiamo il massimo rispetto in qualun-

---

invece di quella "*DeAdv*" che sostituisce la parola "*accepit*" con il termine "*accidit*", cambiando il senso del testo, che sarebbe: "... colui che può sopportare pazientemente quanto succede".

que luogo ci troviamo, avanzando alla sua presenza puri come Angeli. Ogni giorno è necessario rinnovare il nostro buon proposito ed esortarci con queste parole al fervore, come se ci fossimo appena convertiti, e dire: "Aiutami, Signore e Dio, nel buon proposito e nel tuo santo servizio, e concedimi di ricominciare oggi il cammino della perfezione, perché quanto ho fatto finora è nulla!".

2. Il nostro progresso spirituale procede nella misura in cui sapremo rinnovare il nostro proposito, e se vogliamo avanzare nel bene occorre mettere molto impegno. Infatti, se colui che fa un grande proposito spesso desiste, cosa avverrà di colui che solo di rado o con poca volontà se lo prefigge? Può succedere che in vari modi manchiamo al nostro proposito; e anche una piccola omissione nelle pratiche religiose procura qualche danno. In verità la fermezza di proposito dei giusti dipen-

de più dalla grazia di Dio che dalla loro saggezza e, qualunque cosa intraprendano, in Lui sempre confidano[84]. Infatti, l'uomo propone ma Dio dispone[85]; e «*l'uomo non è padrone della sua via*» (Ger 10,23)[86].

14 **3.** Se qualche volta per un'opera di misericordia o per il bene dei fratelli si trascura il consueto esercizio di pietà, comunque vi si può provvedere in seguito. Se invece lo si tralascia per pigrizia o negligenza, l'omissione è già una colpa e ne sperimenteremo il danno. Tuttavia per quanto ci adoperiamo, ancora mancheremo facilmente in molte cose[87]. Tuttavia dobbiamo sempre porci qualche proposito preciso, soprattutto per vincere quei difetti che più ci ostacolano. Dobbiamo esaminarci e mettere ordine sia nella nostra vita esteriore

---

84 Cfr. Sal 125,1.
85 Cfr. Prv 16,9.
86 Cfr. Prv 20,24.
87 Cfr. Qo 7,20.

che in quella interiore, perché entrambe sono necessarie al nostro progresso.

4. Se non puoi stare in continuo raccoglimento, fallo di tanto in tanto, almeno una volta al giorno, al mattino o alla sera. Al mattino fa' il tuo proposito, alla sera esamina la tua condotta: come ti sei comportato nel corso della giornata nelle parole, nelle opere e nei pensieri, perché forse ti accorgerai che in essi hai offeso spesso Dio e il prossimo. Armati come un soldato valoroso contro le insidie diaboliche, tieni a freno la gola e riuscirai più facilmente a frenare le inclinazioni della carne. Non stare mai in ozio, ma leggi, scrivi, prega, medita, o fai qualcosa che sia di comune utilità. Le mortificazioni corporali, però, sono da compiere con discrezione, e non tutti possono praticarle allo stesso modo.

5. Le penitenze private non vanno compiute pubblicamente, ma nel segre-

to. Bada, però, di non essere pigro nelle pratiche comunitarie, e sii attivo in quelle personali. Ma, dopo aver compiuto interamente e con diligenza il dovere che ti viene richiesto e comandato, se avanza tempo, torna a te stesso come la tua devozione desidera. Non tutti possono dedicarsi alla stessa pratica religiosa, perché ciò che è più proficuo per uno, non lo è per un altro[88]. Inoltre, piacciono pie pratiche diverse secondo le esigenze del tempo: alcune si gustano di più nei giorni festivi, altre in quelli feriali. Ci sono, poi, esercizi più validi per i momenti di tentazione, e altri per quando siamo sereni e in pace. Quando siamo tristi ci aiuta il ricorrere a certe pratiche, quando siamo lieti nel Signore ne preferiamo altre.

6. In prossimità delle feste solenni dobbiamo ravvivare i pii esercizi e implorare con maggior fervore l'intervento dei

[88] Cfr. 1 Cor 7,7.

Santi. Rinnoviamo i nostri propositi da una festività ad un'altra, come se si fosse in procinto di partire da questo mondo per giungere alla festa eterna. Nei periodi di particolare devozione[89] dobbiamo prepararci e adempiere ai nostri doveri con rinnovato impegno e maggior rigore, come se stessimo per ricevere da Dio il premio della nostra fatica.

7. Se la consegna del premio eterno dovesse essere posticipata, riconosciamo di non esserci ancora preparati a dovere e di essere indegni di quella immensa gloria «*che dovrà essere rivelata in noi*» (Rm 8,18) nel tempo stabilito; cerchiamo di prepararci meglio alla morte. «*Beato quel servo* – dice l'evangelista Luca – *che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro. In verità vi dico, lo metterà a capo di tutti i suoi averi*» (Lc 12,43-44).

---

[89] Si tratta ovviamente dei tempi liturgici 'forti', specialmente dell'Avvento e della Quaresima.

CAPITOLO 20
Amore alla solitudine e al silenzio

1. Cerca il tempo adatto per dedicarti al bene della tua anima[90] e medita spesso sui benefici che Dio dona. Vinci tutto ciò che attira la tua curiosità, dedicandoti alla lettura di testi che ti possano dare compunzione e non solo passatempo. Se fuggirai i discorsi inutili e oziosi, la smania delle novità e dei pettegolezzi, troverai il tempo sufficiente per intrattenerti in proficue meditazioni. I grandi Santi evitavano, per quanto potevano, la compagnia degli uomini, e preferivano vivere appartati in intimità con Dio.

2. Disse un tale: "*Tutte le volte che sono stato tra gli uomini, sono tornato meno uomo*"[91].

---

[90] Cfr. 1 Tm 4,16.

[91] Seneca, *Epîstulae morales ad Lucilium,* 7,3.

Lo possiamo sperimentare spesso anche noi, quando ci abbandoniamo a lunghe conversazioni. Infatti, è più facile tacere del tutto che contenerci nel parlare.[92] È più semplice rimanere chiusi in casa, piuttosto che uscire controllandoci sufficientemente in pubblico. Chi dunque intende giungere ad un'intima vita spirituale, deve ritirarsi dalla folla insieme a Gesù[93]. Nessun uomo che si mostra in pubblico lo fa senza rischio, se non chi ama vivere ritirato. Nessuno parla con sicurezza, se non chi sa tacere; nessuno mantiene senza rischio una posizione di prestigio, se non chi sa vivere sottomesso. Nessuno comanda con autorità, se non chi ha imparato ad ubbidire.

---

[92] "*Facilius est omnino tacere, quam verbo non excedere*".

[93] "*Oportet eum cum Iesu a turba declinare*". Il testo latino di Gv 5,13 a cui chiaramente si allude in questo punto utilizza la stessa parola "*turba*" usata qui per indicare una moltitudine chiassosa: "*Iesus autem declinavit a turba constituta in loco*".

3. Nessuno vive la gioia perfetta, se non chi possiede una coscienza retta[94]. La sicurezza dei Santi ebbe sempre origine dal timore di Dio[95], e se essi rifulsero per grandi virtù e grazia, non per questo furono meno fervorosi e umili. La sicurezza dei malvagi, invece, nasce da superbia e presunzione, e alla fine si risolve nel proprio disinganno[96]. Non crearti la falsa illusione di sentirti sicuro in questa vita, per quanto ti sembri di essere un buon cenobita[97] e un eremita devoto.

---

94 Cfr. 2 Cor 1,12.

95 Il "timor di Dio" nel senso inteso dalla Bibbia, non significa 'aver paura' di Dio, ma sentire e coltivare in se stessi un rispetto riverente per la grandezza infinita del Creatore di fronte all'abisso della propria piccolezza, e un sincero timore di offendere la sua immensa bontà. Coincide con la virtù della religione o pietà in senso stretto. Solo il peccatore incallito nel male dovrebbe tremare davanti al giusto giudizio del Signore.

96 La versione "*DeAdv*" del testo latino non parla di "delusione", ma di "disperazione".

97 "Cenobita" è il monaco che vive in comunità, mentre l'"eremita" vive da solo, in un luogo isolato.

4. Spesso quelli che erano reputati i migliori dagli uomini inciamparono con maggiore danno per l'eccessiva fiducia in se stessi. Per cui è meglio non essere del tutto liberi da tentazioni ed avere più spesso da lottare, per evitare di divenire troppo sicuri di sé rischiando d'insuperbirsi o di lasciarsi prendere smodatamente dalle consolazioni terrene. Quale buona coscienza conserva chi non cerca una felicità passeggera, chi non si lascia prendere dalle cose del mondo! Quanta pace e quale serenità possiede chi sa mettere da parte ogni vano pensiero, per dedicarsi solo a pensare alla propria salvezza e a Dio, e porre in Lui tutta la speranza!

5. Nessuno è degno della consolazione celeste, se non si è esercitato con diligenza nella santa compunzione[98].

[98] La parola "compunzione", come già si è detto, è diventata quasi incomprensibile per i nostri contemporanei, ma ciò che essa indica continua ad avere un

Se vuoi raccoglierti nel profondo del tuo cuore, ritirati nella tua stanza, tenendo lontani i rumori del mondo, come sta scritto: «*Tremate e non peccate, sul vostro giaciglio riflettete e placatevi*» (Sal 4,5). Nella tua stanza troverai ciò che spesso perdi stando all'esterno. Frequentandola, essa ti sarà sempre dolce, ma sarà per te motivo di noia solo se vi starai mal volentieri. Se fin dall'inizio della tua conversione ti sarai trovato bene in essa e l'avrai custodita, diverrà per te una cara amica e un graditissimo conforto.

6. Nel silenzio e nella quiete[99], l'anima devota si perfeziona e impara i significati nascosti delle Sacre Scritture.

---

valore essenziale, perché significa una disposizione spirituale che tende a maturare da un atteggiamento di "attrizione" (dolore dei peccati per il castigo che meritano) a quello di una perfetta "contrizione" (dolore dei peccati per il fatto d'aver offeso Dio nostro Padre nel suo immenso amore).

[99] Cfr. Sap 18,14.

Là trova fiumi di lacrime per lavarsi e purificarsi ogni notte; entrerà in intimità con il suo Creatore tanto più quanto saprà allontanarsi da ogni frastuono del mondo. A chi si separa dai conoscenti e dagli amici, Dio si avvicina con i suoi santi Angeli. È meglio vivere appartati e pensare alla propria anima piuttosto che trascurarla e operare miracoli. È cosa lodevole per colui che ha scelto la vita religiosa uscire raramente, evitare di farsi vedere, e non voler vedere la gente.

7. Perché vuoi vedere ciò che non ti è lecito avere? «*Il mondo passa con la sua concupiscenza*» (1 Gv 2,17). I desideri dei sensi conducono la mente a perdersi in sogni; ma quando quel momento è passato, che cosa rimane se non un peso sulla coscienza e la dissipazione del cuore? Un'uscita spensierata genera spesso un triste ritorno, e un'allegra veglia notturna rende triste il mattino.

Ogni piacere della carne s'insinua dolcemente, ma alla fine morde e uccide[100].

8. Che cosa puoi vedere altrove che qui già non vedi? Ecco il cielo e la terra e tutti gli elementi: da questi hanno avuto origine tutte le cose. Che cosa potrai vedere altrove che possa durare a lungo sotto il sole? Forse ritieni di poterti saziare pienamente, ma non ci riuscirai. Se anche vedessi tutte le cose create, che cosa sarebbe se non una vana visione? Leva in alto lo sguardo a Dio[101], e prega per i tuoi peccati e negligenze.

Lascia le vanità a coloro che le amano, e tu invece occupati di quanto Dio t'ha comandato. Chiudi la porta dietro a te[102] e chiama con te Gesù, il tuo amato. Trattieniti con Lui nella tua stanza, perché mai potrai trovare altrove una pace così grande.

---

100 Cfr. Prv 23,31-32.
101 Cfr. Is 40,26.
102 Cfr. Mt 6,6.

Se tu non fossi uscito e non avessi mai sentito i rumori del mondo, avresti custodito maggiormente la pace dentro di te, ma poiché ogni tanto trovi diletto nel soffermarti ad ascoltare le novità, sei costretto a subire i turbamenti del cuore.

CAPITOLO 21
La compunzione del cuore

1. Se vuoi fare qualche progresso, conservati nel timore di Dio[103] e non voler essere troppo libero, ma governa tutti i tuoi sentimenti con la disciplina senza cedere alla stolta allegria. Attendi alla compunzione del cuore e giungerai alla devozione.[104] La compunzione fa nascere molte cose buone che la dissipazione disperde assai velocemente.

---

[103] Cfr. Prv 23,17.

[104] "*Da te ad cordis compunctionem, et invenies devotionem*".

Stupisce che l'uomo possa sentirsi pienamente felice in questa vita, se considera che essa non è altro che il suo esilio e se pensa ai tanti pericoli in cui incorre la sua anima.

2. Per leggerezza di cuore e incuria dei nostri difetti non ci accorgiamo dei pericoli per la nostra anima, anzi spesso ridiamo da stolti, quando invece ci sarebbe da piangere[105]. Non c'è vera libertà né perfetta letizia se non nel timore di Dio e nella rettitudine della coscienza. Felice chi riesce a fuggire ogni impaccio di distrazione e raccogliersi nella meditazione. Felice chi sa separarsi da ciò che potrebbe macchiare o appesantire la sua coscienza. Combatti con animo forte e coraggioso: un'abitudine si vince sostituendola con un'altra. Se riesci a tenerti lontano

[105] "*Saepe vane ridemus, quando merito flere deberemus*". La versione "*DeAdv*", che qui squalifichiamo perché non rispetta il contesto, invece di "*ridemus*" ha "*reddimus verba*", che potrebbe tradursi "produciamo parole", nel senso di "parliamo e parliamo" o "moltiplichiamo le parole".

dagli uomini, essi ti lasceranno volentieri alle tue occupazioni.

3. Non accollarti i fastidi degli altri e non t'immischiare nelle faccende dei superiori. Veglia sempre su di te e ammonisci soprattutto te stesso più degli altri che ti sono cari. Non addolorarti se non godi il favore degli uomini, piuttosto preoccupati se non sei ancora del tutto incamminato sulla via del bene, come converrebbe ad un servo di Dio e ad un religioso devoto. È certamente più utile e più sicuro che l'uomo non abbia molte consolazioni in questa vita, soprattutto se sono consolazioni umane. Ma se non si hanno consolazioni divine, o se ne ricevono solo raramente è colpa nostra, perché non cerchiamo la compunzione del cuore e non rigettiamo con decisione le vane consolazioni del mondo.

4. Riconosciti indegno della consolazione divina e meritevole invece di molte

tribolazioni. Quando l'uomo è profondamente consapevole delle sue mancanze, tutto gli sembra gravoso e amaro. L'uomo giusto trova sempre un motivo di dolore e di pianto. Infatti, sia che esamini se stesso o che pensi al prossimo, sa bene che nessuno vive in questo mondo senza tribolazione. E quanto più si esamina severamente, tanto più si affligge. I nostri peccati e i vizi sono motivo di giusto dolore e di compunzione interiore; siamo così avviluppati in essi, che raramente abbiamo la forza di elevarci per contemplare le cose celesti.

5. Se poi rivolgessi più spesso il pensiero alla tua morte piuttosto che alla lunghezza della tua vita, senza dubbio ti correggeresti con maggiore impegno. Se ti soffermassi a meditare seriamente in cuor tuo le pene future dell'Inferno e del Purgatorio, di certo saresti disposto a sopportare qualsiasi fatica e dolore, e nessuna austerità ti potrebbe intimorire.

Ma poiché queste cose non raggiungono le profondità del nostro cuore e rimaniamo ancora soggetti ai piaceri sensibili, continuiamo ad essere freddi e pigri nelle cose divine. Spesso si tratta di povertà di spirito, se il nostro miserabile corpo si lamenta per un nonnulla. Prega dunque umilmente il Signore, affinché ti doni lo spirito di compunzione, e ripeti con il Profeta: «*Tu ci nutri con pane di lacrime, ci fai bere lacrime in abbondanza*» (Sal 80,6).

CAPITOLO 22
Considerazioni sulla miserie umana

1. Ovunque tu sia e dovunque ti volga sarai sempre un infelice se non ti decidi per Dio. Perché ti turbi se non accade quello che vuoi e desideri? Chi può ottenere che ogni cosa avvenga secondo i propri desideri? Non io, neppure tu, né alcun altro vivente sulla terra.

Non esiste persona al mondo priva di qualche tribolazione o affanno, sia pure regnante o papa. Chi sta meglio dunque? Sicuramente chi sa soffrire per amore di Dio.

2. Molte persone deboli e codarde dicono: "Vedi che bella vita conduce quel tale! Com'è ricco, grande, potente e importante!". Poni l'attenzione, invece, sui beni celesti e ti renderai conto che tutti i beni della terra valgono nulla al confronto; anzi, sono del tutto insicuri e gravosi, perché non si posseggono senza ansie e timori.

La felicità dell'uomo non consiste nel possedere beni in abbondanza, poiché gli basta poco.[106] Il vivere di quaggiù è veramente una misera cosa.[107] Quanto più l'uomo persegue fini spirituali, tanto più

---

[106] Cfr. Prv 30,8.

[107] Riecheggia Gb 14,1 quando afferma che l'uomo su questa terra "vive poco tempo, ma è saturato da molte miserie" ("*Brevi vivens tempore, repletur multis miseriis*").

la vita presente gli si rivela amara, perché percepisce meglio e sempre più chiaramente i limiti della natura umana. Infatti, mangiare, bere, vegliare, dormire, riposare, lavorare ed essere soggetto a tutte le altre necessità di natura, sono davvero una grande miseria e un'afflizione per l'uomo di Dio che vorrebbe essere sciolto da questi bisogni e libero da ogni peccato.

3. L'uomo interiore si sente appesantito dalle necessità proprie di questo mondo. Per questo il Profeta chiede con insistenza nella preghiera di poterne essere sollevato, dicendo: «*Allevia le angosce del mio cuore, liberami dagli affanni*» (Sal 25,17). Ma guai a coloro che non conoscono la propria miseria e ancor più guai a coloro che amano questa vita misera e corruttibile! Si adoperano per essa con un ardore tale che, pur ricavando a fatica l'indispensabile per vivere attraverso il lavoro o l'elemosina,

starebbero al mondo eternamente, trascurando completamente il Regno di Dio.

4. Che stolti e infedeli di cuore[108] sono coloro che tanto profondamente si attaccano alle cose terrene, che non provano gusto se non per le sole cose carnali![109] Ma alla fine si renderanno conto loro malgrado di quanto era meschino e vano ciò che hanno amato. Invece i Santi di Dio e tutti i devoti amici di Cristo non si dedicarono ai piaceri della carne, né alle mode che fioriscono nel corso dei secoli; ma tutta la loro speranza e la loro tensione era rivolta ai beni eterni. Ogni loro desiderio s'innalzava alle realtà durevoli e invisibili per timore che l'attaccamento alle cose visibili trattenesse la loro anima. Fratello, non perdere la fiducia di progredire nello spirito[110]: ne hai ancora l'opportunità ed il tempo.

---

[108] Cfr. Lc 24,25.
[109] Cfr. Rm 8,5.
[110] Cfr. Eb 10,3.

5. Perché vuoi rinviare il tuo proposito a domani? Avanti, comincia subito e dì: "Ora è il momento di agire, ora è il momento di combattere, ora è il momento giusto per cambiare vita!"[111]. Quando sei nella sofferenza e nella tribolazione, allora è il tempo di acquistare meriti. Ti è necessario «*passare per il fuoco e l'acqua, ma poi ne avrai sollievo*» (Sal 66,12). Se non ti farai violenza, non vincerai alcun vizio.

Finché portiamo questo fragile corpo, non possiamo essere liberi dal peccato, né vivere privi della noia e del dolore. Acconsentiremmo volentieri ad esser liberati da ogni miseria, ma quando in seguito al peccato abbiamo perduto l'innocenza, abbiamo smarrito anche la vera felicità. È necessario quindi aver pazienza e attendere la misericordia di Dio «*finché sia passato il pericolo*» (Sal 57,2), e «*ciò che è mortale venga assorbito dalla vita*» (2 Cor 5,4).

[111] "*Nunc tempus est faciendi, nunc tempus est pugnandi, nunc tempus aptum est emendandi*".

6. Quanto è fragile la natura umana, sempre incline al vizio! Oggi confessi i tuoi peccati, e domani torni a commettere le colpe confessate. Ora fai il proposito di fuggirle, e di lì a un'ora ti comporti allo stesso modo. Giustamente abbiamo ragione di umiliarci e di non avere grande stima di noi stessi: siamo tanto fragili e incostanti! In un attimo di debolezza possiamo perdere per negligenza quello che con dura fatica abbiamo acquistato per grazia di Dio.

7. Che sarà di noi alla fine, se ci lasciamo subito prendere dalla tiepidezza? Guai a noi se ci abbandoniamo al riposo come se già avessimo raggiunto pace e sicurezza, mentre invece nel nostro vivere non esiste la minima traccia di vera santità! Bene sarebbe che fossimo nuovamente istruiti, come dei buoni novizi, sulla via della perfezione per far vivere la speranza di poterci migliorare in avvenire e di conseguire un maggior profitto spirituale.

CAPITOLO 23
Meditazione sulla morte

1. Ben presto per te sarà la fine quaggiù: esamina attentamente la tua situazione![112] Oggi l'uomo esiste, domani scompare. E quando sarà sottratto alla vista, si dileguerà ben presto anche dalla memoria. Quanta stoltezza e durezza nel cuore umano: egli si preoccupa solo delle cose presenti e non pensa piuttosto a quelle future! In ogni azione e pensiero dovresti comportarti come se in quello stesso giorno dovessi morire. Se avessi la coscienza tranquilla, non avresti tanta paura della morte. Sarebbe meglio evitare il peccato, piuttosto che pensare di sfuggire alla morte.

---

[112] Abbiamo preferito tradurre l'espressione latina: "*Vide aliter quomodo te habeas*", interpretandola come riferita al momento della morte. Un'altra traduzione potrebbe essere la seguente: "Guarda, altrimenti, come ti trovi".

Se oggi non sei preparato, come potrai esserlo domani? Il domani è incerto; come puoi sapere se avrai un domani?

2. Che giova vivere a lungo, se correggiamo noi stessi così poco? Non sempre una lunga vita è sufficiente per emendare le imperfezioni, spesso contribuisce solo ad aggiungere nuove colpe! Magari riuscissimo a vivere bene in questo mondo anche per un solo giorno! Molti contano gli anni della loro conversione, ma spesso il frutto della loro purificazione spirituale è scarso. Se la morte incute paura, il vivere a lungo può essere più pericoloso. Beato chi ha sempre davanti agli occhi l'ora della sua morte e ogni giorno è pronto a morire! Se qualche volta hai visto una persona morire, ricorda che anche tu dovrai passare per quella via.

3. Al mattino pensa che potresti non arrivare alla sera. Scesa la sera, non osare prometterti il mattino. Sii dunque sempre pronto, e vivi in modo che la morte mai ti trovi impreparato. Molti muoiono all'improvviso e in maniera imprevista «*perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate*» (Lc 12,40). Quando giungerà quell'ultima ora, comincerai a giudicare diversamente tutta la vita passata e ti pentirai amaramente d'essere stato così negligente e pigro.

4. Com'è felice e prudente colui che si sforza di essere in vita quale vorrebbe essere trovato nell'ora della morte. E avrà la grande fiducia di poter morire con l'assoluto disprezzo del mondo, il fervente desiderio di progredire nelle virtù, l'amore della disciplina, l'esercizio della penitenza, la prontezza nell'obbedire, il rinnegamento di sé e sopportando qualsiasi avversità per amore di Cristo. Finché sei sano, puoi

compiere molto bene; ma non so che cosa potrai fare se ti ammali[113]. Pochi migliorano se stessi passando attraverso le infermità, come sono rari coloro che si santificano attraverso molti pellegrinaggi.

5. Non fare affidamento sulle preghiere di amici e parenti, e non rimandare all'avvenire la tua salvezza, perché gli uomini si scorderanno di te prima di quanto credi. È meglio provvedere alla nostra anima ora che siamo in tempo e farci precedere da qualche opera buona, piuttosto che confidare nei suffragi degli altri. Se non sei tu stesso a prenderti cura ora della tua anima, chi altri lo farà poi?

Questo è un tempo molto prezioso.[114] Ma tu non spendi utilmente questo tempo, grazie al quale potresti meritare la vita eterna!

---

[113] Cfr. Gv 9,4.

[114] «*Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza*» (2 Cor 6,2b).

Verrà il momento in cui desidererai avere anche solo un giorno o un'ora per purificarti, ma chissà se l'otterrai.

6. Coraggio! Considera da quale pericolo potrai liberarti, da quale grande paura potrai sottrarti, se avrai vissuto nel timore di Dio ed in funzione del trapasso a nuova vita! Adoperati, dunque, di vivere ora in modo che in punto di morte tu abbia a rallegrarti piuttosto che temere. Impara adesso a morire al mondo e comincia a vivere con Cristo. Impara adesso a disprezzare tutto, per poterti accostare a Cristo senza difficoltà. Mortifica ora il tuo corpo con la penitenza, affinché tu possa godere poi piena fiducia.

7. Stolto! Perché t'immagini di vivere a lungo, se non hai la certezza neppure dell'oggi? Quanti si sono ingannati, e sono stati strappati dal corpo senza aspettarselo!

Quante volte hai sentito dire che uno è morto trafitto da spada, un altro annegato, quello si è rotto la testa precipitando dall'alto, quell'altro è rimasto esanime mentre mangiava, quello ha esalato l'ultimo respiro mentre giocava? Chi muore di fuoco, chi di ferro, chi di epidemia, chi d'assassinio. Per tutti alla fine c'è la morte, e la vita umana fugge rapida come un'ombra[115].

8. Chi si ricorderà di te dopo che sarai morto? E chi pregherà per te?

Adesso, adesso, carissimo, fai tutto quello che ti è possibile, perché non sai quando arriverà la tua ora e neppure che ne sarà di te dopo la tua morte[116]. Finché sei in tempo[117], accumula ricchezze per l'eternità.

---

115 Cfr. Gb 14,2.
116 Cfr. Mt 25,13.
117 Cfr. Gal 6,10.

Non pensare ad altro che alla tua salvezza e occupati solo delle cose di Dio. Fatti degli amici venerando i Santi ed imitandone le azioni, perché quando lascerai questa vita, essi ti «*accolgano nelle dimore eterne*» (Lc 16,9).

9. Vivi sulla terra come pellegrino e ospite, a cui nulla importa delle faccende terrene. Conserva il cuore libero e sempre rivolto a Dio, perché «*non abbiamo quaggiù una città stabile*» (Eb 13,14). Rivolgi ogni giorno al Cielo le tue preghiere, i gemiti e le lacrime, affinché la tua anima, dopo la morte, sia resa degna di salire felicemente al Signore. Amen.

CAPITOLO 24
Il Giudizio e le pene dei peccatori

1. In ogni azione considera il termine ultimo[118], quando ti troverai dinanzi al Giudice[119] severo, cui nulla è celato, che non si placa con doni e non ammette scuse, ma giudicherà secondo giustizia. Miserabile e stolto peccatore, cosa risponderai a Dio, che conosce tutte le tue colpe, tu che ti intimorisci davanti allo sguardo di un uomo adirato?[120] Perché allora non ti premunisci per il giorno del Giudizio, quando nessuno potrà essere scusato o difeso da altri, ma ognuno sarà troppo preso dal pensare a se stesso?[121] Ora la tua fatica è fruttuosa, accolto il pianto, esaudibile il gemito, soddisfattorio e purificante il dolore.

---

118 "*In omnibus rebus respice finem*".
119 Cfr. Rm 14,10b.
120 Cfr. Gb 51,14.
121 Cfr. Gal 6,5.

2. Ha un grande e salutare purgatorio sulla terra l'uomo paziente che, vittima di un'ingiustizia, è più addolorato dalla malvagità degli altri piuttosto che per il torto subìto. Costui prega volentieri per i suoi nemici e perdona di cuore le offese ricevute, non indugia nel domandare perdono agli altri, e si muove più facilmente a compassione che all'ira. Spesso fa violenza a se stesso e si sforza di sottomettere interamente la carne allo spirito. È meglio purificarsi ora dai propri peccati e strappare i vizi alla radice mentre siamo ancora sulla terra, piuttosto che attendere di espiarli in futuro. Veramente inganniamo noi stessi quando amiamo in modo disordinato ciò che appartiene alla carne.

3. Che cosa avrà da divorare quel fuoco[122], se non i tuoi peccati? Quanto più ora sei indulgente con te stesso e ti lasci

[122] Stando al contesto, si tratta del fuoco del Purgatorio.

vincere dalla carne, tanto più duramente dovrai scontare poi; così accumuli ulteriore materiale da ardere tra quelle fiamme[123]. Nelle membra in cui l'uomo ha più peccato, sarà più gravemente punito.[124]

Laggiù gli accidiosi saranno assillati da pungoli ardenti, e i golosi saranno tormentati da sete e fame insaziabili. Laggiù i lussuriosi e gli amanti dei piaceri voluttuosi saranno spruzzati di pece ardente e di fetido zolfo, e gli invidiosi urleranno dal dolore come cani rabbiosi.

4. Non ci sarà vizio senza il suo appropriato tormento. Là i superbi saranno ricoperti di ogni umiliazione e gli avari stretti dalla più miserabile povertà.

---

[123] Cfr. Ap 18,8.

[124] Cfr. Ap 18,7. Basandosi su questi testi, Dante Alighieri (1265-1321) descrisse con vigorosi tratti di creazione poetica le pene del Purgatorio e dell'Inferno nella sua immortale *La Divina Commedia*.

Là una sola ora di pena sarà più gravosa di cento anni trascorsi qui in amarissima penitenza. Là non c'è riposo né sollievo per i dannati: qui almeno c'è un po' di tregua dalle fatiche e si godono i conforti degli amici. Addolorati e preoccupati adesso per i tuoi peccati, affinché nel giorno del Giudizio tu possa essere sicuro tra i Santi.

5. Allora infatti, «*il giusto starà con grande fiducia di fronte a quanti lo hanno oppresso e a quanti hanno disprezzato le sue sofferenze*» (Sap 5,1).

Allora Colui che ora umilmente si sottopone ai giudizi degli uomini si ergerà a giudicare. Allora il povero e l'umile avranno grande fiducia e il superbo sarà timoroso di tutto. Allora si vedrà quanto è stato saggio in questo mondo chi seppe essere stolto e disprezzato per amore di Cristo. Allora recherà gioia ogni tribolazione sopportata con pazienza: «*I loro nemici li oppressero e dovettero piegarsi sotto la loro mano*»

(Sal 106,42)[125]. Allora si rallegrerà l'uomo devoto, e si affliggerà chi non ebbe religione. Allora esulterà il corpo mortificato, più che se fosse stato sempre nutrito nelle delizie. Splenderà allora l'abito vile, e sarà oscurata la veste sfarzosa. Allora sarà lodata l'abitazione povera più del palazzo scintillante.

Allora gioverà maggiormente la pazienza costante più che il potere di tutto il mondo. Allora verrà esaltata più la semplice obbedienza che tutta l'astuzia del mondo. Allora ci allieterà di più la pura e buona coscienza della dotta filosofia. Allora avrà più valore il disprezzo delle ricchezze che l'intero tesoro degli uomini. Allora ti consolerà più il ripensare alla preghiera devota che al cibo squisito. Allora ti compiacerai più del silenzio osservato che del lungo chiacchierare.

[125] Cfr. pure Gb 5,16.

Allora avranno più valore le sante opere che le molte belle parole. Allora stimerai maggiormente la vita austera e la dura penitenza che qualsiasi piacere terreno.

6. Impara ora a patire un poco, per essere liberato dalle pene più gravi. Prova qui prima ciò che potresti soffrire poi. Se ora riesci a tollerare così poco, come potrai sopportare i tormenti eterni? Se ora una sofferenza da nulla ti rende tanto impaziente, che farà allora il fuoco dell'Inferno? Ecco, in verità, non puoi possedere due felicità: divertirsi in questo mondo e poi regnare con Cristo. Se fino ad oggi tu avessi sempre sguazzato tra gli onori ed i piaceri: quanto ti avrebbe giovato tutto questo, se ora tu dovessi morire? Dunque, tutto è vanità, fuorché amare Dio e servire Lui solo[126].

---

[126] "*Omnia ergo vanitas, praeter amare Deum et illi soli servire*".

Chi infatti ama Dio con tutto il cuore, non teme né morte, né tormento, né giudizio, né inferno[127], perché un amore perfetto spalanca la porta a Dio. Chi invece si diletta ancora nel peccato, non stupisce che abbia paura della morte e del giudizio.

Tuttavia, se l'amore non riesce a distoglierti dal male, almeno ti trattenga dal farlo la paura dell'Inferno. Ma chi rifiuta il timore di Dio, non potrà perseverare a lungo nel bene e cadrà presto nelle reti del diavolo[128].

---

[127] Cfr. 1 Gv 4,18.
[128] Cfr. 1 Tm 6,9.

CAPITOLO 25
Fervente purificazione di tutta la nostra vita

1. Sii vigilante e diligente nel servire Dio e ripensa spesso per quale motivo ti sei ritirato in convento e perché hai abbandonato il mondo[129]. Non fu per vivere unito a Dio e diventare uomo spirituale? Sii impegnato quindi nel perfezionamento di te stesso, perché a breve riceverai il premio delle tue fatiche, e allora non ci sarà più per te paura né dolore. Ora faticherai un po', ma poi troverai un meritato riposo, anzi la felicità eterna[130]. Se sarai stato fedele e fervoroso nell'operare, Dio sarà senza dubbio fedele e generoso[131]

---

[129] "*Cogita frecuenter ad quid venisti et cur saeculum reliquisti*".

[130] Cfr. Sir 51,27.

[131] "*... fidelis et locuples in retribuendo*", secondo il codice "*DeAdv*"; mentre il codice "*Ar*" ha solo "*... fidelis in retribuendo*", rompendo così la simmetria del testo.

nel ricompensarti[132]. Devi conservare la speranza di arrivare alla palma, ma non conviene esserne certi, per non cadere nell'indifferenza o nella superbia.

2. Un tale, un tipo ansioso, oscillava spesso fra il timore e la speranza. Una volta, mentre abbattuto stava in preghiera davanti ad un altare, sopraffatto dalla tristezza diceva dentro di sé: "Oh, se sapessi che sarò perseverante!". E subito sentì nell'intimo questa divina risposta: "Cosa faresti, se lo sapessi? Fa' ora quello che vorresti fare allora, e vivrai sereno!". Consolato e confortato, si abbandonò subito alla divina volontà e quell'incertezza penosa scomparve. Non volle più investigare con curiosità per sapere cosa avrebbe fatto, ma si applicò invece a cercare quale fosse «*la volontà di Dio, ciò che è buono, gradevole a Lui e perfetto*» (Rm 12,2), per iniziare a compiere ogni opera buona.

---

[132] Cfr. Ap 2,10c; Mt 25,21.

3. Dice il Profeta: «*Confida nel Signore e fa' il bene*», «*abita la terra (...) e cerca la gioia nel Signore*» (Sal 37,3-4a). Ciò che trattiene molti dal trarne vantaggio e dal fervoroso miglioramento di sé, è la paura delle difficoltà o la fatica del combattimento. Infatti, avanzano molto più degli altri nelle virtù coloro che con vigore si sforzano di vincere ogni difficoltà. L'uomo compie importanti progressi e merita una maggiore grazia nella misura in cui vince maggiormente se stesso e si mortifica nello spirito.

4. Ma non tutti incontrano la stessa difficoltà nel vincersi e mortificarsi. Tuttavia, chi è animato da zelo, anche se ha molte passioni, riuscirà più facilmente nel progredire a paragone di un altro, buono d'indole, ma meno fervoroso nelle virtù. Due cose giovano specialmente per una conversione perfetta: sottrarsi energicamente a ciò a cui ci portano le tendenze viziose della natura

umana e applicarsi con fervore all'acquisto delle buone qualità di cui abbiamo più bisogno. Ingegnati per evitare e vincere soprattutto quei difetti che più ti dispiacciono negli altri.

5. Cogli sempre l'occasione da tutto per migliorarti; così se vedi o senti dei buoni esempi, sei stimolato ad imitarli[133]. Se invece noti negli altri qualche atteggiamento degno di rimprovero, guardati dal seguirlo anche tu, e se mai l'avessi compiuto, cerca di correggertene quanto prima. Come il tuo occhio osserva gli altri, così a tua volta sei esaminato da loro. Com'è gradevole e dolce vedere i fratelli fervorosi e devoti, di buona condotta e disciplinati! Com'è triste e penoso, invece, vederli vivere disordinatamente senza praticare quello a cui sono chiamati!

---

[133] "*... ad imitandum accendaris*" (codice "*Ar*"); "*... de imitandis accendaris*" (codice "*DeAdv*").

Quanto è nocivo trascurare il proposito della propria vocazione e volgere l'animo a ciò che esula dal nostro dovere!

6. Ricorda la decisione che hai preso, poni davanti a te l'immagine del crocifisso. Meditando la vita di Gesù Cristo, puoi veramente arrossire perché non ti sei applicato abbastanza per conformarti a Lui, nonostante tu sia già da lungo tempo nella via di Dio. Il religioso che con attenzione e devozione medita la santissima vita e Passione del Signore, vi troverà in abbondanza tutto ciò che gli è utile e necessario, e non avrà bisogno di cercare qualcosa di meglio all'infuori di Cristo. Se Gesù crocifisso penetrasse nel nostro cuore, presto diventeremmo sufficientemente sapienti!

7. Il religioso fervente sopporta ogni cosa volentieri ed accetta di buon grado quanto gli viene imposto. Il religioso negligente e tiepido patisce tribolazione su

tribolazione ed è angustiato da ogni parte perché manca della consolazione interiore e gli è proibito di cercarsi quella esteriore. Il religioso che vive senza disciplina è esposto a grave rovina. Chi cerca rilassatezza e compromessi sarà sempre negli affanni, perché ora una cosa, ora un'altra gli darà fastidio.

8. Come fanno tanti altri religiosi che vivono rigidamente sotto la disciplina claustrale? Escono raramente, vivono ritirati, mangiano poverissimamente, vestono abiti grossolani, lavorano molto, parlano poco, vegliano a lungo, si alzano al mattino presto, prolungano le orazioni, leggono molto e vigilano su se stessi sottomettendosi in tutto alla regola. Guarda i certosini[134], i cistercensi[135], i monaci e le monache di

[134] I certosini furono fondati nell'anno 1084 da San Bruno il Silenzioso o Taciturno (ca. 1030-1101) nella località di Chartreuse (Grenoble).

[135] I cistercensi vennero fondati nell'anno 1098 a Cîteaux (in latino *'Cistercium'*) da San Roberto da Molesme († 1110), anche se in qualche modo e per

vari Ordini, come ogni notte si alzano per innalzare Salmi al Signore![136] Sarebbe vergognoso se ti lasciassi prendere dalla pigrizia nel santo ufficio, mentre un così grande numero di religiosi comincia a lodare Dio.

9. Oh, se non incombesse altra occupazione che quella di lodare il nostro Signore Dio con tutto il cuore a piena voce! Se tu non avessi mai bisogno di mangiare, né bere né dormire, ma potessi sempre rimanere a lodare Dio, e dedicarti unicamente alla vita dello spirito!

---

diversi motivi condividono il titolo di fondatori del "*Cister*" i suoi immediati successori: Sant'Alberico (†1109), che ottenne da Papa Pasquale II l'approvazione definitiva del monastero e redasse i primi statuti; Santo Stefano Harding († 1134), autore della celebre *Charta charitatis,* approvata da Callisto II nel 1119; e San Bernardo de Clairvaux o Chiaravalle († 1153), che contribuì alla sua straordinaria propagazione (343 monasteri alla morte del Santo, nessuno di essi con meno di 60 monaci).

[136] Cfr. Sal 119,62.

Allora saresti molto più felice di adesso che sei soggetto ad ogni tipo di necessità corporali. Volesse il Cielo che non ci fossero tali necessità, ma soltanto i ristori spirituali dell'anima che, ahimè, gustiamo così di rado!

10. Quando l'uomo arriva a non cercare più la sua consolazione in alcuna creatura, comincia per la prima volta ad assaporare perfettamente Dio; allora accetterà serenamente lo svolgersi di qualsiasi evento. Allora non si esalterà delle grandi cose, né si rattristerà di quelle piccole e povere, ma porrà interamente se stesso e tutta la sua fiducia in Dio[137], che è per lui il tutto in tutte le cose; per il quale nulla viene meno o muore, ma tutto vive in Lui, e ad un suo cenno tutti obbediscono prontamente.

22 **11.** Conserva sempre vivo il ricordo della fine e che il tempo perduto non

[137] Cfr. Ef 3,12.

torna più.[138] Senza sollecitudine e diligenza mai conquisterai le virtù. Se cominci a diventare tiepido, inizierai a stare male nello spirito. Se invece ti sarai dato al fervore, troverai grande pace e sentirai più leggera la fatica per la grazia di Dio e l'amore della virtù. L'uomo fervoroso e diligente è pronto a tutto. C'è maggior sacrificio nel resistere ai vizi e alle passioni, che nel sudare per le attività manuali.

Chi non sfugge i piccoli difetti, a poco a poco scivola in quelli più grandi. Sarai sempre pieno di gioia la sera, se avrai vissuto la giornata in modo proficuo. Vigila su di te, spronati, ammonisciti, e, qualsiasi cosa venga dagli altri, non trascurare te stesso. Progredirai nel cammino spirituale tanto quanto avrai fatto violenza a te stesso. Amen.

---

[138] "*Memento semper finis, et quia perditum non redit tempus*".

LIBRO SECONDO

Esortazioni alla vita interiore[139]

[139] "*Incipiunt admonitiones ad interna trahentes*".

CAPITOLO 1
La vita interiore[140]

1. Dice il Signore: «*Il Regno di Dio è dentro di voi*»[141]. Volgiti al Signore con tutto il cuore, lascia andare questo misero mondo e la tua anima troverà la quiete. Impara a tenere in poco conto le cose esteriori, a darti a quelle interiori, e vedrai il Regno di Dio venire dentro di te. Infatti «*il Regno di Dio è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo*» (Rm 14,17). E non è dato ai malvagi.

Cristo verrà a te portandoti la sua consolazione, se Gli avrai preparato interiormente una degna dimora. Tutta la sua gloria e bellezza è nell'intimo, e qui Egli trova compiacimento. Frequentemente Egli visita chi conduce vita interiore con dolci colloqui, donando una gradita consolazione, molta pace, indicibile familiarità.

---

140 "*De interna conversatione*".

141 Cfr. Lc 17,21; Mt 3,2.

2. Suvvia, anima fedele! Prepara il tuo cuore a questo Sposo, affinché si degni di venire a te e abitare in te! Così Egli dice infatti: «*Se uno mi ama, osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà, e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*» (Gv 14,23). Apri dunque il tuo cuore a Cristo e impedisci a tutti gli altri di entrare. Se hai Cristo, sei ricco: Egli ti basta. Egli provvederà a te, amministrerà fedelmente per te ogni cosa, così non avrai bisogno di sperare negli uomini. Gli uomini infatti mutano rapidamente, e presto ti abbandonano, Cristo invece «*rimane in eterno*» (Gv 12,34), e ci è vicino costantemente sino alla fine.

3. Non bisogna riporre grande fiducia nell'uomo fragile e mortale, anche se ci è utile e caro, neppure è il caso di lasciarsi prendere da troppa tristezza quando gli altri si oppongono a noi e ci contraddicono.

Quelli che oggi sono con te, domani possono essere contro di te, e viceversa: cambiano come il vento. Riponi in Dio tutta la tua fiducia[142], e sia Lui il tuo timore e il tuo amore. Risponderà Egli stesso per te e farà ciò che per te è bene nel modo migliore. Non abbiamo quaggiù una città stabile[143]: dovunque tu sia, sei straniero e pellegrino, e non avrai riposo se non sarai unito intimamente a Cristo.

4. Perché ti soffermi a guardare ciò che ti circonda, se questo non è il luogo del tuo riposo? La tua abitazione deve essere in Cielo, e tutte le cose terrene vanno guardate come di passaggio. Tutte le cose passano, e tu con esse. Vedi di non rimanere attaccato ad esse, per non esserne prigioniero e perire. Il tuo pensiero sia presso l'Altissimo e la tua preghiera si diriga a Cristo senza interruzione. Se non

---

142 Cfr. Prv 3,5.

143 Cfr. Eb 13,14; Sal 39,13b.

riesci a penetrare nella contemplazione le altezze celesti, riposa nella Passione di Cristo, e dimora lietamente nelle sue sante ferite. Infatti, se ti sarai rifugiato con devozione nelle ferite e nelle preziose stigmate di Gesù, sentirai un grande conforto nella tribolazione, e non ti curerai molto del disprezzo degli uomini, ma sopporterai facilmente le maldicenze dei calunniatori.

5. Anche Cristo fu disprezzato dagli uomini di questo mondo e abbandonato dagli amici e conoscenti alle ingiurie nel momento di maggiore necessità. Cristo volle patire ed essere disprezzato, e tu osi lamentarti di qualche cosa? Cristo ebbe avversari e oppositori, e tu vuoi avere solo amici e benefattori? Per quale merito sarà coronata la tua pazienza, se non incorrerai in qualche avversità? Come sarai amico di Cristo, se non vuoi patire alcuna contrarietà? Sopporta con Cristo e per Cristo, se con Cristo vuoi regnare.

6. Se fossi entrato una sola volta perfettamente nel Cuore di Gesù e avessi gustato solo un poco il suo amore ardente, non ti cureresti se qualcosa ti è più o meno comodo, ma ti rallegreresti delle ingiurie ricevute, perché l'amore di Gesù conduce l'uomo a disprezzare se stesso. Chi ama Gesù e possiede una vera vita interiore ed è libero da affetti disordinati, può rivolgersi a Dio senza difficoltà, elevarsi ancor più nello spirito e riposare nella gioia.

7. Chi sa valutare tutte le cose per quello che sono e non per quello che dicono o stimano già altri, questi è un uomo veramente saggio e istruito più da Dio che dagli uomini[144]. Chi sa procedere nella vita interiore e dare poca importanza alle cose che vengono dall'esterno, non cerca luoghi e non aspetta tempi per dedicarsi agli esercizi di devozione.

---

[144] Cfr. Gv 7,24.

L'uomo interiore si raccoglie subito, perché non si lascia prendere completamente dalle cose esteriori. Il lavoro materiale o un'occupazione necessaria al momento non gli è di ostacolo, sa adattarsi alle situazioni, così come gli si presentano. Chi è ben disposto e ordinato interiormente, non bada alle azioni strepitose e malvagie degli uomini. Quanto più l'uomo è attratto dalle cose del mondo, tanto più è ostacolato e distratto da esse.

8. Se tu fossi veramente retto e puro, ogni cosa per te si muterebbe in bene e in profitto. Per questo molte cose ti dispiacciono e spesso ti turbano, perché non sei ancora pienamente morto a te stesso né staccato da tutto ciò che è terreno. Nulla macchia e coinvolge il cuore dell'uomo, quanto un amore impuro per le creature. Se rinunci alle consolazioni esteriori, potrai contemplare le cose celesti e sperimentare spesso una grande gioia dentro di te.

CAPITOLO 2
Umile sottomissione al superiore[145]

1. Non darti gran peso per conoscere chi è con te o contro di te, ma cerca e adoperati affinché Dio sia con te in tutto quello che fai. Abbi una coscienza retta e Dio ti difenderà con energia. Infatti, colui che Dio avrà voluto aiutare non sarà mai danneggiato dalla cattiveria di alcuno[146]. Se sai tacere e soffrire, vedrai senza dubbio l'aiuto del Signore. Egli conosce il tempo e il modo per liberarti; per questo ti devi aprire a Lui. È compito di Dio aiutare e liberare da ogni affanno[147]. Spesso è molto valido per conservarci nell'umiltà che gli altri conoscano i nostri difetti e li rimproverino.

---

145 "*De humili submissione sub praelati regimine*" (codice "*Ar*"). Il codice "*DeAdv*" dice soltanto: "*De humili submissione*".

146 Cfr. Rm 8,31.

147 Cfr. 2 Cor 25,8.

2. Quando l'uomo si umilia per i propri difetti, facilmente disarma gli altri, e con poco soddisfa quelli che sono adirati con lui. Dio protegge e libera l'umile; lo ama e lo consola; si china verso l'uomo umile; a lui concede grazia abbondante, e dopo la sua umiliazione lo eleva alla gloria. All'umile rivela i suoi segreti, lo attira e invita dolcemente a Sé. L'umile, anche quando ha ricevuto affronti e turbamenti, rimane in pace, perché è con Dio e non con il mondo. Non credere d'aver fatto qualche progresso, se non senti di essere inferiore a tutti.

CAPITOLO 3
L'uomo buono e pacifico

1. Mettiti prima di tutto in pace con te stesso, e allora potrai donare pace agli altri. L'uomo che porta la pace[148] gio-

[148] Cfr. Mt 5,9.

va più di uno di grande cultura. L'uomo dominato dalle passioni trasforma in male anche il bene, e facilmente crede al male. L'uomo buono e pacifico volge tutto in bene. Chi è in pace, non sospetta di alcuno; chi invece è scontento e inquieto, è agitato da vari sospetti: non è sereno, né permette che lo siano gli altri. Spesso dice ciò che non dovrebbe e trascura di fare ciò che sarebbe più conveniente. Osserva attentamente quello che fanno gli altri, ma non si cura di quanto gli compete. Prima, dunque, esercita lo zelo su te stesso, solo allora potrai giustamente essere zelante anche con il tuo prossimo.

2. Tu sai giustificare e sostenere abilmente le tue azioni, ma non vuoi accettare scuse dagli altri. Sarebbe più giusto che accusassi te stesso e scusassi il tuo fratello. Se vuoi essere sopportato, sopporta gli altri.[149]

---

[149] "*Si portari vis, porta et alium*". Cfr. Ef 4,2.

Vedi quanto sei ancora lontano dalla vera carità e umiltà, quella che non sa sdegnarsi o adirarsi con alcuno se non con se stesso. Non è un grande merito vivere con i buoni e i miti, infatti questo piace naturalmente a tutti e ognuno sceglie volentieri la pace e ama di più quelli con cui si trova d'accordo. Ma il saper vivere pacificamente con i duri e i perversi o gli indisciplinati o con quelli che ci contrariano, questa è grazia grande e degna di molta lode, è un atto coraggioso.

3. Ci sono alcuni che sanno stare in pace con se stessi e con gli altri; ci sono altri che non hanno pace e non lasciano in pace il prossimo; sono gravosi agli altri, ma di maggiore peso a se stessi. Alcuni si conservano nella pace e si adoperano per rappacificare. Perciò, in questa miserabile vita, la pienezza della nostra pace deve essere cercata più in una simile sofferenza che non nell'esenzione dalle contrarietà.

Colui che sa patire in modo migliore avrà pace maggiore. Ecco il vincitore di se stesso, il signore del mondo, l'amico di Cristo e l'erede del Cielo.[150]

CAPITOLO 4
Purezza di spirito e semplicità d'intenzione

1. Due sono le ali con le quali l'uomo si eleva sulle cose terrene: la semplicità e la purezza. La semplicità deve essere nell'intenzione; la purezza, nell'affetto. La semplicità tende verso Dio, la purezza Lo raggiunge e Lo gusta. Nessuna buona azione ti sarà difficile, se interiormente sarai libero da ogni affetto disordinato. Se non ti proponi e non cerchi altro che la volontà di Dio e il servizio al prossimo, godrai della libertà interiore.

---

150 "*Iste est victor sui et dominus mundi, amicus Christi et heres Coeli*".

Se il tuo cuore fosse retto, ogni creatura sarebbe per te specchio di vita e libro di sana dottrina. Non esiste creatura tanto piccola e vile che non rifletta la bontà di Dio.

2. Se tu fossi buono e puro interiormente, vedresti e comprenderesti pienamente ogni cosa senza alcun impedimento. Un cuore puro penetra il Cielo e l'Inferno. Ciascuno giudica ciò che è al di fuori secondo il suo interno. Se c'è gioia nel mondo, l'uomo dal cuore puro di certo la possiede. E se in qualche luogo c'è tribolazione ed affanno, ne è più colpita una coscienza malvagia[151]. Come il ferro messo sul fuoco perde la ruggine e diventa incandescente, così l'uomo che si dona interamente a Dio, si converte interamente e si trasforma in un uomo nuovo.

[151] Cfr. Rm 2,9.

3. Quando l'animo umano comincia ad intiepidirsi, è spaventato da ogni fatica anche leggera ed accetta volentieri la consolazione esterna. Ma quando comincia a vincere se stesso perfettamente e a camminare con coraggio nella via di Dio, allora dà meno peso a ciò che prima sentiva essere gravoso.

CAPITOLO 5
La conoscenza di se stessi

1. Non possiamo fidarci troppo di noi stessi, perché spesso la grazia e la capacità di discernere vengono meno. C'è poca luce in noi, e questa stessa la perdiamo facilmente per la nostra negligenza. Anzi spesso non ci accorgiamo neanche di quanto siamo ciechi interiormente. Spesso commettiamo il male e, peggio ancora, lo scusiamo.[152]

---

[152] "*Saepe male agimus et pejus excusamus*".

Talvolta siamo mossi dalla passione, e la crediamo zelo. Rimproveriamo negli altri le mancanze, e passiamo sopra le nostre che sono più gravi. Siamo sempre pronti a notare e giudicare quanto tolleriamo negli altri, ma non prestiamo attenzione a quello che gli altri sopportano per causa nostra[153]. Chi valutasse bene e con giusto giudizio se stesso e le proprie azioni, non giudicherebbe gravemente il prossimo.

2. L'uomo interiore antepone ad ogni altra occupazione la cura di se stesso, e chi attende con diligenza a sé, facilmente tace degli altri. Non sarai mai uomo di vita interiore e pio, se non tacerai dei fatti altrui e non rivolgerai l'attenzione soprattutto a te stesso. Se ti dedichi interamente a Dio e a te, ti turberà poco ciò che senti all'esterno. Dove sei, quando non sei presente a te stesso?[154]

---

[153] Cfr. Mt 7,3-5; Rm 2,1; Gv 8,7.

[154] "*Ubi es quando tibi ipsi praesens non es?*".

E quando hai percorso ogni luogo, che cosa hai guadagnato se ti sei trascurato?[155] Se vuoi raggiungere pace vera e unità spirituale, occorre che tu metta in secondo piano le cose e tenga lo sguardo fisso solo su di te.

3. Allora farai grandi progressi, se ti conserverai libero da ogni preoccupazione terrena. Retrocederai di molto, invece, se presterai attenzione alle cose del mondo. Nulla per te sia elevato, grande, gradito e caro, se non Dio o ciò che viene da Lui. Considera vanità qualsiasi consolazione che viene da una creatura. L'anima innamorata di Dio disprezza tutto ciò che è inferiore a Lui. Solo Dio, eterno ed immenso, che riempie di Sé ogni cosa[156], è consolazione dell'anima e vera letizia del cuore.

---

[155] "*Et quando omnia percurristi, quid, te neglecto, profecisti?*".

[156] Cfr. Ger 23,24.

CAPITOLO 6
La gioia di una coscienza retta

1. Gloria dell'uomo giusto è la testimonianza di una buona coscienza[157]. Abbi una coscienza retta e sarai sempre nella gioia. La buona coscienza può sopportare molte tribolazioni, e nelle avversità è sempre lieta. La cattiva coscienza è sempre timorosa e inquieta. Riposerai dolcemente, se il cuore nulla ti rimprovera. Non rallegrarti, se non del bene che avrai fatto. I malvagi non hanno la vera gioia e non sentono la pace interiore, perché «*non c'è pace per i malvagi, dice il Signore*» (Is 48,22; cfr. Is 57, 21). E se diranno: "Siamo in pace e sicuri[158]*,* «*non ci coglierà alcun male*» (Mic 3,11), chi oserà nuocerci?", non credere loro, perché l'ira di Dio si abbatterà improvvisa, le loro opere saranno annientate e i loro progetti svaniranno[159].

[157] Cfr. 2 Cor 1,12.
[158] Cfr. 1 Ts 5, 3.
[159] Cfr. Sal 146,4.

2. Per colui che ama, non è gravoso gloriarsi nella tribolazione[160], perché questo è un gloriarsi nella croce del Signore[161]. Gloria effimera è quella che si riceve dagli uomini. La gloria del mondo è sempre accompagnata dalla tristezza. La gloria dei buoni risiede nella loro coscienza, e non sulle labbra della gente[162]. La gioia dei giusti viene da Dio e risiede in Dio, e il loro gaudio nasce dalla verità[163]. Chi desidera la gloria vera ed eterna, non si cura di quella terrena. E chi cerca la gloria di quaggiù e non la disprezza nel proprio cuore, dimostra di amare meno quella del Cielo[164]. Grande tranquillità di cuore possiede chi non si cura degli elogi e neppure delle critiche degli altri.

---

160 Cfr. Rm 5,3.

161 Cfr. Gal 6,14.

162 "*...non in ore hominum*" (letteralmente: "non sulla bocca degli uomini").

163 Cfr. 1 Cor 13,6.

164 Cfr. Gv 5,44.

3. Sarà facilmente contento e sereno chi possiede una coscienza pura. Non sei più santo se ti lodano; né più spregevole se ti disprezzano. Tu sei quello che sei[165], e non puoi essere giudicato più santo di quello che sei effettivamente davanti a Dio. Se fai attenzione a quello che sei interiormente, non ti importerà di ciò che gli uomini diranno di te. «*L'uomo vede l'apparenza, ma Dio penetra il cuore*» (1 Sam 16,7)[166]. L'uomo guarda le azioni, ma Dio considera le intenzioni. L'agire sempre bene e avere poca stima di se stessi, è indice di un animo umile. Il non cercare di essere consolati da alcuna creatura è segno di grande purezza e fiducia interiore.

4. Chi non cerca fuori di sé testimonianze a proprio favore, dimostra di essersi completamente affidato a Dio. Perché, come dice San Paolo: «*Non colui che si*

---

165 "*Quod es, hoc es*".

166 "*Homo videt in facie, Deus autem in corde*".

raccomanda da sé viene approvato, ma colui che il Signore raccomanda» (2 Cor 10,18). La condizione tipica dell'uomo spirituale è il vivere interiormente unito a Dio, libero dagli affetti esterni.

CAPITOLO 7
Amore a Gesù sopra tutte le cose

1. Beato chi comprende che cosa significhi amare Gesù e per Lui disprezzare se stesso. Occorre lasciare ogni cosa amata per il Diletto[167], perché Gesù vuole essere amato, Lui solo, sopra ogni cosa[168]. L'amore della creatura è fallace ed incostante, l'amore di Gesù è fedele e immutabile. Chi è attaccato alla creatura, cadrà con la caducità della stessa; chi abbraccia Gesù, rimarrà saldo in eterno.

---

[167] "*Oportet dilectum pro dilecto relinquere*" si potrebbe tradurre anche: "Bisogna lasciare un amato per un altro".

[168] Cfr. Mt 10,37.

Ama Gesù e consideralo amico, perché quando tutti ti abbandoneranno, Lui non ti lascerà e alla fine non permetterà che tu perisca. Da tutti un giorno ti dovrai separare, che tu lo voglia o no.

2. In vita e nell'ora della morte tieniti unito a Gesù e affidati alla sua fedeltà: quando tutti ti abbandoneranno, solo Lui ti potrà aiutare. Il tuo Diletto è di tale natura che non ammette rivali[169], ma vuole possedere Lui solo il tuo cuore e sedervi come un re sul suo trono. Se sapessi staccarti perfettamente da ogni creatura, Gesù sarebbe lieto di abitare con te. Scoprirai che quasi tutto ciò che hai dato agli uomini, anziché a Gesù, è andato perduto. Non ti affidare né appoggiare ad una fragile canna che cede al vento, perché «*tutti i mortali sono come l'erba e ogni loro splendore è come fiore d'erba*» (1 Pt 1,24)[170].

---

169 Cfr. Es 34,14; Dt 4,24.

170 Cfr. anche Is 40,6.

3. Rimarrai presto ingannato se ti soffermerai solo sull'apparenza esteriore degli uomini. E se negli altri cerchi consolazione e vantaggio, spesso sarai deluso. Se cerchi Gesù in ogni cosa, Lo troverai certamente. Se invece cerchi te stesso, troverai di certo te stesso, ma a tua rovina. Infatti, se l'uomo non cerca Gesù fa più male a se stesso di quanto gliene potrebbe fare il mondo intero e tutti i suoi nemici.

CAPITOLO 8
Intima amicizia con Gesù

1. Quando c'è Gesù, tutto è buono e nulla sembra difficile[171]; ma quando Lui manca, ogni cosa è gravosa. Quando Gesù non ci parla nel cuore, ogni consolazione è vana, ma se Egli dice anche solo una parola, proviamo un grande conforto.

---

171 "*Quando Iesus adest, totum bonum est, nec quidquam difficile videtur*".

Non è forse vero che Maria Maddalena[172] si alzò immediatamente dal luogo in cui stava piangendo quando Marta le disse: «*Il Maestro è qui e ti chiama*» (Gv 11,28)? Felice il momento in cui Gesù ci chiama dalle lacrime alla gioia dello spirito! Come sei arido e duro senza Gesù! Quanto ignorante e vano, se desideri qualcosa che non sia Gesù! Questo non è forse un danno maggiore, più che perdere il mondo intero?[173]

---

[172] Il Vangelo qui parla di Maria, sorella di Lazzaro, non di Maria di Magdala o Maddalena. Quest'ultima, «*da cui erano usciti sette demoni*» e che seguiva Gesù insieme con alcune altre donne «*che erano state curate da spiriti maligni e malattie*» (Lc 8,2), non deve essere confusa con la sorella di Lazzaro (Maria di Betania) né con la pubblica peccatrice che si prostrò pentita ai piedi di Gesù, li bagnò con le sue lacrime, li asciugò con i suoi capelli e poi li profumò con un unguento che portava con sé in una boccetta di alabastro (cfr. Lc 7,36-49), episodio distinto da quello dell'unzione di Betania (cfr. Mt 26,6-13; Gv 12,1-8).

[173] Cfr. Mt 16,26.

2. Che cosa ti può offrire il mondo senza Gesù? Rimanere senza Gesù è un inferno intollerabile; essere con Lui è un dolce paradiso.[174] Se Gesù sarà con te, nessun nemico potrà farti del male. Chi scopre Gesù, trova un grande tesoro, anzi il Bene che è sopra ogni altro bene. E chi smarrisce Gesù, perde tantissimo, più che se perdesse il mondo intero. Chi vive senza Gesù è poverissimo, chi sta bene con Gesù, è ricchissimo.[175]

3. Saper vivere con Gesù è una grande arte, e saperlo conservare è grande saggezza. Sii umile e mite, e Gesù sarà con te. Sii devoto e sereno, e Lui resterà con te. Puoi allontanarlo immediatamente e perdere la sua grazia, se ti dedichi alle cose esteriori.

---

[174] "*Esse sine Iesu, gravis est infernus; et esse cum Iesu, dulce paradisus*".

[175] "*Pauperrimus est qui vivit sine Iesu, ditissimus qui bene est cum Iesu*".

E se l'avrai allontanato e perduto, in chi troverai rifugio? Quale amico cercherai? Senza un amico non puoi vivere a lungo e se Gesù non sarà l'amico per eccellenza, sarai sempre triste e desolato. Agisci dunque da stolto se poni la tua fiducia e la tua gioia in qualcun altro. È meglio avere tutto il mondo contro, piuttosto che Gesù sdegnato con te! Pertanto, fra tutti coloro che ti sono cari, solo Gesù sia il prediletto.[176]

4. Tutti siano amati per amore di Gesù, ma ama Lui per Se stesso[177]: solo Gesù Cristo deve essere amato in modo singolare, perché Egli solo tra tutti gli amici è buono e fedele[178]. Per Lui ed in Lui ama tanto gli amici quanto i nemici, e per tutti loro devi pregarlo, affinché tutti Lo conoscano e Lo amino.

---

176 "*Ex ômnibus ergo caris sit Iesus dilectus specialis*".

177 "*Diligantur homines propter Iesum, Iesus autem propter seipsum*".

178 Cfr. Gv 15,13.

Non desiderare mai di essere particolarmente elogiato e in maniera singolare e unica perché questo è proprio di Dio solo, che non ha uguali; né volere che alcuno tenga il suo cuore occupato per te, e neppure tu lasciarti prendere dall'amore per qualcuno, ma solo Gesù sia in te ed in ogni uomo buono.

5. Sii puro e libero interiormente, senza l'ostacolo di qualche creatura. Bisogna che tu sia spoglio di tutto e offra a Gesù un cuore puro, se vuoi essere libero e vedere «*quanto è buono il Signore*» (Sal 34,9). In realtà non giungerai a questo, se non preceduto e intimamente attirato dalla sua grazia; cosicché, dopo aver allontanato e abbandonato ogni cosa, tu possa unirti a Lui solo. Quando infatti la grazia di Dio giunge all'uomo, allora egli diventa capace di tutto; ma quando essa si ritira, l'uomo rimane povero e debole, esposto quasi unicamente ai castighi.

Ma non devi abbatterti né disperarti per questo, anzi, confòrmati serenamente alla volontà di Dio e sopporta con pazienza a lode di Gesù Cristo qualunque cosa accada, perché dopo l'inverno viene l'estate, dopo la notte ritorna il giorno, e dopo la tempesta una grande quiete.

CAPITOLO 9
La mancanza di ogni consolazione[179]

1. Non è difficile disprezzare la consolazione umana, quando si ha quella divina. Ma è una cosa grande, anzi grandissima, il poter stare senza la consolazione sia umana che divina, e voler sopportare volentieri la desolazione del cuore a gloria di Dio, e mai cercare se stessi né alcuna cosa, né guardare ai propri meriti.

Che cosa c'è di straordinario se sei gioioso e devoto quando ti giunge la grazia?

[179] "*De carentia omnis solatii*".

Questo momento è sospirato da tutti. Avanza soavemente chi è portato dalla grazia di Dio. Che cosa c'è da meravigliarsi, se non sente alcun peso chi è elevato dall'Onnipotente e condotto dal sommo Condottiero?

2. Noi gradiamo volentieri qualcosa che ci conforti, ma difficilmente ci spogliamo di noi stessi. Il santo martire Lorenzo vinse il mondo e l'attaccamento per il suo amato Sacerdote, perché disprezzò tutto ciò che gli sembrava piacevole sulla terra, per amore di Cristo sopportò con serenità che gli fosse tolto papa Sisto[180], sommo sacerdote di Dio, verso cui nutriva un tenero affetto. Così, per amore del Creatore, superò l'affetto per l'uomo, e

[180] Si tratta di Papa San Sisto II (257-258), greco di origine, martirizzato il 6 agosto del 258, quattro giorni prima di San Lorenzo, uno dei sette diaconi della Chiesa di Roma, tutti martirizzati nell'atroce persecuzione scatenata contro i cristiani dall'imperatore Valeriano (253-260).

preferì la volontà divina alla consolazione umana. Impara anche tu a lasciare qualche congiunto e intimo amico per amore di Dio. E non rattristarti se un amico ti abbandona, sai che un giorno ci dovremo separare tutti, gli uni dagli altri.

3. È necessario che l'uomo si sforzi molto lottando a lungo contro se stesso, prima di imparare a vincersi completamente e a rivolgere a Dio tutto il suo affetto. Quando l'uomo confida solo in se stesso, cade istintivamente nella ricerca delle consolazioni umane. Ma chi ama veramente Cristo e persegue con impegno assiduo la via della virtù, non si abbandona a tali consolazioni né ricerca dolcezze sensibili, ma preferisce sostenere le dure prove e le fatiche pesanti per amore di Cristo.

4. Quando Dio ti fa dono della consolazione spirituale, ricevila ringraziando, ma ricorda che è dono di Dio, non frutto dei tuoi meriti.

Non insuperbire, non gioire esageratamente, non presumere scioccamente, ma sii più umile per il dono ricevuto, e ancora più cauto e timorato in ogni tua azione, perché quel momento passerà presto e giungerà la tentazione. Quando ti sarà tolta la consolazione, non disperare subito, ma con umiltà e pazienza attendi la visita celeste[181]: perché Dio può donarti una grazia e una consolazione maggiore. Questa non è una cosa nuova né insolita per chi ha già fatto esperienza dello stile di Dio; infatti, nei grandi Santi e negli antichi Profeti si alternarono spesso questi due stati.

5. Uno di essi, nel momento in cui sentiva la presenza della grazia, diceva: «*Nella mia prosperità ho detto: non vacillerò in eterno*» (Sal 30,7)[182]. Ma quando la grazia si allontanava, pensando

---

[181] Cfr. Gdt 8,17.

[182] La *Volgata* dice testualmente: "*Ego autem dixi in abundantia mea: non movebor in aeternum*".

a quanto stava sperimentando dentro di sé, aggiungeva: «*Quando hai nascosto il tuo volto, io sono stato turbato*» (Sal 30,8). E anche in tale stato non disperava, ma pregava il Signore con insistenza, dicendo: «*A te grido, Signore, chiedo aiuto al mio Dio*» (Sal 30,9). Finalmente raccoglieva il frutto della sua preghiera e dichiarava di essere stato esaudito, dicendo: «*Hai udito Signore e hai avuto misericordia di me; il Signore mi ha aiutato*» (Sal 30,11)[183]. Ma in che modo? «*Hai mutato il mio lamento in danza,* (...) *la mia veste di sacco in abito di gioia*» (Sal 30,12).

Se questo è accaduto ai grandi Santi, noi che siamo deboli e poveri non ci dobbiamo disperare se ci troviamo ora nell'aridità, poi nel fervore, perché lo Spirito viene e va secondo il beneplacito della sua volontà.

---

[183] La citazione è fatta secondo la *Volgata*, che dice: "*Audivit Dominus et misertus est mei; Dominus factus est adjutor meus*".

Per questo il Santo Giobbe dice: «*Lo scruti all'alba e all'improvviso lo metti alla prova*» (Gb 7,18)[184].

6. Su che cosa posso basare la mia speranza, in chi devo confidare se non solamente nella grande misericordia di Dio e nella sola speranza della grazia celeste? Infatti, sia che mi stiano vicino uomini buoni o fratelli devoti e amici fedeli, sia che io abbia libri santi o stupendi trattati, o dolci canti ed inni, tutto questo poco mi giova e ha ben poco sapore se sono abbandonato dalla grazia e lasciato nella mia povertà. Allora non c'è rimedio migliore che la pazienza e il rinnegamento di me stesso nella volontà di Dio.

7. Mai ho conosciuto un uomo religioso che non abbia provato la privazione della grazia o non abbia sentito affievolire il proprio fervore.

---

[184] Anche qui la citazione segue la *Volgata*: "*Visitas eum in dilûculo, et sûbito probas illum*".

Non vi fu alcun santo, quantunque sublimato ed illuminato, che prima o poi non sia stato tentato[185]. Infatti non è degno dell'alta contemplazione di Dio chi non soffre per Lui qualche tribolazione. Una tentazione è segno della consolazione che sta per venire. Infatti la consolazione celeste è promessa a coloro che sono stati provati dalle tentazioni. «*Al vincitore* – dice – *darò a mangiare i frutti dell'albero della vita*» (Ap 2,7).

8. In verità la consolazione divina viene concessa affinché l'uomo sia più forte nel sopportare le avversità. Poi segue ancora la tentazione, perché non s'inorgoglisca di quel bene. Il diavolo non dorme, e neppure la carne è morta[186]: perciò non desistere dal prepararti al combattimento perché i nemici giungono da destra e da sinistra e non danno tregua.

---

185 Cfr. Gdt 8,25-27.
186 Cfr. Mc 14,38; Rm 7,5.

CAPITOLO 10
Riconoscenza per la grazia di Dio

1. Perché cerchi la quiete se sei nato per la fatica?[187] Sii pronto[188] più alla pazienza che alla consolazione, più a portare la croce che la gioia. Quale persona tra coloro che vivono nel mondo non gusterebbe volentieri la consolazione e la letizia spirituale, se la potesse trovare sempre? Le consolazioni spirituali, infatti, superano tutte le delizie del mondo e le voluttà della carne. Tutti i piaceri mondani sono turpi o sono vani; solo le delizie spirituali sono portatrici di vera gioia in questa miserabile vita e oneste, nate dalle virtù e infuse da Dio nelle anime pure. Ma nessuno può godere sempre e a proprio piacere di queste

---

[187] "*Quid quaeris quietem, quum natus sis ad laborem?*".

[188] "*Pone te...*". Il codice "*DeAdv*" omette questo verbo, allacciando direttamente la frase che segue alla precedente e spostando alla fine il punto di domanda.

consolazioni divine, perché il tempo della tentazione non rimane lontano per molto.

2. La falsa libertà di spirito[189] e l'eccessiva fiducia in se stessi sono grande ostacolo alla visita della grazia. Dio fa bene a dare la grazia della consolazione, ma l'uomo sbaglia a non attribuire tutto a Dio, rendendogli grazie. E per questo non possono fluire su di noi i doni della grazia, perché siamo ingrati verso l'Autore e non facciamo risalire tutto alla fonte da cui trae origine. La grazia, infatti, viene sempre riversata su chi sa essere grato (al suo datore)[190]; mentre al superbo sarà tolto[191] ciò che si suole concedere all'umile.

---

[189] Molto diversa dalla vera libertà di spirito, che è libertà nello Spirito Santo (cfr. 2 Cor 3,17).

[190] "*... digne gratias agenti sive referenti*" (codice "*DeAdv*"). Il codice "*Ar*" ha soltanto: "*... digne gratias referenti*".

[191] "*... aufertur*", secondo il codice "*Ar*"; "*... auferetur*" ("gli sarà tolto"), secondo il codice "*DeAdv*".

3. Non voglio una consolazione che mi tolga la compunzione, né aspiro alla contemplazione che può condurre alla superbia. Infatti, non tutto ciò che è altezza è santità, né ogni desiderio è puro.

Non tutto ciò che è dolce è buono, né ciò che a noi è caro, è gradito a Dio. Invece, accetto volentieri una grazia che mi faccia diventare più umile e timorato, più disposto ad abbandonare me stesso. Chi è stato ammaestrato dal dono della grazia e ne ha sperimentato il dolore della privazione, non oserà attribuire nulla di bene a se stesso, ma si riconoscerà povero e nudo.

Dà a Dio ciò che è di Dio[192], e attribuisci a te quanto è tuo: ringrazia Dio per le sue grazie, riconoscendo unicamente come tua la colpa e il giusto castigo meritato.

---

[192] "*Da Deo quidquid Dei est*". Cfr. Mt 22,21.

4. Mettiti sempre all'ultimo posto e ti verrà dato il primo[193], perché ciò che è superiore non può sussistere senza ciò che è inferiore[194].

I più grandi Santi agli occhi di Dio sono quelli che si considerano i più piccoli ai propri occhi[195]; e, quanto più innalzati di gloria, tanto più sono umili in se stessi, pieni della verità e della gloria celeste, non ambiscono ad una gloria vana[196]. Fondàti e confermati in Dio, i Santi non possono insuperbire in alcun modo. E poiché attribuiscono a Dio tutto il bene ricevuto, non cercano gloria l'uno dall'altro, ma desiderano solo quella che viene da Dio, e soprattutto desiderano che Dio sia lodato in loro stessi e negli altri Santi sopra ogni cosa: a questo tendono sempre.

---

193 Cfr. Mt 19,30; Lc 14,10-11.

194 Letteralmente: "*... nam summum non stat sine infimo*".

195 "*Summi sancti apud Deum, minimi sunt apud se*".

196 Cfr. Gal 5,26.

5. Sii dunque riconoscente nelle piccole cose, e sarai degno di riceverne di più grandi. Considera la minima cosa come la più grande, e ciò che a prima vista sembra insignificante come un dono speciale. Se si guarda alla dignità del Donatore, nessun dono può sembrare piccolo o trascurabile. Non è piccolo infatti ciò che è elargito dal sommo Dio. Anche se ti desse pene e castighi, devi essere grato, perché qualsiasi cosa Egli permetta che ci accada, è sempre per la nostra salvezza.

Chi desidera conservare la grazia di Dio, sia riconoscente per la grazia che Dio gli ha dato, e paziente quando Egli la toglie[197]. Preghi per riaverla, sia cauto e umile per non perderla.

---

[197] Ovviamente non si tratta della grazia in se stessa, ma della consolazione sensibile che può accompagnare la presenza della grazia.

CAPITOLO 11
Pochi amano la croce di Gesù

1. Attualmente Gesù ha tanti amici che amano il suo Regno celeste, ma pochi che portano la sua croce.

Ne ha molti che desiderano la consolazione, ma pochi la tribolazione. Trova parecchi compagni di mensa, ma pochi di astinenza[198]. Tutti vogliono godere con Cristo, ma pochi sono disposti a soffrire qualcosa per Lui[199]. Molti seguono Gesù fino allo spezzare del pane, ma pochi fino a bere il calice della Passione.[200] Molti venerano i suoi miracoli, ma pochi lo seguono nell'ignominia della croce[201].

---

198 "*Plures invenit socios mensae, sed paucos abstinentiae*".

199 "*Omnes volunt cum Christo gaudere, sed pauci volunt pro ipso aliquid sustinere*".

200 Cfr. Mt 20,22-23; Sir 6,10-12.

201 Letteralmente: "*... pauci ignominiam Crucis sequuntur*".

Molti amano Gesù finché non giunge loro qualche avversità. Molti lo lodano e benedicono quando ricevono consolazioni: se Gesù però si nasconde e li lascia soli per un poco, cominciano a lamentarsi e cadono in uno stato di abbattimento.

2. Quelli invece che amano Gesù per Gesù e non per una propria consolazione personale, lo benedicono nella tribolazione e nell'angoscia del cuore come nella più grande consolazione. E anche se Gesù mai volesse dare loro un conforto, Lo loderebbero sempre e sempre vorrebbero ringraziarlo.

3. Oh, quanto è potente un amore puro per Gesù, quando non è mescolato al proprio interesse o all'amore di se stessi! Non sono forse da considerare mercenari tutti quelli che cercano sempre consolazioni? Non si rivelano forse amanti più di se stessi che non di Cristo, quelli che pensano solo ai propri vantaggi e guadagni? Dove si può

trovare un uomo che voglia servire Dio gratuitamente?

4. Raramente si incontra qualcuno tanto elevato spiritualmente da voler essere spogliato di tutte le cose. Infatti, chi può trovare il vero povero in spirito[202], distaccato da ogni creatura?

Egli è prezioso come ciò che giunge dai più remoti confini della terra. Se anche l'uomo rinunciasse a tutte le sue sostanze, questo sarebbe ancora un nulla. E se facesse una dura penitenza, sarebbe ancora poco. Se apprendesse ogni scienza, sarebbe ancora lontano dalla mèta; se possedesse una grande virtù e ferventissima devozione, gli mancherebbe ancora molto; cioè, la sola cosa che gli è veramente necessaria. Quale? Che dopo aver lasciato tutto, lasci se stesso, esca totalmente da sé, e non conservi nulla del suo amor proprio.

---

[202] Cfr. Mt 5,3.

E quando avrà fatto quanto sa di dover fare, sia convinto di non aver fatto nulla.

5. Non dia grande importanza a ciò che può essere stimato grande, ma in sincerità si dichiari servo inutile, come disse la Verità: «*Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili*» (Lc 17,10). Allora potrà essere povero e nudo nello spirito e dire con il Profeta: «*Io sono solo e povero*» (Sal 25,16)[203].

Nessuno è più ricco, nessuno è più libero, nessuno è più potente di colui che sa abbandonare se stesso e tutte le cose, e mettersi all'ultimo posto.

---

[203] Qui la citazione ha senso solamente se presa dalla versione della *Volgata*: "*Quia unicus et pauper sum ego*", dove si fa enfasi sulla solitudine e sulla povertà, ma non sull'infelicità o sofferenza che accompagna la solitudine, come si legge nelle versioni moderne.

CAPITOLO 12
La via regale della santa Croce

1. A molti sembra duro questo linguaggio: «*Rinnega te stesso, prendi la tua croce e segui Gesù*» (cfr. Lc 9,23). Ma sarà più aspro sentirsi dire quella sentenza finale: «*Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno!*» (Mt 25,41). Quelli, infatti, che ora ascoltano volentieri e seguono la parola della croce, non temeranno allora di dover udire le parole di condanna della dannazione eterna. Questo segno della croce apparirà nel cielo, quando il Signore verrà a giudicare[204]. Allora tutti i servi della croce, che durante la vita si conformarono al Crocifisso, si presenteranno a Cristo giudice con grande fiducia.

2. Perché dunque hai timore di prendere la croce, per mezzo della quale si giunge al Regno?

---

[204] Cfr. Mt 24,30.

Nella croce c'è la salvezza; nella croce la vita; nella croce la difesa dai nemici; nella croce l'infusione della dolcezza celeste; nella croce la limpidezza del pensiero; nella croce il gaudio dello spirito; nella croce la pienezza di ogni virtù[205]; nella croce la perfezione della santità.

Non c'è salvezza per l'anima, né speranza di vita eterna, se non nella croce. Prendi dunque la tua croce e segui Gesù e giungerai alla vita eterna. Egli ti ha preceduto «*portando con sé la croce*» (Gv 19,17) ed è morto in croce per te, perché anche tu porti la tua croce e desideri morire su di essa. Perché se morrai con Lui, con Lui pure vivrai[206]; se gli sarai stato compagno nel dolore, gli sarai compagno anche nella gloria (cfr. 2 Tm 2,11-12).

---

[205] "*In Cruce virtutis summa*", secondo il codice "*Ar*"; "*In Cruce virtus summa*" ("nella Croce, la più elevata virtù"), secondo il codice "DeAdv".

[206] Cfr. Rm 6,8.

3. Ecco: tutto sta nella croce, e tutto si risolve con la morte. Non c'è altra via che conduca alla vita e alla vera pace interiore, se non la via della santa Croce e della mortificazione quotidiana. Vai dove vuoi, cerca quanto vuoi, ma non troverai al di sopra una strada più sublime, né al di sotto una via più sicura se non quella della santa croce. Disponi e ordina ogni cosa secondo i tuoi desideri ed i tuoi gusti, e ti accorgerai di dover sempre soffrire per qualcosa, che tu lo voglia o no: e così troverai sempre la croce. Infatti, o sentirai dolore nel corpo, o dovrai soffrire nell'anima la tribolazione dello spirito.

4. Talvolta ti sentirai abbandonato da Dio e talora sarai provato dal prossimo; e quel che è peggio: spesso sarai di peso a te stesso. Tuttavia non troverai alcun rimedio che ti possa liberare, o consolazione che ti possa sollevare: bisogna che sopporti finché Dio lo permetterà.

Dio vuole che impari a patire la tribolazione senza il conforto, e che ti sottometta a Lui in tutto, affinché attraverso la sofferenza diventi più umile.

Nessuno sente tanto intensamente nel proprio cuore la Passione di Cristo come chi ha dovuto soffrire pene simili. La croce dunque, è sempre pronta e ti aspetta ovunque. Non puoi sfuggirla in qualsiasi luogo ti rifugi, perché ovunque tu vada porti te stesso con te e sempre troverai te stesso.

Guarda in alto, guarda in basso, guarda fuori o dentro, dappertutto troverai la croce. È necessario dunque che tu sia paziente in tutto, se vuoi possedere la pace interiore e meritare la corona eterna[207].

5. Se porti la croce volentieri, essa porterà te e ti condurrà al fine desiderato, dove cioè avrà fine il patire: cosa impossi-

[207] Cfr. Eb 10,36.

bile sulla terra[208]. Se la porti mal volentieri, te ne farai un peso che ti graverà sempre più, e in tutti i modi dovrai portarla. Se sfuggi ad una croce, sicuramente ne troverai un'altra, e forse più pesante.

6. Credi di poter scansare ciò che nessuno dei mortali ha potuto evitare? Quale Santo in questo mondo fu senza croce e tribolazione? Nemmeno il Signore Nostro Gesù Cristo finché visse passò un'ora senza il dolore della Passione; fu necessario che Cristo patisse e risuscitasse dai morti per entrare nella sua gloria[209]. E tu cerchi un'altra strada, diversa da questa via regale che è la via della santa Croce?[210]

---

208 "*... quamvis hic non erit*". Quest'ultima parte della frase non appare nella versione critica (codice "*De-Adv*") di Padre Tiburzio Lupo, e infatti è un po' forzata (a causa del "*quamvis*"), e inoltre non aggiunge nulla di nuovo.

209 Cfr. Lc 24,26.46.

210 "*Quomodo tu aliam viam quaeris, quam hanc regiam, quae est via sanctae crucis?*".

7. Tutta la vita di Cristo fu croce e martirio, e tu cerchi per te il riposo e il divertimento?[211] Sbagli, sbagli[212] se cerchi altro che il patire tribolazioni: perché tutta questa vita mortale è piena di miserie e contrassegnata di croci. E quanto più uno si sarà elevato nello spirito, tanto più spesso troverà croci gravose, perché la pena del suo esilio cresce insieme con l'amore.

8. Tuttavia anche se costui è tanto provato, non gli viene negato il sollievo della consolazione, perché dalla sofferenza della sua croce sente crescere un frutto grandissimo. Perché, quando si sottopone spontaneamente alla croce, tutto il peso della tribolazione si trasforma in fiducia nella consolazione divina. E quanto più la carne è logorata dalla penitenza, tanto più lo spirito si corrobora per la grazia interiore.

[211] "*Tota vita Christi crux fuit et martyrium, et tu tibi quaeris requiem et gaudium?*".

[212] Ripetizione propria del testo originale: "*Erras, erras*".

Anzi, in qualcuno è così forte il desiderio delle tribolazioni e delle avversità per desiderio di conformarsi alla croce di Cristo, che non vorrebbe vivere senza dolori e contrarietà, sapendo di essere tanto più accetto a Dio, quanto più fortemente ha patito per Lui. Questo non avviene per virtù dell'uomo, ma per grazia di Cristo, la quale può e compie tali prodigi nella nostra fragile carne, da farle affrontare e superare con l'amore, nel fervore dello spirito, quello che da sempre odia e fugge.

9. Non è connaturale all'uomo portare la croce, amare la croce, mortificare il corpo e ridurlo in schiavitù[213], fuggire gli onori, sopportare volentieri le offese, disprezzare se stessi e desiderare di essere disprezzati, tollerare qualunque avversità con proprio danno, e non desiderare alcuna felicità in questo mondo.

---

213 Cfr. 1 Cor 9,27; Rm 6,19.

Se guardi a te stesso, non potrai fare nulla di tutto questo. Ma se confidi nel Signore, ti verrà data dal Cielo la fortezza, e potrai assoggettare al tuo comando il mondo e la carne[214]. Non temerai neppure il nemico, il diavolo, se sarai armato di fede e segnato con la croce di Gesù[215].

10. Deciditi dunque, da buono e fedele servo di Cristo, di portare con coraggio la croce del tuo Signore, crocifisso per tuo amore. Preparati ad affrontare molte avversità ed inconvenienti di ogni genere in questa misera vita, perché così sarà per te dovunque ti troverai, e così accadrà inevitabilmente in qualunque luogo tu voglia nasconderti. È necessario che tu sia così, e non c'è modo di sottrarsi alla tribolazione dei mali e al dolore, se non sopportando con pazienza[216].

---

214 Cfr. 2 Cor 3,4-5.

215 Cfr. Ef 6,10-13.16.

216 Qui abbiamo preferito la versione "... *quam ut* tu *patiaris*" (codice "*DeAdv*"), a quella ugualmente in-

Bevi avidamente il calice del Signore[217], se vuoi essergli amico e desideri aver parte con Lui. Per le consolazioni, lascia fare a Dio: disponga Lui di esse come più Gli piace. Tu sii disposto a sopportare le tribolazioni e considerale come le più grandi consolazioni; perché le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi[218], anche se riuscissi a sopportarle tutte da solo.

11. Quando sarai arrivato al punto che la tribolazione ti sembrerà dolce e piacevole per amore di Cristo, allora sii certo di essere nel bene, perché hai trovato il paradiso sulla terra. Ma finché ti è pesante il patire e cerchi di fuggirlo, starai male,

---

teressante che dice: "... *quam ut* te *patiaris*" (codice "*Ar*") e che propone come unico rimedio quello di sopportare se stessi.

217 Cfr. Mt 20,23.

218 Cfr. Rm 8,18.

e la tribolazione che tu fuggi ti seguirà ovunque[219].

12. Se ti adatti a compiere il tuo dovere, cioè a patire e a morire, ti troverai subito meglio e avrai pace. Anche se tu fossi rapito fino al terzo Cielo con San Paolo[220], non saresti sicuro di non soffrire qualche avversità. «*Io, disse Gesù, gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome*» (At 9,16). Ti rimane dunque da patire, se ami Gesù e desideri servirlo sempre.

13. Magari tu fossi degno di patire qualcosa per il Nome di Gesù![221] Quale grande gloria ne avresti! Quanta esultanza tra tutti i Santi di Dio!

---

[219] Abbiamo tradotto secondo il testo del codice "*Ar*" che dice: "*... et sequetur te ubique fuga tribulationis*". Il codice "*DeAdv*" ha: "*... et sequentur te ubique tribulationes*" ("e ti seguiranno dappertutto le tribolazioni").

[220] Cfr. 2 Cor 12,2-7.

[221] "*Utinam dignus esses pro Nomine Iesu aliquid pati*". Cfr. At 5,41.

Quale edificazione per il prossimo! Tutti infatti esaltano la pazienza, nonostante siano pochi quelli che vogliono soffrire. A ragione tu dovresti patire volentieri almeno un poco per Cristo, quando molti sopportano sacrifici assai più gravi per amore del mondo.

14. Sappi per certo che è necessario per te condurre una vita di morte a te stesso. E quanto più uno muore a se stesso, tanto più comincia a vivere in Dio. Nessuno è in grado di comprendere le realtà celesti, se non si esercita prima a sopportare le avversità per Cristo.

Nulla è più accetto a Dio, nulla è più salutare in questo mondo che patire volentieri per Cristo. E se ti venisse lasciata la scelta, dovresti desiderare di soffrire per Cristo piuttosto che godere di molte consolazioni, perché allora saresti più simile a Lui e maggiormente conforme a tutti i Santi.

Il nostro merito e il progresso della nostra condizione non consistono nelle molte soavità e consolazioni, ma piuttosto nel sopportare molte prove e tribolazioni.

15. Se vi fosse stato qualcosa di meglio e di più utile alla salvezza degli uomini della sofferenza, senza dubbio Cristo ce l'avrebbe indicato con la parola e l'esempio. Invece Egli esorta i discepoli che lo seguono e tutti quelli che desiderano seguirlo, a portare la croce e dice: «*Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua*» (Mt 16,24; Lc 9,23). Dopo aver letto e meditato attentamente queste cose, ecco dunque la conclusione: «*È necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel Regno di Dio*» (At 14,22).

LIBRO TERZO

La consolazione interiore[222]

[222] "*Incipit liber internae consolationis*".

CAPITOLO 1
Cristo parla interiormente all'anima fedele

1. Ascolterò che cosa dice il Signore Dio in me[223]. Beata l'anima che ascolta il Signore che le parla nell'intimo e accoglie dalle sue labbra la parola di consolazione![224] Beati gli orecchi che sono attenti all'alito vitale del sussurro divino[225] e non si lasciano distrarre dalle voci di questo mondo! Davvero beati gli orecchi che non ascoltano la voce del frastuono esteriore, ma la Verità che parla e ammaestra interiormente. Beati gli occhi che sono chiusi alle cose esteriori, ma attenti a quelle interiori!

Beati quelli che penetrano nell'intimità e si sforzano con l'esercizio quotidiano a prepararsi sempre più alla comprensione dei misteri celesti.

---

[223] Cfr. Sal 85,9.

[224] "*... et de ore eius verbum consolationis accipit*".

[225] Cfr. Gb 4,12.

Beati quelli che sono impazienti di dedicarsi a Dio e sanno allontanare da sé ogni impaccio mondano. Considera queste cose, anima mia, e chiudi le porte dei tuoi sensi, affinché tu possa sentire cosa dice dentro di te il Signore tuo Dio![226]

2. Questo dice il tuo Diletto: «*Io sono la tua salvezza*» (Sal 35,3), la tua pace e la tua vita[227]. Stammi vicino e troverai pace. Lascia tutto ciò che passa e cerca l'eterno. Che cosa sono tutte le cose temporali, se non seduzioni? E a cosa ti giovano tutte le creature, se sei abbandonato dal Creatore?

---

[226] La versione latina del codice "*Ar*" sottolinea il carattere interiore tanto del parlare di Dio come dell'ascolto dell'anima: "*... ut possis* in te *audire quid loquatur Dominus Deus* tuus in te". E aggiunge l'aggettivo possessivo "*tuus*". Il codice "*DeAdv*" è più succinto: "*... ut possis audire quid loquatur Dominus Deus in te*" ("affinché possa udire ciò che ti dica interiormente Dio, il Signore").

[227] Cfr. Gv 14,6.

Dunque, rinuncia a tutto, renditi gradito e fedele al tuo Creatore, affinché tu possa conseguire la vera beatitudine.

CAPITOLO 2
La Verità parla interiormente senza usare parole

1. *L'Anima*: «*Parla, Signore, che il tuo servo ti ascolta*» (1 Sam 3,10). «*Io sono tuo servo: fammi comprendere e conoscerò i tuoi insegnamenti*» (Sal 119,125). «*Rendi il mio cuore incline all'ascolto delle parole della tua bocca*» (Sal 119,36). Il tuo parlare scorra come rugiada. I figli d'Israele dicevano a Mosè: «*Parla tu e noi ascolteremo, ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!*» (Es 20,19). Non così Signore, non così; ma, come il profeta Samuele, Ti supplico umilmente e con grande desiderio: «*Parla, Signore, che il tuo servo Ti ascolta*» (1 Sam 3,10).

Non sia Mosè a parlarmi o qualcuno dei Profeti, ma sii Tu a parlarmi, Signore Dio, ispiratore e illuminatore dei Profeti: perché Tu solo, senza di loro, puoi istruirmi alla perfezione, essi invece, senza di Te, nulla possono.

2. Possono far risuonare le parole, ma non conferiscono lo spirito, pronunciano parole bellissime, ma se Tu taci, non accendono il cuore. Trasmettono le Scritture, ma Tu ne sveli il senso[228]. Annunciano i misteri, ma Tu riveli all'intelletto il significato dei simboli[229]. Proclamano i precetti, ma Tu aiuti a metterli in pratica[230]. Mostrano la via, ma Tu dai la forza di percorrerla. Essi operano tanto dall'esterno, ma Tu istruisci ed illumini i cuori. Essi irrigano la superficie, ma Tu doni fecondità[231].

---

228 Cfr. Lc 24,45.
229 Cfr. 2 Tm 2,7.
230 Cfr. Fil 2,13.
231 Cfr. 1 Cor 3,7.

Essi annunciano a gran voce, ma Tu accordi all'udito la capacità di intendere[232].

3. Non mi parli, dunque, Mosè, ma Tu, Signore Dio mio, Verità eterna, perché se sarò ammonito solo esteriormente e non acceso interiormente non abbia a morire e rimanere senza frutto. Perché non mi sia di condanna la parola ascoltata e non messa in pratica, conosciuta ma non amata, creduta ma non osservata.[233] Pertanto, «*parla, o Signore, che il tuo servo Ti ascolta*» (1 Sam 3,10), perché «*Tu hai parole di vita eterna*» (Gv 6,68). Parlami, per portare un po' di consolazione all'anima mia e per correggere tutta la mia vita, a tua gloria e onore perpetuo.

---

[232] Cfr. Gb 32,8.

[233] "*Ne fiat mihi* (o, nella versione "*DeAdv*": "*ne sit mihi*") *ad iudicium verbum auditum et non factum, cognitum nec amatum, creditum et non servatum*". Cfr. Gc 1,22-25.

CAPITOLO 3
La Parola di Dio deve essere ascoltata con umiltà, ma molti non l'apprezzano

1. *Gesù Cristo*: Ascolta, figlio mio, le mie parole[234], parole dolcissime, che superano la scienza dei filosofi e dei sapienti di questo mondo. «*Le mie parole sono spirito e vita*» (Gv 6,63)[235], e non vanno valutate con criteri umani. Non devono servire da vano compiacimento, dobbiamo solo ascoltarle in silenzio e riceverle in tutta umiltà e con affetto grande.

2. *L'Anima*: E io dissi con il salmista: «*Beato l'uomo che Tu istruisci, Signore, e che ammaestri nella tua legge, per dargli riposo nei giorni di sventura*» (Sal 94,12-13) cosicché non resti desolato sulla terra.

---

[234] Cfr. Prv 4,10.
[235] Cfr. Gv 6,68.

3. *Gesù Cristo*: Io, dice il Signore, fin dall'inizio ho istruito i Profeti, e ancora non smetto di parlare a tutti; ma molti sono sordi e duri alla mia voce[236]. Numerosi sono coloro che ascoltano con molto piacere il mondo anziché Dio, e seguono più facilmente i desideri della propria carne piuttosto che la volontà divina.

Il mondo promette cose temporali e meschine, eppure viene servito con grande ardore; Io prometto beni immensi ed eterni, e i cuori degli uomini non reagiscono. Chi Mi serve e obbedisce in ogni cosa con la stessa premura con cui si serve il mondo ed i suoi padroni? «*Vergognati, Sidone, perché ha parlato il mare*» (Is 23,4). E se vuoi sapere il motivo, ascolta: per un misero beneficio si intraprendono lunghi viaggi, ma

[236] La versione del codice "*DeAdv*" aggiunge un terzo atteggiamento negativo (quello di rimanere muti) di fronte alla parola di Dio: "*Multi ad vocem meam surdi sunt et* muti *et duri*". Cfr. l'avvertenza di Ez 33,7-9.

per la vita eterna molti stentano a muovere anche un solo piede da terra.

Si cerca un meschino guadagno; qualche volta per una sola moneta si litiga con ferocia; non si guarda alle fatiche che si affrontano di notte e di giorno per una cosa di poco conto o per una piccola promessa.

4. Ma, ahimè, per un bene inalterabile, per un premio inestimabile, per un sommo onore e una gloria eterna, si è riluttanti davanti alla più piccola fatica. Vergognati dunque, servo pigro e brontolone, perché ci sono persone più pronte alla loro rovina che tu alla verità. Godono più loro della vanità, che tu della verità. Eppure spesso vengono defraudati o frustrati nella propria speranza, mentre la mia promessa mai inganna, né rimanda a mani vuote chi ha fede in Me. Quanto ho promesso, lo darò e quello che ho detto[237], lo farò; pur-

[237] Cfr. Nm 23,19.

ché l'uomo rimanga fedele al mio amore fino alla fine[238]. Io sono Colui che dà la ricompensa a tutti i buoni, e metto a dura prova i devoti.

16 **5.** Scrivi le mie parole nel tuo cuore e meditale attentamente, perché ti saranno necessarie nel tempo della tentazione. Ciò che non capisci quando leggi, lo comprenderai nel giorno in cui verrò a farti visita[239]. In due modi sono solito visitare i miei eletti: con la tentazione e con la consolazione. E ogni giorno do loro due lezioni: la prima rimproverando i loro vizi; l'altra esortandoli a progredire nella virtù. Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condannerà nell'ultimo giorno[240].

---

238 Cfr. 1 Tm 2,15.
239 Cfr. Lc 19,44.
240 Cfr. Gv 12,48.

Preghiera per chiedere la grazia della devozione

6. Signore, Mio Dio, Tu sei tutto il mio bene.[241] Chi sono io, che oso parlare con Te? Io sono il tuo misero servo, un vile verme, molto più povero e spregevole di quanto io sappia e ardisca dire.

Ricordati dunque, Signore, che sono un nulla, nulla ho e a nulla valgo. Tu solo sei buono, giusto e santo; Tu puoi tutto, dai tutto, riempi tutto: solo il peccatore lasci a mani vuote.

«*Ricordati, Signore, della tua tenerezza e del tuo amore*» (Sal 25,6)[242], e riempi il mio cuore con la tua grazia, Tu che non vuoi lasciare infeconde le tue opere.

---

241 "*... omnia bona mea tu es*". Letteralmente: "Tu sei tutti i miei beni".

242 Nella *Volgata*: "*Reminîscere miserationum tuarum, Domine, et misericordiarum tuarum*" ("Ricordati, Signore, di tutte le volte che sei stato compassionevole e misericordioso").

7. Come posso portare il peso di me stesso in questa misera vita senza il conforto della tua misericordia e della tua grazia? «*Non nascondermi il tuo volto*» (Sal 27,9); non ritardare il tempo della tua visita; non privarmi della tua consolazione, affinché la mia anima non diventi davanti a Te come terra riarsa. Signore, «*insegnami a compiere il tuo volere*» (Sal 143,10), insegnami a comportarmi in modo degno e umile davanti a Te. Poiché Tu sei la mia sapienza, Tu solo mi conosci come sono, e mi conoscevi prima che il mondo fosse, e prima che io nascessi.

CAPITOLO 4
Vivere alla presenza di Dio nella verità e nell'umiltà

1. ***Gesù Cristo*****:** Figlio, cammina alla mia presenza nella verità e nella semplicità del tuo cuore, cercami sempre.

Chi cammina alla mia presenza nella verità sarà difeso dagli attacchi del male, e la verità lo libererà dai seduttori e dalle diffamazioni dei malvagi. Se la verità ti libererà, sarai veramente libero[243] e non ti preoccuperai dei discorsi vani degli uomini.

2. *L'Anima*: Signore, è vero quello che dici, Ti prego, si faccia di me secondo la tua parola. La tua verità mi istruisca, mi custodisca e mi conservi fino alla mèta della salvezza. Essa mi liberi da ogni inclinazione malvagia e da ogni affetto disordinato, e con Te camminerò in grande libertà di spirito.

19 **3. *Gesù Cristo*:** Io ti insegnerò, dice la Verità, ciò che è retto e gradito ai miei occhi. Pensa ai tuoi peccati con profondo dispiacere e rimorso, e ricorda di non considerarti mai qualcuno per le opere buone che compi. In realtà sei un

[243] Cfr. Gv 8,32.36.

peccatore, soggetto a molte passioni e schiavo di esse. Per natura tendi sempre al nulla; presto cadi, presto sei vinto, ti turbi, ti abbatti. Non hai motivo di cui gloriarti, ma ne hai molti per i quali umiliarti, perché sei molto più debole di quanto tu possa comprendere.

4. Nulla ti sembri grande di quanto fai. Niente ti sembri importante, prezioso e ammirabile, nulla degno di stima; nulla alto, nulla veramente lodevole e desiderabile, se non ciò che è eterno. Più di ogni altra cosa ti sia gradita l'eterna Verità e sempre[244] ti sia ragione di dispiacere la tua estrema miseria. Non aver timore, nulla di cui provare biasimo o fuggire quanto i tuoi vizi ed i tuoi peccati, per i quali devi provare dispiacere più di qualsiasi danno materiale.

---

[244] La versione del codice "*DeAdv*" omette questo avverbio.

Alcuni non camminano davanti a Me con cuore sincero ma, attratti dalla curiosità e dalla presunzione, pretendono di scrutare i miei segreti e capire le sublimi cose di Dio, trascurando se stessi e la propria salvezza. Queste persone spesso cadono in grandi tentazioni e peccati a causa della loro superbia e curiosità, perché Io sto lontano da loro.

5. Temi i giudizi di Dio, abbi timore dell'ira dell'Onnipotente. Non discutere l'opera dell'Altissimo, ma scruta piuttosto le tue iniquità, in quanti modi hai peccato e quante opere buone hai trascurato di compiere.

Alcuni ripongono la loro devozione nei testi, altri nelle immagini, altri ancora in azioni esteriori e nelle cerimonie. Alcuni mi hanno sulle labbra, ma poco nel cuore[245].

---

[245] Cfr. Is 29,13; Mt 15,7-9.

Ci sono altri invece che, illuminati nell'intelletto e purificati nell'amore, anelano sempre ai beni eterni; s'infastidiscono per i discorsi mondani e si piegano alle necessità della natura con riluttanza; comprendono ciò che lo Spirito di Verità[246] dice nel loro intimo: e, cioè, Egli insegna loro a disprezzare le cose terrene ed amare quelle del Cielo, l'indifferenza per il mondo e il desiderio del Cielo giorno e notte.

CAPITOLO 5
L'efficacia meravigliosa[247] dell'amore divino

1. *L'Anima*: Ti benedico, Padre celeste, Padre del mio Signore Gesù Cristo,

---

[246] Cfr. Gv 16,13.

[247] "*De mirabili effectu ...*", secondo il codice "*Ar*" (che abbiamo preferito tradurre come 'Meravigliosa efficacia' invece di 'Meraviglioso effetto'); "*De mirabili affectu ...*" (che potrebbe tradursi come 'Meravigliosa tenerezza'), secondo il codice "*DeAdv*".

perché Ti sei degnato di ricordarti di me, povera creatura. «*Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione*» (2 Cor 1,3), Ti ringrazio perché talvolta mi rinfranchi con il tuo conforto, nonostante io ne sia indegno. Sempre Ti benedico e Ti glorifico, con il tuo Figlio unigenito e con lo Spirito Santo Paraclito[248], nei secoli dei secoli. Amen. O Signore Dio, che tanto mi ami nella tua santità, quando verrai nel mio cuore, tutto il mio essere esulterà. Tu sei la mia gloria[249] e la gioia del mio cuore: Tu sei la mia speranza e il mio rifugio nel giorno della tribolazione[250].

2. Ma poiché sono ancora debole nell'amore e imperfetto nella virtù, ho bisogno di essere confortato e consolato da Te.

---

[248] Dal greco "paràcletos", che significa: "colui che viene chiamato in aiuto", "colui che è chiamato vicino", soprattutto in giudizio, come per esempio l'avvocato difensore. In senso derivato, può significare anche "consolatore" (Cfr. Spadafora, F. *Dizionario biblico*).

[249] Cfr. Sal 3,4.

[250] Cfr. Sal 59,17.

Perciò vieni più spesso a visitarmi e istruiscimi nella tua santa dottrina. Liberami dalle passioni malvagie e guarisci il mio cuore da tutti gli affetti disordinati, affinché, risanato interiormente e perfettamente purificato, io sia più capace di amare, forte nel patire, saldo nel perseverare[251].

3. *Gesù Cristo*: Grande cosa è l'amore, bene assolutamente superiore: esso solo rende leggero ogni peso e sopporta con spirito inalterato ogni disuguaglianza. L'amore porta il peso senza sentirne la pesantezza, e rende dolce e saporita ogni amarezza. Il nobile amore di Gesù sprona a compiere grandi cose e spinge a desiderare una perfezione sempre maggiore. L'amore aspira all'altezza, e non vuole essere trattenuto da alcuna cosa infima e meschina. L'amore vuole essere libero e sciolto da qualsiasi affetto terreno, perché

---

[251] "*...aptus efficiar ad amandum. fortis ad patiendum, stabilis ad perseverandum*".

non incontri ostacoli il suo slancio interiore e non abbia ad essere oppresso dagli agi mondani o abbattuto dai disagi. Nulla è più dolce dell'amore, nulla più forte, nulla più sublime, nulla più generoso, nulla più lieto, nulla più pieno, nulla migliore in cielo e sulla terra: perché l'amore viene da Dio[252] e solo in Dio può trovare pace, al di sopra di ogni cosa creata.

4. Chi ama vola, corre, esulta, è libero e nulla può trattenerlo. Egli dà tutto per tutti, e trova tutto in tutte le cose: perché riposa nel sommo e unico Bene che è al di sopra di tutto ciò che esiste e dal quale fluisce e procede ogni bene. Non bada ai doni, ma si rivolge al Donatore che è al di sopra di tutti i beni. Spesso l'amore non conosce misura, ma sorpassa ogni misura. L'amore non sente peso, non considera le fatiche, vorrebbe fare più di quello che può.

---

[252] Cfr. 1 Gv 4,7-8.

Non adduce a scusa l'impossibilità perché crede che tutto sia lecito e possibile. È capace di qualunque cosa, e molte ne opera e porta a compimento, mentre chi non ama, cede e soccombe.

5. L'amore veglia, e anche nel sonno non dorme[253]. Affaticato, non viene meno; pressato, non si lascia schiacciare; minacciato, non si turba, ma, come fiamma vivace e scintilla ardente[254], erompe verso l'alto e avanza con sicurezza. Chi ama, conosce il grido di questa voce. Potente clamore agli orecchi di Dio è quell'ardente affetto dell'anima che dice: "Dio, Dio mio, amore mio: Tu sei tutto mio e io tutto tuo!"[255].

---

253 Cfr. Ct 5,2.

254 Con questa parola abbiamo tradotto il termine latino "*favilla*" della versione "*DeAdv*", che qui abbiamo preferito alla versione "*Ar*", che ha il termine "*fâcula*" ("fiaccola", "torcia").

255 "*Deus, Deus meus, amor meus: Tu totus meus, et ego tuus*". Cfr. Ct 6,3; 7,11.

6. *L'Anima*: Dilatami nell'amore, affinché io impari a gustare nel profondo del mio cuore[256] le realtà interiori: quanto sia dolce amare e struggersi ed essere immersi nell'amore. Che io sia avvinto dall'amore e mi elevi sopra me stesso, in un traboccare di fervore e di meraviglia. Che io canti il cantico dell'amore![257] E segua Te, mio Diletto, in alto! La mia anima venga meno nel lodarti, esultando con giubilo di amore. Che io Ti ami più di me stesso, e ami me solo per Te, e in Te ami tutti quelli che veramente Ti amano, come prescrive la legge dell'amore che da Te s'irradia come luce.

---

256 "*... ut discam interiora ore cordis degustare*" (codice "*Ar*"). Il codice "*DeAdv*", invece, omette la parola "*ore*", in modo che la traduzione sarebbe: "... affinché impari ad assaporare le realtà interiori del cuore", avvertendosi però una certa ripetizione inutile della stessa cosa, cioè, una tautologia. In questa seconda versione sparisce l'immagine barocca del "palato del cuore".

257 Cfr. Is 5,1.

7. *Gesù Cristo*: L'amore è pronto, sincero, pio, grato e lieto, forte, paziente, fedele[258], prudente, misericordioso, coraggioso, e non cerca mai se stesso, perché quando uno cerca se stesso, allora smette di amare. L'amore è cauto, umile e retto, non debole, non incostante, non intento alle vanità; sobrio, casto, costante, quieto e ben vigilante su tutti i sensi. L'amore è sottomesso e obbediente ai superiori, vile e spregevole davanti ai propri occhi, devoto e riconoscente a Dio, in cui sempre confida e spera, anche quando non ne gusta più la presenza, perché senza il dolore non si vive nell'amore[259].

8. Chi non è disposto a patire qualsiasi sofferenza per compiere la volontà del Diletto, non è degno di essere chiamato amante.

---

[258] I primi cinque aggettivi ("*jucundus et amenus, fortis, patiens, fidelis*") non appaiono nella versione critica latina "*DeAdv*" di Padre Tiburzio Lupo.

[259] "*Sine dolore non vivitur in amore*".

Colui che ama deve abbracciare volentieri, per amore del Diletto, ogni durezza e asprezza e non lasciarsi allontanare da Lui per le contrarietà che possono sopraggiungere.

CAPITOLO 6
Come si prova chi ama veramente[260]

1. *Gesù Cristo*: Figlio, tu non sei ancora forte né esperto nell'amore verso di Me.

2. *L'Anima*: Perché, Signore?

3. *Gesù Cristo*: Perché basta una piccola contrarietà per farti abbandonare l'opera intrapresa e perché cerchi avidamente le consolazioni. Chi è forte nell'amare rima-

[260] Il titolo di questo capitolo presenta due versioni distinte: quella del codice "*DeAdv*" che qui abbiamo seguito ("*De probatione veri amatoris*") e quella del codice "*Ar*" ("*De probatione veri amoris*": "Come si prova il vero amore").

ne saldo nonostante le tentazioni, e non si lascia persuadere dalle astute insinuazioni del nemico. Come Io gli sono caro nei periodi di prosperità, così non gli sono meno caro nelle avversità.

4. Chi ama con saggezza non considera tanto il dono dell'amante, quanto l'amore di chi dona. L'affetto vale per lui più dei beni in sé e pospone all'amore del diletto ogni suo dono. Chi ama con animo nobile non trova soddisfazione nel dono, ma guarda a Me al di sopra di ogni dono. Se qualche volta provi verso di Me o verso i miei Santi meno fervore di quello che vorresti, non crederlo un danno irrimediabile. Quell'affetto buono e dolce che talvolta percepisci è frutto della grazia presente in te, è un pregustare la Patria celeste, ma non fare troppo affidamento su questo sentimento, perché esso va e viene. È invece segno di virtù e di grande merito combattere contro le cattive passioni che insorgono nell'animo e disprezzare le suggestioni del diavolo.

5. Non ti siano, dunque, causa di turbamento gli strani pensieri che possono giungere alla tua mente, di qualunque genere siano. Mantieni saldo il tuo proposito e retta l'intenzione verso Dio. Non è una falsa illusione se talvolta ti senti improvvisamente rapito in estasi, e subito dopo ritorni alle solite imperfezioni del cuore[261]. Queste, infatti, le subisci più controvoglia che desiderandole e, finché ti dispiacciono e resisti ad esse, ne hai merito e non perdita.

6. Sappi che il nemico antico si adopera in ogni modo per ostacolare il tuo desiderio di bene e distoglierti da ogni devota devozione, cioè dal culto dei Santi, dalla pia memoria della mia Passione,

[261] "*... ad ineptias solitas cordis*" (codice "*DeAdv*"), intendendo come "*ineptias*" le sciocchezze o stupidaggini. Invece la versione latina del codice "*Ar*" dice: "*... ad ineptas cogitationes solitas cordis*" (che si potrebbe tradurre: "alle solite impertinenti preoccupazioni del cuore").

dall'utile ricordo dei peccati commessi, dalla custodia del cuore e dal fermo proposito di progredire nella virtù. Egli ti suggerisce molti pensieri malvagi per far nascere in te noia e paura, per distoglierti dalla preghiera e dalla lettura sacra[262].

Lo disgusta l'umile confessione e, se potesse, ti farebbe allontanare dalla Comunione. Non gli credere, non lo badare, anche se spesso ti ha teso lacci per trarti in inganno. Incolpa lui di quanto ti suggerisce di cattivo e di impuro e digli: "Vattene, spirito immondo![263] Vergognati, miserabile! Sei veramente impuro, tu che insinui tali sozzure alle mie orecchie. Allontanati da me, perfido seduttore; non avrai alcun posto in me, ma Gesù sarà con me come un forte combattente e tu rimarrai confuso. Preferisco morire e subire qualsiasi pena, piuttosto che lasciarmi persuadere da te.

---

[262] Letteralmente: "... *ut ab oratione revocet et lectione sacra*".

[263] Cfr. Mc 5,8.

Taci e ammutolisci, non ti starò più ad ascoltare, anche se tu ordissi molte più molestie contro di me". «*Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò paura?*» (Sal 27,1). «*Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non freme*» (Sal 27,3). Il Signore è mia rupe e mio redentore[264].

7. Combatti da buon soldato, e se talvolta dovessi cadere per la tua fragilità, riprendi le forze più di prima, confidando in una mia grazia maggiore, e guardati dalla vana compiacenza e dalla superbia. Per questo molti sono tratti in inganno e talvolta piombano in una cecità quasi incurabile. Sia per te di stimolo alla cautela e alla continua umiltà questa rovina[265] dei superbi, che stoltamente presumono di sé.

---

[264] Cfr. Sal 19,15.
[265] Cfr. Mt 7,27.

CAPITOLO 7
Bisogna nascondere la grazia dietro il velo dell'umiltà

1. *Gesù Cristo*: Figlio, è più utile per te e più sicuro nascondere la grazia della devozione; non insuperbirtene, né parlarne molto e darvi troppo peso, piuttosto disprezza te stesso, e temi come di un dono dato a qualcuno che non ne è degno. Non bisogna attaccarsi con troppa tenacia a questo sentimento di devozione, perché ben presto può trasformarsi nel suo contrario. Quando sei in questo stato di grazia, pensa a quanto sei misero e povero quando sei senza la grazia.

Il progresso nella vita spirituale non consiste soprattutto nello sperimentare la grazia delle consolazioni, ma piuttosto quando tu, umilmente, con rassegnazione e pazienza, sopporterai di esserne privato: sempre che neppure allora ti lasci intor-

pidire nell'impegno della preghiera e non tralasci le altre opere buone che eri solito compiere. Ma come meglio potrai e saprai, fai volentieri per quanto dipende da te e non trascurare te stesso per l'aridità o per l'ansia di spirito che sperimenti dentro di te.

2. Ci sono molti, infatti, che se qualcosa non va secondo i loro desideri, diventano subito impazienti e pigri. È che «*l'uomo non è sempre padrone della sua strada*» (Ger 10,23)[266], ma a Dio spetta il dare e il consolare, quando vuole e quanto vuole, e a chi vuole, come a Lui piace e non oltre. Alcuni incauti si sono procurati da soli la loro rovina proprio perché, per la grazia della devozione che essi sentivano,

[266] Il testo originale latino modifica in parte questa sentenza biblica così categorica, quando sostituisce il "non" con un "non sempre", come si mostra qui: "*Non enim* semper *est in potestate hominis via ejus*" ("infatti non sempre è in potere dell'uomo il suo cammino"). Cfr. anche: Prv 20,24.

vollero fare più di quello che potevano, senza misurarsi con la propria piccolezza, ma seguendo l'impulso del cuore piuttosto che il giudizio della ragione. E poiché ebbero la presunzione di fare cose più grandi di quelle che Dio voleva, perdettero presto la grazia. Si sono trovati poveri e abbandonati nell'indigenza, loro che avevano posto il loro nido nel cielo, affinché, umiliati e immiseriti, imparassero a volare non con le proprie ali, ma a confidare sotto le mie piume.

Quelli che sono ancora principianti e poco esperti nella via del Signore, se non si lasciano dirigere dal consiglio di persone prudenti, possono facilmente ingannarsi e cadere[267]

[267] Qui abbiamo seguito la versione del codice "*DeAdv*" che ha "*illudi*", preferendola alla versione del codice "*Ar*" che dice "*elidi*" (che significa: essere espulso, distrutto, schiacciato, fatto a pezzi).

3. Se vogliono seguire il proprio giudizio, anziché credere a quelli che hanno esperienza, intraprendono una via pericolosa, a meno che non retrocedano dalla propria decisione. Raramente quelli che si reputano sapienti, accettano umilmente di essere guidati dagli altri.

È meglio avere una scarsa cultura e un'intelligenza modesta ma tanta umiltà, piuttosto che possedere grandi tesori di scienza con un vano compiacimento di sé. È meglio per te avere poco, se il molto può farti insuperbire. Non agisce con saggezza chi si abbandona interamente alla gioia, dimenticando la sua precedente povertà e il casto timore di Dio, che teme[268] di

---

[268] Qui abbiamo seguito la versione del codice "*DeAdv*", che dice: "*... qui non timet gratiam oblatam amittere*", preferendola alla versione del codice "*Ar*", che ha: "*... qui timet gratiam oblatam amittere*" e pretende forzatamente che il "*qui*" si riferisca al timore di Dio appena accennato, conducendo alla seguente traduzione:

perdere la grazia ricevuta. Non dimostra grande virtù neppure chi, nel momento dell'avversità o di qualsiasi afflizione, si lascia prendere dalla disperazione, e nutre verso di Me meno fiducia nei pensieri e nei sentimenti di quanto si convenga.

4. Chi si sarà sentito troppo sicuro in tempo di pace[269], spesso in tempo di guerra si scoprirà abbattuto e timoroso. Se tu riuscissi a mantenerti sempre umile e modesto dentro di te, e sapessi moderare e guidare bene il tuo spirito, non incorreresti tanto facilmente nel pericolo e nella colpa.

È un saggio consiglio, quando ti senti infervorato nello spirito, meditare che cosa

---

"che teme di perdere la grazia che gli è stata concessa".

269 Il testo latino *("Qui tempore pacis nimis securus esse voluerit")* non permette di tradurlo, come hanno fatto alcuni, nel seguente modo: "chi si considera molto sicuro in tempo di pace" o "chi in tempo di pace si sente troppo sicuro".

ti accadrebbe se quella luce interiore si spegnesse. Ma quando ciò avvenisse, pensa che quella luce tornerà di nuovo: quella che ti ho sottratto per un poco per la tua tutela e mia gloria.

5. Spesso, infatti, è più utile questa prova[270] che vedere sempre realizzati i propri desideri secondo la nostra volontà personale. I meriti non si devono misurare dalla quantità di visioni e consolazioni che uno ha o dalla sua conoscenza della Scrittura o dalla posizione sociale elevata che occupa. Ma bisogna valutare se egli è radicato nella vera umiltà e pieno di carità divina, se cerca sempre l'onore di Dio con purezza e integrità d'intenzione, se considera un nulla se stesso e si disprezza veramente, se gioisce più nell'essere disprezzato e umiliato dagli altri che ricolmato d'onori dal prossimo.

---

[270] Il codice "*Ar*" omette questo avverbio.

CAPITOLO 8
La bassa considerazione di sé davanti a Dio

1. *L'Anima*: «*Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere*» (Gen 18,27). Se stimerò me stesso più di quello che sono, ecco che Tu sarai contro di me, e le mie iniquità daranno una testimonianza vera che non posso contraddire.

Se invece terrò in poco conto me stesso e mi ridurrò al nulla, se mi allontanerò da ogni alta considerazione del mio "io" considerandomi polvere come sono, la tua grazia mi sarà propizia, la tua luce sarà vicina al mio cuore e ogni stima di me, per quanto minima, svanirà per sempre, sommersa nell'abisso della mia nullità.

In questo modo Tu mi riveli a me stesso[271]: che cosa sono, che cosa sono stato, e

[271] "*Ibi ostendes me mihi*".

da dove sono venuto. Sono un nulla e non me ne rendo conto[272]. Se vengo abbandonato a me stesso, ecco, sono un nulla, nient'altro che fragilità. Ma non appena volgi il tuo sguardo verso di me, subito divento forte e mi riempio di nuova gioia. È davvero stupendo sentirmi così all'improvviso sollevato e abbracciato da Te con tanto affetto, io che dal mio peso sono trattenuto sempre verso il basso.

2. Questo fa il tuo amore che per pura grazia mi previene e mi soccorre in molte necessità, preservandomi da gravi pericoli e strappandomi da innumerevoli mali. Mi ero perduto, amando il mio "io" in modo disordinato, ma, cercando Te solo e amandoti sinceramente, ho ritrovato me stesso e anche Te, e per questo amore ho abbracciato più profondamente il mio nulla.

---

[272] Cfr. Sal 73,22.

Perché Tu, o dolcissimo Signore, operi in me al di sopra di ogni merito e più di quanto io osi sperare o chiedere.[273]

3. Sii benedetto, o mio Dio, perché per quanto io sia indegno di ogni bene, la tua generosità e la tua bontà infinita non smettono di beneficare anche gli ingrati e coloro che sono lontani da Te. Convertici a Te, affinché possiamo esserti graditi, umili e devoti, perché Tu sei la nostra salvezza, la nostra virtù e fortezza.

CAPITOLO 9
Tutto deve essere riferito a Dio come fine ultimo

1. *Gesù Cristo*: Figlio, se desideri veramente essere felice, Io devo essere il tuo fine supremo e ultimo[274].

---

[273] "*Quia tu, o dulcissime, facis mecum supra meritum omne et supra id quod audeo sperare vel rogare*".

[274] Cfr. Ap 1,8; 21,6.

Questa intenzione purificherà il tuo affetto troppo spesso proteso erroneamente verso te stesso e le creature.

Infatti, se cerchi te stesso in qualche cosa, subito illanguidisci e inaridisci interiormente. Riconduci dunque a Me ogni cosa come a causa prima, perché Io sono Colui che ha dato tutto. Considera ogni singola cosa come emanazione del sommo Bene, perciò tutte sono da riportare a Me, come a loro origine.

2. Da Me come da fonte viva attingono l'acqua il piccolo e il grande, il povero e il ricco, e quelli che mi seguono spontaneamente e liberamente riceveranno «*grazia su grazia*» (Gv 1,16). Chi invece vorrà gloriarsi non in Me o dilettarsi in qualche bene particolare, non potrà godere della vera gioia e duratura, non sentirà dilatarsi il cuore, ma sarà ostacolato e angustiato in molti modi. Non devi dunque ascrivere a te alcun bene come se fosse cosa tua, né

attribuire virtù ad alcuno, ma tutto e solo a Dio, senza il quale l'uomo nulla possiede[275]. Ti ho dato tutto, voglio riavere tutto, e con grande rigore esigo di esserne ringraziato.

3. Questa è la verità che allontana ogni vanagloria. E se subentrerà la grazia celeste e la carità vera, non ci sarà più alcuna invidia né rancore, né prevarrà l'amor proprio. La carità divina vince ogni cosa e potenzia tutte le forze dell'anima.

Se sai giudicare rettamente e saggiamente, porrai solo in Me la tua gioia, solo in Me la tua speranza, perché «*nessuno è buono, se non uno solo, Dio*» (Lc 18,19)[276], il quale deve essere lodato sopra ogni cosa e in ogni cosa benedetto nei secoli dei secoli.

---

[275] Cfr. Gv 3,27.
[276] Cfr. Mt 19,17.

CAPITOLO 10
È cosa dolce servire Dio nel disprezzo delle cose del mondo

1. *L'Anima*: Ora parlerò di nuovo, o Signore, e non tacerò; dirò all'orecchio del mio Dio, del mio Signore[277] e mio Re che è nell'alto dei cieli: «*Quanto è grande la tua bontà, Signore, la riserbi per coloro che Ti temono*»[278].

Ma che cosa sei per quelli che Ti amano? Per quelli che Ti servono con tutto il cuore? Davvero ineffabile è la dolcezza della tua contemplazione, che elargisci a quanti Ti amano. In questo più di ogni altra cosa mi hai mostrato la dolcezza della tua carità: quando non esistevo, Tu mi hai creato, quando erravo lontano da Te, mi hai richiamato perché Ti servissi, e mi hai comandato d'amarti.

---

[277] Il codice "*DeAdv*" omette l'espressione "*Domini mei*".

[278] Cfr. Sal 31,20.

2. O fonte di eterno amore! Che cosa dirò di Te? Come potrò dimenticarmi di Te, che Ti sei degnato di ricordarti di me, anche dopo la mia rovina e la mia perdizione? Hai usato misericordia al tuo servo oltre ogni speranza, e gli hai offerto grazia e amicizia al di sopra di ogni merito. Che cosa Ti potrò dare in cambio per un dono così grande? Non a tutti infatti è concesso di rinunciare al mondo, abbandonare tutto e abbracciare la vita monastica[279]. È forse una cosa grande che io serva Te, quando ogni creatura è tenuta a servirti? Non mi deve sembrare straordinario il servirti; piuttosto mi appare cosa grande e mirabile che Ti degni di ricevere come servo uno come me, tanto povero e indegno, accogliendolo tra i tuoi servitori amati.

3. Tutte le cose che possiedo e con le quali Ti servo appartengono a Te.[280]

---

279 "*...monasticam vitam assumant*".

280 Cfr. 1 Cr 29,14.

E invece sei Tu che servi me, più che io Te.[281] Ecco: il cielo e la terra che hai creato al servizio dell'uomo, ogni giorno eseguono prontamente i tuoi comandi. E questo è poco: persino gli Angeli hai creato e disposto al servizio dell'uomo. Ma c'è qualcosa che trascende tutto questo: Tu stesso Ti sei degnato di servire l'uomo, e hai promesso di donargli Te stesso.

4. Che cosa Ti potrò dare in cambio per tutti questi innumerevoli beni?[282] Potessi servirti tutti i giorni della mia vita! Potessi servirti degnamente anche per un giorno solo! Tu sei veramente degno di ogni servizio, di ogni onore e di lode eterna. Tu sei veramente il mio Signore e io il tuo povero servo[283], tenuto a servirti con tutte le mie forze, senza mai stancarmi di lodarti. Così voglio, così desidero. Degnati Tu di supplire a quello che mi manca.

---

281 "*Tu mihi magis servis, quam ego tibi*".
282 "*Quid dabo tibi pro omnibus istis millibus bonis?*".
283 "*...et ego pauper servus tuus*".

5. È un grande onore e una grande gloria servire Te, disprezzando ogni cosa per tuo amore. Avranno grazia in abbondanza coloro che volontariamente si saranno sottomessi al tuo santissimo servizio. Troveranno la dolcissima consolazione dello Spirito Santo quelli che per tuo amore avranno rinunciato ad ogni piacere mondano. Conseguiranno la grande libertà dello spirito coloro che, nel tuo Nome, avranno intrapreso la via stretta[284], dimenticando ogni preoccupazione del mondo.

6. O servizio di Dio tanto gradito e gioioso, per cui l'uomo diventa veramente libero e santo! O sacro stato del servizio religioso[285], che rende l'uomo simile agli Angeli: gradito a Dio, terrore dei demoni ed esempio per tutti i fedeli! O servizio degno di essere abbracciato e sempre desiderabile,

---

284 Cfr. Mt 7,13-14.

285 Secondo quanto indica tutto il contesto, si riferisce in modo specifico allo stato monacale.

grazie al quale si merita il sommo Bene e s'acquista una gioia perenne senza fine!

CAPITOLO 11
Dominare e controllare i desideri del cuore

1. ***Gesù Cristo*****:** Figlio, è necessario che impari ancora molte cose, che finora non hai appreso bene.

L'Anima**:** Quali, Signore?

Gesù Cristo**:** Che tu conformi interamente ogni tuo desiderio alla mia volontà, rifuggendo dall'amore di te stesso e diventando uno zelante prosecutore del mio volere. Spesso i desideri ti infiammano e ti incitano con violenza; ma rifletti se sei mosso più dal tuo onore o dal tuo interesse. Se sono Io l'oggetto in causa, sarai sempre contento qualsiasi cosa Io disponga; se invece in te è nascosto un po' del tuo interesse, ecco che questo ti ostacola e ti turba.

2. Fai dunque attenzione a non fissarti troppo su un desiderio da te concepito senza avermi consultato; affinché non ti debba poi pentire e dispiacere di quello che prima ti deliziava e consideravi come la cosa migliore. Infatti, non bisogna assecondare subito ogni impulso che ci sembra buono, e neppure fuggire immediatamente ogni sentimento contrario. Talvolta è utile usare moderazione anche negli onesti desideri e nelle nobili aspirazioni, in modo che se essi diventano inopportuni, la tua mente non si distragga, o non siano di scandalo agli altri per la mancanza di misura o, provocando l'opposizione negli altri, tu non abbia subito[286] a risentirtene e cadere.

3. Talvolta bisogna ricorrere all'energia e contrastare con fermezza le inclinazioni dei sensi, senza badare a ciò che la carne desidera o meno; piuttosto preoccuparsi

[286] "... *sûbito*", secondo la versione del codice "*Ar*". Il codice "*DeAdv*" omette questo avverbio.

perché resti, benché riluttante, sottomessa allo spirito. Devi castigarla e «*trascinarla in schiavitù*» (1 Cor 9,27) fino a che non sia abituata a tutto, ad accontentarsi del poco, a gustare le cose semplici e a non lamentarsi di ogni contrarietà.

CAPITOLO 12
Educazione alla pazienza[287] e lotta contro le passioni

13 **1. *L'Anima*:** Signore Dio, mi rendo conto che la pazienza mi è veramente necessaria, perché in questa vita ci sono tante contrarietà. Per quanto io provveda per assicurarmi la pace, la mia vita non può essere senza lotta e senza dolore.

---

[287] Alla versione "*De informatione patientiae*" del codice "*Ar*" abbiamo preferito la versione "*De formatione patientiae*" del codice "*DeAdv*".

2. *Gesù Cristo*: Figlio mio, è così. Ma voglio che tu non cerchi una pace priva di tentazioni o contrarietà. Anzi, desidero che tu sia convinto d'aver trovato la pace quando sarai messo alla prova da varie tribolazioni[288] ed afflitto da molte contrarietà. Se dici che non puoi sopportare molte traversie, come potrai poi sopportare il fuoco del Purgatorio?

Tra due mali bisogna sempre scegliere il minore. Ora, perché tu possa evitare gli eterni supplizi futuri, sforzati di tollerare volentieri, per amore di Dio, i mali presenti. Credi forse che gli uomini di questo mondo soffrano poco o nulla? Non ne troverai uno solo, neppure se cercassi tra i più dediti ai piaceri.

14 **3.** Tu dirai: "Ma costoro hanno molti piaceri e soddisfano i propri desideri, quindi sentono meno le tribolazioni". Sia pure così, che abbiano tutto quello che

[288] Qui il codice "*DeAdv*" non menziona le tentazioni.

vogliono; ma per quanto tempo credi che possa durare? Ecco, «*come fumo svaniranno*» (Sal 37,20) coloro che in questo mondo vivono nell'abbondanza e non resterà memoria delle loro gioie passate. Già mentre sono in vita non sono esenti da amarezza, noia e paure. Anzi, da quella stessa cosa da cui traggono piacere, giunge loro come castigo il dolore: ed è giusto che, nel cercare e seguire i piaceri disordinati, non riescano a saziarsene senza amarezza e turbamento.

Quanto sono brevi, effimeri e falsi, quanto sono disordinati e turpi tutti questi piaceri! Eppure non se ne rendono conto a causa della loro ebbrezza e cecità; ma come animali muti corrono incontro alla morte dell'anima per un breve godimento di questa vita caduca.

Tu dunque, figlio, «*non seguire le passioni; poni un freno ai tuoi desideri*» (Sir 18,30). «*Cerca la gioia del Signore, Egli esaudirà i desideri del tuo cuore*» (Sal 37,4).

4. Se vuoi veramente godere la piena gioia e ricevere abbondanti consolazioni, sappi che nel disprezzo di tutte le cose mondane e nella rinuncia a tutti i bassi piaceri sarà la tua benedizione. E ti verrà dato grande conforto. E quanto più ti sarai allontanato dalle consolazioni che possono venire dalle creature, tanto più ne troverai in Me di più soavi e profonde. Ma da principio non le potrai conseguire, senza aver provato una certa tristezza e la fatica del combattimento. La forza dell'abitudine ti farà opposizione, ma poi sarà vinta. La carne protesterà, ma sarà domata dal fervore dello spirito. «*Il serpente antico*» (Ap 12,9) ti istigherà e tormenterà, ma sarà messo in fuga dalla preghiera, e inoltre, con una buona dose di impegno gli verrà chiuso l'ingresso principale.

CAPITOLO 13
L'obbedienza del servo umile sull'esempio di Cristo[289]

1. *Gesù Cristo*: Figlio, chi tenta di sottrarsi all'obbedienza, si sottrae anche alla grazia, e chi cerca di possedere beni personali, perde quelli comuni. Chi non si sottomette volentieri e spontaneamente al suo superiore, dimostra che la sua carne non gli obbedisce ancora perfettamente, ma spesso recalcitra e mormora.

Impara dunque a sottometterti puntualmente al tuo superiore, se scegli di soggiogare la tua carne. Infatti, il nemico esterno si vince con maggiore facilità, se l'uomo non è già sconfitto interiormente. Non c'è nemico più molesto e peggiore per l'anima di te stesso, quando non sei in armonia con lo spirito.

---

289 "*De oboedientia humilis subditi ad exemplum Christi*".

È necessario che ti rivesti del vero disprezzo di te stesso, se vuoi prevalere sulla carne e sul sangue. Proprio perché ami te stesso in modo troppo disordinato, esiti a rimetterti completamente alla volontà degli altri.

2. Cosa c'è di straordinario se tu, che sei polvere e nulla, ti sottometti ad un uomo per amore di Dio quando Io, l'Onnipotente e l'Altissimo, che dal nulla ho creato ogni cosa, mi sono sottomesso umilmente all'uomo per amor tuo? Mi sono fatto il più umile e piccolo di tutti[290] perché tu vincessi la tua superbia con la mia umiltà[291]. Polvere, impara a obbedire! Terra e fango, impara ad umiliarti[292] e a piegarti sotto i piedi di tutti![293]

---

290 Cfr. Fil 2,6-8.

291 "*... ut tuam superbiam mea humilitate vînceres*".

292 "*Disce obtemperare, pulvis! Disce te humiliare, terra et limus!*".

293 "*... et sub omnium pedibus incurvare*". L'edizione critica del codice "*DeAdv*" di Padre Tiburzio Lupo

Impara a domare i tuoi voleri e a sottometterti a tutti in tutte le occasioni.

3. Sdegnati con te stesso e non permettere che in te dimori l'orgoglio; renditi così sottomesso e piccolo che tutti possano camminarti sopra e calpestarti come il fango della strada. Di che cosa ti lamenti, o uomo fatto di nulla? O misero peccatore, che cosa puoi replicare a chi ti rimprovera, quando tante volte hai offeso Dio e altrettante volte hai meritato l'Inferno? Ma il mio sguardo ebbe riguardo per te[294], perché la tua anima era preziosa al mio cospetto, e volevo che tu conoscessi il mio amore e mi fossi sempre grato per i miei benefici e ti sottomettessi con vera ubbidienza e umiltà, sopportando con pazienza di essere disprezzato.

---

non ha quest'ultima parte della frase, che in realtà è scioccante.

[294] Cfr. Ez 20,17.

CAPITOLO 14
Bisogna riflettere sui segreti giudizi di Dio per non insuperbirci delle nostre buone azioni

1. *L'Anima*: Signore, Tu fai risuonare su di me i tuoi giudizi, con timore e tremore scuoti tutte le mie ossa e l'anima mia ne è impaurita. Rimango attonito, e penso che neppure i cieli sono puri di fronte a Te[295]. Se hai trovato malvagità negli Angeli[296] e non li hai risparmiati[297], che sarà di me? «*Caddero le stelle dal cielo*» (Ap 6,13), e io, polvere, che cosa pretendo? Caddero in basso anche quelli le cui opere sembravano lodevoli, e quelli che mangiavano il «*pane degli Angeli*» (Sal 78,25) li ho visti cibarsi «*con le carrube che mangiavano i porci*» (Lc 15,16).

---

[295] Cfr. Gb 15,15.
[296] Cfr. Gb 4,18.
[297] Cfr. 2Pt 2,4.

2. Non c'è dunque santità, Signore, se Tu ritrai la tua mano. Non serve la sapienza, se Tu desisti dal governare. Non giova la fortezza, se Tu cessi di rinvigorirla. Non è più sicura la castità, se manca la tua protezione. È inutile anche la custodia di sé, se manca la tua santa vigilanza. Lontani da Te, veniamo sommersi e periamo; visitati da Te, ci risolleviamo e torniamo a vivere. Certo, noi siamo instabili, ma da Te riceviamo fermezza; siamo tiepidi, ma Tu ci riaccendi.

3. Quanto devo sentirmi umile e meschino! Quanto devo considerare un nulla[298] quel poco di bene che credo di avere! Quanto devo profondamente chinarmi di fronte ai tuoi impenetrabili giudizi, Signore, nei quali mi trovo solo ad essere

[298] Abbiamo preferito la versione "*Quam nihili pendendum est ...*" del codice "*DeAdv*", alla versione "*Quam vilipendendum ...*" ("Come si deve disprezzare ...!") del codice "*Ar*".

un nulla, nient'altro che un nulla![299] O grandezza immensa, o mare invalicabile, dove nulla trovo di mio se non il niente in tutto. Dove dunque potrà nascondersi la mia gloria? Dove la sicurezza che nasceva dal mio merito disprezzato? Ogni vana gloria si è inabissata nella profondità dei tuoi giudizi su di me.

4. Cos'è l'uomo al tuo cospetto? Oserà forse la creta vantarsi di fronte a Colui che le ha dato forma?[300] Come potrà gloriarsi con parole vane chi ha il cuore veramente sottomesso a Dio? Il mondo intero non riuscirebbe ad inorgoglire colui che si è assoggettato alla verità; né si lascerà influenzare dagli elogi degli uomini chi ha posto in Dio tutta la sua speranza. Quelli stessi che lodano sono un nulla e scompariranno con il suono delle loro parole, ma «*la fedeltà del Signore dura in eterno*» (Sal 117,2).

---

[299] "*... ubi nihil aliud me esse invenio quam nihil et nihil*". Oppure: "e nulla di nulla", invece di "e nulla più".

[300] Cfr. Rm 9,20-21; Is 29,16; 64,7; Ger 18,6.

CAPITOLO 15
Come comportarsi davanti a tutto ciò che è desiderabile[301]

1. *Gesù Cristo*: Figlio, in ogni circostanza devi dire: "Signore, se questo a Te piace, così si faccia"[302]. "Signore, se questo è per la tua gloria, sia fatto nel tuo Nome". "Signore, se vedi che questo è per il mio bene e lo ritieni utile per me, dammelo affinché me ne possa servire in tuo onore; ma se Tu sai che mi nuoce e non giova alla salvezza della mia anima, allora allontana da me questo desiderio".

Non tutti i desideri, infatti, vengono dallo Spirito Santo, per quanto all'uomo possano sembrare retti e buoni. È difficile giudicare secondo verità se sia buono o cattivo lo spirito che ti stimola a desiderare una cosa piuttosto che un'altra, o se tu

---

[301] "*Qualiter standum sit ac dicendum in omni re desiderabili*".

[302] "*Domine, si tibi placitum fuerit, fiat hoc ita!*".

sia mosso da un tuo appetito personale[303]. Molti che dapprima sembravano guidati da uno spirito buono, furono poi tratti in inganno[304].

2. Bisogna sempre desiderare e chiedere con timore di Dio e umiltà di cuore ciò che alla mente si presenta desiderabile, affidando tutto a Me con totale abbandono e dicendo: "Signore, Tu sai cosa è meglio. Sia fatto questo o quello, secondo la tua volontà. Dammi quello che vuoi, quanto vuoi e quando vuoi. Agisci con me come Tu sai e più ti piace, secondo la tua maggior gloria. Mettimi dove vuoi, disponi di me liberamente in ogni cosa.

---

[303] Qui entrano in azione il "discernimento di spirito" (degli affetti, delle tendenze e della situazione dell'anima) e, sul piano soprannaturale, il "discernimento spirituale", che solo è possibile a chi ha ricevuto lo Spirito di Dio, "che scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio..." (cfr. 1 Cor 2,10-15).

[304] Cfr. Prv 16,25.

Sono nelle tue mani, girami e rigirami per ogni verso. Ecco, io sono il tuo servo, pronto a tutto[305]; perché non desidero vivere per me, ma per te: potessi farlo in modo degno e perfetto!"[306].

Preghiera per compiere la volontà di Dio

3. Concedimi, o benignissimo Gesù, la tua grazia, «*perché mi accompagni e agisca in me*»[307] e rimanga in me sino alla fine. Concedimi di desiderare e volere sempre ciò che Ti è più gradito e caro.

La tua volontà sia la mia, e la mia volontà segua sempre la tua e si accordi perfettamente con essa. Il mio volere e non volere siano uno con il tuo, e io possa

---

305 "*En ego servus tuus, paratus ad omnia*".
306 Cfr. Fil 1,21.
307 Cfr. Sap 9,10.

volere o non volere solo quello che Tu vuoi o non vuoi[308].

4. Concedimi di morire a tutte le cose che appartengono al mondo e di amare di essere disprezzato e ignorato per tuo amore in questo mondo. Concedimi, sopra ogni altro desiderio, di riposare in Te e che il mio cuore in Te trovi pace. Tu sei la vera pace del cuore, Tu l'unico riposo[309]: fuori di Te tutto è affanno e inquietudine. In questa pace, cioè in Te, unico, sommo ed eterno Bene, mi corico e subito mi addormento.[310] Amen.

---

[308] In altre parole: "... che io unicamente possa volere ("*velle*") quello che Tu vuoi, e non volere quello che Tu non vuoi".

[309] "*Tu vera pax cordis, Tu sola requies*".

[310] Cfr. Sal 4,9.

CAPITOLO 16
Solo in Dio puoi trovare il vero conforto

1. *L'Anima*: Qualunque cosa io possa desiderare o pensare per mia consolazione, non me la riprometto quaggiù, ma nel futuro. Anche se avessi solo per me tutte le consolazioni di questo mondo e potessi goderne tutte le delizie, è certo che non potrebbero durare a lungo. Non potrai perciò, anima mia, essere pienamente consolata né perfettamente felice, se non in Dio, consolatore dei poveri e accoglitore degli umili. Aspetta un poco, anima mia; spera che si compia la divina promessa, e avrai l'abbondanza di tutti i beni nel Cielo. Se brami troppo disordinatamente i beni presenti, perderai quelli eterni e celesti. Procurati i beni temporali, ma desidera quelli eterni. Non puoi saziarti di un bene caduco, perché non sei stata creata per godere di questi.

2. Anche se possedessi tutti i beni creati, non per questo saresti felice e beata; perché la tua beatitudine e felicità risiedono unicamente in Dio che ha creato tutte le cose. Esse non sono come immaginano ed esaltano quelli che amano questo mondo, ma come si aspettano i buoni fedeli di Cristo, e talvolta pregustano le anime pie e i puri di cuore, «*la cui patria è nei cieli*» (cfr. Fil 3,20).

Vano e breve è ogni piacere umano. Beato e vero conforto è quello che riceviamo interiormente dalla Verità[311]. L'uomo realmente devoto porta ovunque con sé Gesù, il suo consolatore, e gli dice: "Signore Gesù, stammi vicino in ogni luogo"[312]. Sia questa la mia consolazione: rinunciare spontaneamente a qualsiasi conforto degli uomini. E se dovesse mancarmi anche la

---

311 Cfr. Gv 15,26; 16,7.13-15.

312 "*Adesto mihi, Domine Iesu, in omni loco et tempore*".

tua consolazione, mi sia di conforto sapere che è la tua volontà e la tua giusta prova[313]. Perché la tua collera non dura in eterno, non conservi per sempre il tuo sdegno[314].

CAPITOLO 17
Affidare a Dio ogni preoccupazione[315]

1. ***Gesù Cristo*****:** Figlio, lascia che Io faccia di te quello che voglio: so bene quello di cui hai bisogno. Tu pensi da uomo: in molte cose giudichi come ti persuadono i sentimenti umani.

L'Anima**:** Signore, quello che dici è vero. L'attenzione che Tu hai per me è maggiore di ogni premura che io possa avere per me stesso.

---

313 Cfr. Gb 6,10.

314 Cfr. Sal 103,8-9.

315 "*Quod omnis sollicitudo in Deo ponenda est*" (codice "*DeAdv*"). La versione del codice "*Ar*" ha "*statuenda*", invece di "*ponenda*", con identico senso.

Si affida troppo al caso chi non abbandona in Te ogni preoccupazione di se stesso[316]. Signore, purché la mia volontà perseveri retta e stabile in Te, fa' di me quello che più Ti piace. Perché non può essere che bene tutto ciò che farai per me. Se vuoi che io sia nelle tenebre, sii benedetto; se vuoi che io sia nella luce, sii ancora benedetto[317]. Se Ti degni di consolarmi, sii benedetto; e se mi vuoi nella tribolazione, sii ugualmente sempre benedetto.

2. *Gesù Cristo*: Figlio, così deve essere il tuo atteggiamento se vuoi camminare con Me. Bisogna che tu sia pronto a patire come a godere. Che tu sia indigente e povero o dotato di mezzi e ricco, devi avere la medesima serenità.

---

316 Cfr. 1 Pt 5,7.

317 "*Si me vis esse in tenebris, sis benedictus; si me vis esse in luce, sis iterum benedictus*". La versione critica latina (codice "*DeAdv*") del P. Lupo pone tra parentesi la seconda parte della frase.

***L'Anima*:** Signore, per amor tuo sopporterò volentieri quanto permetterai che mi accada. Voglio ricevere dalla tua mano indifferentemente[318] il bene e il male, il dolce e l'amaro, la gioia ed il dolore, e voglio ringraziarti per qualunque cosa m'accada. Preservami da ogni peccato, e non temerò la morte e neppure l'Inferno, purché Tu non mi respinga in eterno, né mi cancelli dal libro della vita[319]; qualunque tribolazione mi assalga, non potrà mai nuocermi.

---

318 "*Indifferenter...*". Deve intendersi nel senso di una indifferenza che è sinonimo di "abbandono fiducioso in Dio", atteggiamento d'animo d'una persona disposta ad accettare serenamente e perfino con gratitudine tanto gli avvenimenti gradevoli come quelli sgradevoli, fidandosi della bontà di Dio che tutto dirige verso il bene dei suoi figli, anche quando permette che soffrano molto. Più ancora, seguendo quanto suggerisce l'Apostolo Paolo in Fil 4, 11-13, potremmo dire che, nel caso della "santa indifferenza" cristiana, si tratta d'una indifferenza attiva, niente affatto passiva, perché consiste nell'essere disposti e preparati a diventare e a fare tutto quello che il Signore onnipotente disponga per noi.

319 Cfr. Ap 3,5.

CAPITOLO 18
Sopportare serenamente le miserie terrene sull'esempio di Cristo

1. *Gesù Cristo*: Figlio, Io sono disceso dal Cielo per la tua salvezza; mi sono addossato le tue miserie[320] non per costrizione ma per slancio d'amore[321], affinché tu imparassi la pazienza e sopportassi le miserie di questa vita senza avertene a male. Dal momento della mia nascita fino alla morte sulla croce, non sono mai stato senza provare dolore. Ho sofferto grande privazione di beni materiali; ho spesso udito fare molte mormorazioni contro di Me; ho sopportato umiliazioni e insulti con mansuetudine; i miei benefici sono stati ricambiati con l'ingratitudine, i miracoli con le bestemmie, gli insegnamenti con i rimproveri.

---

[320] Cfr. Is 53,4.
[321] Cfr. Ef 2,4.

2. *L'Anima*: Signore, poiché Tu sei stato paziente durante la tua vita, adempiendo pienamente il comando del Padre tuo, è giusto che io, miserabile[322] peccatore, sopporti con pazienza[323] me stesso secondo la tua volontà e, finché piacerà a Te, che per la mia salvezza io porti il peso di questa vita corruttibile. Sebbene la vita presente sembri schiacciarti sotto il suo peso, in virtù della tua grazia essa è diventata sorgente di molti meriti, e per il tuo esempio e sulle orme dei tuoi Santi, a noi deboli appare più sopportabile e serena. Anzi, è anche più consolante di quanto non lo fosse nell'antica Legge, quando la porta del Cielo rimaneva chiusa e la strada per giungervi sembrava più oscura, e pochi si curavano di cercare il Regno dei Cieli. Anzi, neppure i giusti e i predestinati potevano entrare nel Regno dei Cieli prima della tua Passione e

[322] "... *miserrimus*", secondo il codice "*DeAdv*"; "... *misellus*" ("poveretto"), secondo il codice "*Ar*".

[323] Letteralmente: "... *patienter me sustineam*".

prima che venisse pagato il riscatto con la tua santa morte[324].

3. Di quante grazie Ti sono debitore per esserti degnato di mostrare a me e a tutti i fedeli la via dritta e sicura che conduce al tuo Regno eterno! La tua via, o Signore, è la nostra via[325], e a Te, corona nostra, giungiamo attraverso la santa pazienza.

Se Tu non ci avessi preceduti e ammaestrati, chi si curerebbe di seguirti? Quanti rimarrebbero indietro a grande distanza,

---

[324] "*...sacrae mortis debitum*" dice il codice "*Ar*", facendo enfasi sul concetto di "riscatto" o "redenzione"; mentre invece il "*DeAdv*" ha: "*... sacrae mortis obitum*" ("l'affrontare la santa morte"), facendo piuttosto enfasi sul concetto pasquale del "passare".

[325] "*Via tua, via nostra*". Invece di questa versione dei codici "*Ar*" e "*DeAdv*", la versione del codice "*Kempensis*", riprodotto dall'edizione critica di M. J. Pohl, che qui citiamo come un'eccezione, dice: "*Vita tua, via nostra*" ("La tua vita è il nostro cammino"), una suggestiva variante che merita d'essere tenuta presente.

se non avessero davanti agli occhi i tuoi luminosi esempi. Ecco, anche noi siamo ancora tiepidi, pur dopo aver udito tanti tuoi prodigi e insegnamenti. Che avverrebbe di noi se non avessimo una così grande luce per seguirti?[326]

CAPITOLO 19
La sopportazione delle offese e come si prova il vero paziente[327]

1. *Gesù Cristo*: Figlio, cosa stai dicendo? Smetti di lamentarti, e considera invece la mia Passione e quella degli altri Santi. Non hai ancora resistito fino al sangue[328]. Quello che soffri è poco in confronto

---

326 Cfr. Gv 12,35.

327 "*... quis verus patiens probetur*", secondo la versione del codice "*Ar*". Quella del codice "*DeAdv*" dice: "*... quis verus patiens perhibetur*" ("chi si dimostra un vero paziente").

328 Cfr. Eb 12,4.

a quello che hanno sofferto tanti altri, così fortemente tentati, così pesantemente tribolati, e in tanti modi provati e tormentati. Bisogna che ritorni con la mente a quanto di più gravoso hanno dovuto patire gli altri, per poter sopportare con maggiore facilità le tue sofferenze che sono piccole. E se a te non sembrano piccole, bada che non sia l'impazienza che le ingrandisce. Comunque, piccole o grandi che siano, sforzati di sopportarle tutte con pazienza.

2. Quanto più accetti la sofferenza, tanto più agisci da sapiente e tanto maggiore sarà il tuo merito: con l'animo così preparato e abituato sentirai meno la fatica. Non dire: "Non posso tollerare queste cose da parte di quella persona, né posso sopportare simili ingiurie perché mi ha fatto un grande torto e mi ha rinfacciato cose che non ho mai pensato di fare; invece da un altro le tollererei in santa pace, perché le ritengo sopportabili". Questo è un modo

sciocco di pensare perché, invece di considerare la pazienza come una virtù e Chi la premierà, tiene conto solamente delle persone e dei torti ricevuti.

3. Non ha vera pazienza colui che non vuole esercitarla se non quando e verso chi gli garba. L'uomo veramente paziente non guarda da chi viene messo alla prova, se dal proprio superiore o da un suo pari, oppure da uno che gli è inferiore, se da una persona buona e santa o da una perversa e indegna. Gli è indifferente da quale creatura gli vengano le contrarietà, per quanto grandi esse siano e per quante volte siano accadute, e riceve tutto dalla mano di Dio con gratitudine, considerandolo un grande guadagno. Infatti non c'è cosa, per quanto piccola dinanzi a Dio, che sofferta per amore suo possa passare senza merito[329] di fronte a Lui.

---

[329] "*... sine merito*" manca nella versione del codice "*DeAdv*".

4. Sii pronto dunque alla battaglia, se vuoi ottenere la vittoria.[330] Senza combattimento non puoi conquistare la corona della pazienza[331]. Se non vuoi soffrire, rinunci ad essere premiato[332]; se invece ti preme di conseguire il premio, combatti valorosamente e sopporta con pazienza. Senza fatica l'uomo non merita il riposo e senza lotta non si giunge alla vittoria.

5. ***L'Anima*****:** O Signore, fa' che mi sia possibile ciò che a me è impossibile per la mia natura[333]. Tu sai quanto poco sono capace di soffrire, e che facilmente mi perdo di coraggio non appena sorge una lieve avversità. Nel tuo Nome qualunque prova di tribolazione mi diventi amabile e desiderabile, poiché patire ed essere maltrattato per tuo amore è molto salutare per la mia anima.

---

330 "*Esto igitur expeditus ad pugnam, si vis habere victoriam*".

331 Cfr. 2 Tm 2,5.

332 "*Si pati non vis, recusas coronari*".

333 Cfr. Lc 18,27.

CAPITOLO 20
Confessione della propria debolezza e delle miserie della vita

1. ***L'Anima*:** Mi confesserò accusando i miei peccati[334], confesserò a Te, Signore, la mia debolezza. Spesso basta una cosa da nulla per abbattermi e rattristarmi. Mi propongo di combattere da valoroso, ma quando sopraggiunge una leggera tentazione, eccomi in grande angustia. Talvolta è una cosa da nulla quella da cui nasce una grave tentazione. Quando mi sento un po' più sicuro, non accorgendomi del pericolo, mi ritrovo quasi gettato per terra dal primo soffio leggero.

2. Vedi, pure, Signore, la mia miseria e la mia fragilità, che Tu ben conosci. Abbi compassione di me, e «*salvami dal fango, che io non affondi*» (Sal 69,15) e non vi rimanga completamente sommerso.

---

[334] Cfr. Sal 32,5.

Questo è ciò che di frequente mi affligge e mi confonde al tuo cospetto: l'essere tanto labile e debole nel resistere alle passioni. E anche se non acconsento pienamente ad esse, la loro continua insistenza mi è molesta e gravosa, e mi rincresce di dover vivere ogni giorno questa lotta. Da questo riconosco la mia debolezza: perché fantasie abominevoli irrompono velocemente mentre sono lente a lasciarmi.

3. O fortissimo Dio d'Israele, difensore delle anime fedeli, volgiti a guardare il travaglio e il dolore del tuo servo, assistilo in tutto ciò che intraprende! Corroborami di celeste fortezza, affinché l'uomo vecchio, questa carne miserabile ancora non completamente sottomessa allo spirito, non riesca a dominarmi. Contro la carne è necessario combattere finché si respira, in questa vita infelice. Ahimè, è vita questa, nella quale le tribolazioni e le miserie pullulano, dove tutto è pieno

di inganni e nemici? Appena si allontana una tribolazione o una tentazione, ne viene subito un'altra, e mentre è ancora in atto il primo combattimento, altri ne sopraggiungono inaspettati.

4. Come si può amare la vita[335] colma di tante sofferenze, soggetta a tante amarezze e miserie? Anzi, come si può chiamarla vita, se genera tante morti e sciagure? Eppure è amata e molti cercano in essa le proprie soddisfazioni.

Spesso si rimprovera al mondo di essere fallace e vano; ma non lo si abbandona facilmente, perché siamo dominati dalla concupiscenza della carne! Ci sono ragioni che ci inducono ad amarlo, altre a disprezzarlo. Ci inducono ad amare il mondo «*la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita*» (1 Gv

[335] "*... quômodo potest amari vita hôminis*", secondo il codice "*DeAdv*"; il codice "*Ar*" omette la specificazione data dalla parola "*hôminis*".

2,16)[336], ma le pene e le miserie che giustamente ne conseguono producono l'odio del mondo e il disgusto.

5. I piaceri perversi purtroppo vincono l'anima dedita al mondo, la quale considera una gioia sottostare ai sensi[337], perché non riesce a vedere né a gustare la soave presenza di Dio e la profonda bellezza della virtù. Coloro però che disprezzano il mondo nel modo giusto, e si impegnano a vivere per Dio secondo la santa dottrina, non ignorano la divina dolcezza promessa e rinunciano sinceramente al mondo, si accorgono come le persone che vivono una vita disordinata sbagliano e in quanti modi si ingannano.

---

[336] Equivale a dire che il mondo si muove sotto l'impulso di tre grandi concupiscenze: la sensualità, la seduzione dell'apparire e l'orgoglio o superbia, risultante dal possesso di molte ricchezze.

[337] Qui seguiamo la versione del codice "*Ar*" che ha "*sub sensibus*" ("sotto i sensi"), preferendola a quella del codice "*DeAdv*", che ha "*sub sentibus*" ("sotto i rovi o arbusti spinosi"), evocando Gb 30,7 e Lc 8,14.

CAPITOLO 21
Riposare in Dio al di sopra di ogni bene e di ogni dono[338]

1. *L'Anima*: Anima mia, sopra tutto e in tutte le cose troverai sempre riposo nel Signore[339], poiché Egli è l'eterno riposo dei Santi. Dolcissimo e amatissimo Gesù, concedimi di riposare in Te più che in ogni creatura, sopra ogni salute e bellezza, sopra ogni gloria e onore, sopra ogni potenza e dignità, sopra ogni scienza e acutezza mentale, sopra tutte le ricchezze e le arti, sopra ogni felicità e tripudio, sopra ogni fama e lode, sopra ogni dolcezza e consolazione, sopra ogni speranza e promessa, sopra ogni merito e desiderio. Sopra ogni dono e grazia che puoi elargire e infondere, sopra ogni gaudio e giubilo che la mente può ricevere e sentire. Sopra gli Angeli e gli

338 "*Quod in Deo super omnia bona et dona requiescendum est*".

339 Cfr. Is 58,11.

Arcangeli e l'intero esercito celeste, sopra tutte le cose visibili e invisibili, e sopra tutto ciò che non sia Tu, mio Dio.

2. Perché, Tu, Signore, mio Dio, sei Bene[340] sopra ogni cosa. Tu solo l'altissimo, Tu solo potentissimo, Tu solo basti a Te stesso e sei ricco di grazie, Tu solo dolcissimo e consolatore perfetto, Tu solo sei bellissimo ed eccelso nell'amore, Tu solo nobilissimo e glorioso sopra tutte le cose; in Te sono perfettamente raccolti tutti i beni, sempre lo sono stati e lo saranno. Perciò, qualunque cosa Tu mi doni diversa da Te stesso è piccola e insufficiente, come qualunque cosa che mi riveli e prometti, finché non vedo Te e non Ti possiedo pienamente. Il mio cuore non può trovare vero riposo né pieno appagamento, se non riposa in Te, trascendendo ogni dono e ogni creatura.

---

340 "... *bonus*", dice il codice "*Ar*", mentre il "*DeAdv*" ha il superlativo "... *óptimus*".

3. O mio dilettissimo sposo, Gesù Cristo, purissimo amante, Signore di tutta la creazione! Chi mi darà le ali della vera libertà, per volare fino a Te e in Te riposarmi[341]? Quando mi sarà concesso di fissarmi completamente in Te[342], e assaporare come sei soave, o Signore Dio mio?[343] Quando potrò raccogliermi tutto in Te, così che per tuo amore non senta più me stesso, ma Te solo, sopra ogni senso e misura, nel modo che non è noto a tutti?[344] Ora invece piango spesso e porto con dolore la mia infelicità. Perché in questa valle di miserie avvengono molte cose negative, che molto spesso mi turbano, contristano e rannuvolano, m'impacciano e distraggono, mi affascinano e avviluppano, impedendomi di venire a Te liberamente e godere dei tuoi gioiosi abbracci, sempre pronti per gli spiriti beati.

---

341 Cfr. Sal 55,7.

342 "*Quando ad plenum dabitur vacare mihi...?*".

343 Cfr. Sal 34,9.

344 Letteralmente: "*... in modo non ômnibus noto*".

4. Ti commuovano il mio sospiro e la grande desolazione che soffro sulla terra! O Gesù, splendore di eterna gloria[345], sollievo dell'anima pellegrina! La mia bocca è muta dinanzi a Te, e Ti parlo solo con il mio silenzio[346]. Quanto ancora tarderà a venire il mio Signore?[347]

Vieni a me, che sono il tuo poverello, e allietami. Stendi la tua mano e libera un infelice da tutte le angosce. Vieni, vieni! Perché senza Te non ci saranno né un giorno, né un'ora felici[348]; perché sei Tu la mia delizia, e senza di Te la mia mensa è vuota.[349]

Sono povero, come un carcerato carico di ceppi, finché Tu non mi ristori con la

---

345 Cfr. Eb 1,3.

346 "*Silentium meum lôquitur tibi!*".

347 "*Ûsquequo tardat venire Dominus meus?*".

348 "*... sine te nulla erit quieta dies aut hora*".

349 "*... quia tu laetitia mea, et sine te vacua est mensa mea!*".

luce della tua presenza e non mi ridoni la libertà[350] e mi mostri il tuo volto amico.

5. Gli altri, invece di Te, cerchino pure altre cose, come gradiscono; quanto a me, non mi piace né piacerà mai altro se non Te, Dio mio, speranza mia, salvezza eterna. Io non tacerò, né smetterò di supplicarti, finché non tornerà la tua grazia e Tu non parlerai al mio cuore.

6. ***Gesù Cristo*****:** Eccomi! Eccomi[351] che vengo a te perché mi hai invocato.[352] Le tue lacrime e il desiderio della tua anima, la tua umiltà e la contrizione del cuore mi hanno commosso e condotto a te.

7. ***L'Anima*****:** E io dissi: "Signore, Ti ho chiamato e ho desiderato godere della tua presenza, disposto a respingere ogni cosa per Te.

---

350 Letteralmente: "*... ac libertati dones*" ("mi regali alla libertà").

351 Cfr. Is 58,9.

352 "*Ecce adsum! Ecce ego ad te, quia invocasti me*".

In realtà, sei stato Tu per primo a spingermi affinché Ti cercassi.[353] Sii dunque benedetto, o Signore, che hai usato tanta bontà con il tuo servo, secondo l'abbondanza della tua misericordia"[354]! Cos'altro può dire il tuo servo dinanzi a Te, o Signore, se non umiliarsi profondamente al tuo cospetto, sempre memore della propria iniquità e bassezza? Nulla è simile a Te fra tutte le meraviglie del cielo e della terra.[355]

Le tue opere sono molto buone, o Signore, veri i giudizi[356] e la tua Provvidenza[357] governa l'universo. A Te dunque la lode e la gloria, o Sapienza del Padre[358]; Ti lodi e benedica la mia bocca, la mia anima e l'intera creazione.

---

353 "*Tu enim prior excitasti me, ut quaererem te*".
354 Cfr. Sal 119,64-65.
355 Cfr. Sal 40,6.
356 Cfr. Sal 19,10.
357 Cfr. Sap 14,3.
358 "*Laus ergo tibi et gloria, o Sapientia Patris!*".

CAPITOLO 22
Il ricordo degli innumerevoli benefici di Dio

1. *L'Anima*: Signore, apri il mio cuore alla tua legge[359] e insegnami a camminare secondo i tuoi comandamenti. Donami di comprendere la tua volontà[360] e concedimi di ricordare i tuoi benefici con grande rispetto e attenta riflessione, uno per uno e tutti insieme, affinché io possa renderti le dovute grazie.

Pur sapendo e riconoscendo che neppure in minima parte posso ringraziarti come meriti, perché io sono inferiore a tutti i beni che mi hai concesso[361], quando penso alla tua maestà sento che il mio spirito si perde nella sua immensità.

---

[359] Cfr. 2 Mac 1,4.

[360] Cfr. Ef 5,17.

[361] Letteralmente: "*Minor ego sum ômnibus bonis mihi praestitis*" .

2. Tutto ciò che abbiamo nell'anima e nel corpo, quanto possediamo fuori o dentro di noi, per natura e per grazia, sono tuoi doni[362] che proclamano la tua benevolenza, misericordia e bontà; da Te abbiamo ricevuto ogni bene. E anche se uno riceve di più e un altro di meno, tutto comunque è tuo, e senza Te non possiamo avere neppure la più piccola cosa.[363]

Chi ha ricevuto più doni non può gloriarsene come se fossero suo merito, né innalzarsi sopra gli altri, né disprezzare chi ha avuto meno, perché il più grande è colui che meno attribuisce a se stesso ed è più umile e devoto nel ringraziare.

Chi si considera l'ultimo fra tutti e si giudica il più indegno, è maggiormente disposto a ricevere grazie più grandi.

---

[362] Cfr. Gc 1,7.

[363] "*... nec minimum sine te haberi potest*", secondo il codice "*DeAdv*", preferibile alla versione del codice "*Ar*" che, invece di "*potest*", ha "*possum*".

3. Chi ha avuto di meno non deve rattristarsi, né indignarsi, né lasciarsi prendere dall'invidia del più ricco, ma piuttosto guardare a Te e lodare grandemente la tua bontà, perché Tu elargisci i tuoi doni con tanta abbondanza, gratuitamente e volentieri, «*senza riguardi personali*» (1 Pt 1,17).

Tutte le cose vengono da Te, perciò devi essere lodato in tutte.[364]

Tu sai quanto è giusto donare ad ognuno, perché a questo sia da dare meno e a quello di più. Non spetta a noi saperlo, ma solo a Te: presso di Te sono definiti i meriti di ciascuno.

---

364 "*Omnia ex te, et ideo in ômnibus es laudandus*". Cfr. Rm 11,35.

4. Perciò, Signore Dio, io considero un grande dono anche il non avere molte di quelle cose che esteriormente e agli occhi degli uomini procurano lodi e onori. Nessuno, infatti, considerata la sua povertà e miseria, deve per questo provare dispiacere, tristezza o abbattimento, ma piuttosto consolazione e grande serenità, perché Tu, che sei Dio, hai scelto come tuoi familiari e intimi amici i poveri, gli umili e i disprezzati dal mondo[365].

Ne sono testimoni i tuoi stessi apostoli, che «*farai capi di tutta la terra*» (Sal 45,17). Essi vissero in questo mondo senza lamenti, in tanta umiltà e semplicità, senza alcuna malizia né inganno[366], tanto che «*gioivano (...) nel sopportare oltraggi per il tuo nome*» (At 5,41) e abbracciavano con grande affetto tutto ciò che il mondo aborrisce.

---

[365] Cfr. Gc 2,5.
[366] Cfr. 1 Pt 2,1.

5. Perciò nulla deve rallegrare tanto chi Ti ama e riconosce i tuoi benefici quanto il vedere realizzata in sé la tua volontà ed eseguiti i tuoi eterni decreti.

Egli deve gioire e trovare consolazione in ciò, accettando volentieri di essere il più piccolo, allo stesso modo con cui qualcun altro desidererebbe essere il più grande, e così essere sereno nell'ultimo posto come se fosse il primo[367] e preferire volentieri di essere disprezzato e messo in disparte, senza alcun nome e fama, come se fosse il più onorato fra tutti e il più importante del mondo.

La tua volontà e lo zelo per la tua gloria devono prevalere su ogni cosa e consolarlo e dargli più piacere di tutti i benefici che gli sono stati dati o che possa ricevere.

---

[367] Cfr. Lc 14,10.

CAPITOLO 23
I quattro insegnamenti per ottenere la vera pace

1. *Gesù Cristo*: Figlio, ora t'insegnerò «*la via della pace*» (Lc 1,79) e della vera libertà.

***L'Anima*:** Fa', o Signore, quello che dici, perché mi è gradito ascoltarti.

***Gesù Cristo*:** Figlio, cerca di compiere la volontà degli altri piuttosto che la tua. Scegli sempre di avere meno anziché di più. Cerca sempre l'ultimo posto e di stare sottomesso a tutti. Desidera sempre e prega affinché la volontà di Dio si compia completamente in te. Ecco, un uomo con queste intenzioni entrerà[368] nel Regno della pace e del riposo.

---

[368] La versione del codice "*DeAdv*" ha questo verbo al tempo presente ("*ingreditur*"), invece del futuro ("*ingredietur*") del codice "*Ar*", preferito dalla nostra traduzione.

2. *L'Anima*: Signore, questo tuo breve discorso racchiude in sé molta perfezione. Sono poche parole, ma feconde e dense di significato. Se fossi in grado di osservarle fedelmente, non mi turberei. Ogni volta che mi sento inquieto e con un peso sul cuore, mi accorgo di essermi allontanato da questa dottrina. Ma Tu che puoi tutto e ami sempre[369] il progresso dell'anima, accresci in me la tua grazia, perché io possa adempiere alle tue parole e completare la mia salvezza.

Preghiera contro i cattivi pensieri

3. «*Signore, mio Dio, non stare lontano da me: Dio mio, vieni presto ad aiutarmi*» (Sal 71,12), perché vani pensieri sono insorti contro di me e grandi timori affliggono la mia anima.

---

[369] La versione del codice "*DeAdv*" omette questo avverbio.

Come farò ad uscirne illeso? Come li disperderò?[370] «*Io* – dici Tu – *andrò davanti a te, e umilierò i superbi della terra*» (Is 45,2)[371]. Spalancherò le porte del carcere e ti svelerò i segreti dei Santi[372].

Fa', Signore, come dici, e tutti i pensieri iniqui fuggano dinanzi a Te. Questa è la mia speranza e l'unica consolazione: ricorrere a Te in ogni tribolazione, in Te confidare, invocarti nel profondo del mio cuore ed attendere con pazienza la tua consolazione.

---

[370] Qui preferiamo la versione del codice "*DeAdv*" che dice: "*Quomodo perfringam eas?*", invece della versione del codice "*Ar*" che ha: "*Quomodo perstringam eam?*". Infatti, oltre all'uso non corretto del singolare "*eam*", il senso del verbo "*perstringo*" (indisporre, irritare leggermente, far trasalire) non va d'accordo con il contesto.

[371] Is 45,2. Citato secondo la versione latina della *Volgata*.

[372] Cfr. Is. 45,3. Anche qui preferiamo la versione del codice "*DeAdv*" che parla di "*arcana sanctorum*", invece di "*arcana secretorum*" ("gli arcani o misteri dei segreti") del codice "*Ar*", che introduce un'evidente e inutile ripetizione.

Preghiera per ottenere chiarezza

4. Illuminami, o buon Gesù, con lo splendore dell'eterna luce[373], e allontana dal profondo del mio cuore tutte le tenebre[374]. Frena le mie molte distrazioni e infrangi le violente tentazioni.

Combatti valorosamente in mia difesa e sconfiggi le bestie malvagie, cioè le concupiscenze, affinché per la tua potenza ritorni la pace[375] e la pienezza della tua lode risuoni nell'aula santa della coscienza pura.

Comanda ai venti e alle tempeste, di' al mare: «*Calmati!*» e al vento del nord: «*Non soffiare!*», e «*si farà una grande bonaccia*»[376]. «*Manda la tua verità e la tua luce*» (Sal 43,3), affinché risplendano

---

373 "*Clarifica me, bone Iesu, claritate aeterni luminis*".
374 Cfr. Sal 18,29.
375 Cfr. Sal 122,7.
376 Cfr. Mt 8,26-27; Mc 4,39.

sulla terra, perché io sono terra deserta e informe[377] finché Tu non m'illumini.

Effondi la tua grazia dall'alto, inonda il mio cuore di rugiada celeste, manda le acque della devozione a irrigare la faccia della terra, e si producano buoni e ottimi frutti. Solleva la mente oppressa dal peso dei peccati e innalza ogni mio desiderio alle cose del Cielo, affinché, gustata la dolcezza della superna felicità, provi il disgusto dei pensieri terreni. Strappami e liberami da ogni consolazione effimera delle creature, perché nessuna creatura può saziare e appagare pienamente il mio appetito.

Legami a Te con l'indissolubile vincolo dell'amore[378], poiché Tu solo basti a chi Ti ama e senza di Te tutte le cose sono prive di valore[379].

---

377 Cfr. Gen 1,2.

378 "*Iunge me tibi inseparâbili dilectiônis vînculo*".

379 "*Absque te frîvola sunt universa*".

CAPITOLO 24
Evitare di indagare con curiosità sulla vita degli altri

1. *Gesù Cristo*: Figlio, non essere curioso e non perderti in inutili preoccupazioni. Che cosa importa a te di questo o di quello? «*Tu seguimi*» (Gv 21,22).

Che cosa te ne viene, infatti, se quel tale è così o in altro modo, o se opera o meno nella stessa maniera in cui parla? Tu non hai da rispondere per gli altri, ma devi rendere conto di te stesso[380].

Perché, allora, ti impicci dei fatti altrui? Ecco, Io conosco tutti e vedo tutto ciò che avviene sotto il sole; vedo[381] come sta ciascuno, cosa pensa, cosa vuole, e a quale fine mira la sua intenzione.

---

[380] Cfr. Rm 14,4.

[381] "...*scio*", verbo omesso dal codice "*DeAdv*", che fa dipendere dal verbo anteriore ("*video*") il resto della frase.

Sono tutte cose, quindi, da affidare a Me, tu invece mantieniti in buona pace[382] e lascia che l'inquieto si agiti quanto voglia. Ricadrà su di lui quanto avrà detto o fatto, perché non mi può ingannare.

2. Non ti curare dell'ombra di un grande nome, né della familiarità di molti, né del particolare affetto di qualcuno. Tutto questo infatti genera distrazioni e grande oscurità nel cuore.

Volentieri ti farei intendere la mia parola e ti rivelerei i miei segreti, se tu attendessi diligentemente la mia venuta e mi aprissi la porta del cuore. Sii previdente[383], veglia nella preghiera e «*umiliati in ogni cosa*» (Sir, 20).

---

[382] Letteralmente: "*...tu vero serva te in bona pace*".

[383] "*Esto providus*", dice il codice "*Ar*"; "*Esto prudens*" ("Sii prudente!") dice invece il codice "*DeAdv*".

CAPITOLO 25

In cosa consistono la vera pace[384] del cuore e il vero progresso spirituale

1. *Gesù Cristo*: Figlio, Io ho detto: «*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi*» (Gv 14,27). Tutti desiderano la pace, ma non tutti si curano di quel che richiede la vera pace. La mia pace è con gli umili e con i miti di cuore[385]. Troverai la pace nella molta pazienza. Se mi ascolterai e farai tesoro delle mie parole, potrai godere di molta pace.

2. *L'Anima*: Che cosa devo fare?

3. *Gesù Cristo*: In ogni cosa, bada a quello che fai e a quello che dici, dirigi ogni tua intenzione di piacere a Me solo e non desiderare né cercare altro fuori di Me.

---

384 "*... vera pax*" (codice "*Ar*"); "*firma pax*" ("pace solida"), secondo il codice "*DeAdv*".

385 Cfr. Mt 11,29.

Non giudicare con superficialità quello che dicono o fanno gli altri, e non impicciarti in cose non affidate a te, solo così potrai turbarti meno o più raramente. Quanto poi al non sentire mai turbamento né soffrire alcuna molestia nell'anima o nel corpo, non è di questa vita, ma è condizione del riposo eterno.

4. Non credere dunque d'aver trovato la vera pace, solo perché non hai incontrato alcuna contrarietà; né che tutto proceda bene, se non hai alcun avversario; né che sia indice di perfezione, se tutto si realizza secondo i tuoi desideri. Non credere di essere qualcosa di grande, e non considerarti un privilegiato se ti trovi in uno stato di grande devozione e dolcezza. Perché non è da questo[386] che si riconosce chi ama veramente la virtù, né in questo consiste il profitto e la perfezione dell'uomo.

---

386 "*... quia in istis non cognoscitur verus amator virtutis*".

5. *L'Anima*: In che cosa consiste allora, Signore?

6. *Gesù Cristo*: Nell'offrirti di tutto cuore alla divina volontà, senza cercare il tuo interesse, nelle piccole come nelle grandi cose, nel tempo presente come nell'eternità; in modo che ti conservi in rendimento di grazie sempre con lo stesso volto nella prosperità e nelle avversità, pesando tutto con giusta bilancia. Se sarai così forte e longanime nella speranza da disporre il tuo cuore a sostenere prove ancora più dure pur venendoti tolta la consolazione interiore, se non giustificherai te stesso[387] quasi che tu non meritassi di patire tante sofferenze, ma mi proclamerai giusto e santo in ogni mia disposizione, allora camminerai nella vera e retta via della pace, e sarai nella sicura speranza di rivedere con gioia il mio volto[388].

---

[387] Cioè, non cerchi di dimostrare che non dovresti soffrire tali e tante cose.

[388] Cfr. Gb 33,26.

E se giungerai al pieno disprezzo di te stesso, sappi che godrai dell'abbondanza della pace[389], per quanto è possibile in questo esilio terreno.

CAPITOLO 26
La superiorità della libertà di spirito che si merita più con la preghiera umile che con lo studio

1. *L'Anima*: Signore, è compito dell'uomo perfetto non distogliere la mente dalla contemplazione delle realtà celesti[390] e passare in mezzo alle molte preoccupazioni quasi senza sentirne il peso, non per insensibilità, ma per quel privilegio che ha uno spirito libero di non attaccarsi ad alcuna creatura con affetto disordinato. Ti scongiuro, Dio mio pietosissimo, preser-

[389] Cfr. Sal 72,7.

[390] "*... nunquam ab intentione coelestium animum relaxare*".

vami dalle preoccupazioni di questa vita, perché non ne sia intrappolato dalle molte necessità del corpo, perché non sia catturato dalla voluttà; tienimi lontano da tutti gli ostacoli all'anima, perché non finisca schiacciato dalle difficoltà. Non Ti chiedo di preservarmi solo da quelle cose che la vanità ambisce con tanto ardore, ma anche da quelle miserie che per la maledizione comune ai mortali gravano penosamente sull'anima del tuo servo e le impediscono di accedere, quando lo desidera, alla libertà dello spirito.

2. O Dio mio, dolcezza ineffabile, cambia in amarezza ogni consolazione carnale che mi allontana dall'amore delle cose eterne e mi attrae insidiosamente a sé con il miraggio di qualche bene attraente al momento. Non mi vincano, Dio mio, non mi vincano la carne e il sangue[391]; non m'inganni il mondo e la sua breve

[391] Cfr. Mt 16,17; Gal 1,16.

gloria; il diavolo con la sua malizia non mi faccia soccombere. Dammi la fortezza per resistere, la pazienza per sopportare, la costanza per perseverare.[392] Dammi, in cambio di tutte le consolazioni del mondo, la soavissima unzione del tuo spirito e, in luogo dell'attaccamento alle cose della terra, infondimi l'amore della tua gloria.

3. Mangiare, bere, vestire e tutte le necessità del corpo costituiscono un impaccio a un'anima fervorosa[393]. Concedimi di fare un uso moderato di tali beni, senza che io li desideri con eccessiva bramosia. Non si può rinunciare a tutto, perché il corpo ha bisogno di essere sostenuto; ma la legge della santità proibisce di cercare le cose superflue e quelle che danno maggior piacere, altrimenti la carne prevarrebbe sullo spirito[394].

---

[392] "*Da mihi fortitudinem resistendi, patientiam tolerandi, constantiam perseverandi*".

[393] Cfr. 2 Cor 5,4.

[394] Cfr. Gal 5,16-21.

Per un giusto utilizzo, Te ne prego, mi conduca e guidi la tua mano, perché non abbia a cadere negli eccessi.

CAPITOLO 27
L'amor proprio rallenta il cammino verso il sommo Bene

1. *Gesù Cristo*: Figlio, bisogna che tu dia tutto per avere Tutto, e che niente più vi sia di tuo[395]. Sappi che l'amore di te stesso ti nuoce più di qualsiasi altra cosa di questo mondo. L'oggetto dei sentimenti ti tiene legato a sé a seconda dell'amore e dell'affetto che ti stimola. Se il tuo amore sarà puro, semplice e bene ordinato, sarai libero dalla schiavitù delle cose. Non desiderare ciò che non ti è lecito conseguire; non voler conseguire ciò che ti può causare impedimento, e privarti della libertà interiore.

---

[395] "*Fili, oportet te dare totum pro toto, et nihil tui ipsius esse*".

È strano che non ti abbandoni a Me dal profondo del cuore con tutto ciò che puoi desiderare e avere!

2. Perché ti consumi in vana tristezza, perché ti affatichi tanto con affanni inutili? Stai al mio volere, e non soffrirai alcun danno. Se cerchi questa o quell'altra cosa, se desideri essere in un posto piuttosto che in un altro, perché ti fa comodo e puoi avere quello che ti soddisfa, mai sarai tranquillo né libero dalle preoccupazioni, perché in ogni cosa c'è qualche difetto, e dovunque troverai qualcuno che ti contrasta.

3. Giova, quindi, non l'ottenere o accrescere un qualche bene esteriore, ma piuttosto disprezzarlo e strapparlo dal nostro cuore fin dalle radici. Non intendere che questo valga unicamente per il possesso di denaro e di ricchezze, ma anche per la ricerca di onori e il desiderio di vane lodi, tutte cose che passano con il passare del mondo. Il

luogo in cui ci troviamo serve poco a darci sicurezza, se manca lo spirito di fervore. Né potrà durare a lungo una pace cercata fuori di te, se manca il vero fondamento della saldezza del cuore, cioè se non ti appoggerai a Me; potrai trasferirti altrove, ma non diventare migliore[396]. Infatti, se si presenterà e coglierai l'occasione, troverai ciò che hai fuggito e anche peggio.

Preghiera per ottenere la purezza del cuore e la sapienza celeste

4. ***L'Anima*:** Fortificami, o Dio, con la grazia dello Spirito Santo. Rinsalda in me la virtù affinché io sia irrobustito

[396] Il latino "*nisi steteris in me, permutare te potes, sed non meliorare*" permette anche una traduzione diversa, dando al verbo *'permutare'* il significato di "cambiare spiritualmente", invece di quello di "cambiare di luogo".

nell'uomo interiore[397], il mio cuore si liberi da ogni inutile preoccupazione e angoscia, e non sia attirato dal vano desiderio di cose vili e preziose, ma le consideri tutte come transitorie, e reputi me stesso perituro al pari di loro. Non c'è nulla che duri sotto il sole, dove tutto è vanità e un inseguire il vento[398]. Quanto è saggio chi pensa così! Dammi, o Signore, la sapienza celeste[399], affinché impari a cercare e trovare Te sopra ogni cosa, a gustare ed amare Te soprattutto, e considerare tutte le altre cose per quello che sono, secondo l'ordine della tua sapienza.

Dammi la prudenza affinché sappia allontanare chi mi lusinga e sopportare con pazienza chi mi contrasta.[400]

---

397 Cfr. Ef 3,16.

398 Cfr. Qo 1,2.9.14; 2,11.

399 Cfr. Sap 9,4.

400 "*Da prudenter declinare blandientem, et patienter ferre adversantem*".

Perché è indice di grande sapienza non agitarsi ad ogni vento di parole[401], né porgere l'orecchio alla sirena che ci lusinga. Così avanziamo sicuri per la via intrapresa.[402]

CAPITOLO 28
Contro la maldicenza

1. *Gesù Cristo*: Figlio, non contristarti se alcuni ti giudicano male e dicono di te quello che non vorresti sentire. Devi avere di te un'idea ancora peggiore e credere che nessuno è più imperfetto.[403] Se cammini nella vita interiore, non darai molto peso alle parole che volano via.

---

401 Cfr. Sir 5,9.

402 "*Sic enim coepta pçrgitur via secure*".

403 "*... et neminem* inferiorem *te credere*" secondo il codice "*Ar*"; "*et neminem* infirmiorem *te credere*" ("nessuno più fragile o debole di te"), secondo il codice "*DeAdv*".

Non è poca prudenza il tacere nel tempo delle avversità, e con il cuore rivolgersi a Me, senza lasciarsi turbare dai giudizi umani.

2. Non dipenda la tua pace da quello che dicono gli uomini.[404] Sia che ti giudichino bene, sia che ti giudichino male, non per questo diventi un uomo diverso[405]. Dove si trovano la vera pace e la vera gloria? Non sono forse in Me? Chi non desidera piacere agli uomini e non teme di dispiacere loro, godrà molta pace.[406] Dall'amore disordinato e dal vano timore nasce ogni inquietudine del cuore e ogni dissipazione dei sensi.

---

404 Letteralmente: "*Non sit pax tua in ore hôminum*" ("Non sia la tua pace sulla bocca degli uomini").

405 "*... no es igitur alter homo*".

406 "*Et qui non âppetit homînibus plâcere, nec displicere timet, multa perfruetur pace*".

CAPITOLO 29
Invocare e benedire Dio nelle tribolazioni

1. *L'Anima*: Signore, «*sia benedetto il tuo nome nei secoli*» (Tb 3,11)[407], perché hai permesso che questa tentazione e tribolazione venisse su di me; non posso sfuggirla, ma ho bisogno di ricorrere a Te, affinché Tu venga in mio aiuto e la cambi in bene. Signore, ora vivo nella tribolazione e il mio cuore non ha pace, sono duramente travagliato da questa sofferenza. Che devo dire, dunque, amato Padre? Sono stretto nelle angustie. «*Salvami da quest'ora. Ma per questo sono giunto a quest'ora*» (Gv 12,27), perché Tu fossi glorificato dopo che io sarò stato profondamente umiliato e da Te liberato. «*Degnati, Signore, di liberarmi*» (Sal 40,14), perché io, così misero, che cosa posso fare? E dove andrò senza di

[407] Cfr. anche Dn 2,20.

Te?[408] Dammi la pazienza, Signore, anche per questa volta! Aiutami, Dio mio, e per quanto sarà grave il peso da sostenere, non avrò timore.

2. Intanto, mentre sono nella prova, che cosa dirò? Signore, «*sia fatta la tua volontà*»[409]. Ho ben meritato di essere tribolato e afflitto! Bisogna dunque che io sopporti (e riuscissi a farlo con pazienza!) finché passi la tempesta e ritorni il sereno! La tua mano onnipotente può liberarmi da questa prova e mitigarne la violenza, perché io non soccomba del tutto; così come hai fatto già molte volte con me in passato, «*o mio Dio, mia misericordia*»[410]. Quanto più è difficile per me, tanto più è facile per Te «*questo cambiamento della destra dell'Altissimo*»[411].

---

408 "*Nam quid ego pauper âgere possum? Et quo ibo sine te?*".

409 Cfr. Mt 6,10; 26,42.

410 Cfr. Sal 59,17-18.

411 Cfr. Sal 77,11.

CAPITOLO 30
Chiedere l'aiuto divino nella fiducia di ricevere la grazia

1. *Gesù Cristo*: Figlio, Io sono «*il Signore, un asilo sicuro nel giorno dell'angoscia*»[412]. Vieni a Me quando non stai bene! Quello che ostacola maggiormente la consolazione celeste è che ricorri troppo tardi alla preghiera.

Infatti, prima di rivolgermi preghiere insistenti, cerchi molte altre consolazioni e trovi sollievo nelle cose esteriori. Così accade che tutte queste cose ti giovino poco, finché non ti accorgi che Io sono colui che salva quanti sperano in Me[413], che fuori di Me non esiste valido aiuto, né utile consiglio, né rimedio durevole. Ma ora, rianimato dopo la tempesta, rafforzati nella luce della mia misericordia perché

---

412 Cfr. Na 1,7.
413 Cfr. Sal 17,7.

Io «*ti sono vicino*» (Sal 119,151) – dice il Signore – per rinnovare tutte le cose, non solo interamente, ma abbondantemente e oltre ogni misura.

29 **2.** «*Qualcosa è forse impossibile per me?*»[414]. O sarò simile a uno che dice e non fa? Dov'è la tua fede?[415] Rimani saldo e perseverante. Sii paziente e forte: la consolazione verrà a te nel momento opportuno. Aspettami, te lo ripeto: «*Verrò e ti guarirò*»[416]. È una tentazione quella che ti molesta, una vana paura quella che ti spaventa. A che giova il preoccuparsi di ciò che può avvenire in futuro se non ad aggiungere tristezza a tristezza? «*A ciascun giorno basta la sua pena*» (Mt 6,34). È cosa vana e inutile turbarsi o rallegrarsi per eventi futuri, che forse non avverranno mai.

---

414 Cfr. Ger 32,27.
415 Cfr. Lc 8,2.
416 Cfr. Mt 8,7.

3. È proprio dell'uomo lasciarsi illudere da immaginazioni di questo genere, ed è segno di animo ancora debole il lasciarsi attirare tanto facilmente dalle suggestioni del nemico. Lui, infatti, non si cura di illuderti e ingannarti con verità o falsità, di farti cadere per l'attaccamento alle cose presenti o per il timore di quelle future. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.[417] Credi in Me e abbi fiducia nella mia misericordia. Quando pensi di essere lontano da Me, spesso ti sono più vicino. Quando ritieni che quasi tutto sia andato perduto, spesso hai allora l'occasione di acquistare più merito[418]. Se una cosa va a rovescio, non significa che tutto sia perduto. Non devi giudicare secondo l'impressione del momento[419], né restare fisso

---

417 Cfr. Gv 14,1. 27.

418 "*... tunc saepe magis merendi instat lucrum*".

419 "*... secundum praesens sentire*" si può tradurre anche come "secondo il criterio terreno", interpretando il termine "presente" nel senso di un tempo passeg-

su qualche avversità, da qualsiasi parte venga, e subirla come se fosse perduta ogni speranza di uscirne.

4. Non crederti abbandonato del tutto se temporaneamente ti ho mandato qualche tribolazione, o se ti ho privato della consolazione desiderata: così si passa nel Regno dei Cieli. Senza dubbio è più utile per te e per gli altri miei servi essere mantenuti in esercizio dalle avversità, che avere tutto conforme ai propri desideri. Conosco i pensieri più segreti[420] e so che è molto proficuo per la tua salvezza che talvolta tu sia privato del gusto spirituale, perché tu non abbia ad insuperbire nel buon successo, né a compiacerti per quello che non sei. Io posso togliere quello che ti ho dato, e poi restituirlo quando più mi piace[421].

---

gero e normalmente soggetto ad una prospettiva limitata sugli avvenimenti della vita.

[420] Cfr. Sal 44,22.

[421] "*Quod dedi auferre possum et restituere quum mihi placuerit*".

5. Quanto avrò dato è mio, quanto avrò tolto non sarà tolto dal tuo[422], perché «*ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto*» (Gc 1,17). Se ti manderò qualche afflizione o contrarietà, non risentirne, né ti perdere di coraggio, che Io posso risollevarti ben presto e mutare in gioia ogni affanno. Io sono giusto e degno di ogni lode anche quando agisco così con te.

6. Se giudichi rettamente e guardi secondo verità, non devi mai rattristarti profondamente e abbatterti per le avversità, piuttosto rallegrati e ringraziami. Devi considerare come tua vera e unica gioia che Io non ti risparmi, affliggendoti con dolori e afflizioni. «*Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi*» (Gv 15,9), ho detto ai miei amati discepoli che non ho invitato certo alle gioie del mondo, ma a grandi combattimenti, non ad onori, ma

[422] Cfr. Gb 1,21.

al disprezzo, non all'ozio, ma alla fatica, non a riposare, ma a produrre molto frutto con la pazienza[423]. Ricordati, figlio mio, di queste parole!

CAPITOLO 31
Staccarsi[424] dalle creature per poter trovare il Creatore

1. *L'Anima*: Signore mio, ho bisogno di ancora maggior grazia, se devo giungere là dove né uomo né creatura alcuna mi possano essere d'impedimento.

---

[423] Qui ci sono due versioni latine differenti: la prima, da noi preferita, dice: "*... non ad requiem, sed ad afferendum fructum multum in patienta*" (codice "*Ar*"), e ci ricorda il versetto di Lc 8,15 secondo la *Volgata*: "*fructum adferunt in patientia*"; la seconda, del codice "*DeAdv*", dice: "*... non ad requiem, sed ad ferendam multam patientiam*" ("incontro non al riposo, ma al portare molta pazienza").

[424] "*De neglectu*" si può tradurre come "abbandono", "indifferenza", "non eccessiva preoccupazione", e perfino come "disprezzo". È difficile scegliere qui tra questi diversi significati.

Infatti, finché qualcosa mi trattiene, non posso volare libero a Te.[425] Desiderava volare in libertà colui che diceva: «*Chi mi darà ali come di colomba, per volare e trovare riposo?*» (Sal 55,7). Cosa dà più serenità di un «*occhio semplice*»?[426] E chi è più libero di colui che non desidera alcuna cosa terrena? È necessario, dunque, elevarsi sopra ogni creatura e abbandonare del tutto se stessi, stare con l'anima assorta nella contemplazione e comprendere che Tu, Creatore di tutte le cose, nulla hai di simile alle creature. Chi non sarà staccato completamente da tutte le creature non potrà dedicarsi liberamente alle cose divine. Per questo si trovano pochi contemplativi, perché pochi sanno separarsi completamente dalle creature destinate a perire.

---

425 "*Nam quamdiu res âliqua me retinet, non possum liber ad te volare*".

426 Simbolo della purezza o semplicità e della trasparenza dell'intenzione (cfr. il "*si oculus tuus fuerit simplex*" di Mt 6,22 secondo la *Volgata*).

2. Per arrivare a questo è necessaria una grazia grande, che sollevi l'anima e la rapisca sopra se stessa. Se l'uomo non si sarà elevato nello spirito, liberato da ogni creatura e tutto unito a Dio, ciò che sa e ciò che possiede non ha un grande valore. Sarà sempre misero e rimarrà ad un livello inferiore colui che stima vi sia qualcosa di grande all'infuori dell'unico, immenso, eterno Bene. Ciò che non è Dio, è nulla[427], e come nulla deve essere considerato. C'è una grande differenza tra la saggezza dell'uomo illuminato e devoto, e la scienza dell'uomo erudito e studioso. Molto più nobile è la dottrina che deriva dall'alto per emanazione divina, piuttosto che quella che si acquista faticosamente con l'ingegno umano.

3. Molti aspirano alla contemplazione, ma poi non si curano di esercitarsi con i mezzi necessari per raggiungerla.

---

[427] "*Et quidquid Deus non est, nihil est*".

È un grande ostacolo il fermarsi all'apparenza esteriore e alle realtà sensibili, e curarsi poco della perfetta mortificazione. Non so come avvenga, né che spirito ci guidi, né cosa pretendiamo noi che crediamo di essere maestri spirituali, quando impieghiamo tanta fatica e una maggiore sollecitudine per cose effimere prive di valore, mentre solo qualche rara volta pensiamo con pieno raccoglimento alla nostra vita interiore.

4. Oh, nostra miseria! Purtroppo, dopo un breve raccoglimento, ci distraiamo subito, e non sottoponiamo[428] le nostre azioni ad un esame severo. Non ci diamo pensiero su dove siano riposti i nostri affetti[429],

[428] Questo verbo traduce il corrispondente termine latino "*trutinamus*" (codice "*DeAdv*"); invece il codice "*Ar*" ha il verbo "*ruminamus*", che evoca la classica immagine del ruminante, applicandola figurativamente all'esame spirituale.

[429] Letteralmente: "*Ubi iacent affectus nostri non attendimus*" ("Non facciamo attenzione a dove giaccio no o si posano i nostri affetti").

né sappiamo deplorare quanta poca purezza ci sia nella nostra condotta. Certamente «*ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra*» (Gen 6,12), e per questo venne il diluvio universale. Dunque, se il nostro affetto interiore è corrotto, l'azione che ne consegue – indice della mancanza di vigore spirituale – è necessariamente corrotta. Da un cuore puro germoglia il frutto di una vita virtuosa.[430]

5. Si cerca di sapere quanto uno abbia fatto, ma non si valuta mai con quanta virtù abbia operato. Si vuole sapere se un tale è forte, ricco, bello, abile, se è valente scrittore o cantante, se è un bravo artista. Ma se sia povero in spirito, paziente e mite, devoto e pio, questo è taciuto da molti. La natura guarda l'esteriorità dell'uomo, la grazia si volge alle realtà interiori. Quella s'inganna spesso, questa confida in Dio per non essere ingannata.

---

[430] "*Ex puro corde procedit fructus bonae vitae*".

CAPITOLO 32
Rinnegamento di se stessi e rinuncia ad ogni cupidigia

1. *Gesù Cristo*: Figlio, non puoi possedere completamente la libertà, se non rinneghi totalmente te stesso[431]. Hanno le catene ai piedi tutti quelli che sono attaccati agli averi: gli egoisti[432], gli avidi, i curiosi, i girovaghi, quelli che cercano sempre i loro comodi e non ciò che è di Gesù Cristo[433], e spesso immaginano e architettano progetti privi di fondamento. Tutto quello che non è nato da Dio è destinato a morire.[434] Tieni a mente questa breve e sperimentata massima: "Lascia tutto e troverai tutto, rinuncia alla cupidigia e troverai la pace"[435].

---

431 Cfr. Mt 16,24.

432 Letteralmente: "*... proprietarii et sui ipsius amatores*".

433 Cfr. Fil 2,21.

434 "*Peribit enim totum quod non est ex Deo ortum*".

435 "*Dimitte omnia et invenies omnia; dimitte cupîdinem, et invenies requiem*".

Meditala bene e quando l'avrai messa in pratica, comprenderai ogni cosa.

2. *L'Anima*: Signore, «*non è lavoro di un giorno o due*» (Esd 10,13), né un gioco da ragazzi; al contrario, in questa breve affermazione è racchiusa tutta la perfezione della vita religiosa.

3. *Gesù Cristo*: Figlio, quando ti viene proposta la via della perfezione, non devi tirarti indietro e subito abbatterti; anzi devi spronarti a vette più alte[436], o almeno aspirare ad esse con vivo desiderio. Se tu avessi questo coraggio, e giungessi al punto di non amare più te stesso disordinatamente, sino a rimanere attento solamente alle mie parole e a quelle di colui che ti ho dato come superiore, allora davvero mi saresti tanto caro, e la tua vita trascorrerebbe nella gioia e nella pace.

---

[436] Cfr. 1 Cor 12,31.

Hai da lasciare ancora molte cose, e se non saprai rinunciare perfettamente a tutte, non potrai ottenere quello che chiedi. «*Ti consiglio di comprare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco*» (Ap 3,18), cioè la sapienza celeste, che calpesta le cose infime[437]. Getta la sapienza terrena e ogni compiacenza umana e personale.

4. Ti ho detto di acquistare le cose che il mondo ritiene le più vili, anziché quelle ritenute preziose e grandi secondo gli uomini. Infatti, la vera sapienza celeste appare spregevole e quasi condannata all'oblio, perché non si considera[438] né cerca la gloria di questa terra. Molti la esaltano a parole, ma se ne allontanano nella vita. Essa è la «*perla preziosa*» (Mt 13,46) nascosta a molti.

---

[437] Letteralmente: "... *înfima*", cioè, "infime", come sono quelle terrene, per il fatto d'essere periture, mentre quelle del Cielo sono eterne.

[438] Cfr. Rm 12,16.

CAPITOLO 33
L'incostanza del cuore e l'intenzione ultima che deve essere riposta in Dio

1. *Gesù Cristo*: Figlio, non fidarti del tuo sentimento perché muterà presto in una diversa disposizione. Finché vivi, sarai soggetto a continuo mutamento, anche contro la tua volontà: ti sentirai ora lieto e ora triste, ora tranquillo e ora irritato[439], ora fervente e ora arido, ora diligente e ora pigro[440], ora serio e ora svagato[441]. Ma chi è saggio e istruito nelle cose dello spirito, rimane saldo al di sopra di questa instabilità, senza badare a quello che sente dentro di sé, o da quale parte spiri il vento della mutabilità, ma procurando che tutta

---

[439] Invece di "*turbatus*", la versione del codice "*Ar*" ha "*iratus*" ("irritato", "indignato").

[440] "*... acediosus*", secondo il codice "*Ar*"; "*accidiosus*", secondo il "*DeAdv*", sempre nel senso di accidioso, fiacco, pigro, ozioso.

[441] "*... nunc gravis, nunc levis*".

l'intenzione della sua mente sia utile[442] al raggiungimento del supremo fine dovuto e desiderato. Così potrà rimanere sempre uguale a se stesso, irremovibile[443], con il limpido sguardo dell'intenzione costantemente fisso su di Me, nonostante il variare degli eventi.

2. Quanto più puro sarà l'occhio dell'intenzione, tanto più si naviga sicuri fra le varie tempeste della vita. Ma in molti l'occhio della pura intenzione si offusca perché si rivolge subito alla prima cosa piacevole che gli si presenti. E poi è raro trovare uno perfettamente libero da ogni legame[444] di amor proprio.

---

[442] Qui preferiamo la versione "*... proficiat*" ("sia utile", "faccia progressi", "ottenga risultati") del "*DeAdv*", alla versione "*perficiat*" ("porti a termine" o "faccia alla perfezione") del codice "*Ar*", perché quest'ultimo verbo è transitivo e qui non ha nessun complemento diretto.

[443] "*Nam sic pôterit unus et idem inconcussus manere*".

[444] "*... liber (...) a* nervo", secondo il codice "*Ar*", da noi

Così i giudei che giunsero quella volta a Betania da Marta e Maria, «*non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro*» (Gv 12,9). Bisogna, dunque, purificare l'occhio dell'intenzione, perché sia semplice, retto, e fissarlo in Me, trascurando tutto ciò che si frappone.

preferito al "*liber (...) a* naevo" ("libero dalla macchia", "libero dal neo", etc.) del codice "*DeAdv*".

CAPITOLO 34
Chi ama gusta Dio sopra tutte le cose e in tutti[445]

1. *L'Anima*: Ecco il mio Dio e il mio tutto![446] Che cosa voglio di più? Quale maggiore felicità posso desiderare? O parola dolce e gustosa, ma soltanto per chi ama il Verbo e non il mondo né le cose che sono del mondo. Mio Dio e mio tutto! Per chi comprende è detto abbastanza, ed è una gioia per chi ama ripeterlo spesso. Quando Tu sei presente, o mio Dio, tutto sorride, ma se non ci sei tutto infastidisce.[447] Tu rendi il cuore tranquillo, gli infondi grande pace e festosa letizia. Tu ci dai il giusto senso di tutto, e in tutto il desiderio

---

445 "*Quod amanti sapit Deus super omnia et in omnibus*".

446 "*Ecce Deus meus et omnia!*" (San Francesco d'Assisi. Cfr. *Prima Regola* 23, 9-11; *Lodi al Dio altissimo* 3; etc.). Cfr. 1 Cor 15,28.

447 "*Te siquidem presente, iucunda sunt omnia; te autem absente, fastidiunt cuncta*".

di darti lode; senza di Te nessuna cosa può dare piacere a lungo[448]. Ma se una cosa deve riuscirci gradita e gustosa, non deve mancare la tua grazia insaporita della tua sapienza.

2. Chi sa avere il gusto di Te, che cosa non gusterà con purezza? E chi non sa gustare Te, di che cosa potrà essere felice? I sapienti del mondo e coloro che vanno alla ricerca dei piaceri della carne, sono ben lontani dalla tua sapienza[449], perché in quelli si trova una sconfinata vanità, in questi la morte. Coloro invece che seguono Te, disprezzando le mondanità e mortificando la carne, si dimostrano veri sapienti per-

[448] La versione del codice "*Ar*" ha: "*Nec potest aliquid sine te* diu *placere*", mentre quella del "*DeAdv*" dice: "*Nec potest aliquid* boni *sine te placere*". La nostra traduzione ha ricuperato e incorporato il termine "*boni*", omesso dalla prima versione (che fa enfasi sulle cose anche buone), e il termine "*diu*" ("a lungo"), che fa enfasi sulla durata, omesso dalla seconda versione.

[449] Cfr. 1 Cor 1,19-20.

ché passano dalla vanità alla verità, dalla carne allo spirito. Essi sanno gustare Dio, e quanto scorgono di buono nelle creature lo imputano a lode del Creatore. Tuttavia, è diverso, immensamente diverso, il sapore che dà il Creatore e quello che dà la creatura, l'eternità ed il tempo, la luce increata e la luce riflessa.

3. O luce inestinguibile che trascendi ogni luce creata, invia dall'alto un raggio folgorante che penetri nell'intimo del mio cuore! Purifica, rallegra, rischiara e vivifica il mio spirito con le sue facoltà, affinché si unisca a Te e in estasi di gioia[450]. Oh, quando verrà quell'ora beata e tanto attesa in cui Tu mi sazierai della tua presenza e sarai il mio Tutto in tutte le cose? Finché non ci verrà dato questo istante, non ci sarà gioia perfetta. Purtroppo, in me vive anco-

[450] "*...iubilosis excessibus*" (secondo la versione del "*Ar*"), che preferiamo a "*iubilosis successibus*" ("con felici successi o risultati") del "*DeAdv*".

ra l'uomo vecchio; non è tutto crocifisso, non è perfettamente morto. Ancora istiga le concupiscenze contro lo spirito, scatena battaglie interiori, non concede pace al regno dell'anima.

4. Ma «*Tu che domini l'orgoglio del mare e plachi il tumulto dei suoi flutti*» (Sal 89,10), «*sorgi, vieni in nostro aiuto*» (Sal 44,26). «*Disperdi i popoli che amano la guerra*» (Sal 68,31) e «*abbattili con la tua potenza*» (Sal 59,12).

Mostra, Ti prego, le tue opere stupende, e sia glorificata la tua destra: perché per me non c'è altra speranza o rifugio se non in Te, Signore Dio mio.

CAPITOLO 35
In questa vita non puoi evitare le tentazioni

1. *Gesù Cristo*: Figlio, in questa vita non sei mai sicuro, ma finché vivi[451] avrai sempre bisogno delle armi spirituali. Ti trovi in mezzo a nemici, assalito da destra e da sinistra. Se dunque non ti ripari interamente con lo scudo della pazienza, non rimarrai incolume a lungo. Se non fissi il tuo cuore in Me, con sincera volontà di patire qualsiasi cosa per mio amore, non potrai sostenere questa lotta, né giungere alla palma dei beati. Devi, dunque, affrontare virilmente le prove e superare gli ostacoli con mano salda. Perché «*al vincitore darò la manna*» (Ap 2,17), mentre l'indolente sarà abbandonato alla sua grande miseria.

---

[451] La versione del codice "*Ar*", che aggiunge questo dettaglio ("*huc*"), sottolinea l'aspetto della fase terrena della vita.

2. Se cerchi il riposo in questa vita, come potrai giungere a quello eterno? Non prepararti ad un comodo riposo, ma a grande pazienza. Cerca la vera pace, non sulla terra, ma in Cielo; non negli uomini né nelle altre creature, ma in Dio solo.

Per amore di Dio devi essere disposto a patire tutto e volentieri: fatiche e dolori, tentazioni, prepotenze, ansietà, indigenze, infermità, ingiustizie, maldicenze, rimproveri, umiliazioni, avvilimenti, correzioni e disprezzi. Tutte queste cose giovano alla pratica della virtù, provano il giovane soldato di Cristo, e gli preparano la corona celeste. Io ti darò un premio eterno per una breve fatica e per un'umiliazione temporanea una gloria infinita.

3. Credi forse che avrai consolazioni spirituali a volontà? Neppure i miei Santi ne ebbero sempre, anzi patirono molte difficoltà, tentazioni di vario genere

e grandi desolazioni. Ma si mantennero pazienti in ogni cosa, confidando più in Dio che in loro stessi, con la certezza che «*le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura*» (Rm 8,18) che ci fanno meritare[452].

Vorresti aver subito ciò che altri ottennero dopo lacrime e sofferenze? «*Spera nel Signore, sii forte*» (Sal 27,14) e fatti coraggio; non perdere la fiducia, non disertare, ma disponi costantemente anima e corpo per la gloria di Dio. Io ti ricompenserò largamente; «*Io sarò con te in ogni tribolazione*» (Sal 91,15).

---

[452] Con questa aggiunta alla citazione biblica traduciamo il termine "*promerendam*" che l'autore rapporta alla gloria futura.

CAPITOLO 36
Contro i vani giudizi degli uomini

1. ***Gesù Cristo*:** Figlio, riponi fiduciosamente il tuo cuore nel Signore, e non temere il giudizio degli uomini se la coscienza sostiene che sei giusto e senza colpa. È cosa buona e beata patire in questo mondo; non può essere gravosa per chi è umile di cuore e confida più in Dio che in se stesso.

Molti chiacchierano troppo e perciò si deve prestare loro poca fiducia. Del resto non è possibile accontentare tutti. San Paolo cercò di piacere a tutti nel Signore[453], e si fece «*tutto a tutti*» (1 Cor 9,22), tuttavia tenne in poco conto di essere giudicato dagli uomini[454].

---

[453] Cfr. 1 Cor 10,33.
[454] Cfr. 1 Cor 4,3.

2. Si prodigò con tutte le sue forze per l'edificazione e la salvezza degli altri, ma non poté impedire di essere qualche volta mal giudicato o disprezzato. Perciò si rimise completamente a Dio, che conosce ogni cosa, e con pazienza e umiltà si difese dalle lingue maldicenti di quelli che dicevano cose perverse e inventavano cose vane e mendaci[455], così come di quelli che parlavano a vanvera. Talvolta però rispose difendendosi, affinché a causa del suo silenzio non si scandalizzassero le anime deboli[456].

3. «*Chi sei tu perché tu tema un uomo mortale?*» (Is 51,12). Oggi c'è e domani non ci sarà più. Temi Dio, e non temerai ciò che terrorizza gli uomini.[457]

---

[455] Con questo termine abbiamo tradotto il latino "... *mendosa*" (codice "*Ar*"), preferendolo al termine "... *mundana*" del codice "*DeAdv*".

[456] Cfr. At 26,1-3.

[457] Qui abbiamo seguito la versione del codice "*Ar*": "*Deum time, et hominum pavores non expavescas*".

Che cosa ti può fare un uomo con parole e ingiurie? Nuoce più a se stesso che a te e, chiunque egli sia, non potrà sfuggire al giudizio di Dio. Tu, da parte tua, tieni lo sguardo fisso in Dio e non discutere né lamentarti.[458] Se al momento ti sembra di soccombere e di soffrire un'umiliazione immeritata, non risentirti per questo, né sminuire la tua corona con l'impazienza, ma volgi piuttosto lo sguardo al Cielo, a Me che ti posso liberare da ogni umiliazione e ingiuria, e che rendo a ciascuno secondo le proprie opere[459].

Ma è interessante anche quella del "*DeAdv*", che dice: "*Deum time, et hominum pavores non expavesces*" ("Temi Dio, e non temerai ciò che terrorizza gli uomini").

[458] Sembra che debba intendersi anzitutto riguardo a Dio, ma, in secondo luogo, anche riguardo al prossimo (cfr. 2 Tm 2,14).

[459] Cfr. Mt 16,27; Rm 2,6.

CAPITOLO 37
La rinuncia assoluta e totale di sé per ottenere la libertà dello spirito[460]

1. *Gesù Cristo*: Figlio, lascia te stesso e troverai Me[461], Vivi senza preferenze[462] personali e staccato da ogni possesso e ci guadagnerai sempre. Infatti, ti verrà elargita una grazia maggiore non appena avrai compiuto, senza pentimenti, la tua rinuncia.

***L'Anima*:** Signore, quante volte dovrò rinunciare a me stesso, e da quali cose mi dovrò staccare?

---

460 "*De pura et integra resignatione sui ad obtinendam cordis libertatem*" (codice "*DeAdv*"). Il codice "*Ar*" ha "*ob tenendam*" invece di "*ad obtinendam*", ma il senso è lo stesso. Tra le possibili traduzioni, alcune parlano della libertà di spirito; altre, della libertà del cuore.

461 "*Fili, relinque te, et invenies me*".

462 Letteralmente: "*Sta sine electione et omni proprietate*", dovendosi intendere come riferito alla dottrina della "santa indifferenza".

***Gesù Cristo*:** Sempre e in ogni momento, tanto nelle piccole cose quanto in quelle grandi: non escludo nulla; voglio trovarti spoglio di tutto. Altrimenti, come potrai essere mio, e Io tuo, se non ti sarai spogliato di ogni tua volontà dentro ed esteriormente? Quanto più presto lo farai, tanto meglio ti troverai, e quanto più piena e sincera sarà la tua rinuncia, tanto più mi sarai caro e più ne guadagnerai.

2. Alcuni rinunciano a se stessi, ma con qualche riserva. Non confidano pienamente in Dio, e quindi si danno un gran da fare per provvedere a se stessi. Alcuni da principio offrono tutto, ma poi, quando sopraggiunge la tentazione[463], ritornano alle proprie cose[464] e così non progrediscono nella virtù. Costoro non perverranno mai alla vera libertà di un cuore puro e alla

---

[463] "*Tentatione pulsante*" si può tradurre anche: "quando la tentazione bussa alla porta".

[464] Letteralmente: "... *ad propria redeunt*".

grazia della mia gioiosa intimità[465], se non dopo aver rinunciato a tutto e non dopo aver compiuto ogni giorno il sacrificio di se stessi, senza il quale non c'è, né ci può essere, una fruttuosa unione con Me.

3. Io te l'ho detto varie volte, e ora te lo ripeto: lascia te stesso, rinuncia a te, e godrai di grande pace interiore! Da' tutto per il tutto: non cercare nulla, non riprenderti nulla. Stringiti solo a Me con purezza e costanza, e mi possiederai. Sarai libero nel cuore e le tenebre non ti avvolgeranno[466]. Rivolgi ogni sforzo a questo, per questo prega, questo desidera: di poterti spogliare di ogni cosa che ti appartenga, e così spogliato, seguire Gesù

---

[465] "*... iucundae familiaritatis meae gratiam*". Il termine "*familiaritas*" si può tradurre pure come "amicizia", "intimità", "dimestichezza", "confidenza".

[466] Letteralmente: "*... et tenebrae non conculcabunt te*". Da interpretarsi nel senso che non lo calpesteranno nella sua condizione di figlio della luce. Cfr. 1 Ts 5,5.

Cristo nudo; morire a te stesso, e vivere con Me in eterno[467]. Finiranno allora tutte le vane fantasie, i turbamenti iniqui e le preoccupazioni superflue. Si allontanerà anche il timore smodato, e scomparirà ogni affetto disordinato[468].

CAPITOLO 38
Il buon governo di sé nelle occupazioni esterne e il ricorso a Dio nei pericoli

1. *Gesù Cristo*: Figlio, devi puntare diligentemente a questo: in ogni luogo, in ogni tua azione e occupazione esterna, sii interiormente libero e padrone di te,

---

467 "*... ut ab omni proprietate possis expoliari, et nudus nudum Christum Iesum sequi, tibi mori et mihi aeternaliter vivere*". Il "*DeAdv*" ha soltanto "*Iesum*", invece di "*Christum Iesum*".

468 Disordinato, cioè non conforme all'ordine stabilito dalla volontà di Dio, nostro Padre.

tutte le cose ti siano sottomesse e non tu sottomesso ad esse.

Sii tu il signore e arbitro delle tue azioni, non un servo o un mercenario, ma piuttosto un vero israelita indipendente che partecipa all'eredità e alla libertà dei figli di Dio[469]. Essi vivono al di sopra delle cose presenti e contemplano quelle eterne. Guardano con l'occhio sinistro le cose transitorie, e con il destro fissano quelle del Cielo. Non si lasciano attirare dai beni temporali tanto da attaccarvisi, ma li attirano a sé per servirsene a fin di bene, secondo quanto è stato ordinato da Dio e stabilito dall'Artefice sovrano, che non lascia alcun disordine nella sua creazione.

2. Se poi di fronte ad ogni evento non ti fermi all'apparenza e non esamini con occhio carnale ciò che hai visto o ascoltato, ma in qualunque circostanza entri subito con Mosè nel Tabernacolo per

[469] Cfr. Rm 8,21.

ricevere consiglio dal Signore, udrai qualche volta la divina risposta, e ne ritornerai istruito su molte cose presenti e future. Mosè infatti fece sempre ricorso alla Tenda dell'Incontro[470] per risolvere i dubbi e le questioni, e trovò rifugio e aiuto nella preghiera[471] per rendere più lievi i pericoli e le malvagità degli uomini.

Così anche tu devi rifugiarti nel segreto del tuo cuore[472], domandando con insistenza l'aiuto divino. Per questo motivo infatti Giosuè e i figli di Israele vennero ingannati dai Gabaoniti, perché non avevano interrogato prima il Signore e, fidandosi troppo delle loro parole lusinghiere, si lasciarono ingannare da una falsa pietà[473].

---

[470] Conosciuta anche come "Tabernacolo" (cfr. Es 33,7-11).

[471] Letteralmente: "*... fugitque ad orationis refugium seu adiutorium*" ("e fuggì verso il rifugio o ausilio della preghiera").

[472] Cfr. Mt 6,6.

[473] Cfr. Gs 9,3-27.

CAPITOLO 39
Non affannarsi troppo

1. *Gesù Cristo*: Figlio, affida sempre a Me la tua causa, e Io provvederò al bene nel momento opportuno. Rimettiti alla disposizione della mia volontà, e ne trarrai vantaggio.

***L'Anima*:** Signore, ben volentieri affido a Te ogni cosa, perché i miei progetti non mi farebbero progredire. Volesse il Cielo che non fossi troppo preoccupato di quello che dovrà accadere in futuro[474], ma mi offrissi prontamente per compiere la tua volontà!

***Gesù Cristo*:** Figlio mio, spesso l'uomo si preoccupa di qualche cosa che desidera, ma quando l'ha ottenuta comincia a cambiare parere; perché il vostro desiderio verso un oggetto non è costante ma vi spinge senza posa da uno all'altro.

---

[474] Cfr. Mt 6,34.

Non è da nulla saper rinunciare a sé anche nelle piccole cose.

2. Il vero profitto dell'uomo consiste nel rinnegare se stesso, perché colui che ha rinunciato a sé è veramente libero e sicuro. Ma l'antico avversario, che odia tutti i buoni, non desiste dal tentarlo; giorno e notte gli tende pericolose imboscate, nella speranza di adescare chi non si sorveglia con i lacci dell'inganno. «*Vegliate e pregate* – dice il Signore – *per non cadere in tentazione!*» (Mt 26,41).

CAPITOLO 40
L'uomo non ha nulla di buono da sé e nulla di cui gloriarsi

1. ***L'Anima*****:** «*Signore, che cos'è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi?*» (Sal 8,5). Che merito ha l'uomo, perché gli doni la tua grazia? Signore, di che mi posso lamentare, se Tu mi abbandoni? O con quale giusto motivo posso protestare, se non fai quello che chiedo? In verità, posso solo pensare e dire questo: Signore, io sono un nulla, da me non viene niente di buono, anzi manco di tutto e tendo sempre al nulla. Se non sono aiutato e istruito interiormente da Te, vivrò totalmente tiepido e dissoluto.

2. «*Ma tu, Signore, resti lo stesso e rimani in eterno*» (Sal 102,13.28)[475], sempre buono, giusto e santo, fai tutte le cose bene,

[475] Libera combinazione dei due versetti citati, anteponendo il v. 28 al v. 13.

giustamente e santamente, e tutto disponi con sapienza. Io, invece, sono più incline a regredire che a progredire, non riesco a mantenermi nel medesimo stato d'animo, perché sette tempi si succedono in me[476],

Ma mi sentirò subito meglio quando a Te piacerà e mi porgerai la mano soccorritrice, perché Tu solo, senza concorso umano, potrai venire in mio aiuto e rendermi saldo, cosicché non mi volterò più a guardarmi attorno, ma in Te solo il mio cuore troverà stabilità e riposo.

---

476 "*...quia septem tempora mutantur super me*" (letteralmente: "perché si mutano sopra di me sette epoche o stagioni dell'anno"), in riferimento al proverbiale numero sette (per indicare una quantità indefinita di volte) ed espressamente ai "sette tempi" di Dn 4,13.20.22 secondo la *Volgata (*"*septem tempora mutentur super eum*"*)*, indicando probabilmente, al dire di alcuni esegeti, le sette principali età della vita umana: infanzia, puerizia, adolescenza, giovinezza, età adulta, vecchiaia, decrepitezza (cfr. León E. Sansegundo e Vergilio Gamboso).

3. Se sapessi disprezzare davvero ogni consolazione umana, sia per acquistare la devozione, sia per la necessità che mi spinge a cercare Te, non essendovi uomo che mi conforti, allora potrei giustamente sperare nella tua grazia ed esultare per il dono di una nuova consolazione[477].

4. Ringrazio Te, da cui tutto deriva, ogni volta che mi accade qualcosa di bene.

Io, uomo incostante e debole, di fronte a Te[478] non sono altro che vanità e niente. Di che cosa mi posso gloriare, dunque? E perché desidero tanto essere stimato? Forse per il mio nulla? Sarebbe il colmo della vanità![479] Gloria veramente vana, sei morbo pestifero, somma vanità, perché allontani

---

[477] "*... consolationis*" (codice "*DeAdv*"), invece del termine "*... gratiae*" del codice "*Ar*".

[478] Cfr. Sal 39,6.

[479] "*Unde possum gloriari, aut cur appeto reputari? Numquid de nihilo? Et hoc vanissimum est*".

dalla vera gloria e spogli della grazia celeste. Quando, infatti, l'uomo si compiace di se stesso, dispiace a Te[480], perché anelando alle lodi umane si priva delle vere virtù.

5. Gloria vera e gioia santa è gloriarsi in Te e non in se stessi; gioire nel tuo Nome, non nella propria virtù, e non dilettarsi in alcuna creatura, se non per amore tuo[481].

Sia lodato il tuo Nome, non il mio; siano esaltate le tue opere, non le mie; sia benedetto il tuo santo Nome, non il mio; e a me non sia attribuita alcuna lode dagli uomini. Tu sei la mia gloria, Tu la gioia del mio cuore. In Te mi glorierò ed esulterò tutti i giorni[482]; «*di me stesso invece, non*

480 "*Dum enim homo complacet sibi, displicet tibi*".

481 "*... nisi propter te*".

482 "*Tu gloria mea, tu exultatio cordis mei. In te gloriabor et exultabo tota die*". Letteralmente "*tota die*" si dovrebbe tradurre "(durante) tutto il giorno", ma il contesto sembra giustificare la traduzione che dice "(durante) tutti i giorni".

mi vanterò fuorché delle mie debolezze» (2 Cor 12,5).

6. Cerchino pure i giudei[483] la gloria che viene dagli uomini; io cercherò unicamente quella che viene da Dio. Ogni gloria umana, ogni onore terreno, ogni grandezza mondana, paragonata alla tua gloria eterna, non è altro che vanità e stoltezza.

O mia Verità e mia Misericordia, Dio mio, Trinità beata! A Te solo sia lode, onore, virtù e gloria, per gli infiniti secoli dei secoli! Amen.

---

[483] "*Quaerant Iudaei gloriam quae ab invicem est...*", riferendosi ai giudei che Cristo rimproverò con queste parole: "*E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo?*" (Gv 5,44). Ma questo vale in generale per tutti quelli che, giudei o no, non accettano Cristo e ambiscono una gloria che spesso è intrecciata di reciproche onorificenze.

CAPITOLO 41
Il disprezzo di tutti gli onori terreni

1. *Gesù Cristo*: Figlio, non affliggerti se vedi che gli altri sono onorati e innalzati, mentre tu sei disprezzato e umiliato. Eleva il tuo cuore a Me in Cielo, e non ti rattristerà il disprezzo degli uomini sulla terra.

2. *L'Anima*: Signore, noi siamo come ciechi, e ci lasciamo sedurre facilmente dalla vanità. Se mi osservo bene, devo riconoscere che mai mi è stata fatta ingiuria da alcuna creatura. Quindi non ho motivo di lamentarmi con Te. Anzi, poiché spesso e gravemente ho peccato contro di Te, merito giustamente che contro di me si armi ogni creatura[484]. A me dunque si addicono giustamente umiliazione e disprezzo; a Te invece la lode, l'onore, la forza e la gloria. E se non mi sarò preparato ad accettare di

[484] Cfr. Sap 5,17.

essere disprezzato e abbandonato da tutte le creature e ad essere considerato un niente, non potrò trovare la pace e la stabilità interiore, né essere illuminato spiritualmente e unito completamente a Te.

CAPITOLO 42
Non si deve riporre la pace negli uomini

1. *Gesù Cristo*: Figlio, se riponi la tua pace in qualche persona, per affinità di sentimenti o facile convivenza, sarai instabile e inappagato[485].

Ma se fai ricorso alla Verità, sempre viva e immutabile, non ti contristerai se un amico ti abbandona o muore. L'amore per l'amico deve essere fondato in Me, e

485 "*... impacatus*" (codice "*DeAdv*"); "*implacatus*" (codice "*Ar*"), equivalente a "insoddisfatto".

per amor mio deve essere amato chiunque ti sembra buono e ti è molto caro in questa vita. Senza di Me l'amicizia non vale e non dura; non è puro e vero quel legame di affetto che Io non unisco. Devi essere così morto a tali affetti umani, da desiderare, per quanto sta in te, di vivere senza alcuna compagnia[486]. L'uomo si avvicina a Dio, tanto più si allontana da ogni consolazione terrena, e si eleva verso Dio, quanto più s'inabissa in se stesso riconoscendosi miserabile.

2. Chi attribuisce a sé qualcosa di bene, impedisce alla grazia di Dio di giungere a lui, perché la grazia dello Spirito Santo cerca sempre un cuore umile.

Se tu sapessi annientarti totalmente e spogliarti di ogni amore per le creature, Io mi riterrei obbligato a riversarmi in te con grande abbondanza di grazia. Quando

[486] Ovviamente l'autore si sta rivolgendo qui in modo speciale ai monaci.

guardi[487] alle creature, ti viene sottratta la visione del Creatore. Impara a vincerti in ogni cosa per amore del Creatore e potrai giungere alla conoscenza di Dio. Per quanto piccola possa essere, una cosa amata e ricercata disordinatamente ci ritarda il cammino verso il sommo Bene e vizia l'anima.

CAPITOLO 43
Contro la vana scienza del mondo

1. *Gesù Cristo*: Figlio, non ti attirino gli eleganti e astuti discorsi degli uomini, «*perché il Regno di Dio non consiste in parole, ma in potenza*» (1 Cor 4,20)[488]. Poni attenzione alle mie parole che

---

[487] Si tratta – come l'autore stesso spiegherà immediatamente dopo – dello sguardo "disordinato", che non vede le creature con lo sguardo di Dio secondo l'ordine (valore, gerarchia, finalità, ecc.) che Egli ha stabilito.

[488] Si riferisce al potere dello Spirito Santo (cfr. 2,4; At

accendono i cuori e illuminano le menti, suscitano la compunzione e infondono ogni genere di consolazioni. Non leggere alcuna parola con lo scopo di apparire più dotto e sapiente, ma cerca di mortificare i vizi: ti gioverà assai più della conoscenza di difficili problemi.

2. Dopo aver letto e imparato molte cose, dovrai tornare sempre all'unico Principio. «*Io sono Colui che insegna all'uomo il sapere*» (Sal 94,10), e concedo ai piccoli un'intelligenza più chiara di quella che può essere insegnata dall'uomo. Colui al quale Io parlo diventerà presto sapiente e progredirà molto nello spirito.[489] Guai a coloro che cercano di apprendere molte curiosità dagli uomini e poco si curano d'imparare la via per servirmi. Verrà tempo in cui apparirà il Maestro dei maestri, Cristo, Signore degli Angeli, per ascoltare la lettura del libro di

1,8; 1 Ts 1,5).

[489] "*Cui ego loquor, cito sapiens erit, et multum in spiritu proficiet*".

tutti[490], cioè per esaminare le coscienze di ciascuno. E allora «*perlustrerò Gerusalemme con lanterne*» (Sof 1,12), «*saranno messi in luce i segreti delle tenebre*» (1 Cor 4,5) e ridotte al silenzio le argomentazioni delle lingue.

3. Io sono Colui che in un attimo innalzo la mente umile, affinché comprenda le tante nozioni della verità eterna più che se avesse studiato a scuola[491] per dieci anni. Io ammaestro senza strepito di parole, senza confusione di opinioni, fasto di cattedra, senza dispute. Io sono Colui che insegno a disprezzare i beni terreni, a disdegnare le cose presenti per cercare e gustare quelle eterne, a fuggire gli onori, a sopportare le offese, a riporre in Me ogni speranza, a non desiderare altro fuori di Me e ad amarmi ardentemente sopra ogni cosa.

---

490 In riferimento al Libro della vita.
491 Cfr. Mt 11,25-26; Lc 10,21-22.

4. Ci fu chi, amandomi intimamente, imparò le cose di Dio e disse cose stupende. Egli ottenne un profitto maggiore lasciando tutto, piuttosto che studiando questioni sottili.[492] Ad alcuni Io insegno cose comuni, ad altri cose particolari. Ad alcuni mi manifesto con dolcezza per mezzo di simboli e di immagini, ad altri invece rivelo i misteri con grande chiarezza.[493] Il linguaggio dei libri è unico, ma non istruisce tutti in modo uguale, perché Io sono maestro interiore di verità, scrutatore dei cuori, conoscitore dei pensieri, promotore delle azioni, elargendo a ciascuno i miei doni secondo quanto giudico conveniente.

---

[492] "*Plus profecit in relinquendo omnia, quam in studendo subtilia*".

[493] Qui seguiamo la versione del "*DeAdv*" che dice: "*... quibusdam vero in lumine multa revelo mysteria*", invece di quella del codice "*Ar*" che è un po' più estesa: "*... quibusdam vero in vero lumine revelo multa mysteria*" ("mentre ad altri rivelo nella loro vera luce molti misteri"). Cfr. Dn 2,28a.

CAPITOLO 44
Il distacco dalle cose esteriori

1. *Gesù Cristo*: Figlio mio, ti conviene ignorare molte cose considerandoti come morto sulla terra, come uno per cui tutto il mondo è crocifisso[494]. Conviene che tu faccia il sordo di fronte a molti discorsi[495] e pensi piuttosto a ciò che ti dà pace. È più utile distogliere gli occhi da ciò che ti dispiace e lasciare ad ognuno la propria opinione, piuttosto che reagire con accese contestazioni. Se starai bene con Dio e terrai presente il suo giudizio, sopporterai più facilmente di essere vinto dagli uomini.

2. *L'Anima*: O Signore, a che punto siamo giunti? Ecco, si piange per un danno materiale, si fatica e si corre per un guadagno modesto, dimenticando il danno spirituale, e solo quando è tardi, a stento

---

494 Cfr. Gal 6,14.
495 Cfr. Sal 38,14-15.

ci si ripensa. Si bada a quello che giova poco o nulla, e ciò che è estremamente necessario lo si trascura con negligenza, perché l'uomo si riversa interamente sulle cose esteriori, e in esse, se non si ravvede per tempo, si adagia volentieri.

CAPITOLO 45
Non si deve credere a tutti. Le parole ingannano facilmente

1. *L'Anima*: «*Nell'oppressione vieni in nostro aiuto, Signore, perché vana è la salvezza dell'uomo*» (Sal 60,13). Quanto spesso non ho trovato lealtà proprio là dove ritenevo di poterla avere! Quante altre volte invece l'ho trovata dove meno avrei creduto! È vana dunque la speranza riposta negli uomini, ma in Te, o Dio, è la salvezza dei giusti[496]. Sii benedetto, Signore Dio, in

[496] Cfr. Sal 37,39.

tutte le cose che accadono![497] Noi siamo deboli e instabili, facilmente c'inganniamo e mutiamo.

2. Quale uomo sa custodirsi in tutte le circostanze con tanta cautela e circospezione da non cadere in inganno o perplessità? Eppure, Signore, chi in Te confida e Ti cerca con cuore semplice, non cade tanto facilmente, e se incorre in qualche tribolazione, per quanto ne sia implicato, sarà ben presto liberato o consolato da Te, perché non abbandoni chi spera in Te sino alla fine[498]. Raro è l'amico che si mantiene fedele quando la disgrazia colpisce l'amico.[499] Signore, Tu solo sei fedelissimo in ogni circostanza, e all'infuori di Te non c'è nessuno che sia tale.

---

[497] "*Benedictus sis, Domine Deus, in omnibus quae nobis accidunt!*" (codice "*DeAdv*"). Il codice "*Ar*" omette il pronome "*nobis*".

[498] "*...quia tu non deseris in te sperantem usque in finem*".

[499] "*Rarus fidus amicus in cunctis amici perseverans pressuris*".

3. Oh, quanta saggezza in quella santa anima che disse: "Il mio spirito è saldo e fondato in Cristo!"[500]. Se così fosse anche di me, non mi angustierebbe tanto facilmente il timore umano, né mi ferirebbero gli strali delle parole. Chi può prevedere tutto e premunirsi contro i mali futuri se accadranno? Se per quanto previsti, spesso ci danneggiano, forse non ci feriranno gravemente quelli imprevisti? Ma perché, misero come sono, non ho provveduto meglio a me stesso? Perché mi sono fidato tanto facilmente degli altri?

Noi siamo uomini, nient'altro che uomini fragili, anche se da molti siamo considerati e chiamati angeli[501].

---

[500] "*Mens mea solidata est, et in Christo fundata!*": parole attribuite a Sant'Agata, dagli "Atti" del martirio di questa vergine siciliana, martirizzata a Catania in data sconosciuta. Già Venanzio Fortunato (530-600) cantò la gloria di questa martire nei suoi celebri Inni (*Carmina*, VIII, 4).

[501] Ciò si comprende facilmente come riferito dall'autore

A chi crederò, Signore, a chi se non a Te? Tu sei la verità che non inganna né può essere tratta in inganno.[502] Al contrario, «*ogni uomo è inganno*» (Sal 116,11), debole, incostante e labile soprattutto nelle parole: tanto che a stento gli si deve credere anche quando ciò che dice, in apparenza, sembra veritiero.

4. Con quanta sapienza ci hai preavvisati di guardarci dagli uomini perché «*i nemici dell'uomo sono quelli della sua casa*» (Mt 10,36); non si deve credere se uno dice: «*Ecco qui*» oppure «*Ecco là*» (Mt 24,23). Ho imparato a mie spese, e volesse il Cielo che ciò mi rendesse più cauto e meno insipiente!

"Sii prudente – mi dice uno –, sii cauto e tieni per te quanto ti dico"; mentre io tac-

---

all'opinione che molti fedeli avevano dei monaci suoi contemporanei.

502 "*Cui credam, Domine, nisi tibi? Veritas es quae non fallis, nec falli potes*".

cio e credo che sia un segreto, proprio colui che aveva richiesto il silenzio non sa tacere e improvvisamente mi tradisce tradendo anche se stesso, e se ne va. Proteggimi, Signore, da simili pettegolezzi[503] e da tali persone indiscrete, affinché non cada nelle loro mani, né commetta mai tali azioni. Metti sulla mia bocca una parola vera e leale, e tieni lontana da me una lingua ingannatrice. Io devo evitare in tutti i modi ciò che non voglio soffrire da altri.

5. Oh, che cosa buona e che sorgente di pace è il tacere sul conto degli altri, non credere troppo alla leggera a tutto, non essere facile a ripetere quanto si è udito, rivelare noi stessi a pochi, cercare sempre Te che leggi nel cuore, non lasciarsi portare da ogni vento di parole, ma desiderare che tutto dentro e fuori di noi sia secondo il

[503] "*Ab huiusmodi râbulis et incautis homînibus protege me, Domine*" (codice "*DeAdv*"). Invece di "*râbulis*" ("ciarlatani"), il codice "*Ar*" ha "*fâbulis*" ("pettegolezzi"), con la conseguente traduzione.

beneplacito della tua volontà! Oh, quanto è fondamentale conservare la grazia celeste, fuggire l'umana apparenza e non bramare ciò che sembra destare ammirazione al di fuori[504], ma perseguire con grande zelo ciò che ci conduce all'emendazione di vita e al fervore dello spirito! Quanto fece del male a molti la divulgazione delle loro virtù e la loro prematura esaltazione![505] Quanto giovò, invece, la grazia conservata nel silenzio in questa fragile vita che si dice essere una continua tentazione e lotta![506]

---

[504] Sembra riferirsi alla fama che un monaco può avere fuori del convento.

[505] "*... praepropere laudata*" (secondo il codice "*Ar*"). Lo preferiamo alla versione "*... proprie laudata*" ("particolarmente lodata") del codice "*DeAdv*".

[506] "*... gratia silentio servata in hac fragili vita, que tota tentatio fertur et militia*".

CAPITOLO 46
Affidarsi a Dio quando insorgono offese verbali[507]

1. *Gesù Cristo*: Figlio, stai saldo e spera in Me. Che cosa sono infatti le parole, se non parole? Volano nell'aria, ma non scalfiscono la pietra. Se sei colpevole, pensa a emendarti con buona volontà, se sei consapevole di non aver colpa, cerca di sopportare volentieri questo per amore di Dio. È ancora poca cosa che tu sopporti talvolta qualche parola, dato che non sei ancora capace di tollerare offese gravi. E perché mai simili piccolezze arrivano fino al cuore, se non perché sei ancora legato alla carne e badi agli uomini più di quanto è necessario? Poiché temi di essere disprezzato, non vuoi sentirti riprendere per i tuoi torti e cerchi di ricoprirli con il paravento delle scuse.

---

[507] Letteralmente: "*... quando insurgunt verborum iâcula*" ("quando piovono addosso le frecce delle parole").

2. Ma esaminati meglio, e ti accorgerai[508] che il mondo vive ancora in te, insieme al vano desiderio di piacere agli uomini! Quando rifuggi di essere umiliato e criticato per i tuoi difetti, si rende manifesto che non sei veramente umile e morto al mondo, né che «*il mondo per te è stato crocifisso*»[509]. Ma ascolta la mia parola, e non ti curerai di diecimila parole degli uomini. Anche se contro di te si dicessero le cose più maliziose che si possono inventare, che danno ne avresti, se le lasciassi correre e non ne tenessi conto più di una pagliuzza? Forse che ti potrebbero strappare un solo capello?

3. Chi non si raccoglie interiormente e non mantiene lo sguardo rivolto a Dio, facilmente si lascia turbare dalle male parole.

---

[508] "*Cognosces*", secondo il "*DeAdv*"; e "*agnosce*" ("ammetti"), secondo il codice "*Ar*".

[509] Cfr. Gal 6,14.

Chi invece confida in Me e non pretende di fare a proprio giudizio, non avrà timore degli uomini. Sono Io, infatti, il giudice e conoscitore di ogni segreto; Io so come si svolgono le cose; Io conosco molto bene chi commette l'ingiuria e chi la subisce. Da Me venne quella parola: quel fatto è accaduto perché Io l'ho permesso e so riconoscere offeso e offensore, «*affinché siano svelati i pensieri di molti cuori*» (Lc 2,35). Io giudicherò il colpevole e l'innocente, ma prima ho voluto provare entrambi con occulto giudizio.

4. La testimonianza degli uomini spesso inganna; solo il mio giudizio è vero, rimarrà saldo e non sarà rovesciato. Per lo più esso è nascosto o conosciuto da pochi solo in parte, tuttavia non sbaglia mai né può sbagliare, anche se può sembrare ingiusto agli occhi degli stolti. A Me, dunque, bisogna ricorrere per qualunque giudizio, e non fondarsi sul proprio criterio.

Il giusto non si turberà, qualunque cosa gli accada da parte di Dio[510]. E anche se verrà calunniato ingiustamente non se ne curerà molto, e neppure si rallegrerà vanamente se sarà difeso dagli altri con buone ragioni. Perché sa che «*Io sono colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini*» (Ap 2,23), che non giudico dal di fuori e secondo l'umana apparenza. Spesso ai miei occhi si scopre colpevole ciò che a giudizio umano si crede degno di lode.

5. *L'Anima*: O Signore Dio, «*giudice giusto, forte e paziente*»[511] che conosci la fragilità e la malvagità degli uomini, sii la mia forza e tutta la mia fiducia, perché la mia coscienza da sola non basta. Tu sai quello ch'io non so, e per questo dinanzi ad ogni rimprovero mi devo umiliare e sopportarlo con mitezza. Perdonami benignamente, dunque, per tutte le volte che

---

[510] Cfr. Prv 12,21.
[511] Cfr. Sal 7,12.

non ho fatto così, e concedimi la grazia di una maggiore forza di sopportazione. Per ottenere il perdono è più utile per me la tua grande misericordia, che non la mia presunta giustizia a difesa di una coscienza nascosta anche a me. «*Perché anche se non sono consapevole di colpa alcuna, non per questo sono giustificato*» (1 Cor 4,4) poiché, se manca la tua infinita misericordia, «*nessun vivente davanti a te è giusto*»[512].

CAPITOLO 47
Sopportare ogni pena per la vita eterna

1. *Gesù Cristo*: Figlio, non ti abbattano le fatiche che hai preso su di te per amor mio, né ti avviliscano le tribolazioni, ma in ogni circostanza ti elevi[513] e ti consoli la mia promessa.

[512] Cfr. Sal 143,2.

[513] "... *elevet*", secondo il codice "*Ar*"; "... *roboret*" ("fortifichi"), secondo il "*DeAdv*".

Io solo so ripagarti al di là di ogni modo e misura. Non avrai da faticare a lungo quaggiù, né sarai sempre oppresso dai dolori. Aspetta un poco, e vedrai la rapida fine dei tuoi mali. Verrà il momento in cui cesserà ogni fatica e turbamento. Tutto ciò che si svolge nel tempo è poca e piccola cosa.

2. Quello che fai, fallo bene[514]; lavora nella mia vigna come un servo fedele, Io sarò la tua ricompensa. Scrivi, leggi, canta, sospira, taci, prega, sopporta virilmente le contrarietà: la vita eterna è ben degna di queste e altre più acerrime battaglie.

Verrà la pace in un giorno che il Signore sa. Allora non ci sarà né notte né giorno, come invece nel tempo presente, ma luce perpetua, chiarezza infinita, pace stabile e riposo sicuro. Allora non dirai: «*Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?*» (Rm 7,24), né griderai: "Me infelice:

514 "*Age quod agis*".

il mio esilio si è prolungato!"[515]. La morte sarà annientata e la salvezza sarà indefettibile; nessuna ansia, ma gioia beata, una compagnia dolce e gloriosa!

3. Oh, se tu vedessi il premio eterno dei Santi in Cielo! Di quanta gloria rifulgano ora coloro che un tempo in questo mondo erano ritenuti disprezzabili, e quasi considerati indegni di vivere! Per certo, ti umilieresti subito fino a terra, e preferiresti stare sottomesso a tutti piuttosto che essere superiore ad uno solo. Né brameresti giorni felici in questa vita, ma godresti di essere nella tribolazione per amore di Dio e considereresti il più grande guadagno essere stimato un niente tra gli uomini.

4. Oh, se avessi il gusto di queste cose e prendessero radici nel profondo del tuo cuore, come oseresti lamentarti anche una sola volta? Non è giusto forse sopportare le più gravose fatiche per la vita eterna? Non

[515] Cfr. Sal 120,5.

è una piccola cosa conquistare o perdere il Regno di Dio! Alza al Cielo il tuo sguardo. Eccomi con tutti i miei Santi, essi hanno sostenuto una dura battaglia in questo mondo[516], ed ora ne gioiscono, ricevono consolazione, sono sicuri e riposano[517], rimarranno per sempre con Me nel Regno del Padre mio[518].

CAPITOLO 48
Il giorno eterno[519] e le angustie della vita presente

1. *L'Anima*: O beatissima dimora della Città superna! O fulgidissimo giorno dell'eternità che la notte non oscura ma che la somma Verità irradia perennemente:

---

516 Cfr. Eb 10,32.
517 Cfr. Ap 14,13.
518 Cfr. Mt 26,29.
519 "*De die aeternitatis*". Letteralmente: "Il giorno dell'eternità".

giorno sempre lieto, sempre sicuro e mai soggetto a mutamento!

Fosse già spuntata la luce di quel giorno e da essa fosse annientato tutto ciò che è temporale! Essa rifulge di perpetuo splendore per i Santi, ma per i pellegrini sulla terra s'intravede solo da lontano e di riflesso[520].

2. I cittadini del Cielo sanno quanto sia gioioso quel giorno; gli esuli figli di Eva gemono sull'amarezza e il tedio di questo nostro momento presente. I giorni di questa vita sono brevi e duri, pieni di dolori e di angustie, l'uomo è macchiato da molti peccati, irretito da molte passioni, oppresso da molti timori, disperso in molte preoccupazioni, affranto da molte fatiche, gravato da molte tentazioni, snervato dai piaceri, tormentato dall'indigenza.

---

[520] Cfr. 1 Cor 13,12.

3. Quando arriverà la fine di questi mali? Quando sarò liberato dall'avvilente schiavitù dei vizi? Quando, Signore, mi ricorderò di Te solo? Quando troverò in Te la pienezza della gioia? Quando sarò nella vera libertà, sciolto da ogni impedimento, senza il peso della mente e del corpo? Quando avrò una pace stabile, pace imperturbabile e sicura, pace interiore ed esteriore, pace durevole da ogni parte?

Buon Gesù, quando fisserò lo sguardo in Te? Quando contemplerò la gloria del tuo Regno? Quando sarai per me tutto e in tutto? Quando sarò con Te nel tuo regno che hai preparato per i tuoi eletti fin dall'eternità?[521] Io sono abbandonato qui, povero e esule in terra nemica, combatto la mia battaglia quotidiana e affronto grandissime avversità.

---

[521] Cfr. Mt 25,34.

4. Consola il mio esilio, mitiga il mio dolore, perché ogni mio desiderio sospira a Te! Tutto ciò che questo mondo offre come sollievo, tutto per me è di peso. Desidero godere di Te intimamente, ma non riesco a raggiungerti. Anelo ad attaccarmi alle cose celesti, ma le cose della terra e le passioni non mortificate mi tengono in basso. Voglio sovrastare tutte le cose con lo spirito, ma sono costretto mio malgrado a stare soggetto alla carne. Così io, uomo infelice, combatto con me stesso, «*sono diventato di peso a me stesso*» (Gb 7,20), perché lo spirito vuole essere in alto, mentre la carne mi trascina in basso.

5. Quanto soffro dentro di me quando medito cose di Cielo e subito nella preghiera si affollano pensieri terreni! «*Dio mio, non stare lontano da me*» (Sal 71,12) e «*non respingere con ira il tuo servo*» (Sal 27,9).

«*Le tue folgori disperdano i nemici, lancia le tue frecce, sconvolgili*» (Sal 144,6). Raccogli in Te i miei sentimenti, fa' che io dimentichi tutte le cose mondane, dammi di poter subito respingere e disprezzare le immagini ingannevoli dei vizi. Soccorrimi, eterna Verità, affinché nessuna vanità mi seduca. Vieni, celeste Dolcezza, e davanti al tuo volto fugga ogni impurità.

15 **6.** E perdonami, nella tua indulgente misericordia, quando nella preghiera penso ad altro che a Te. Confesso, in verità, di essere abitualmente molto distratto. Quanto spesso, infatti, io non sono dove materialmente è il mio corpo, ma piuttosto là dove mi conducono i pensieri. Sono dov'è il mio pensiero, e la mia mente ritorna frequentemente a quello che amo; subito mi viene in mente quello che mi attrae per natura o mi piace per abitudine.

7. Per questo, Tu o Verità eterna[522], hai detto apertamente: «*Dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore*» (Mt 6,21).

Se amo il Cielo, volentieri penso alle cose celesti. Se amo il mondo, gioisco delle felicità del mondo e mi rattristo delle sue avversità. Se prediligo la carne, molto spesso penso alle cose legate ad essa. Se amo lo spirito, mi diletto a pensare alle cose spirituali. Qualsiasi cosa io amo, di essa parlo, sento parlare volentieri e ne porto con me il ricordo. Ma beato quell'uomo che per tuo amore, o Signore, congeda tutte le creature, fa violenza alla natura, e con il fervore dello spirito crocifigge le concupiscenze della carne, per poterti offrire con serena coscienza una preghiera pura, ed essere così degno di prendere parte ai cori angelici, dopo aver abbandonato dentro e fuori di sé tutte le cose terrene.

---

[522] Nel codice "*Ar*" non figura questo aggettivo.

CAPITOLO 49
Il desiderio della vita eterna e la grandezza dei beni promessi a coloro che combattono

1. *Gesù Cristo*: Figlio mio, quando ti senti infondere dall'alto il desiderio dell'eterna beatitudine e desideri uscire dalla dimora del corpo per contemplare il mio splendore senza ombra di mutamento, dilata il tuo cuore e accogli con ogni desiderio questa santa ispirazione.

Ringrazia immensamente la divina Bontà, che agisce con te con tanta benevolenza, ti visita con bontà, ti attrae con ardore, ti solleva con forza, così che con il tuo peso tu non abbia a scivolare verso le cose terrene. Questo, infatti, non viene dalla tua iniziativa o da un tuo sforzo, ma soltanto dalla degnazione della grazia divina e dal suo sguardo, affinché tu progredisca nelle virtù con più profonda umiltà, ti prepari alle battaglie future, procuri di stringerti a

Me con tutto lo slancio del cuore e servirmi con fervida volontà.

2. Figlio, spesso il fuoco arde, ma la fiamma non sale senza fumo. Così in alcuni divampa il desiderio delle cose celesti, eppure non sono liberi dalle tentazioni carnali. Perciò, mentre supplicano Dio con tanta insistenza, non sono ispirati dalla retta intenzione dell'onore di Dio. Tale è sovente anche il tuo desiderio, che hai detto esserti tanto importuno. Infatti non è puro né perfetto quello che è inquinato dal proprio interesse.

3. Non chiedere ciò che ti piace ed è comodo, ma ciò che Mi è di gradimento e torna a mio onore, perché, se giudichi saggiamente, devi preferire al tuo desiderio e ad ogni cosa desiderata le mie disposizioni ed eseguirle. Io conosco il tuo desiderio, e ho udito i tuoi frequenti gemiti.

Tu vorresti già essere «*nella libertà della gloria dei figli di Dio*» (Rm 8,21), già pregusti la dimora eterna e la patria celeste dove c'è pienezza di gioia. Ma non è ancora giunta quest'ora, ti rimane altro tempo: tempo di combattimento, tempo di fatica e di prova. Brami di essere saziato del sommo bene, ma per ora non puoi ottenerlo. Sono Io il sommo Bene: «*Aspettami*» (Sof 3,8), dice il Signore, «*finché non venga il Regno di Dio*» (Lc 22,18).

4. Tu devi essere ancora provato sulla terra e tentato in molti modi. Di tanto in tanto ti sarà data qualche consolazione, ma non ti verrà concessa[523] la sazietà completa. «*Sii coraggioso e forte*» (Gs 1,6.7.9), tanto nell'agire quanto nel patire ciò che va contro la natura. Bisogna che ti «*rivesta dell'uomo nuovo*»[524], e diventi un uomo di-

[523] "*...Concederetur*", secondo il "*DeAdv*"; in tempo presente, "*... conceditur*", secondo il codice "*Ar*".

[524] Cfr. Ef 4,24.

verso. Bisogna che tu faccia spesso quello che non vorresti[525], e che rinunci a quello che vorresti. Ciò che piace agli altri avrà successo; ciò che piace a te non riuscirà. Si darà ascolto a quello che dicono gli altri; quello che dici tu sarà considerato un nulla. Gli altri chiederanno e otterranno, tu domanderai e non sarai esaudito.

5. Si parlerà di essi con grande onore, di te non si farà neppure il nome. Agli altri verrà commissionato questo o quell'incarico, tu invece sarai giudicato un buono a nulla. Per questo a volte la natura si rattrista, e sarà gran cosa se sopporterai in silenzio.[526]

---

[525] "*Saepe*", secondo il codice "*Ar*"; "*semper*", secondo il "*DeAdv*".

[526] Qui abbiamo seguito la versione del codice "*DeAdv*": "*Nam propter hoc natura aliquando contristabitur, sed mágnum fructum silens reportabis*", preferendola a quella del codice "*Ar*" che dice: "*Nam propter hoc natura aliquando contristatur, et magnum si silens portaveris*".

In questi e in molti altri modi simili è di solito messo alla prova il fedele servo del Signore, per vedere quanto voglia[527] rinnegare se stesso e dominarsi in tutte le cose. Forse non esiste un'altra occasione nella quale tu sia veramente morto a te stesso, come nel vedere e sopportare ciò che è contrario alla tua volontà, tanto più quando ti viene comandato di fare cose che ti sembrano irragionevoli e inutili. E poiché non osi resistere all'autorità superiore, essendo tu un suddito, ti pare duro il camminare ad arbitrio degli altri e rinunciare alla tua personalità.

6. Ma pensa, figlio, al frutto di queste fatiche, alla fine rapida di tutto e al premio immensamente grande, e non ne sentirai il peso, ma avrai un potente sollievo alla tua pazienza.

---

[527] "*... quaerit*", secondo il "*DeAdv*"; "*...quiverit*", secondo il codice "*Ar*".

Infatti, per una piccola rinuncia alla tua volontà, che ora fai spontaneamente, potrai compiere la tua volontà nei Cieli per sempre. Là troverai tutto quello che vorrai, tutto quello che puoi desiderare. Là ti sarà data l'abbondanza di ogni bene, senza timore di perderla. Là, la tua volontà in unione perfetta con la mia, non bramerà nulla d'estraneo, nulla di egoistico. Là nessuno ti potrà opporre resistenza, nessuno si lamenterà di te, nessuno ti ostacolerà, nulla ti creerà impedimento; ma l'oggetto dei tuoi desideri, essendo sempre presente, sazierà completamente e in tutto il tuo bisogno di amare.

Là ti darò gloria per ogni oltraggio subìto, il mantello di lode per la sofferenza, un trono regale nei secoli per l'ultimo posto che occupavi sulla terra. Là si vedrà il frutto dell'obbedienza, la fatica della penitenza vedrà la gioia e l'umile sottomissione sarà coronata di gloria.

7. Adesso, dunque, chinati umilmente sotto la mano di tutti, e non ti curare di chi ti ha detto o comandato qualcosa. Ma provvedi affinché, chiunque sia colui che ti chiede o t'impone, un tuo superiore o un tuo inferiore o un tuo pari, tu possa accettare tutto benevolmente e cercare di adempiere al compito con buona volontà.

L'uno cerchi pure questo o quello: si glori pure in una cosa e l'altro in quell'altra, e sia pure lodato mille volte da tutti; tu invece non ti rallegrare né di una cosa né di un'altra, ma la tua gioia sia solamente nel disprezzo di te stesso e nella mia volontà e gloria. Questo devi desiderare: che Dio sia sempre glorificato in te, sia per la vita che per la morte[528].

[528] Cfr. Fil 1,20.

CAPITOLO 50
In quale modo l'uomo che vive nella desolazione deve abbandonarsi nelle mani di Dio

1. *L'Anima*: Signore Dio, Padre santo, Tu sia benedetto ora e in eterno, perché, come vuoi, così viene fatto, e quello che fai è buono. Si rallegri in Te il tuo servo, non in se stesso, né in alcun altro, perché Tu solo sei vera letizia; Tu la mia speranza e la mia corona; Tu, Signore, la mia gioia e il mio onore.

Che cosa possiede il tuo servo, se non ciò che ha ricevuto da Te e per di più senza suo merito? Tutte le cose che ci hai donato e che hai fatto sono tue.

«*Sono infelice e tribolato dall'infanzia*» (Sal 88,16); talvolta la mia anima si rattrista fino alle lacrime e non di rado si conturba da sé per le passioni che incombono.

2. Desidero la gioia della pace, imploro la pace dei tuoi figli da Te nutriti nel fulgore delle tue consolazioni. Se Tu dai la pace, se infondi una santa gioia, l'anima del tuo servo, inebriata di melodia, si sentirà votata alla tua lode. Ma se Ti allontani, come fai molto spesso, non potrò correre «*per la via dei tuoi comandamenti*» (Sal 119,32), ma piuttosto le ginocchia mi si piegheranno e non potrò che battermi il petto, perché non sono più quello di ieri o l'altro ieri, quando la tua lampada splendeva[529] sul mio capo, quando all'ombra delle tue ali mi sentivo protetto dall'irrompere[530] delle tentazioni.

3. «*Padre giusto*» (Gv 17,25) e sempre degno di lode, è giunta l'ora in cui il tuo servo deve essere provato.

Padre degno d'amore, è giusto che in quest'ora il tuo servo patisca qualche pena

---

529 "*... splendebat*", secondo il codice "*Ar*"; "*... lucebat*", secondo il "*DeAdv*".

530 Cfr. Gb 29,3.

per Te. Padre degno di perpetua adorazione, è giunta l'ora da Te conosciuta fin dall'eternità, in cui il tuo servo deve soccombere per un po' di tempo alle cose esteriori, vivendo però sempre accanto a Te interiormente. Per un po' di tempo egli sarà vilipeso, umiliato e ridotto al nulla davanti agli uomini, sarà affranto dalle passioni e dalle debolezze, per poi risorgere con Te in un'aurora di nuova luce ed essere glorificato tra gli eletti del Cielo.

«*Padre santo*» (Gv 17,11), così tu hai ordinato e voluto: e quanto hai comandato è stato fatto.

4. Questa infatti è la grazia che fai a colui che è tuo amico: patire ed essere tribolato in questo mondo per amor tuo, tutte le volte e da chiunque Tu lo permetta. Senza la tua provvidenza e senza una ragione nulla accade sulla terra al di fuori della tua volontà.

«*È bene per me, Signore, se sono stato umiliato, perché impari ad obbedirti*» (Sal 119,71) e allontanare dal cuore tutte le superbie e le presunzioni. È stato utile per me che la vergogna mi abbia coperto la faccia, affinché io cerchi Te piuttosto che gli uomini per essere consolato. Da questo ho imparato[531] a temere il tuo imperscrutabile giudizio, perché Tu affliggi il giusto insieme con l'empio, ma non senza equità e giustizia.

5. Ti ringrazio perché non hai risparmiato il castigo ai miei peccati, ma mi hai colpito con percosse d'amore, infliggendomi dolori ed aggravandomi di angustie esteriori e interiori.

Nessuno, tra tutte le creature che sono sotto il cielo, mi può dare consolazione, Tu solo lo puoi, Signore Dio mio, celeste me-

---

[531] "*Didici etiam ex hoc...*" (secondo il codice "*Ar*"); "*Didici enim ex hoc*" ("Da questo, infatti, imparai"), secondo il codice "*DeAdv*".

dico delle anime[532], che percuoti e risani[533], «*che ci fai scendere negli abissi*[534] *della terra e poi risalire*»[535]. La tua disciplina sia sopra di me, e la tua stessa verga mi ammaestrerà.

6. Ecco, Padre diletto, io sono nelle tue mani[536], m'inchino sotto la tua verga che mi corregge. Percuoti pure il mio dorso e il mio collo, affinché conformi le mie distorte inclinazioni alla tua volontà.

Fa' di me un discepolo pio e umile, come sai ben fare, affinché io cammini fedelmente secondo ogni cenno della tua volontà. Ti affido me stesso e tutto ciò che è mio, affinché Tu mi corregga. Molto

---

532 "*... coelestis medicus animarum*".

533 Cfr. Dt 32,39.

534 Si riferisce al mondo d'oltretomba conosciuto in ebreo come "*she'ol*".

535 Cfr. Tb 13,2.

536 "*... in manibus tuis ego sum*" (codice "*Ar*"); "*... in manu tua ego sum*" ("sono nella tua mano") (codice "*DeAdv*").

meglio essere castigato quaggiù piuttosto che nella vita futura.

Tu conosci tutte le cose,[537] nell'insieme e nel particolare, niente Ti rimane nascosto della coscienza umana. Tu conosci quanto deve succedere prima ancora che avvenga[538]; non hai bisogno che alcuno Ti istruisca o Ti avverta di quanto avviene sulla terra[539]. Tu sai ciò che è utile al mio progresso spirituale e quanto giova la tribolazione a raschiare la ruggine dei miei difetti. Disponi pure di me secondo il tuo beneplacito, così io desidero, e non Ti sia di sdegno la mia vita peccaminosa, che nessuno conosce meglio e più chiaramente di Te.

---

[537] Cfr. Gv 16,30.

[538] Cfr. Dn 13,42.

[539] Abbiamo seguito il codice "*Ar*" che dice: "... *geruntur in terra*", che sembra sottolineare l'intervento umano in ciò che succede, diversamente dal codice "*DeAdv*", che ha "*fiunt in terra*" ("avvengono sulla terra"), dando l'impressione di non enfatizzare tale intervento.

7. Concedimi, Signore, di conoscere ciò che è bene, di amare ciò che è da amare, di lodare ciò che a Te piace maggiormente, di apprezzare ciò che Tu ritieni prezioso, di disprezzare quello che ai tuoi occhi è spregevole[540]. Non permettere che io giudichi «*secondo le apparenze*[541]*, né che prenda decisioni per sentito dire*»[542], ma fa' che io sappia discernere con vero giudizio tra le cose visibili e le spirituali, e che io ricerchi sempre, sopra ogni cosa, il beneplacito della tua volontà[543].

---

[540] Abbiamo seguito il codice "*Ar*": "*...quod oculis tuis sordescit*". Il codice "*DeAdv*" ha: "*... quod tibi sordescit*" ("quello che a te risulta spregevole").

[541] Il codice "*Ar*" dice*:* "*... secundum visionem oculorum exteriorem*" (alla lettera: "secondo la visione esteriore degli occhi"). Il codice "*DeAdv*" ha: "*... secundum visionem oculorum exteriorum*" (letteralmente: "secondo la visione degli occhi esteriori"). Nel fondo, il senso del testo non cambia.

[542] Cfr. Is 11,3b.

[543] "*Super omnia beneplacitum voluntatis tuae semper inquirere*". La versione latina del codice "*DeAdv*" dice: "*Super omnia voluntatem beneplaciti tui semper*

8. I sensi degli uomini s'ingannano nel giudicare, come s'ingannano anche gli amanti del mondo che ripongono il loro amore soltanto nelle cose visibili. È forse migliore un uomo perché è stimato da un altro più di quello che è?

Chi esalta un altro uomo è un bugiardo che inganna un bugiardo, un vanitoso che inganna un vanitoso, un cieco che inganna un cieco, un malato che inganna un malato; in realtà lo fa svergognare maggiormente, lodandolo senza fondamento. Perché come dice l'umile San Francesco: "Ciascuno è come appare ai tuoi occhi e niente più"[544].

---

inquirere" ("cercare sempre sopra tutte le cose la volontà del tuo beneplacito").

[544] San Bonaventura, *Vita di San Francesco,* Anno 1263, Cap. 6,1.

CAPITOLO 51
Bisogna dedicarsi alle occupazioni più umili, quando si viene meno in quelle più alte

1. *Gesù Cristo*: Figlio mio[545], non puoi mantenerti sempre nel fervente desiderio delle virtù, né rimanere[546] in un alto grado di contemplazione: le conseguenze della caduta originale ti costringeranno a scendere di quando in quando a forme più umili di vita e a portare il peso di questa vita corruttibile, seppure contro voglia e con disgusto. Finché rivesti un corpo mortale sentirai disgusto e pesantezza di spirito. È necessario, quindi, che tu, essendo nella carne e portando il peso della carne, abbia spesso da patire, perché non puoi trattenerti continuamente nelle pratiche spirituali e nella divina contemplazione.

---

[545] Il codice "*Ar*" omette questo possessivo.

[546] "*... consistere*" (codice "*Ar*"). Nel codice "*DeAdv*" manca questo verbo.

2. Allora ti conviene rifugiarti in occupazioni modeste e comuni e rinforzarti con opere buone, attendendo la mia venuta e la visita del Cielo con ferma fiducia. Ti conviene sopportare pazientemente il tuo esilio e l'aridità di spirito, finché tu non sia un'altra volta visitato da Me e liberato da ogni angoscia. Allora ti farò dimenticare i travagli e godere la pace interiore. Aprirò davanti a te i pascoli delle Scritture, affinché con cuore aperto tu incominci a percorrere la via dei miei comandamenti.[547] E dirai: «*Le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gioia futura che dovrà essere rivelata in noi*» (Rm 8,18).

[547] Cfr. Sal 119,32. Abbiamo seguito la versione del codice "*Ar*": "*Expandam coram te prata Scripturarum,* et *dilatato corde currere* incipies *viam mandatorum meorum*". La versione del codice "*DeAdv*" ha una leggera variante, sostituendo la congiunzione "*et*" e la parola "*incipies*" de la versione "*Ar*" con un "*ut*" e un "*incipias*" che conducono alla seguente traduzione: "Io dispiegherò davanti a te i prati delle Scritture, affinché tu, allargato il cuore, cominci a correre lungo il cammino dei miei comandamenti".

CAPITOLO 52
L'uomo non deve considerarsi degno di consolazione, ma piuttosto di castighi

1. *L'Anima*: Signore, non sono degno della tua consolazione, né delle tue visite spirituali; perciò con me Tu agisci giustamente quando mi lasci povero e desolato. Anche se versassi fiumi di lacrime, non sarei per questo degno della tua consolazione. Non merito altro che di essere flagellato e punito, perché Ti ho offeso gravemente, spesso, e in molti modi ho peccato. Perciò, considerata la mia reale condizione, non sono degno di ricevere il minimo conforto.

Ma Tu, Dio clemente e misericordioso, che non vuoi che le tue opere periscano, per la manifestazione delle ricchezze della tua bontà verso di noi, oggetto della tua misericordia, Tu usi consolare il tuo servo al di là di ogni umana misura e oltre ogni

suo merito. Le tue consolazioni, infatti, non sono come quelle degli uomini[548].

2. Che cosa ho fatto, Signore, perché Tu mi concedessi qualche consolazione celeste? Io non ricordo d'aver compiuto nulla di buono: anzi, sono sempre stato incline ai vizi e pigro nel correggermi. È vero, non lo posso negare. Se dicessi altrimenti, Tu saresti contro di me e nessuno prenderebbe le mie difese. Che cosa ho meritato con i miei peccati, se non l'Inferno e il fuoco eterno?

Confesso, in verità, di essere meritevole di ogni genere di irrisione e disprezzo, non mi è lecito essere annoverato fra i tuoi devoti. E sebbene io provi vergogna, per amore della verità accuserò me stesso dei

---

548 "*... humanae consolationes*", secondo il codice "*Ar*"; "*humanae confabulationes*", secondo il "*DeAdv*", nel senso che le consolazioni divine non sono come quelle procurate dalle conversazioni umane.

miei peccati affinché meriti[549] più facilmente la tua misericordia.

3. Che cosa dirò, colpevole e pieno di confusione come sono? Posso dire solo queste parole: "Ho peccato, Signore, ho peccato, abbi pietà di me, perdonami"[550]. Ascoltami un po': lascia che io pianga il mio dolore «*prima che me ne vada, senza ritornare, verso la terra delle tenebre e dell'ombra di morte*» (Gb 10,20-21). Che cosa domandi con tanta insistenza al colpevole e al misero peccatore, se non che egli sia pentito e umiliato per i suoi peccati? Nella vera contrizione e nell'umiliazione del cuore nasce la speranza del perdono, ritrova la pace la coscienza turbata, si ripara[551] alla grazia perduta, l'uomo si protegge

---

549 "... *merear*", secondo il codice "*Ar*"; "... *valeam*" ("possa", "sia capace di"), secondo il codice "*DeAdv*".

550 Cfr. Sal 51,3-6.

551 "... *reparatur*", secondo il codice "*Ar*"; "... *recuperatur*" ("si recupera"), secondo il "*DeAdv*".

dall'ira futura, e s'incontrano, in un mutuo bacio santo, Dio e l'anima penitente[552].

4. L'umile contrizione dei peccati, Signore, è un sacrificio a Te gradito, che emana al tuo cospetto una fragranza più soave del profumo di incenso. Questo è l'unguento profumato che permettesti venisse versato sui tuoi sacri piedi[553], «*perché un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi*[554]» (Sal 51,19). Questo è il luogo di rifugio dalla faccia irata del nemico[555]. Qui si ripara e purifica quello che l'anima ha commesso altrove e di cui si è macchiata.

---

552 "*Occurrunt sibi mutuo in osculo sancto Deus et poenitens anima*".

553 Il codice "*Ar*" omette questo aggettivo.

554 "*... despexisti*" (codice "*Ar*"). Il codice "*DeAdv*", invece, ha: "*... despicies*" ("disdegnerai").

555 "*... a facie irae inimici*" (codice "*Ar*"); "*... a facie inimici*" ("di fronte al nemico"), secondo il "*DeAdv*".

556 "*Ama solus habitare tecum*".

CAPITOLO 53
La grazia di Dio non viene accordata a coloro che hanno il gusto delle cose terrene

1. *Gesù Cristo*: Figlio, la mia grazia è preziosa e non tollera di essere mescolata a cose estranee, a consolazioni terrene. Devi, perciò, eliminare tutto ciò che è di ostacolo alla grazia, se brami che ti venga infusa. Cerca un luogo appartato, ama stare solo con te stesso[556], non ricercare la conversazione con altri; ma effondi a Dio una preghiera più devota, per conservare un animo compunto e una coscienza pura. Stima un nulla il mondo intero e anteponi a tutto il dedicarti a Dio[557].

---

556 "*Ama solus habitare tecum*".

557 "*Dei vacationem ômnibus exterioribus antepone*", secondo il "*DeAdv*"; ma il codice "*Ar*" sostituisce la parola "*vacationem*" con il termine "*vocationem*", cambiando il senso della frase, che si dovrebbe tradurre: "Anteponi a tutto l'invito o chiamata di Dio". Qui abbiamo seguito la prima interpretazione, inten-

Non potrai dedicare il tuo tempo a Me e contemporaneamente trovare diletto nelle cose transitorie. È necessario allontanarsi dagli amici e dalle persone care e tenere la mente libera da ogni conforto terreno. Così San Pietro esorta i fedeli di Cristo[558] affinché, come stranieri e pellegrini che si trovano in questo mondo, si astengano dagli appetiti della carne che combattono contro l'anima[559].

---

dendo la parola "*vacationem*" come una derivazione del verbo "*vaco, vacare*", che significa "dedicare il proprio tempo a qualcosa o a qualcuno". Questa interpretazione è avvallata dalla frase che segue, dove si dice espressamente: "*non poteris mihi vacare*" ("non potrai dedicare il tuo tempo a Me...").

[558] "*... Christi fideles*".

[559] Cfr. 1 Pt 2,11. Qui abbiamo seguito la versione, più estesa, del codice "*Ar*", che riproduce in modo più fedele e completo la citazione biblica dicendo: "*... ut tamquam advenae et peregrini in hoc mundo se contineant Christi fideles a carnalibus desideriis quae militant adversus animam*", mentre la versione del codice "*DeAdv*", molto più breve, dice: "*... ut tamquam advenas et peregrinos in hoc mundo se contineant fideles Christi*" ("affinché i fedeli cristia-

2. Quanta fiducia avrà in punto di morte chi non è legato al mondo da affetto alcuno! Ma l'anima ancora debole non comprende come si possa avere il cuore staccato da tutto, né «*l'uomo naturale*» (1 Cor 2,14) conosce la libertà dell'uomo interiore. Eppure, se vuole veramente essere spirituale, occorre che rinunci tanto ai lontani quanto ai congiunti, e si guardi più da se stesso che dagli altri.

Se avrai vinto te stesso completamente, ti sarà più facile soggiogare le altre cose. Trionfare su se stessi è perfetta vittoria[560]. Chi infatti sa dominarsi, in modo che i sensi obbediscano alla ragione e la ragione obbedisca in tutto e per tutto a Me, è il vero vincitore di se stesso, padrone del mondo[561].

---

ni si comportino in questo mondo come forestieri e pellegrini").

560 "*Perfecta victoria est de seipso triumphare*". La versione del "*DeAdv*" ha "*semetipso*" come equivalente di "*seipso*".

561 "*Hic vere victor est sui et dominus mundi*".

3. Se aspiri a salire su questa vetta, bisogna che cominci con coraggio a mettere la scure alla radice[562], per estirpare e distruggere il segreto e disordinato attaccamento che hai per te stesso e per qualsiasi bene personale e materiale. Da questo vizio dell'uomo di amare disordinatamente se stesso deriva quasi tutto quello che bisogna vincere alla radice. Vinto e superato questo male, avrai subito grande pace e tranquillità. Ma poiché sono pochi quelli che si danno da fare per morire del tutto a se stessi e per spogliarsi completamente del proprio io, i più rimangono prigionieri di sé e non possono elevarsi con lo spirito[563]. Chi però desidera camminare con Me liberamente, deve mortificare tutte le sue cattive e disordinate inclinazioni, e non attaccarsi ad alcuna creatura con egoistico amore di concupiscenza.

---

562 Cfr. Mt 3,10; Lc 3,9.

563 "... *supra se*". Letteralmente sarebbe "al di sopra di se stessi".

CAPITOLO 54
I diversi impulsi della natura e della grazia[564]

1. *Gesù Cristo*: Figlio, osserva con attenzione le inclinazioni della natura e della grazia, perché sono contrastanti fra loro, ma in modo così sottile che, a stento, soltanto un uomo spirituale e interiormente illuminato può distinguerle. Tutti, infatti tendono al bene[565], e sia nelle loro parole che nelle azioni mettono un po' di bene, così che molti vengono ingannati da questa apparenza di bontà[566].

---

564 "*De diversis môtibus naturae et gratiae*" (codice "*DeAdv*"); "*De diversis môtibus gratiae et naturae*" (codice "*Ar*"). Si noti come in tutte le numerose comparazioni, lungo l'intero capitolo, si menzioni prima la natura e poi la grazia.

565 Cfr. Aristotele, *Etica a Nicomaco*, I, 1.

566 "*Ideo sub specie boni multi falluntur*". Cfr. Orazio, *Lettera ai Pisoni*, 25: "*Decipimur specie recti*".

2. La natura è scaltra, attira molti, seduce e inganna, ha sempre se stessa per fine. La grazia, invece, si muove con semplicità, evita ogni apparenza di male[567], non trama insidie e agisce unicamente per amore di Dio nel quale alla fine trova riposo.

3. La natura non vuole morire né subire pressioni, non vuole essere vinta[568] e neppure essere sottomessa, né si piega volontariamente al giogo. La grazia, invece, attende alla propria mortificazione, resiste alla sensualità, cerca di essere sottomessa, desidera essere vinta, non vuole godere della propria libertà, ama d'essere tenuta sotto disciplina e non desidera dominare su alcuno, ma aspira solo a vivere, stare ed essere sempre sottomessa a Dio, e per amore di Dio è disposta a piegarsi umilmente davanti ad ogni creatura umana[569].

---

567 Cfr. 1 Ts 5,22.

568 "*... nec superari vult*", manca nella versione del codice "*Ar*".

569 Cfr. Fil 2,3; 1 Pt 2,13.

4. La natura si preoccupa solo dei propri vantaggi e bada al guadagno che le può venire dagli altri. La grazia, invece, non considera ciò che le è utile e comodo, ma quello che può essere vantaggioso a molti[570]. La natura accetta volentieri onore e ossequio. La grazia attribuisce fedelmente ogni onore e gloria a Dio. La natura teme l'umiliazione e il disprezzo. La grazia, invece, gioisce nel subire oltraggi per il Nome di Gesù[571].

5. La natura ama l'ozio[572] e la tranquillità del corpo. La grazia invece non può restare inattiva e volentieri accetta la fatica.

---

570 Cfr. Fil 2,4; 1 Cor 10,24.33.

571 Cfr. At 5,41.

572 Il termine latino "*otium*" ha pure, se non piuttosto di preferenza, il senso di "passatempo", "ricreazione", "dedicazione piacevole a qualche attività durante il tempo libero", ciò che attualmente si suole chiamare "hobby". Sembra che qui ci si riferisca proprio a tutto questo.

La natura cerca di possedere cose rare e belle, e aborrisce quelle comuni e grossolane. La grazia, invece, si diletta delle cose semplici e umili, non disprezza quelle rozze, né rifiuta di indossare abiti usati.

6. La natura rivolge tutta l'attenzione alle cose temporali, gioisce dei guadagni terreni, si rattrista del danno subito, si irrita per una parola leggermente offensiva[573]. Al contrario, la grazia è dedita alle cose eterne, non si lega a quelle terrene, non si altera per la perdita dei beni materiali né s'inasprisce per delle parole più dure, perché ha riposto il suo tesoro e la sua gioia in Cielo, dove nulla perisce[574].

---

573 Abbiamo seguito il codice "*Ar*" che dice: "*... irritatur levis iniuriae verbo*". Il codice "*DeAdv*" ha una piccola variante: "*... irritatur de levi iniuriae verbo*" ("s'irrita per una leggera o insignificante parola offensiva"). La differenza, come si vede, è minima.

574 Cfr. Mt 6,20-21.

7. La natura è avida e preferisce ricevere che dare; ama d'avere cose proprie e di uso privato. La grazia invece è pietosa, si dà a tutti, schiva le cose personali, si contenta di poco e si reputa «*più beata nel dare che nel ricevere*» (Lc 20,35). La natura è incline verso le creature, la propria carne, la vanità e le dissipazioni. Mentre la grazia attira a Dio e alle virtù, rinuncia alle creature, fugge il mondo, odia i desideri della carne, modera gli svaghi, arrossisce nel comparire in pubblico.

8. La natura prende ben volentieri qualche sollazzo esteriore, in cui dilettare i sensi. All'opposto, la grazia vuole consolarsi solo in Dio e dilettarsi nel sommo Bene, piuttosto che nei beni visibili. La natura fa tutto per interesse e per proprio comodo: nulla è capace di fare gratuitamente[575], ma per i suoi benefici spera d'avere il contraccambio o qualcosa di più, o lode o favore,

[575] "*Nihil gratis facere potest*".

ambisce che i suoi gesti e i suoi regali siano molto apprezzati. La grazia, invece, non cerca nulla di temporale, né domanda altro premio che Dio stesso; il suo desiderio delle cose necessarie alla vita è limitato a quelle che le possono essere utili per il conseguimento dei beni eterni.

9. La natura gode dei molti amici e parenti, vanta nobile patria, illustri natali; è servile con i potenti, adula i ricchi, applaude quelli del suo rango. Ma la grazia ama anche i nemici e non s'insuperbisce se ha un gran numero d'amici, né vanta luogo o condizioni di natali, se non in quanto vi sia una maggior virtù, favorisce più il povero che il ricco, compatisce più l'innocente che il potente, gioisce[576] con il veritiero e non con il bugiardo.

[576] "*... gaudet*" (codice "*Ar*"); "*... congaudet*" (codice "*DeAdv*").

Esorta sempre i buoni ad «*aspirare ai carismi più grandi*» (1 Cor 12,31) e a rassomigliare, per mezzo delle virtù, al Figlio di Dio.

10. La natura si lamenta subito di ciò che le manca o le reca molestia; la grazia invece soffre la povertà con fermezza. La natura volge tutto a suo vantaggio, combatte e litiga per i suoi interessi. La grazia, invece, riconduce tutto a Dio, da cui ha origine ogni cosa, non si attribuisce alcun bene, né si mostra[577] con superbia, non contesta né impone agli altri il proprio parere, ma in ogni suo sentimento e pensiero si sottomette alla sapienza eterna e al giudizio di Dio.

---

[577] Qui abbiamo tradotto seguendo la versione del codice "*DeAdv*": "*... nihil boni sibi adscribit nec arroganter praesumit*". La versione del codice "*Ar*" ha "*praefert*" al posto di "*praesumit*", in modo che la traduzione sarebbe la seguente: "... non si attribuisce nessuna cosa buona, né la mostra arrogantemente".

11. La natura brama conoscere i segreti e udire le novità, vuole apparire all'esterno[578] e avere esperienza sensibile di molte cose: desidera essere conosciuta e fare ciò da cui le viene lode e ammirazione. Ma la grazia non si cura di apprendere novità e curiosità, perché questo ha origine da una corruzione antica: infatti nulla è nuovo, nulla è durevole sulla terra[579]. La grazia insegna a frenare i sensi, ad evitare la vana compiacenza e l'ostentazione, a nascondere umilmente quanto è più degno di lode e di ammirazione, a cercare in ogni cosa e in ogni scienza un frutto utile per la lode e la gloria di Dio. Non vuole che si esalti né lei né le sue opere, ma desidera che Dio sia benedetto nei suoi doni che elargisce per puro amore[580].

---

578 "... *exterius*": letteralmente "fuori", cioè all'esterno del convento, in riferimento ai monaci che spasimano dalla voglia d'uscire per strada...

579 Cfr. Qo 1,9-10.

580 "... *qui cuncta ex mera caritate largitur*".

12. Questa grazia è una luce soprannaturale e un dono speciale di Dio, propriamente il segno degli eletti e il pegno della salvezza eterna che solleva l'uomo dalle cose terrene innalzandolo ad amare quelle celesti e lo trasforma da carnale in spirituale. Quanto più si domina e si vince la natura, tanto maggiore è l'infusione della grazia e ogni giorno, per nuove visite divine, l'uomo interiore viene conformato a immagine di Dio.

CAPITOLO 55
Corruzione della natura e potenza della grazia divina

1. *L'Anima*: Signore, Dio mio[581], che mi hai creato a tua immagine e somiglianza[582], concedimi questa grazia che mi

[581] Il codice "*DeAdv*" omette questo aggettivo.
[582] Cfr. Gen 1,26.

hai rivelato essere tanto grande e necessaria alla salvezza, affinché io vinca la mia pessima natura che mi trascina ai peccati e alla perdizione. «*Nelle mie membra infatti, vedo un'altra legge che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra*»[583], e non posso resistere alle sue passioni, se non mi assiste la tua santissima grazia, che mi è stata infusa ardentemente nel cuore.

2. Ho bisogno della tua grazia, della tua grazia abbondante per vincere la natura sempre «*incline al male fin dall'adolescenza*» (Gen 8,21). Decaduta nel primo uomo Adamo e corrotta a causa del peccato, la pena di questa macchia si trasmette a tutti gli uomini, tanto che la stessa natura che fu creata da Te buona e retta, ora è intesa come vizio e infermità, perché i suoi impulsi, se lasciati a se stessi, trascinano al

[583] Cfr. Rm 7,22-23.

male e verso il basso. Quella poca forza che le è rimasta è come una scintilla nascosta sotto la cenere. Quest'ultima è la ragione umana, avvolta da una densa caligine; è ancora capace di giudicare fra il bene e il male e di distinguere il vero dal falso, benché sia impotente ad adempiere tutto ciò che approva e non possieda la piena luce della verità e la purezza dei suoi affetti.

3. Da questo deriva, mio Dio, che «*acconsento nel mio intimo alla tua legge*»[584], sapendo che il tuo comandamento è buono, giusto e santo, e che ogni male e peccato sono da fuggire. Eppure «*con la carne seguo la legge del peccato*» (Rm 7,25) e obbedisco più ai sensi che alla ragione.

Quindi «*c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo*» (Rm 7,18). Perciò, spesso faccio molti buoni propositi, ma, poiché manca la grazia che aiuti la

[584] Cfr. Rm 7,22.

mia debolezza, anche solo per un lieve ostacolo desisto[585] e vengo meno. Conosco la via della perfezione[586] e vedo abbastanza chiaramente come mi dovrei comportare ma, oppresso dal peso della mia corruzione, non riesco ad elevarmi ad uno stato di perfezione[587].

4. Signore, quanto mi è estremamente necessaria la tua grazia per cominciare il bene, per continuarlo e per compierlo! Perché senza di essa non posso fare nulla[588], ma «*posso tutto in te, se la tua gra-*

---

585 "*... resilio*", secondo il codice "*Ar*", mentre il codice "*DeAdv*" ha "*... exsilio*" ("esco", "me ne vado").

586 "*... viam perfectionis agnosco*", secondo il "*Ar*"; "*viam perfectorum agnosco*" ("conosco il cammino dei perfetti"), secondo il "*DeAdv*".

587 "*... ad perfectionem non assurgo*" (codice "*Ar*"). Il codice "*DeAdv*" ha una piccola variante, al dire: "*... ad perfectiora non assurgo*" ("non assurgo a cose più perfette").

588 Abbiamo seguito la versione del codice "*DeAdv*", chedice: "*Nam sine te nihil possum facere*", preferendola a quella stilisticamente più rozza del codice "*Ar*" che, riferendosi alla grazia, dice: "*Nam sine ea*

zia mi dà la forza»[589]. O grazia veramente celeste, senza la quale i nostri meriti sono nulla, e neppure i doni della natura hanno valore! Senza la grazia[590], o Signore, nulla valgono ai tuoi occhi le arti, la bellezza, le ricchezze, nulla la forza, nulla l'ingegno e l'eloquenza. Perché i doni della natura sono comuni ai buoni e ai malvagi; ma la grazia, ossia la carità, è il dono proprio degli eletti e coloro che ne sono insigniti[591] sono stimati degni della vita eterna. Tanto eccelsa è la grazia che né il dono della profezia, né il potere di compiere miracoli, né la più alta contemplazione, valgono senza di essa. E neppure la fede, né la speranza, né le altre virtù Ti sono accette senza la carità e la grazia.

---

non possum facere aliquid" ("infatti senza di essa non posso fare alcuna cosa...").

589 Cfr. Fil 4,13.

590 Il codice "*DeAdv*" dice: "*sine gratia tua*" ("senza la tua grazia").

591 "... *insigniti*".

5. O grazia beatissima che rendi il povero in spirito ricco di virtù e l'umile di cuore ricco di molti beni![592] Vieni, discendi in me, riempimi della tua misericordia e della tua consolazione[593] fin dal mattino, affinché la mia anima non venga meno per stanchezza e aridità di spirito. Ti supplico, Signore, «*fa' che trovi grazia ai tuoi occhi*» (Gen 18,3); mi basta la tua grazia[594], anche se non ottengo quanto la natura desidera. Se sarò tentato e tormentato da molte tribolazioni, non temerò alcun male, finché la tua grazia sarà con me.

---

592 "*... et divitem multis bonis humilem corde reddis!*". Questa frase latina permette, senza forzare troppo il testo, un'altra traduzione oltre a quella che abbiamo fatto; e sarebbe la seguente: "... e rendi umile di cuore colui che è ricco di molti beni!".

593 "*... reple me mane misericordia tua et consolatione tua*" (codice "*DeAdv*"). Il codice "*Ar*" ha solo: "*... reple me mane tua consolatione*", omettendo di riferirsi alla misericordia.

594 Il codice "*Ar*" dice: "… mi basta la grazia", omettendo l'aggettivo possessivo. Cfr. 2 Cor 12,9.

Essa è la mia forza, mi dà consiglio e aiuto. Essa è più potente di tutti i nemici e più sapiente di tutti i sapienti.

6. La grazia è maestra di verità, regola di disciplina, luce del cuore, sollievo nell'angoscia. Essa mette in fuga la tristezza, dissipa il timore, nutre la devozione ed è sorgente di lacrime[595]. Che cosa sono senza la grazia, se non un albero inaridito e un inutile sterpo da gettare via? Per questo, Signore, "che la tua grazia mi preceda sempre e mi accompagni, mi ottenga di essere sempre intento alle buone opere, per i meriti di Gesù Cristo, tuo Figlio. Amen" (Messale Romano, orazione della XVI domenica dopo Pentecoste nell'antica liturgia).

---

[595] Da intendersi in riferimento al dono delle lacrime (d'amore profondo per Dio e di dolore e pentimento per avergli dato dispiacere, anche in cose che sembrano minuzie), dono molto apprezzato dai mistici, quando è autentico.

CAPITOLO 56
Dobbiamo rinnegare noi stessi e imitare Cristo nel portare la croce

16 **1. *Gesù Cristo*:** Figlio, nella misura in cui sarai capace di uscire da te stesso, potrai entrare in Me[596]. Come il non desiderare produce pace interiore, così il distacco interiore da se stessi unisce a Dio. Io voglio insegnarti la perfetta abnegazione di te nella mia volontà, senza ribellione e lamento. «*Seguimi*» (Mt 9,9): «*Io sono la via, la verità e la vita*» (Gv 14,6). Senza la via, non si procede nel cammino; senza la verità, non si conosce; senza la vita, non si vive. Io sono la via che devi seguire, la verità a cui devi credere, la vita che devi sperare. Io sono la via sicura, la verità infallibile, la vita eterna. Io sono la via diritta, la verità somma, la vita vera, la vita beata, la vita increata.

---

[596] "*Fili, quantum vales a te exire, tantum poteris in me transire*".

Se rimarrai nella mia via «*conoscerai la verità e la verità ti farà libero*» (Gv 8,32) e conseguirai la vita eterna.

2. «*Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti*» (Mt 19,17). Se vuoi conoscere la verità, credi a Me. «*Se vuoi essere perfetto, va' e vendi quello che possiedi*» (Mt 19,21). «*Se vuoi essere mio discepolo, rinnega te stesso*»[597]. Se vuoi possedere la vita beata, disprezza quella presente. Se vuoi essere esaltato in Cielo, umiliati sulla terra. Se vuoi regnare con Me, porta con Me la croce. Solo i servi della croce, infatti, trovano la via della beatitudine e della vera luce.

3. *L'Anima*: Signore Gesù Cristo, la tua via è angusta[598] e disprezzata dal mondo; concedimi di poterti imitare nel sopportare il disprezzo del mondo: «*un discepolo, infatti, non è più del maestro, né un servo*

[597] Cfr. Lc 9,23.
[598] Cfr. Mt 7,14.

di più del suo padrone»[599]. Si eserciti il tuo servo nell'imitare la tua vita, perché in questo è la mia salvezza e la vera santità. Qualunque cosa legga o ascolti fuori di essa, non mi ristora né mi diletta pienamente.

4. *Gesù Cristo*: Figlio, poiché conosci e hai letto tutte queste cose, sarai beato se le metterai in pratica[600]. «*Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui*» (Gv 14,21), e «*lo farò sedere presso di Me*» nel Regno del Padre mio[601].

5. *L'Anima*: Signore Gesù, come hai detto e promesso, così avvenga e io possa meritarlo! Ho ricevuto la croce dalla tua mano: la porterò fino alla morte, come Tu me l'hai mandata[602]. In verità, la vita del

---

[599] Cfr. Mt 10,24; Gv 13,16. Lc 6,40.
[600] Cfr. Gv 13,17.
[601] Cfr. Ap 3,21.
[602] Abbiamo tradotto il latino letteralmente "... *sicut*

buon religioso[603] è senza dubbio la croce, ma essa conduce al Paradiso[604]. Se si è cominciato, non è lecito tornare indietro né abbandonare quanto intrapreso[605].

6. Dunque, fratelli, procediamo insieme: Gesù sarà con noi! Per amore di Gesù abbiamo preso su di noi questa croce, per amore di Gesù perseveriamo nel portarla. Sarà il nostro aiuto che ci guida e ci precede.

---

imposuisti mihi", anche se il verbo usato qui sembra suggerire che si dovrebbe conservare la colorita immagine con cui si manifesta il mandato o incarico di Cristo, nella seguente traduzione: "... così come tu me l'hai posta sulle spalle".

[603] Anche se questo libro è stato scritto anzitutto per i monaci, rimane pur vero che tutti i seguaci del Figlio di Dio fattosi Uomo possono approfittare del nucleo del suo insegnamento, fondato e incentrato sull'imitazione di Cristo.

[604] "*Vere vita boni monachi crux est, sed dux Paradisi*".

[605] "*Incoeptum est: retro abire non licet, nec relinquere oportet*".

Ecco, il nostro re cammina innanzi a noi e «*combatterà per noi!*» (Ne 4,14). Seguiamolo con coraggio, nessuno si lasci vincere dalla paura. Siamo pronti anche a morire in battaglia, da valorosi; «*non sia mai che lasciamo ombra alla nostra gloria*»[606] disertando la croce.

CAPITOLO 57
Non ci si deve abbattere troppo quando si cade in qualche difetto

1. *Gesù Cristo*: Figlio, mi piacciono di più la pazienza e l'umiltà nelle avversità che la molta consolazione e devozione nei momenti lieti. Perché ti contristi di una piccolezza fatta o detta contro di te? Se anche fosse stata un'offesa più grave, non avresti dovuto risentirtene. Ma ora lascia andare: non è la prima volta, né una novità, né sarà l'ultima, se vivrai a lungo.

---

[606] Cfr. 1 Mac 9,10.

Tu sei molto forte finché nulla di contrario ti avversa. Sai anche consigliare bene e sai infondere coraggio agli altri con le tue parole. Ma quando alla tua porta sopraggiunge una tribolazione improvvisa, vengono meno il consiglio e la fortezza. Considera la tra grande fragilità, quanto spesso la sperimenti in piccole contrarietà; eppure, se ti accadono tali cose, è per il tuo bene.

2. Cerca dunque di cancellarle dal cuore come meglio ti è possibile; e se ti raggiunge la tribolazione, non per questo ti prostri né ti preoccupi a lungo.

Sopporta almeno con pazienza, se non puoi farlo con gioia.[607] Anche quando ciò che senti ti dà dispiacere o ti muove a sdegno, dominati e non permettere che dalla tua bocca escano parole sconvenienti che possano scandalizzare i piccoli.

---

[607] "*Ad minus sustine patienter, si non potes gaudenter*".

Presto questa eccitazione si placherà, e il dolore interiore verrà mitigato con il ritorno della grazia. «*Io vivo – oracolo del Signore*» (Is 49,18), sono pronto ad aiutarti e a consolarti più del solito, se avrai fede in Me e M'invocherai con devozione.

3. «*Coraggio!*» (Bar 4,5.21.30) e preparati a sostenere maggiori sofferenze. Non è tutto perduto se spesso ti senti tribolato o gravemente tentato. Sei uomo e non Dio, sei carne e non Angelo.[608] Come potresti mantenerti sempre nello stesso stato di virtù, quando questa mancò all'angelo in cielo e al primo uomo nel Paradiso? Sono Io Colui che solleva e protegge coloro che pregano, e attiro fino alla mia divinità[609] quelli che riconoscono la loro debolezza.

---

608 "*Homo es et non Deus; caro es et non angelus*".

609 "*... ad meam proveho divinitatem*" (secondo il codice "*Ar*") e "*ad meam provoco divinitatem*" (secondo il codice "*DeAdv*") hanno lo stesso senso.

4. *L'Anima*: Signore, sia benedetta la tua parola, «*più dolce del miele e di un favo stillante*» (Sal 19,11)[610]. Che cosa potrei fare in mezzo a tante mie tribolazioni e angustie, se Tu non mi confortassi con le tue sante parole? Purché io giunga finalmente al porto della salvezza, che cosa importa, quali e quante cose avrò dovuto patire? Concedimi una buona fine, dammi un felice transito da questo mondo[611]. «*Ricordati di me, mio Dio*» (Ne 13,22), e guidami al tuo Regno per il giusto cammino. Amen.

---

[610] Cfr. anche Sal 119,103.

[611] "*Da finem bonum, da felicem ex hoc mundo exitum*".

CAPITOLO 58
Non scrutare gli alti misteri e gli occulti giudizi di Dio

1. *Gesù Cristo*: Figlio, guardati dal disputare di argomenti profondi o dei giudizi occulti di Dio; perché, ad esempio, uno è tanto derelitto e un altro assunto a tanta grazia; perché questi è nell'afflizione e quello è portato alle stelle. Sono cose che superano le facoltà intellettive dell'uomo, e non vi è alcun ragionamento o disquisizione in grado di penetrare il giudizio divino.

Quando dunque il nemico ti suggerisce tali pensieri, o alcuni curiosi ti chiedono a riguardo, rispondi con il detto del Profeta: «*Tu sei giusto, Signore, e retto nei tuoi giudizi*» (Sal 119,137), o con quest'altro: «*I giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti*» (Sal 19,10). I miei giudizi devono

essere temuti e non discussi, perché sono incomprensibili all'intelletto umano[612].

2. Non inquisire né discutere sui meriti dei Santi: se uno è più santo dell'altro, o su chi sia più grande nel Regno dei Cieli.

Tali controversie generano spesso dispute e contese inutili, alimentano la superbia e la vanagloria, da cui nascono invidie e dissensi quando uno si sforza superbamente di far prevalere la preferenza a questo o a quel Santo. Il voler conoscere e investigare certe cose non porta alcun frutto, anzi dispiace ai Santi, perché non sono un Dio di discordia, ma di pace[613], e questa pace consiste più nella vera umiltà che nella propria esaltazione.

---

612 Cfr. Rm 11,33.
613 Cfr. 1 Cor 14,33.

3. Alcuni, per zelo di devozione, si sentono portati da maggiore affetto verso alcuni Santi, ma è un sentimento più umano che divino. Sono Io che ho fatto tutti i Santi, ho donato loro la grazia, ho procurato loro la gloria. Io conosco i meriti di ognuno, li ho prevenuti con le benedizioni[614] della mia compiacenza.

Sono Io che ho predestinato i miei diletti prima dei secoli; li ho scelti dal mondo e non loro hanno scelto Me[615]. Io li ho chiamati con la grazia[616], li ho attirati con la mia misericordia. Io li ho accompagnati attraverso le varie tentazioni, ho infuso loro consolazioni stupende. Io ho concesso loro la perseveranza, e coronato la loro pazienza.

---

614 Cfr. Sal 21,4.
615 Cfr. Gv 15,16.
616 Cfr. Gal 1,15.

4. Io so chi tra essi è il primo e chi è l'ultimo e li abbraccio tutti con affetto ineguagliabile. Io devo essere lodato in tutti i miei Santi, Io devo essere benedetto sopra ogni cosa e onorato in ciascuno di quelli che con tanta gloria ho esaltato e predestinato, senza che avessero alcun merito in precedenza. Chi dunque disprezza[617] il più piccolo dei miei Santi, non onora neppure il più grande, perché ho creato Io il piccolo e il grande.[618] E chi sminuisce qualcuno dei Santi, sminuisce Me e tutti gli altri che sono nel Regno dei Cieli. Tutti sono una cosa sola per il vincolo della carità, tutti sentono, tutti vogliono, e tutti si amano nell'unico Amore[619].

---

[617] Letteralmente: "disprezzò" ("*Contempsit*"), secondo il codice *'DeAd'*; "avrà disprezzato" o "abbia disprezzato" ("*contempserit*"), secondo il codice *'Ar'*.

[618] Cfr. Sap 6,7.

[619] "*Et omnes in Unum se diligunt*". Abbiamo tradotto questa frase intendendo l'"*unum*" come "*Unum*", alla luce di Gv 17,22-23. Altrimenti la traduzione sarebbe: "E tutti uniti si amano".

5. Inoltre essi – ed è ben maggiore perfezione – amano Me più che non si amino tra loro e amino i loro meriti. Rapiti sopra se stessi, trascendono dal loro amore reciproco[620], s'immergono interamente nel mio amore e s'inebriano di gioia riposante.

Nulla può distoglierli da quella contemplazione o diminuirne l'intensità, perché traboccanti dell'eterna Verità ardono nel fuoco della carità inestinguibile. Smettano dunque gli uomini carnali e materiali di discutere sulla condizione dei Santi, proprio loro che non sanno amare altro che i piaceri dettati dall'egoismo. Essi tolgono e aggiungono secondo la loro inclinazione e non in base a quanto piace all'eterna Verità.

---

620 "*... extra propriam dilectionem tracti*". C'è chi interpreta questo passo come riferito all'amore fraterno di cui s'è parlato prima, e lo traduce così: "...condotti oltre quell'amore reciproco".

6. In molti agisce l'ignoranza, soprattutto in quelli che sono poco illuminati nello spirito: raramente sanno amare qualcuno di perfetto amore spirituale. Molti sono legati a questi o a quei Santi per naturale affetto e per umano sentimento, e come si comportano nelle cose terrene, così immaginano[621] avvenga in quelle del Cielo.

Senza dubbio, c'è una differenza incomparabile tra quello che pensano gli uomini imperfetti e le cose superiori che contemplano e ammirano gli uomini illuminati per la rivelazione divina[622].

---

621 "*Et sicut in inferioribus se habent, ita de coelestibus imaginantur*", secondo la versione del codice "*Ar*". In quella del codice "*DeAdv*" manca il verbo "*imaginantur*", in modo che la traduzione si semplificherebbe.

622 Qui abbiamo seguito la versione del codice "*De Adv*" *("Sed est distantia incomparabilis inter ea quae imperfecti cogitant et ea quae illuminati viri per revelationem contemplantur et speculantur supernа")*, preferendola a quella più breve del codice "*Ar*" che dice: "*Sed est distantia incomparabilis, quam imperfecti non cogitant, et quam illuminati viri per revelationem supernam speculantur*" ("Ma c'è una

7. Guardati dunque, figlio, dall'indagare per curiosità queste cose[623] che vanno oltre il tuo sapere; bada piuttosto e preoccupati di fare in modo di essere almeno l'ultimo nel Regno di Dio. E se anche uno sapesse chi sia più santo di un altro o sia considerato più grande nel Regno dei Cieli, a che gli gioverebbe tale conoscenza, se poi non si umiliasse davanti a Me, e non si sentisse spronato a lodare maggiormente il mio Nome? Chi riflette sulla gravità dei propri peccati e sulla pochezza delle proprie virtù, e su quanto sia lontano dalla perfezione dei Santi, compie cosa più cara a Dio di colui che disputa sulla maggiore o minore grandezza dei Santi stessi. È meglio pregare i Santi con devote orazioni e

differenza incomparabile, che gli uomini imperfetti non considerano, e che gli uomini illuminati da una superiore rivelazione contemplano").

623 "*... de istis curiose tractare*", secondo il "*DeAdv*"; "*... de istis curiosis tractare*" ("trattare di queste curiosità"), secondo il codice "*Ar*".

con lacrime, con cuore umile, implorare la loro gloriosa intercessione, che investigare i segreti della loro condizione con inutile ricerca.

8. I Santi sono paghi, anzi lo sono pienamente. Se solo gli uomini sapessero accontentarsi e tenere a freno le loro inutili chiacchiere! Non si gloriano dei propri meriti, perché non ascrivono a se stessi nessuna parte di bene, ma tutto attribuiscono a Me, che nella mia infinita carità ho donato loro ogni cosa. Sono ricolmi di così grande amore di Dio e di gioia sovrabbondante, che nulla manca alla loro gloria e nulla può mancare[624] alla loro felicità. Tutti i Santi, quanto sono più in alto nella gloria, tanto più sono umili in se stessi e perciò

---

624 "*... ut nihil eis desit gloriae nihilque deesse possit felicitatis*", secondo il codice "*Ar*". Il codice "*DeAdv*" dice più brevemente: "*... ut nihil desit eis gloriae nihilque desit felicitatis*" ("... che non manca loro nessuna particella di gloria e nessuna particella di felicità").

sono a Me più vicini e più cari. Perciò trovi scritto: «*gettavano le loro corone davanti al trono*» prostrandosi con la faccia a terra davanti all'Agnello, e adoravano il Vivente nei secoli dei secoli[625].

28 **9.** Molti cercano di sapere chi sia il più grande nel Regno di Dio, gli stessi ignorano se loro stessi siano degni di essere ascritti tra gli ultimi.

È gran cosa essere anche il più piccolo in Cielo, là dove tutti sono grandi, perché tutti «*saranno chiamati figli di Dio*»[626], e lo saranno realmente. «*Il più piccolo varrà per mille*» (Is 60,22)[627], e il peccatore morirà a cento anni. Quando i discepoli domandarono chi fosse il più grande nel

[625] Cfr. Ap 4,10; 5,13-14.

[626] Cfr. Mt 5,9; 1 Gv 3,1.

[627] Nella versione critica del codice "*DeAdv*" a cura di Padre Tiburzio Lupo, non si trova questa citazione di Isaia, e nemmeno quella seguente, dello stesso profeta, a proposito della sorte felice dei giusti nella terra promessa, dove «*morire giovane sarà morire a cent'anni*» (Is 65,20).

Regno dei Cieli, si sentirono rispondere: «*Se non vi convertite e non diventerete come i bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli! Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel Regno dei Cieli*» (Mt 18,3-4).

10. Guai a coloro che disdegnano di farsi piccoli come bambini, perché la porta del Regno dei Cieli è stretta, e non li lascerà entrare[628].

Guai ai ricchi che hanno quaggiù le loro consolazioni[629], perché mentre i poveri entreranno nel Regno di Dio, essi rimarranno fuori a gemere disperatamente. Godete, voi umili, ed esultate voi poveri, perché vostro è il Regno di Dio[630], purché camminiate nella Verità!

---

628 "*... eos non admittet intrare*", secondo il codice "*De-Adv*"; "*...eos non dimittet intrare*" per quello "*Ar*".

629 Cfr. Lc 6,24.

630 Cfr. Mt 5,3; Lc 6,20.

CAPITOLO 59
Solo in Dio porre ogni speranza e fiducia

1. *L'Anima*: Signore, quale fiducia posso avere in questa vita? Quale la consolazione maggiore fra tutte quelle che appaiono sotto il cielo? Non sei forse Tu, Signore Dio mio, la cui misericordia è infinita? Dove mai ho avuto bene senza di Te? O quando ho potuto avere male, se Tu eri presente?

Preferisco essere povero per amor tuo, che ricco senza di Te. Scelgo piuttosto di peregrinare con Te sulla terra, che possedere il cielo senza di Te. Dove sei Tu, c'è il cielo[631] e dove non sei Tu, c'è morte e inferno. Tu sei il mio desiderio, perciò è necessario che io Ti segua con gemiti, pianti e preghiere. In nessuno infatti posso confida-

631 "*Ubi tu, ibi coelum*".

re pienamente[632] affinché mi dia opportuno soccorso nelle mie necessità, se non in Te solo, Dio mio. Tu sei la mia speranza e la mia fiducia[633], Tu sei il mio consolatore, sempre fedele in ogni circostanza.

2. «*Tutti cercano i propri interessi*» (Fil 2,21); Tu pensi soltanto alla mia salvezza e al mio profitto, e volgi ogni cosa in bene per me. Anche se mi esponi a varie tentazioni e avversità, tutto questo lo indirizzi a mio vantaggio, perché sei solito mettere alla prova in mille modi coloro che ami. In questa prova non devi essere meno amato e benedetto che se Tu mi riempissi di consolazioni celesti.

3. In Te dunque, Signore Dio mio, ripongo tutta la mia speranza e il mio rifugio, in Te depongo ogni mia tribolazione e angoscia, perché trovo vano e instabile tutto ciò

---

[632] La versione del codice "*DeAdv*" omette questo avverbio.

[633] "*Tu es spes mea et fiducia mea*".

che vedo fuori di Te[634]. Non mi gioveranno i molti amici, né mi potranno aiutare i sostegni dei potenti; non mi potranno dare utile risposta i consiglieri prudenti, né confortarmi i libri dei sapienti; nessun bene prezioso potrà rendermi libero, nessun luogo segreto potrà darmi sicurezza, se Tu stesso non mi assisti, mi aiuti, mi conforti, mi consoli, m'istruisci e custodisci.

4. Tutte le cose che sembrano fatte per procurare pace e felicità, sono nulla senza di Te e non contribuiscono certamente alla vera felicità. Tu sei il fine ultimo di ogni bene, la pienezza di vita e la profondità di ogni parola: sperare in Te sopra ogni cosa è la consolazione più grande per i tuoi servi[635].

---

634 Abbiamo seguito la versione del codice "*Ar*": "*... quia totum et fumum et instabile invenio...*"; quella del codice "*DeAdv*" dice: "*quia totum infirmum et instabile invenio*" ("trovo che tutto è fragile e instabile").

635 "*... servorum tuorum*" (secondo il "*DeAdv*"); "*... servorum Dei*" (secondo il codice "*Ar*").

«*A Te sono rivolti i miei occhi*» (Sal 140,8); «*in Te confido, Dio mio*» (Sal 24,1), «*Padre misericordioso*» (2 Cor 1,3).

Benedici e santifica la mia anima con la benedizione celeste, affinché diventi tua santa dimora e trono della tua eterna gloria, e in questo tempio della tua dignità nulla si trovi che offenda gli occhi della tua maestà. Volgiti a me secondo la grandezza della tua bontà e l'abbondanza delle tue misericordie ed esaudisci la preghiera del tuo misero servo, esule lontano nella regione tenebrosa di morte.

Proteggi e conserva l'anima del tuo piccolo servo fra i tanti pericoli di questa vita corruttibile, e con l'aiuto della tua grazia guidalo sulla via della pace alla Patria della perpetua felicità e carità[636]. Amen.

---

[636] La versione critica latina "*DeAdv*" dice: "*... dirige per viam pacis ad patriam perpetuae felicitatis et claritatis*", mentre la versione del codice "*Ar*" omette la parola "*felicitatis*".

LIBRO QUARTO

Devota esortazione alla Santa Comunione del Corpo di Cristo[637]

[637] "*Incipit devota exhortatio ad sacram Corporis Christi communionem*" (secondo il codice "*DeAdv*"). Il codice "*Ar*" omette le parole "*Corporis Christi*".

Prologo

***Gesù Cristo*:** «*Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò*» (Mt 11,28), dice il Signore. «*Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo*» (Gv 6,51). «*Prendete e mangiate; questo è il mio corpo*» (Mt 26,26), «*che è dato per voi*» (Lc 22,19). «*Fate questo in memoria di me*» (1 Cor 11,24). «*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui*» (Gv 6,56). «*Le parole che vi ho detto sono spirito e vita*» (Gv 6,63).

CAPITOLO 1
Con quanta riverenza[638] si deve ricevere Cristo

1. *L'Anima*: Queste sono parole tue, o Cristo, Verità eterna, benché non siano

[638] Invece del termine "*reverentiâ*", il codice "*DeAdv*" ha la parola "*devotione*".

state pronunciate nello stesso momento, né scritte nel medesimo luogo. Poiché, dunque, sono parole tue e vere, io devo accoglierle tutte con gratitudine e con fede. Sono tue, le hai pronunciate di tua bocca, ma sono anche mie, perché le hai proferite per la mia salvezza. Le ricevo con gioia dalla tua bocca, affinché penetrino più profondamente nel mio cuore. Parole di tanta bontà, piene di dolcezza e di amore, mi sollevano; ma i miei peccati mi atterriscono e la mia coscienza non pura mi dissuade dall'accostarmi a misteri tanto grandi. La dolcezza delle tue parole mi attira, ma la moltitudine delle mie colpe mi pesa.

2. Tu mi comandi d'accostarmi a Te con fiducia, se voglio aver parte con Te, e di ricevere il cibo dell'immortalità, se bramo conseguire la vita eterna e la gloria. «*Venite a me*, – Tu dici – *voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò*» (Mt 11,28).

O dolce e amichevole parola all'orecchio del peccatore! Con essa Tu, Signore Dio mio, inviti il mendico e il povero alla Comunione del tuo Santissimo Corpo! Ma chi sono io, Signore, che ardisco accostarmi a Te? Ecco, «*i cieli dei cieli non possono contenerti*» (1 Rm 8,27), e Tu dici: «*Venite a me, voi tutti!*» (Mt 11,28).

3. Che cosa significa questa piissima degnazione e quest'invito tanto amoroso? Come oserò venire, io che sono consapevole di non aver fatto nulla di bene su cui confidare per sentirmene degno? Come potrò farti entrare nella mia casa, io che spesso ho offeso il tuo benignissimo volto? Gli Angeli e gli Arcangeli Ti adorano pieni di riverenza, i Santi e i giusti tremano e Ti temono, e Tu dici: «*Venite a me, voi tutti*»? Se non lo dicessi Tu, Signore, chi lo crederebbe veramente? E se non lo comandassi Tu, chi ardirebbe accostarsi a Te[639]?

[639] "*... quis accedere tentaret?*", secondo il "*DeAdv*"; "*... quis accedere attentaret?*", secondo il codice "*Ar*".

4. Noè, uomo giusto, lavorò cento anni nella costruzione dell'arca per salvarsi con pochi; e io, come potrò in un'ora prepararmi a ricevere con la massima riverenza il Creatore del mondo? Mosè, tuo grande servo e amico intimo, costruì un'Arca con legno incorruttibile, e la rivestì di oro purissimo per riporvi le tavole della Legge; e io, putrida creatura, oserò ricevere con tanta facilità Te, Autore della Legge e Datore di vita? Salomone, il più sapiente dei re d'Israele, in sette anni edificò un tempio magnifico a lode del tuo Nome, e per otto giorni ne celebrò la festa della dedicazione. Offrì mille vittime pacifiche e collocò solennemente l'Arca nel luogo ad essa preparato, tra squilli di tromba e inni di giubilo. E io, infelice e miserabilissimo tra gli uomini, come Ti introdurrò nella mia casa, io che a stento riesco a spendere mezz'ora nella preghiera? E almeno una volta fosse una mezz'ora trascorsa degnamente!

5. O mio Dio, quanto s'ingegnarono di fare questi uomini per piacerti! Quanto è poco invece quello che faccio io! Com'è breve il tempo che impiego per prepararmi alla Comunione! Raramente sono tutto raccolto, rarissimamente sono libero da ogni distrazione. Eppure, alla presenza salvatrice della tua Divinità, nessun pensiero sconveniente dovrebbe insinuarsi nella mia mente, né tenermi occupato alcuna creatura, poiché sto per ospitare non un Angelo, ma il Signore degli Angeli.

6. Inoltre, c'è una differenza immensa fra l'Arca dell'alleanza con le sue reliquie[640] ed il tuo Corpo purissimo con le sue indicibili virtù: tra quei sacrifici legali, simbolo di quello futuro, e il vero sacrificio del tuo Corpo, compimento di tutti gli antichi sacrifici.

---

[640] L'Arca dell'Alleanza conteneva le Tavole della Legge, un recipiente con della manna e il bastone di Mosè.

7. Perché, dunque, alla tua adorabile presenza non m'infiammo di più? Perché non mi preparo con maggiore impegno a ricevere il tuo sacramento, quando quegli antichi Santi, Patriarchi e Profeti, re e principi, insieme a tutto il popolo, dimostrarono tanto affetto di devozione per il culto divino?

8. Il devotissimo re Davide, memore dei benefici prodigati ai suoi padri, danzò con tutte le sue forze davanti all'Arca di Dio[641]. Fece costruire strumenti musicali di vario genere, compose salmi e ordinò che venissero cantati con allegrezza; ed egli stesso cantò accompagnandosi spesso con la cetra, ispirato dalla grazia dello Spirito Santo. Insegnò al popolo d'Israele a lodare Dio con tutto il cuore, a benedirlo e glorificarlo ogni giorno ad una sola voce. Se allora c'era tanta devozione, e restò vivo il ricordo della lode divina cantata davanti

[641] Cfr. 2 Sam 6,14.

all'Arca dell'alleanza, quanta venerazione e devozione dovrà essere in me e in tutto il popolo cristiano, alla presenza del Sacramento, nel momento in cui si riceve il preziosissimo Corpo di Cristo!

9. Molti fedeli accorrono in pellegrinaggio ai diversi luoghi per venerare le reliquie dei Santi, e si stupiscono nell'ascoltarne le gesta, ammirano i maestosi edifici delle chiese a loro dedicate, baciano le sacre ossa avvolte nella seta e nell'oro, e Tu, Dio mio, Santo dei Santi, Creatore degli uomini e Signore degli Angeli, ecco che sei qui presente, vicino a me sull'altare. Spesso in tali visite hanno parte la curiosità degli uomini e la novità delle cose da vedere, e si riporta scarso frutto di miglioramento spirituale, soprattutto quando si tratta di un peregrinare superficiale, privo di vera contrizione. Qui però, nel Sacramento dell'altare, Tu sei interamente presente, mio Dio, «*l'uomo Cristo Gesù*» (1 Tm

2,5); e qui si raccoglie frutto abbondante di salvezza eterna, ogni volta che Ti si riceve degnamente e con devozione. A questo Sacramento non ci conduce alcuna leggerezza, né curiosità o piacere sensibile, ma ferma fede, devota speranza e sincera carità.

10. O Dio invisibile, Creatore del mondo, quanto agisci in modo mirabile con noi! Con quanta dolcezza e grazia Ti comporti con i tuoi eletti, ai quali offri Te stesso come cibo nel Sacramento! Questo, infatti, supera ogni umana comprensione; questo, in modo particolare, attira i cuori dei devoti ed infiamma il loro affetto. Anche i tuoi che Ti sono più fedeli e impiegano tutta la vita nel perfezionamento di sé, da questo degnissimo Sacramento attingono spesso grande grazia di devozione e amore della virtù.

11. O grazia ammirabile e nascosta del Sacramento, conosciuta solo dai fedeli di

Cristo, grazia di cui i non credenti e gli schiavi del peccato non possono avere esperienza! In questo Sacramento viene conferita la grazia spirituale, nell'anima è ripristinata la virtù perduta e viene ridonata la bellezza deformata dalla colpa. E talvolta questa grazia è così grande che, per la pienezza del fervore concesso, non solo lo spirito, ma anche il debole corpo sente rinvigorire le proprie forze.

12. Dobbiamo rammaricarci, tuttavia, e deplorare la nostra tiepidezza e negligenza, perché non ci trae ad accostarci con maggior ardore a ricevere Cristo, in cui sta tutta la speranza ed il merito di quelli che saranno salvati. È Lui, infatti, la nostra «*santificazione e redenzione*»[642], Lui il conforto di noi pellegrini sulla terra e il gaudio eterno dei Santi. È veramente deplorevole che molti tengano in così poco conto questo mistero di salvezza, che ralle-

[642] Cfr. 1 Cor 1,30.

gra il Cielo e conserva l'universo. È indice di cecità e durezza del cuore umano non prestare abbastanza attenzione ad un dono tanto ineffabile, o, per abitudine quotidiana, giungere persino all'indifferenza!

13. Se questo Santissimo Sacramento si celebrasse soltanto in un luogo e fosse consacrato da un solo sacerdote in tutto il mondo, pensa con quanto desiderio accorrerebbero gli uomini a quel luogo e a quel sacerdote di Dio, per veder celebrare i divini misteri! Ora invece i sacerdoti sono numerosi e Cristo viene immolato in molti luoghi, affinché la grazia e l'amore di Dio verso l'uomo si manifesti tanto più grande quanto più largamente è diffusa la Santa Comunione nel mondo. Grazie a Te, Gesù buono, Pastore eterno, che Ti sei degnato di nutrire noi poveri ed esuli con il tuo prezioso Corpo e Sangue invitandoci a ricevere questi misteri con queste parole uscite dalla tua bocca: «*Venite a me, voi*

tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò» (Mt 11,28).

CAPITOLO 2
Nel Sacramento si manifestano all'uomo la grande bontà e l'amore di Dio

1. *L'Anima*: Confidando nella tua bontà e nella tua grande misericordia, Signore, mi avvicino a Te, come malato al Salvatore; come affamato e assetato alla Fonte della vita; come mendicante al Re del Cielo; come servo al Signore; come creatura al Creatore; come afflitto, al mio pietoso Consolatore. «*A che debbo che tu venga a me?*»[643]. Chi sono io, perché Tu doni Te stesso a me? Come potrà osare il peccatore comparirti dinanzi? E Tu, come puoi degnarti di venire a un peccatore?

---

643 "*Sed unde mihi hoc ut venias ad me?*". Cfr. Lc 1,43.

Tu conosci il tuo servo, e sai che nulla di buono è in lui perché Tu gli faccia questo dono. Perciò confesso la mia pochezza, riconosco la tua bontà, lodo la tua pietà e Ti ringrazio per il tuo eccessivo amore[644]. Tutto ciò lo fai da Te stesso e non per i miei meriti, affinché la tua bontà mi sia maggiormente manifesta, la carità mi venga infusa più abbondante, ed io impari più perfettamente l'umiltà. Perché così a Te piace e così comandasti che si facesse; anche a me è cara la tua degnazione, e voglia il Cielo che la mia iniquità non sia di ostacolo.

2. O dolcissimo e benignissimo Gesù, quanta venerazione, gratitudine e lode incessante Ti dobbiamo per averci permesso di ricevere il tuo sacro Corpo, di cui nessun uomo può spiegare la sublimità!

---

[644] Letteralmente: "... *gratias ago propter nimiam caritatem*" ("rendo grazie dell'eccessivo amore"). Cfr. Ef 2,4.

Ma quali saranno i miei pensieri in questa Comunione, nell'accostarmi al mio Signore che non so debitamente venerare, e che pure desidero ricevere degnamente? Quale sentimento migliore e più salutare di quello di umiliarmi totalmente di fronte a Te ed esaltare la tua infinita bontà con me? Ti lodo, Dio mio, e Ti esalto in eterno. Disprezzo me stesso e mi sottometto a Te, nel profondo della mia indegnità.

3. Tu sei il Santo dei Santi ed io il peggiore dei peccatori! Eppure Ti abbassi a me che non sono degno neppure di alzare gli occhi a Te. Ecco, Tu vieni a me, vuoi stare con me, mi inviti alla tua mensa. Tu vuoi darmi da mangiare il Cibo celeste, il Pane degli Angeli[645], non altro che Te stesso: «*Pane che discende dal cielo e dà la vita al mondo*»[646].

---

[645] Cfr. Sal 78,25.
[646] Cfr. Gv 6,33.

4. Quale degnazione risplende là dove scaturisce l'amore! Quanti continui ringraziamenti e quali lodi Ti sono dovute per tutto questo! Quanto fu salutare ed utile la tua disposizione quando istituisti questo Sacramento! Quanto è soave e lieto il banchetto in cui ci hai donato Te stesso in cibo! Quanto è mirabile la tua opera, Signore! Quanto grande la tua potenza! Quanto ineffabile la tua verità! «*Egli disse e furono creati*» (Sal 148,5); così è stato fatto come avevi comandato[647].

5. Cosa mirabile e degna di fede, che supera l'umana intelligenza, il fatto che Tu, Signore Dio mio, vero Dio e vero uomo, sia contenuto interamente sotto le modeste apparenze del pane e del vino, e sia mangiato da chi Ti riceve senza essere consumato. «*Tu, Signore dell'universo, che di nulla hai bisogno, ti sei compiaciuto di porre il tempio della tua abitazione in*

[647] Cfr. Sal 148,5.

mezzo a noi»[648] per mezzo di questo Sacramento. Conserva puri il mio cuore e il mio corpo, affinché possa spesso celebrare i tuoi misteri con serena e pura coscienza, e ricevere per la mia vita eterna quello che hai ordinato e istituito principalmente a tua gloria e ricordo perenne.

6. Rallegrati, anima mia, e ringrazia Dio per questo dono così eccelso e conforto tanto singolare, che ti è stato lasciato in questa valle di lacrime. Infatti, ogni volta che rinnovi questo mistero e ricevi il Corpo di Cristo, si compie in te l'opera della tua redenzione e diventi partecipe di tutti i meriti di Cristo. L'amore di Cristo non diminuisce mai, né può mai esaurirsi[649] la grandezza della sua intercessione.

---

[648] Cfr. 2 Mac 14,35.

[649] "*Caritas enim Christi numquam minuitur*".

7. Perciò ti devi disporre a ricevere questo Sacramento con spirito sempre rinnovato, e meditare con intensa riflessione sul grande mistero della salvezza. Così, quando celebri o partecipi alla Messa, deve sembrarti un fatto tanto grande, straordinario e gioioso come se, in quello stesso giorno, Cristo, discendendo per la prima volta nel grembo della Vergine, si fosse fatto uomo o inchiodato sulla croce, patisse e morisse in quel momento per la salvezza degli uomini.

CAPITOLO 3
Come sia utile comunicarsi frequentemente[650]

1. *L'Anima*: Ecco, vengo a Te, Signore, per beneficiare del tuo dono e gioire

[650] "*Quod utile* est *saepe communicare*" (codice "*De-Adv*"). "*Quod utile* sit *saepe communicare*" (codice "*Ar*").

al tuo santo banchetto, «*che nel tuo amore, o Dio, preparasti al misero*»[651]. Ecco, in Te c'è tutto quello che posso e devo desiderare; Tu, mia salvezza e redenzione, speranza e fortezza, onore e gloria.

«*Rallegra – in questo giorno – la vita del tuo servo, perché a Te, Signore, innalzo l'anima mia*»[652]. Io desidero riceverti con devozione e con riverenza; bramo di accoglierti in casa mia, per meritare, come Zaccheo, di essere benedetto da Te ed annoverato tra i figli di Abramo[653]. L'anima mia anela al tuo Corpo[654], il mio cuore desidera unirsi a Te.

---

[651] Cfr. Sal 68,11.

[652] Cfr. Sal 86,4.

[653] Cfr. Lc 19,9.

[654] Qui preferiamo seguire la versione del codice "*Ar*": "*Anima mea Corpus tuum concupiscit*", invece della versione del "*DeAdv*": "*Anima mea et corpus meum te concupiscit*", che non convince, perché, fra altri motivi, il verbo dovrebbe essere al plurale e non al singolare.

2. Donami Te stesso, e mi basta, perché fuori di Te non c'è alcuna consolazione che vale. Io non posso esistere senza di Te, non posso vivere senza che Tu venga a visitarmi. Perciò bisogna che mi accosti frequentemente a Te e Ti riceva come medicina della mia salvezza, perché non mi accada di venir meno per via, se sarò privato del celeste alimento.

Così infatti, misericordiosissimo Gesù, quando andavi predicando al popolo e guarendo le varie infermità, hai detto un giorno: «*Non voglio rimandarli digiuni, perché non svengano lungo la strada*» (Mt 15,32). Agisci allo stesso modo anche con me, Tu che hai voluto lasciare Te stesso nel Sacramento per il conforto dei fedeli. Tu sei infatti il soave nutrimento dell'anima, e chi si sarà cibato degnamente di Te sarà partecipe ed erede della gloria eterna. Io tanto spesso cado e pecco, che così facilmente m'intorpidisco e vengo meno: è necessario

che mi rinnovi, mi purifichi e m'infervori con frequenti preghiere e confessioni, e con la sacra Comunione del tuo Corpo, perché non avvenga che, astenendomene troppo a lungo, manchi al mio santo proposito.

3. «*L'istinto del cuore umano è incline al male fin dall'adolescenza*»[655], e se non lo soccorre la medicina celeste, l'uomo scivola in mali peggiori[656]. Ma la Santa Comunione distoglie dal male e rafforza nel bene. Se ora, quando mi comunico o celebro la Messa, sono così spesso negligente e tiepido, che cosa avverrebbe se non prendessi questa medicina e non cercassi un aiuto così grande? Sebbene io non mi senta ogni giorno preparato e ben disposto a celebrare, cercherò di ricevere i divini misteri nei tempi opportuni e di rendermi partecipe di una grazia così grande. Infatti, la principale consolazione dell'anima fede-

655 Cfr. Gen 8,21.
656 "*Labitur homo mox ad peiora*".

le, finché va peregrinando lontana da Te in corpo mortale[657], è di ricordarsi spesso del suo Dio e di ricevere il suo Diletto con spirito di devozione.

4. O mirabile degnazione della tua pietà verso di noi per la quale Tu, Signore Dio, Creatore di tutti gli spiriti celesti, Ti degni di venire nella mia povera anima e, con tutta la tua divinità e umanità, saziare la sua fame! Felice quel cuore e beata quell'anima che merita di ricevere con devozione Te, suo Signore Dio, e di essere ricolma di gioia spirituale nel riceverti! Quale potente signore essa riceve! Quale diletto ospite accoglie! Quale piacevole compagno introduce! Quale fedele amico accetta! Quale bello e nobile sposo abbraccia, degno di essere amato più di ogni altra persona e più di ogni cosa che si possa desiderare![658]

---

657 Cfr. 2 Cor 5,6.

658 "*... prae ômnibus dilectis et super omnia desiderabilia amandum!*".

Dolcissimo mio Diletto, tacciano dinanzi a Te cielo e terra, e ogni loro bellezza, perché tutto ciò che possiedo di lodevole e di bello, tutto è dono della tua generosità, e mai giungeranno alla magnificenza del tuo Nome, «*la cui sapienza non ha confini*» (Sal 147,5).

CAPITOLO 4
Molti sono i benefici concessi a chi si comunica con devozione

1. *L'Anima*: Signore Dio mio, vieni incontro al tuo servo con le benedizioni della tua benevolenza[659], affinché io possa accostarmi degnamente e devotamente al tuo stupendo Sacramento. Accendi il mio cuore verso di Te, e destami da questo grave torpore; «*visitami con la tua salvezza*» (Sal 106,4), affinché io possa gustare

[659] Cfr. Sal 21,4.

spiritualmente la tua dolcezza che in questo Sacramento sta raccolta come nella sua sorgente. Illumina i miei occhi, affinché possano contemplare un così sublime mistero e dammi la forza di crederlo con fede ferma. Esso, infatti, è opera tua, non di umana potenza, è tua sacra istituzione, non invenzione dell'uomo. Per questo non si trova alcuno capace di comprendere e penetrare da sé questo mistero che supera la stessa intelligenza degli Angeli. E allora io, peccatore indegno, terra e cenere, come potrò investigare e comprendere un segreto così profondo?

2. Signore, in semplicità di cuore, con fede sincera e ferma, mi accosto a Te, secondo il tuo comando, con speranza e riverenza, e credo veramente che Tu, Dio e Uomo, sei qui presente nel Sacramento. Tu vuoi che io Ti riceva e mi unisca a Te con amore, perciò invoco la tua clemenza e imploro che mi sia concessa una grazia

speciale, affinché mi fonda tutto in Te, trabocchi[660] d'amore e non mi curi più di alcun'altra consolazione. Questo altissimo e venerabile Sacramento è salvezza dell'anima e del corpo, medicina di ogni infermità spirituale; per esso sono guarite le piaghe dei miei vizi, tenute a freno le passioni, vinte o svigorite le tentazioni; per esso viene infusa una grazia maggiore, si rafforza la virtù nascente[661], s'irrobustisce la fede, si rinvigorisce la speranza, arde e si dilata la carità.

3. Quanti doni elargisti, e quanti e più numerosi continui ad elargire nel Sacramento ai tuoi diletti che devotamente si comunicano, o Dio, sostegno dell'anima mia,

---

[660] "... *perfluam*" (codice "*DeAdv*"); "...*pereffluam*" (codice "*Ar*"), sempre con lo stesso significato di sovrabbondanza traboccante.

[661] Data la presenza del verbo "accrescere", abbiamo preferito la versione "... *virtus incoepta*" del codice "*Ar*", alla versione "... *virtus accepta*" ("la virtù ricevuta o accolta") del codice "*DeAdv*".

riparatore dell'umana debolezza, fonte[662] di ogni consolazione interiore! Tu, infatti, infondi ad essi grande conforto nelle diverse tribolazioni, e dal profondo della loro prostrazione li sollevi alla speranza della tua protezione, e in virtù di una nuova grazia li ricrei interiormente e li fai risplendere. Per cui, quelli che prima della Comunione erano inquieti e non sentivano alcun fervore, dopo essersi ristorati con il cibo e la bevanda celeste, si trovano trasformati in meglio. Tu dispensi tanto generosamente ai tuoi eletti, affinché conoscano e sperimentino chiaramente che di proprio non possiedono nulla, e quanta bontà e grazia ricevono invece da Te. Essendo loro per se stessi freddi, insensibili e senza devozione,

---

[662] Abbiamo seguito la versione del codice "*DeAdv*", chedice: "*totius dator consolationnis internae*" (letteralmente: "datore di ogni consolazione interiore"), preferendola a quella incerta del codice "*Ar*", che ha: "*totius doctor consolationis internae*" ("dottore o specialista d'ogni consolazione interiore").

per tuo mezzo sono resi degni di diventare fervorosi, zelanti e devoti.

Chi, accostandosi umilmente alla fonte della soavità, non ne riporta anche solo qualche goccia di dolcezza? O chi, stando vicino ad un gran fuoco, non ne riceve almeno un po' di calore? E Tu sei la fonte sempre piena e traboccante[663]; Tu sei il fuoco che arde senza interruzione e mai si spegne[664].

4. Se non mi è lecito attingere alla sovrabbondanza della fonte e berne a sazietà, avvicinerò tuttavia le mie labbra all'orlo del vaso celeste[665], per prenderne almeno qualche piccola goccia che dia refrigerio alla mia sete e non mi lasci

---

663 Cfr. Zc 13,1; Is 12,3.

664 Cfr. Eb 12,29.

665 Il testo allude ad un'antica usanza dei monaci che, al ricevere l'Eucaristia sotto le specie del pane e del vino, per bere quest'ultimo avvicinavano le labbra all'orifizio d'una cannuccia d'argento, fatta appositamente.

inaridire del tutto. E se per ora non posso diventare tutto del Cielo e infuocato come un cherubino o un serafino, mi sforzerò tuttavia di ravvivare la mia devozione e di preparare il mio cuore, affinché, dall'umile partecipazione al Sacramento vivificante, io possa fare mia almeno una scintilla del divino incendio.

A quello che mi manca, buon Gesù, Salvatore Santissimo, supplisci con la tua bontà e la tua grazia, Tu che Ti degnasti di chiamare tutti a Te dicendo: «*Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò*» (Mt 11,28).

5. Io mi affatico con il sudore della mia fronte[666], il cuore è tormentato dal dolore, sono oppresso dai peccati, travagliato dalle tentazioni, attanagliato e schiacciato da molte cattive passioni.

---

[666] Cfr. Gen 3,19.

E non c'è chi mi aiuti, chi mi liberi e salvi, se non Tu, Signore Dio, mio Salvatore, al quale affido me stesso e tutte le mie cose, affinché Tu mi custodisca e mi conduca alla vita eterna. Accoglimi a lode e gloria del tuo Nome, Tu che mi hai preparato il tuo Corpo e Sangue in cibo e bevanda. Concedimi, Signore Dio, mio Salvatore, che con l'assidua partecipazione al tuo Mistero aumenti l'ardore[667] della mia devozione.

CAPITOLO 5
Dignità del Sacramento e della condizione sacerdotale

1. *Gesù Cristo*: Se anche avessi la purezza degli Angeli e la santità di San Giovanni Battista, non saresti degno di ricevere o anche solo di toccare questo Sa-

[667] La versione del codice "*DeAdv*" omette questa parola.

cramento. Non si deve certo ai meriti degli uomini che un uomo consacri e amministri il Sacramento di Cristo e si alimenti con il Pane degli Angeli. Grande il mistero e sublime la dignità dei sacerdoti, ai quali è dato ciò che non è stato concesso agli Angeli! Perché solo i sacerdoti debitamente ordinati nella Chiesa hanno il potere di celebrare e di consacrare il Corpo di Cristo. Il sacerdote è veramente il ministro di Dio, che si serve della parola di Dio secondo il comando e la disposizione di Dio. Ma l'autore principale e l'operatore invisibile è Dio stesso, alla cui volontà tutto è sottoposto e al cui comando tutto obbedisce.

2. In questo sublime Sacramento, devi credere più a Dio onnipotente che ai tuoi sensi o a qualsiasi altro segno esteriore. Accostati ad esso con timore e devozione. Rifletti dunque e considera di chi sei stato fatto ministro con l'imposizione delle mani del Vescovo.

Ecco, sei diventato sacerdote e sei stato consacrato per celebrare; guarda ora di offrire a Dio il Sacrificio nel tempo dovuto, con fede e devozione, e fa' che la tua condotta sia irreprensibile. Non hai alleggerito il tuo carico, anzi ti sei legato con un più stretto vincolo di disciplina, obbligandoti a tenerti ad una maggiore perfezione di santità.

Il sacerdote deve essere ornato di tutte le virtù ed offrire agli altri un esempio di vita santa[668]. Il suo comportamento non deve essere come la gente del popolo e le persone comuni[669], ma come gli Angeli in Cielo o degli uomini perfetti sulla terra.

---

668 Cfr. Tt 2,7.

669 Qui seguiamo la versione del codice "*Ar*", che dice: "*Eius conversatio non est cum popularibus et communibus hominum viis*", preferendola a quella del codice "*DeAdv*", che ha: "*Eius conversatio, non cum popularibus hominibus*" ("la sua vita non è con la gente comune" o "non vive come la gente comune").

3. Il sacerdote, rivestito dei sacri paramenti, fa le veci di Cristo, che innalza suppliche e preghiere a Dio umilmente per sé e per tutto il popolo[670]. Porta davanti e sul dorso il segno della croce del Signore, per ricordarsi continuamente la Passione di Cristo. Porta la croce davanti a sé sulla càsula, per osservare attentamente le orme di Cristo e cercare di seguirle con fervore. È segnato con la croce anche dietro le spalle, per sopportare con serenità qualunque contrarietà gli venga dagli altri. Porta davanti la croce, per piangere i propri peccati; dietro, per piangere con spirito di compassione anche le colpe degli altri, ricordandosi di essere stato costituito mediatore fra Dio e il peccatore, non stancandosi mai nella preghiera e nel Santo Sacrificio, finché non sia fatto degno di impetrare grazia e misericordia. Quando il sacerdote celebra, onora Dio, rallegra gli Angeli, edifica la Chiesa, aiuta i vivi, ottiene riposo ai de-

[670] Cfr. Eb 5,1-3.

funti e diventa egli stesso partecipe di tutti i benefici celesti.

CAPITOLO 6
Invocazione per prepararsi alla Comunione

1. *L'Anima*: Quando penso, Signore, alla tua grandezza e alla mia miseria, tremo e mi confondo. Perché se non mi accosto, fuggo la vita, e se lo faccio indegnamente, Ti reco offesa. Che farò, dunque, Dio mio, mio aiuto e consigliere nelle difficoltà?

2. Insegnami Tu la retta via, suggeriscimi qualche breve pratica che mi sia utile per la Santa Comunione. È importante per me sapere in che modo, con quale devozione e rispetto, io debba preparare il mio cuore a ricevere in modo proficuo il tuo Sacramento e celebrare un così grande e divino Sacrificio.

CAPITOLO 7
Esame di coscienza e proposito di correggersi

1. ***Gesù Cristo*****:** Bisogna prima di tutto che il sacerdote di Dio si accinga a celebrare, trattare e ricevere questo Sacramento con profonda umiltà di cuore e supplice rispetto, con piena fede e pia intenzione di dare gloria a Dio.

Esamina con cura la tua coscienza e, per quanto ti è possibile, purificala e rendila luminosa[671] con una sincera contrizione e un'umile confessione, così che tu non abbia o senta nulla di grave che ti sia di rimprovero e che t'impedisca di accostarti liberamente. Prova dispiacere di tutti i tuoi peccati in generale, e specialmente pentiti e gemi per le tue colpe abituali; e se il

[671] Qui seguiamo la versione del codice "*Ar*" che dice "*eam munda*", cioè: "purificala!", invece di quella del codice "*DeAdv*" che ha: "*eam nuda*" ("denudala!" o "spogliala!").

tempo te lo permette, confessa a Dio nel segreto del tuo cuore tutte le miserie delle tue passioni.

2. Piangi e pentiti di essere ancora carnale e mondano; così poco mortificato nelle passioni; agitato dalla concupiscenza; negligente nella custodia dei sensi; spesso perduto dietro a vane fantasie; incline verso le cose esteriori e trascurato in quelle interiori.

Sei ancora facile al riso e alla dissipazione; restìo al pianto e alla compunzione; pronto al rilassamento e alle comodità della carne; pigro all'austerità e al fervore; così curioso di udire novità[672] e vedere cose belle; restìo ad abbracciare ciò che è umile e disprezzato; avido di possedere

---

[672] Seguiamo la versione del codice "Ar" che dice: "*tam curiosus ad nova audienda*", al posto di quella del codice "*DeAdv*" che ha: "*tam curiosus ad nova capienda et audienda*" ("così curioso di ottenere e udire novità").

molto; avaro nel dare; tenace nel trattenere; sconsiderato nel parlare; tanto incapace di saper parlare; scomposto nei costumi; sconveniente nell'agire; intemperante nel cibo; sordo alla Parola di Dio; pronto ad evitare gli impegni; lento per lavorare; incline alle chiacchiere; sonnacchioso nelle sacre veglie. Frettoloso nel terminare le preghiere, incostante nel prestare attenzione; negligente nel dire l'Ufficio; tiepido nel celebrare; arido nel comunicare; facilmente distratto, di rado raccolto in te stesso; facilmente acceso all'ira; facile a far dispiacere agli altri; propenso a giudicare; rigido nel riprendere; euforico quando tutto va bene; debole nelle avversità; tanto rapido nel fare buoni propositi[673], ma incapace di metterli in pratica.

[673] "*... tam saepe multa bona proponens*", che si può tradurre anche così: "... facendo così spesso molti buoni propositi...".

3. Quando avrai confessato e pianto questi e gli altri tuoi difetti, con dolore e profondo rincrescimento della tua debolezza, proponiti fermamente di emendare sempre la tua vita e di progredire verso il meglio. Poi, con pieno abbandono e perfetta volontà, offri te stesso come sacrificio perpetuo sull'altare del tuo cuore, a gloria del mio Nome, abbandonando a Me con fiducia il tuo corpo e la tua anima, così sarai giudicato degno di accostarti ad offrire a Dio il sacrificio e di ricevere il Sacramento del mio Corpo per la tua salvezza.

4. Per la remissione dei peccati non c'è oblazione più degna e riparatrice che offrire se stesso a Dio puramente ed interamente, unendosi al sacrificio del Corpo di Cristo nella Messa e nella Comunione. Se uno avrà fatto quanto poteva, tutte le volte che verrà a Me per ottenere perdono e grazia, dice il Signore, «*com'è vero che io vivo, io non godo della morte dell'empio,*

ma che desista dalla sua condotta e viva» (Ez 33,11)[674]; «*non mi ricorderò più dei suoi peccati, delle sue iniquità*» (Eb 10,17), ma tutti gli saranno rimessi.

CAPITOLO 8
Il sacrificio di Cristo sulla croce e l'offerta di noi stessi

1. *Gesù Cristo*: Così come Io sulla croce, con le braccia distese[675] e il corpo denudato, mi sono offerto volontariamente a Dio Padre per i tuoi peccati, tanto che di Me non è rimasto nulla che non abbia dato interamente in sacrificio per riconciliarti con la giustizia divina, così anche tu devi

---

[674] Cfr. Ez 18,21-23.

[675] L'originale latino dice: "*expansis... manibus*" ("le mani stese..."), ma è evidente che non si riferisce tanto alle mani, quanto alle braccia, indicando la parte per il tutto (secondo la nota figura retorica della sineddoche).

offrirmi volontariamente te stesso ogni giorno nella Messa, in oblazione pura e santa, con tutte le tue forze e il tuo affetto, e con quanto raccoglimento ti è possibile. Che cosa ti chiedo, se non che ti decidi a donarti interamente a Me? Qualunque cosa tu mi dia, senza di te, all'infuori di te stesso, non m'interessa, perché non cerco il tuo dono, ma te[676].

2. Come a te non basterebbe di possedere ogni cosa senza avere Me, così neanche a Me può piacere qualunque cosa tu mi dia, se non mi offri te stesso. Offriti a Me e dona tutto te stesso per amore di Dio, allora la tua offerta sarà accettata. Ecco, Io mi sono offerto totalmente al Padre per te e ho dato tutto il mio Corpo e il mio Sangue in cibo per essere tutto tuo, e affinché tu rimanessi mio per sempre. Ma se resterai chiuso in te stesso e non ti offrirai spon-

[676] Il latino dice lapidariamente: "*Non quaero datum tuum, sed te*".

taneamente alla mia volontà, l'offerta non sarà completa, né vi sarà perfetta unione fra noi. Se vuoi ottenere libertà e grazia, ogni tua opera dev'essere preceduta dalla spontanea offerta di te stesso nelle mani di Dio. Per questo sono pochi quelli che raggiungono la luce e la libertà interiore, perché non sanno rinunciare del tutto a se stessi. La mia decisione è immutabile: «*Chiunque non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo*» (Lc 14,33). Se dunque desideri essere mio discepolo, offriti a Me con tutto il tuo cuore.

CAPITOLO 9
Dobbiamo offrire a Dio noi stessi e tutto ciò che possediamo e pregare per tutti

1. *L'Anima*: «*Signore, tutte le cose appartengono a Te: quelle del cielo e quelle sulla terra*» (1 Cor 29,11).

Di mia spontanea volontà desidero offrirti me stesso in oblazione e restare tuo per sempre. Signore, «*con semplicità di cuore*» (1 Cor 29,17) oggi Ti offro me stesso come servo per l'eternità, in ossequio e in sacrificio di eterna lode. Accettami in unione alla santa offerta del tuo prezioso Corpo, che oggi Ti presento al cospetto degli Angeli, assistenti invisibili, perché sia per la salvezza mia e di tutte le persone.

2. Signore, presento qui sul tuo altare di pace tutti i miei peccati e le colpe che ho commesso dinanzi a Te ed ai tuoi Angeli santi, dal primo giorno in cui ho potuto peccare fino ad oggi, affinché Tu li bruci tutti insieme e li consumi con il fuoco del tuo amore, cancelli ogni macchia da essi lasciata e purifichi la mia coscienza da ogni colpa, restituendomi la grazia perduta nel peccare, concedendomi il tuo totale perdono e ammettendomi misericordiosamente al bacio della pace e amicizia.

3. Che cosa posso fare per i miei peccati, se non confessarli umilmente e piangerli, implorando instancabilmente il perdono? Dio mio, Te ne prego, esaudiscimi benigno, quando mi pongo dinanzi a Te. Tutti i miei peccati mi recano profondo dispiacere e non voglio commetterli mai più; me ne dolgo e continuerò a dolermene finché vivo; sono pronto a fare penitenza e a riparare per quanto mi è possibile.

Perdonami, o Dio, perdona i miei peccati, per il tuo santo Nome! Salva la mia anima che hai redento con il tuo Sangue prezioso[677]. Ecco, mi abbandono alla tua misericordia e mi getto tra le tue braccia. Trattami secondo la tua bontà, non secondo la mia malizia e la mia iniquità[678].

---

[677] Cfr. 1 Pt 1,18-19.
[678] Cfr. 1 Mac 13, 46.

4. Anche tutto ciò che ho fatto di bene, per quanto scarso[679] ed imperfetto, lo offro a Te, affinché Tu lo purifichi e santifichi, Ti sia gradito ed accetto, lo perfezioni sempre più, e mi conduci, pigro e insignificante come sono, ad un termine beato e glorioso.

5. Ti offro anche tutti i pii desideri dei devoti, le necessità dei miei parenti, degli amici, dei fratelli, delle sorelle, di tutti i miei cari e di coloro che fecero del bene a me o ad altri per tuo amore. Inoltre Ti offro tutti quelli che desiderarono e mi chiesero preghiere e Messe per sé e per i loro cari, sia coloro che sono ancora vivi che quelli che sono già passati da questo mondo. Sentano tutti l'aiuto della tua grazia, il conforto della consolazione, la protezione dai pericoli, la liberazione dalle pene; così, preservati da ogni male, colmi di gioia, innalzino a Te ringraziamenti solenni.

---

679 "... *valde*": il cod. "*DeAdv*" omette questo avverbio.

6. Ancora Ti offro preghiere e sacrifici di propiziazione specialmente per quelli che in qualche modo mi hanno offeso, contristato, insultato, o mi hanno procurato danno e molestia; per quelli che io talvolta ho contristato, turbato, addolorato e scandalizzato con parole e azioni, volutamente o inconsapevolmente, affinché Tu possa perdonare a noi tutti, in ugual modo, i nostri peccati e le offese reciproche.

Cancella, Signore, dai nostri cuori ogni sospetto, risentimento, ira e discordia e tutto ciò che possa offendere la carità e diminuire l'amore fraterno. Abbi pietà, Signore, abbi pietà, di noi[680] che imploriamo la tua misericordia; donaci la tua grazia, di cui abbiamo necessità; e fa' che viviamo in modo da essere degni di godere della tua grazia e di progredire verso la vita eterna. Amen.

---

[680] Cfr. Sal 123,3.

CAPITOLO 10
La Santa Comunione non va tralasciata con leggerezza

1. ***Gesù Cristo*****:** Bisogna che ricorri di frequente alla fonte della grazia e della misericordia divina, alla fonte della bontà e di ogni purezza, se vuoi guarire dalle tue passioni e dai tuoi vizi e diventare più forte e vigilante contro tutte le tentazioni e le insidie del diavolo. Il nemico, che conosce il frutto e il potente rimedio insito nella Santa Comunione, cerca con ogni mezzo e in ogni occasione, per quanto gli sia possibile, di allontanare i fedeli e i devoti, e di frapporre ostacoli.

2. Ci sono alcuni, infatti, che, quando si preparano alla Santa Comunione, sono soggetti alle peggiori tentazioni di Satana. Questo spirito maligno, come sta scritto in Giobbe (Gb 1,6; 2,1), si insinua tra i figli di Dio per inquietarli con la sua solita malizia,

o renderli troppo timorosi e perplessi, affievolendo così il loro fervore e togliendo loro la fede, assalendoli con dubbi, in modo da ottenere che tralascino la Comunione o vi si accostino con tiepidezza. Ma non bisogna curarsi delle sue astuzie e suggestioni, per quanto siano turpi e orribili; anzi, gli si ritorcano sul capo. Quel miserabile va disprezzato e deriso e non dobbiamo tralasciare la Comunione per i suoi assalti e i turbamenti che suscita.

3. Spesso sono d'ostacolo anche l'esagerata pretesa di essere sufficientemente devoti, e una certa inquietudine nel confessarsi. Agisci secondo il consiglio di persone assennate; metti da parte ogni ansia e scrupolo, perché impediscono la grazia di Dio e distruggono la devozione dell'anima. Non tralasciare la Santa Comunione per qualsiasi tribolazione o stanchezza, ma va al più presto a confessarti, e perdona di cuore agli altri tutte le offese che ti hanno

fatto[681]. Se a tua volta avrai offeso qualcuno, chiedigli umilmente perdono, e Dio volentieri perdonerà a te.

4. A che giova il ritardare tanto la Confessione, o differire la Santa Comunione? Purificati quanto prima[682], sputa subito il veleno, fa' presto a prendere la medicina e ti sentirai meglio, molto più che se avessi differito a lungo. Se oggi ti astieni per questo motivo, può essere che domani se ne presenti uno più serio, e così rischi di sentirti sempre più ostacolato e indisposto a ricevere la Comunione. Scuotiti al più presto dalla presente stanchezza e dall'inerzia in cui ti trovi, perché non serve a nulla stare a lungo in ansia, vivere sempre nel turbamento e, per gli ostacoli quotidiani,

---

681 Cfr. Col 3,13.

682 "*Expurga te quam primum*" (codice "*DeAdv*"), versione che preferiamo a quella del codice "*Ar*" che ha: "*expurga te comprimis*" (parola quest'ultima che sembra un'alterazione risultante dalla scorretta fusione delle parole "*quam primum*").

tenersi lontano dai divini misteri. Anzi, è molto dannoso il tralasciare per lungo tempo la Comunione, perché da questa astensione deriva un grave torpore. Ahimè! Alcune anime tiepide e dissolute trovano volentieri pretesti per ritardare la Confessione, e così rimandare la Comunione, per non sentirsi obbligate ad avere una maggiore sorveglianza su se stesse.

5. Quanta scarsa carità e debole devozione hanno coloro che trascurano così facilmente la Santa Comunione! Quanto invece è felice e caro a Dio chi vive così e custodisce la sua coscienza in tale limpidezza da essere pronto e desideroso di comunicarsi anche ogni giorno, se gli fosse possibile e potesse farlo![683] Se uno qualche volta se ne astiene per umiltà o perché impedito da legittima causa, è da lodare

[683] In quei tempi non c'era la pratica della Comunione quotidiana, salvo da parte dei sacerdoti che celebravano la Santa Messa.

per la sua riverenza. Ma se vi si fosse infiltrata la pigrizia, dovrebbe scuotersi e fare quanto gli è possibile; il Signore andrà incontro al suo desiderio per la buona volontà dimostrata, alla quale Egli guarda in modo speciale.

6. Se poi si dovesse trovare impedito da validi motivi, purché conservi sempre la buona volontà e la pia intenzione di comunicarsi, non resterà senza il frutto del Sacramento. Ogni anima devota può accostarsi ogni giorno e ad ogni ora alla Comunione spirituale con Cristo con profitto e senza proibizioni. Tuttavia, in certi giorni e in tempi determinati, ogni cristiano deve ricevere sacramentalmente, con affettuosa riverenza, il Corpo del suo Redentore, mirando più a procurare lode e onore a Dio, piuttosto che la propria consolazione. Quando un'anima medita devotamente il mistero dell'Incarnazione di Cristo e la sua Passione, infiammandosi d'amore per Lui,

altrettante volte si comunica misticamente con Lui e si ristora invisibilmente[684].

7. Ma chi si prepara alla Comunione soltanto nell'imminenza di una solennità o perché sospinto dall'abitudine, molto spesso si troverà indisposto. Beato chi si offre in olocausto a Dio ogni volta che celebra e si comunica[685]. Nel celebrare, non essere né troppo lungo né troppo frettoloso, ma osserva la buona usanza dell'ambiente in cui vivi. Non devi far nascere negli altri molestia e tedio, ma segui la via comune secondo l'insegnamento dei superiori, e cerca di servire più all'utile degli altri che non alla tua personale devozione e al tuo fervore.

---

[684] Quest'ultimo paragrafo sembra fuori luogo, perché secondo la logica del discorso dovrebbe andare al posto del paragrafo precedente.

[685] "*Beatus qui se Dômino in holocaustum offert quoties celebrat aut communicat*".

CAPITOLO 11
Il Corpo di Cristo e la Sacra Scrittura: indispensabili all'anima fedele

1. ***L'Anima*****:** Dolcissimo Signore Gesù! Quanto è dolce per l'anima devota mangiare con Te alla tua mensa, dove non viene presentato altro cibo che Te, unico suo diletto, desiderabile più di ogni desiderio del suo cuore! Quanto sarebbe dolce anche per me spargere lacrime di profondo affetto alla tua presenza, e con la pia Maddalena bagnare di pianto i tuoi piedi! Ma dov'è questa devozione? Dove un'effusione così abbondante di lacrime sante? Certo, alla tua presenza e a quella dei tuoi santi Angeli tutto il mio cuore dovrebbe ardere e piangere di gioia. Ho Te, infatti, realmente presente nel Sacramento, anche se nascosto sotto altra apparenza.

2. I miei occhi non potrebbero resistere a guardarti nel tuo divino splendore, né tut-

to il mondo potrebbe sussistere al fulgore della tua maestà. Nascondendoti sotto le specie del Sacramento, Tu sei venuto incontro alla mia debolezza. Veramente possiedo e adoro Colui che gli Angeli adorano in Cielo. Io però soltanto con la fede, essi invece nella visione e senza veli. Bisogna che mi accontenti del chiarore della vera fede e in esso cammini, finché spunti il giorno dell'eterno splendore e si dileguino le ombre dei simboli[686].

Ma «*quando verrà ciò che è perfetto*» (1 Cor 13,10), cesserà l'uso dei Sacramenti, perché i Beati nella gloria del Cielo non hanno bisogno di medicina sacramentale. Essi godono senza fine nella presenza di Dio, contemplando faccia a faccia la sua gloria, e, passando di luce in luce fino all'abisso della Divinità, gustano il Verbo di Dio fatto carne, come era in principio e come rimane in eterno[687].

---

[686] Cfr. Ct 2,17.

[687] "*... sicut fuit ab initio et manet in aeternum*".

3. Quando penso a queste meraviglie, qualsiasi consolazione, anche spirituale, mi diventa noiosa e finché non potrò vedere apertamente il mio Signore nella sua gloria, stimo un nulla tutto ciò che vedo o sento nel mondo. Tu, o Dio, mi sei testimone che nessuna cosa mi può dare consolazione, nessuna creatura può appagarmi, se non Tu, Dio mio, che desidero contemplare in eterno.

Ma questo non è possibile finché sono in questa vita soggetta alla morte. Bisogna che mi armi di molta pazienza e sottometta a Te ogni mio desiderio. Gli stessi tuoi Santi, Signore, che già esultano con Te nel Regno dei Cieli, attendevano con grande fede e pazienza, mentre erano in vita, l'avvento della tua gloria. Ciò che essi credettero, anch'io lo credo; ciò che essi sperarono, anch'io lo spero; dove essi

arrivarono, anch'io confido di arrivare per tua grazia[688].

Intanto camminerò nella fede, sostenuto dagli esempi dei Santi, terrò «*a conforto le Sacre Scritture*» (1 Mac 12,9) come specchio di vita; e soprattutto terrò il tuo Sacratissimo Corpo, come mio unico rimedio e rifugio.

4. Due cose sento assolutamente necessarie in questa vita, senza le quali essa mi sarebbe insopportabile con le sue miserie. Imprigionato nel carcere di questo corpo, confesso d'aver bisogno di due cose: di cibo e di luce. Per questo hai donato a me, che sono così debole, il tuo sacro Corpo come ristoro dell'anima e del corpo, e hai posto la tua Parola come «*lampada per i miei passi e luce sul mio*

[688] La bellissima versione latina dice: "*Quod illi crediderunt ego credo, quod illi speraverunt ego spero, quo illi pervenerunt per gratiam tuam me venturum confido*".

cammino»[689]. Senza queste due cose, non posso vivere bene.

La Parola di Dio, infatti, è luce dell'anima e il tuo Sacramento è Pane di vita. Si potrebbero anche intendere come due mense, situate ai due lati del tesoro della Santa Chiesa. L'una è la mensa del sacro altare, dove c'è il Pane santo, cioè il prezioso Corpo di Cristo. L'altra è quella della Legge di Dio, che contiene la sacra dottrina, istruisce nella vera fede ed è guida sicura fin oltre il velo più interno[690], ove sta il Santo dei Santi o «*Sancta Sanctorum*» (Eb 9,3). Grazie a Te, Signore Gesù, luce dell'eterna luce[691], per la mensa della sacra dottrina che ci hai preparato per mezzo dei tuoi servi: profeti, apostoli e dottori.

---

689 Cfr. Sal 119,105.

690 Cfr. Eb 6,19.

691 Qui traduciamo letteralmente l'espressione latina "*lux lucis aeternae*".

5. Grazie a Te, Creatore e Redentore degli uomini, che, per manifestare a tutto il mondo il tuo amore, hai imbandito quella splendida Cena[692] nella quale ci hai offerto di mangiare non un agnello che era solo un simbolo, ma il tuo Santissimo Corpo e il tuo Sangue. Sacro convito con cui rallegri tutti i fedeli inebriandoli con il tuo calice di salvezza nel quale sono racchiuse tutte le delizie del Paradiso, e gli Angeli santi banchettano con noi, sebbene gustino una dolcezza ineffabile.

6. Com'è grande e degno di onore il ministero dei sacerdoti, ai quali è stato concesso di consacrare con sacre parole il Signore della maestà, benedirlo con le labbra, tenerlo tra le mani, riceverlo con la propria bocca e dispensarlo agli altri! Quanto devono essere pure quelle mani, pura quella bocca, santo il corpo, immacolato il cuore del sacerdote, in cui tante

[692] Cfr. Lc 14,16.

volte entra l'Autore della purezza! Nessuna parola che non sia santa, onesta ed edificante deve uscire dalla bocca del sacerdote, dalla bocca di colui che riceve così spesso il Sacramento di Cristo.

7. I suoi occhi, che sono soliti fissare il Corpo di Cristo, devono essere sinceri e casti. Pure e protese verso il cielo le sue mani, che sovente toccano il Creatore del cielo e della terra. Per i sacerdoti in particolare è scritto nella Legge: «*Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo*» (Lv 19,2)[693].

8. O Dio onnipotente, ci sostenga la tua grazia affinché noi, che abbiamo ricevuto l'ufficio sacerdotale, possiamo degnamente e devotamente servirti in grande purezza di cuore e con limpida coscienza[694]. E se non riusciamo a vivere in piena innocenza di vita come dovremmo, concedici almeno di

[693] Cfr. Lv 20,7; 1 Pt 1,16.
[694] Cfr. 1 Tm 1,5.

piangere dolorosamente le colpe commesse e di servirti, in avvenire, con maggior fervore, in spirito di umiltà e con proposito di buona volontà.

CAPITOLO 12
Chi si appresta a ricevere Cristo deve prepararsi con scrupolosa diligenza

1. *Gesù Cristo*: Io sono amante della purezza e datore di ogni santità. Io cerco un cuore puro e in esso soggiorno volentieri. Preparami «*una grande sala con i tappeti*» (Mc 14,15) e celebrerò presso di te la Pasqua con i miei discepoli[695].

Se vuoi che venga a te e rimanga con te, «*togli il lievito vecchio*» (1 Cor 5,7; cfr. Mt 16,6) e pulisci l'abitazione del tuo cuore. Scaccia tutto ciò che è del mondo e il tumulto di vizi. Sta' «*come passero*

[695] Cfr. Mc 14,14-15.

solitario sopra un tetto» (Sal 102,8), e ripensa ai tuoi peccati nell'amarezza della tua anima[696]. Chi ama davvero prepara al suo amato la stanza migliore e più bella, perché da questo si riconosce l'affetto di chi riceve la persona cara.

2. Sappi però che non potrai mai prepararti degnamente con i meriti delle tue azioni, anche se vi attendessi per un anno intero e non avessi altro in mente. Ma solo per mia pietà e grazia ti è concesso di accostarti alla mia mensa; come se un mendicante invitato a pranzo da un ricco non avesse altro modo per corrispondere ai benefici ricevuti che umiliandosi e ringraziando. Fa' quanto ti è possibile con diligenza, non per abitudine, non per forza ma con timore, riverenza e amore ricevi il Corpo del tuo amato Signore Dio che si degna di venire a te. Io ti ho chiamato e ho

[696] Cfr. Is 38,15.

voluto che così fosse, Io supplirò a quello che ti manca. Vieni e accostati a Me!

3. Quando ti concedo il dono della devozione, rendi grazie al tuo Dio; non perché tu ne sia degno, ma perché Io ho avuto misericordia di te. Se invece non hai fervore e ti senti arido, insisti nella preghiera, sospira e bussa[697], e non smettere finché non avrai ricevuto almeno una briciola[698] o una goccia di grazia salutare.

Tu hai bisogno di Me, non Io di te. Non sei tu che devi santificare Me, ma Io vengo a santificare te e a renderti migliore. Tu vieni per essere santificato da Me e, unendoti a Me, ricevere nuova grazia e infervorarti nel desiderio di purificazione. «*Non trascurare il dono spirituale che è in te*» (1 Tm 4,14), prepara sempre con grande cura il tuo cuore e accogli il tuo Diletto dentro di te.

---

697 Cfr. Mt 7,7.
698 Cfr. Mc 7,27-28.

4. Non basta, però, che t'infervori prima di comunicarti, devi anche perseverare nella devozione dopo aver ricevuto il Sacramento. Tale raccoglimento non deve essere inferiore alla devozione della preparazione. Custodire il fervore dopo la Comunione è un'ottima preparazione per conseguire una grazia più grande. Perde queste buone disposizioni chi si abbandona subito alle distrazioni. Guardati dal molto parlare, rimani raccolto e goditi il tuo Dio. Pensa che possiedi Colui che il mondo intero mai ti potrà togliere.

Io sono Colui al quale devi dare tutto te stesso, così tu non vivrai più in te, ma in Me, senza alcuna preoccupazione.

CAPITOLO 13
L'anima devota deve desiderare con tutto il cuore di unirsi a Cristo nel Santissimo Sacramento

1. *L'Anima*: Chi mi concederà, Signore, di trovare Te, unico su tutti, per aprirti il mio cuore, e godere di Te come desidera l'anima mia? «*Nessuno potrebbe disprezzarmi*» (Ct 8,1), né creatura alcuna scuotermi o esercitare qualche influenza su di me, ma solo Tu parlerai a me e io a Te, come chi ama suole parlare alla persona amata e l'amico stare a mensa con l'amico.

Questo domando, questo desidero: essere interamente unito a Te, distogliere il mio cuore da tutte le cose create, e imparare a gustare quelle celesti ed eterne per mezzo della Santa Comunione e della celebrazione frequente della Messa. Dio mio! Quando potrò essere tutto unito ed

assorbito in Te e totalmente dimentico di me stesso? Tu in me ed io in Te, così che diventiamo una cosa sola.

2. Tu sei veramente «*il mio diletto, riconoscibile fra mille e mille*» (Ct 5,10), in Te l'anima mia si compiacque di abitare per tutti i giorni della vita.

Tu sei veramente Colui che mi dà pace, nel quale si trova somma pace e vero riposo, Colui fuori del quale non c'è altro che fatica, dolore e miseria senza fine. «*Veramente tu sei un Dio nascosto*» (Is 45,15), non tieni consiglio con gli empi, ma dialoghi con gli umili e con i semplici[699].

Quanto è soave il tuo spirito, Signore: verso i tuoi figli mostri la dolcezza del tuo amore[700] e Ti degni di nutrirli col soavissimo Pane disceso dal Cielo! In verità non c'è un'altra nazione, per quanto grande, che

---

[699] "*... cum humîlibus et simplîcibus sermo tuus*".
[700] Cfr. Sap 16,21.

abbia la divinità così vicina, come Tu, Dio nostro[701], sei vicino a noi, tuoi fedeli, e ci doni Te stesso quale quotidiano conforto e mezzo per innalzare il cuore al Cielo.

3. Infatti, quale altra stirpe è tanto gloriosa quanto il popolo cristiano?[702] Quale altra creatura sotto il cielo è tanto amata come l'anima devota, nella quale Dio entra per cibarla con la sua carne gloriosa? O grazia ineffabile! O mirabile degnazione! O amore immenso, prodigato unicamente all'uomo! Ma «*che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato*» (Sal 116,12), per un amore così sublime? Non c'è altro che io possa donare di più gradito che dare a Dio tutto il mio cuore e unirmi intimamente a Lui.

---

701 Cfr. Dt 4,7.

702 "*Quae enim est alia gens tam inclyta sicut plebs cristiana?*". Il latino, come si vede, gioca con la contrapposizione tra "*gens*" ("lignaggio", "stirpe", "nobiltà") e "*plebs*" ("plebe", "gente comune", "popolani").

Allora esulterà tutto il mio essere, quando l'anima mia sarà perfettamente unita a Dio. Egli mi dirà: "Se tu vuoi essere con Me, Io voglio essere con te!". E io gli risponderò: "Degnati, Signore, di rimanere vicino a me, perché voglio essere unito solo a Te!". Questo è il mio unico desiderio: che il mio cuore sia sempre unito a Te.

CAPITOLO 14
Il desiderio ardente di alcune anime devote di ricevere il Corpo di Cristo

1. *L'Anima*: «*Quanto è grande la tua bontà, Signore! La riservi per coloro che ti temono*» (Sal 31,20).

Quando penso, Signore, con quanta devozione e affetto, alcune anime devote si accostano al tuo Sacramento, mi sento confuso e arrossisco. Mi accosto al tuo altare e alla mensa della Santa Comunione

con tanta tiepidezza e freddezza, sono così arido e senza amore nel cuore, perché alla tua presenza, Dio mio, non sono infervorato, non sono rapito e non mi commuovo con quello slancio, come accade a molti devoti, che per l'ardente desiderio della Comunione e la tenerezza di cuore non riescono a trattenere[703] le lacrime.

Con la bocca del cuore, non meno che con quella del corpo, anelano intimamente a Te, o Dio, fonte di vita, non potendo in altro modo calmare né saziare la loro fame, se non ricevendo il tuo Corpo con ogni gioia e avidità spirituale.

2. Che fede veramente ardente la loro![704] Costituisce un argomento di prova

---

[703] "*... continere*" (codice "*DeAdv*"); "*... abstinere*" ("astenersi"), secondo il codice "*Ar*".

[704] In questo caso seguiamo la versione del codice "*DeAdv*": "*O vere ardens fides eorum...!*", perché ci sembra più logica e quindi più corretta di quella del codice "*Ar*" : "*O vera ardens fides eorum...!*" ("oh vera fede ardente la loro!").

della tua reale e sacra presenza! Essi riconoscono il loro Signore «*nello spezzare il pane*» (Lc 24,35), e il loro cuore arde tanto fortemente[705] per Gesù che cammina con loro[706]. Un tale affetto, una tale devozione, un amore e un ardore così veementi sono spesso lontani da me.

Guardami propizio, buon Gesù, dolce e benigno. Concedi al tuo povero mendico di assaporare nella Santa Comunione, almeno di tanto in tanto, un po' di sentimento ardente[707] del tuo amore, affinché la mia fede si irrobustisca, si accresca la speranza nella tua bontà, e la carità, una volta accesa in modo perfetto, non si estingua più dopo aver gustato la Manna celeste.

---

[705] "... *vâlide*" (codice "*Ar*"); "... *valde*" ("molto"), secondo il codice "*DeAdv*".

[706] Cfr. Lc 24,32.

[707] "... *affectione*" (codice "*DeAdv*"); "... *affectu*" (codice "*Ar*").

3. Potente è la tua misericordia tanto che puoi concedermi sia questa grazia desiderata che venirmi a visitare con la tua immensa clemenza, in spirito di ardore, nel momento che a Te piacerà maggiormente. Io non ardo di un desiderio tanto intenso come quello dei tuoi devoti privilegiati, ma con la tua grazia bramo di poter ricevere quel loro acceso desiderio, e prego e anelo a far parte dei tuoi devoti fervorosi e di essere annoverato nella loro santa compagnia.

CAPITOLO 15
La grazia della devozione si raggiunge con l'umiltà e la rinuncia di sé

1. ***Gesù Cristo*****:** Cerca insistentemente la grazia del fervore, chiedila con vivo desiderio, attendila con pazienza e con fiducia, ricevila con gratitudine, conservala

con umiltà, opera diligentemente con essa e rimettiti a Dio per il tempo e il modo della visita celeste, finché Egli venga. Quando dentro di te non senti il fervore o ne senti poco, devi farti umile, ma non avvilirti troppo, né rattristarti eccessivamente. Spesso Dio concede in un breve momento ciò che ha negato per lungo tempo. Talvolta dà alla fine quello che non aveva voluto concedere all'inizio della preghiera.

2. Se ogni volta la grazia venisse concessa subito conformemente al vostro desiderio, l'uomo, nella sua fragilità, non sarebbe in grado di riceverla. Perciò, occorre attendere la grazia della devozione con ferma speranza e umile pazienza. Quando non ti viene data, oppure ti viene tolta senza che tu ne intenda il motivo, dà la colpa a te stesso e ai tuoi peccati. A volte, basta una piccola cosa ad impedire o nascondere la grazia; se mai la si possa considerare piccola e non piuttosto una grande cosa, quella che funge da ostacolo ad un bene

così grande. Ma se, piccolo o grande che sia, saprai allontanare questo ostacolo e vincerlo, otterrai ciò che hai chiesto.

3. Perché, non appena ti sarai dato a Dio con tutto il cuore, e non vorrai una cosa piuttosto che un'altra secondo il tuo capriccio, ma ti sarai abbandonato completamente a Lui, ti sentirai subito sereno in questa unione, e nulla per te avrà più sapore o dolcezza del beneplacito della volontà divina. Chi dunque eleverà la propria intenzione a Dio con cuore semplice e si libererà da ogni affetto disordinato e dall'avversione per qualche creatura, sarà preparato a ricevere la grazia e degno del dono della devozione.

Il Signore versa la sua benedizione dove trova recipienti vuoti[708]. E quanto più perfettamente uno avrà rinunciato alle cose basse e sarà morto a se stesso nel disprezzo

---

[708] "*Dat enim Dominus ibi benedictionem suam, ubi vasa vacua invenerit*".

di sé, tanto più presto scenderà in lui la grazia, si riverserà più abbondantemente e solleverà più in alto il cuore libero.

4. Allora vedrà nell'abbondanza e si meraviglierà, e si dilaterà il suo cuore[709], perché la mano del Signore è con lui[710], ed egli si è posto completamente nelle sue mani per sempre. «*Così sarà benedetto l'uomo che teme il Signore*» (Sal 127,4) con tutto il suo cuore, e «*non riceve la sua anima invano*»[711] (Sal 24,4). Ricevendo la Sacra Eucaristia, egli merita la grande grazia dell'unione divina, perché non bada alla propria devozione e consolazione, ma al di sopra di tutto mira alla gloria e all'onore di Dio.

---

709 "*Tunc videbit et affluet, et mirabitur et dilatabitur cor eius in ipso*". Cita quasi testualmente Is 60, 5.

710 Cfr. Lc 1,66.

711 Letteralmente, secondo la *Volgata*: "*Nec in vanum accipit animam suam*".

CAPITOLO 16
Dobbiamo manifestare a Cristo le nostre necessità e chiedere la sua grazia

1. ***L'Anima*****:** O dolcissimo e amatissimo Signore, che ora desidero ricevere con tanto fervore, Tu conosci la mia debolezza e la necessità che mi assilla, in quanti mali e vizi mi trovo immerso, come spesso mi sento oppresso, tentato, turbato e pieno di colpe. Vengo a Te per trovare rimedio e Ti prego di concedermi conforto e sollievo. Parlo a Colui che conosce ogni cosa e a cui ogni mio pensiero più intimo è manifesto; Tu solo mi puoi veramente consolare e aiutare. Tu sai di quali beni ho particolarmente bisogno e quanto sono povero di virtù.

2. Ecco, io sto davanti a Te povero e nudo, chiedendo grazia e implorando misericordia.

Ristora questo tuo mendicante affamato, riscalda la mia freddezza con il fuoco del tuo amore, illumina la mia cecità con la luce della tua presenza. Rendimi amare tutte le cose terrene, utilizza tutto ciò che mi è pesante e contrario in esercizio di pazienza, muta tutte le cose più infime create in oggetto di disprezzo e di oblio. Eleva il mio cuore a Te in Cielo e non lasciarmi vagare su questa terra. Tu solo sii la mia dolcezza, da questo momento per sempre, perché Tu solo sei mio cibo e mia bevanda, mio amore e mia gioia, tutto il mio bene.

3. Oh, se Tu mi accendessi con la tua presenza, mi consumassi e mi tramutassi in Te, così da diventare un solo spirito con Te[712], per la grazia dell'intima unione e per lo struggimento di un amore ardente! Non permettere che io mi allontani da Te digiuno e arido, ma usa misericordia nei miei confronti come spesso hai fatto mira-

[712] Cfr. 1 Cor 6,17.

bilmente con i tuoi Santi. Che ci sarebbe di strano se m'incendiassi totalmente del tuo amore e così mi consumassi, essendo Tu il fuoco che sempre arde e mai si consuma[713], l'amore che purifica i cuori ed illumina l'intelletto?

CAPITOLO 17
L'amore ardente e il desiderio intenso di ricevere Cristo

1. *L'Anima*: Signore, desidero riceverti con somma devozione e con amore ardente, con tutto l'affetto ed il fervore del

[713] Cfr. Dt 4,24; Eb 12,29. "*Quid mirum si totus ex te ignescerem*...". Alcuni traducono: "Come sarebbe meraviglioso che m'incendiassi totalmente del tuo amore e così mi consumassi...!", dimenticando che questa frase è retta da un "*quid mirum*" (non da un "*quam mirum*") e che non è esclamativa, bensì interrogativa, come l'abbiamo intesa noi qui, più logicamente, coincidendo con altri traduttori.

cuore, come desiderarono riceverti nella Comunione molti Santi e persone devote che Ti furono tanto care per la santità della vita e l'ardentissima devozione. O Dio mio, amore eterno, mio unico bene, felicità inesauribile, bramo riceverti con quell'intenso desiderio e quel profondo rispetto che mai alcun Santo ebbe o poté sentire.

2. E per quanto io sia indegno di avere tutti questi sentimenti di devozione, tuttavia Ti offro tutto l'affetto del mio cuore, come se io solo avessi tutti quegli ardenti desideri che Ti sono tanto graditi. Anzi, tutto quello che un'anima pia può concepire e desiderare, io lo presento ed offro a Te con profonda venerazione e intimo fervore. Non voglio riservare nulla per me, ma desidero offrirti, spontaneamente e con mia gioia, me stesso e tutte le mie cose. Signore Dio mio, mio Creatore e Redentore, io desidero riceverti oggi con quell'affetto, con quella venerazione, con quella lode e quell'onore, con quella gratitudine, nobiltà

e amore, con quella fede, speranza e purezza, con cui Ti ricevette e Ti desiderò la tua Santissima Madre, la gloriosa Vergine Maria, quando all'Angelo che Le annunciava il mistero dell'Incarnazione rispose con umiltà e devozione: «*Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto*» (Lc 1,38).

3. Come il tuo beato precursore, il più grande fra i Santi, Giovanni Battista, alla tua presenza[714] esultò di gioia nel gaudio dello Spirito Santo, mentre stava ancora racchiuso nel seno materno, e come poi, vedendo Gesù che camminava tra la gente, disse con grande umiltà e con affetto devoto: «*L'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo*» (Gv 3,29); così anch'io bramo di essere infiammato di grandi e santi desideri, e di presentarmi a Te con tutto il cuore.

---

[714] Cfr. Lc 1,44.

Per questo Ti offro e presento gli slanci di giubilo, gli ardenti affetti, le estasi, le illuminazioni soprannaturali e le visioni celesti di tutte le anime devote; Te li offro con tutte le virtù e le lodi che da ogni creatura in Cielo e in terra sono state e saranno celebrate, per me e per quanti si sono raccomandati alle mie preghiere, affinché Tu sia degnamente lodato da tutti e glorificato in eterno.

4. Accogli i miei voti, Signore Dio mio, accogli i desideri di lodarti e benedirti senza fine, a Te qual Ti sono dovuti per la tua «*immensa grandezza*» (Sal 150,2). Questi Ti rendo e desidero renderti ogni giorno e in ogni momento; e a ringraziarti e lodarti con me, invito e supplico con affettuosa preghiera tutti gli spiriti celesti e i tuoi fedeli.

5. Che «*tutti i popoli, nazioni e lingue*» (Dn 7,14) Ti lodino, e glorifichino il tuo dolcissimo Nome con sommo giubilo e fervente devozione. E quanti celebrano il tuo altissimo Sacramento con rispetto e devozione, e con piena fede lo ricevono, meritino di trovare grazia e misericordia davanti a Te e Ti preghino supplichevoli per me peccatore. Quando avranno ottenuto la devozione desiderata e l'unione gioiosa con Te; quando, ricolmi di consolazioni e mirabilmente ristorati, si saranno allontanati dalla sacra Mensa celeste[715], si degnino ricordarsi di me poveretto[716].

---

[715] Questo aggettivo non appare nella versione del codice "*DeAdv*".

[716] "*... mei pauperis recordari dignentur*".

CAPITOLO 18
L'uomo non sia curioso di indagare il mistero del Sacramento, ma si faccia umile imitatore di Cristo sottomettendo i suoi sensi alla fede

1. *Gesù Cristo*: Devi guardarti[717] all'indagare con curiosità e senza alcuna utilità questo profondissimo Sacramento, se non vuoi essere sommerso in un abisso di dubbi. Chi si fa scrutatore della Maestà divina, rimane schiacciato dal peso della gloria[718].

---

[717] "*Cavendum est tibi a curiosa et inutili perscrutatione...*" (codice "*DeAdv*"). Il codice "*Ar*" omette indebitamente il "*tibi*".

[718] Per una miglior comprensione del senso di questo testo, serve conoscere il versetto completo (Prv 25,27) della *Volgata* latina, citato qui solo in parte: "*Sicut qui mel multum comedit, non est ei bonum, sic qui scrutator est majestatis opprimetur a gloria*". La traduzione sarebbe: "Come chi mangia molto miele fa qualcosa che non gli giova, così chi scruta la Maestà (divina) è schiacciato dalla gloria" (cioè dalla grandezza della gloria). Come se dicesse: quando si

Dio può operare più di quello che l'uomo può comprendere[719]. È ammessa la ricerca pia e umile della verità, che è sempre disposta a lasciarsi ammaestrare e segue gli insegnamenti dei Padri.

2. Beata semplicità, che lascia gli erti sentieri delle disquisizioni e percorre le vie piane e sicure dei comandamenti di Dio! Molti hanno perduto la devozione per aver voluto scrutare cose tanto eccelse[720]. Da te si esigono fede e vita onesta, non altezza d'intelletto, né conoscenza profonda dei misteri di Dio. Se non arrivi a conoscere e comprendere quelle cose che sono sotto di te, come potrai comprendere quelle che ti stanno sopra? Sottomettiti a Dio, assoggetta i tuoi sensi alla fede e ti sarà dato il

---

guarda direttamente il sole nel suo splendore, si rimane accecati dal fulgore della sua luce.

[719] "*Plus valet Deus operari, quam homo intelligere potest*".

[720] "*Multi devotionem perdiderunt, dum altiora scrutari voluerunt*". Cfr. Sir 3,21-24.

lume della conoscenza, nella misura che ti sarà utile e necessario.[721]

3. Alcuni sono gravemente tentati riguardo alla fede in questo Sacramento, ma questo non deve essere imputato a loro colpa bensì al nemico. Non ci badare, non metterti a discutere con i tuoi pensieri e non rispondere ai dubbi che il diavolo ti suggerisce. Credi, invece, alle parole di Dio, affidati ai suoi Santi ed ai suoi Profeti e il nemico[722] fuggirà da te. Spesso è molto utile per il servo di Dio patire tali prove. Il demonio non tenta gli increduli e i peccatori, perché sa già di averli in suo sicuro possesso, ma tenta e tormenta in vari modi i fedeli e i devoti.

4. Persevera con fede semplice e salda, e accostati al Sacramento con umile riverenza.

---

[721] Cfr. 2 Cor 10,5.
[722] Cfr. 2 Cr 20,20; Gc 4,7.

Tutto ciò che non puoi comprendere, affidalo tranquillamente all'onnipotenza di Dio. Dio non t'inganna; s'inganna, invece, chi troppo crede a se stesso[723]. Dio cammina con i semplici, si rivela agli umili, dona saggezza ai piccoli[724], schiude il significato (delle Scritture) alle anime pure, e nasconde la grazia ai curiosi e ai superbi. La ragione umana è debole e può ingannarsi, ma la vera fede non s'inganna mai.

5. Ogni ragionamento e indagine umana devono seguire la fede, non precederla né indebolirla. Infatti la fede e l'amore qui predominano in modo particolare e operano misteriosamente in questo Santissimo e sublime Sacramento.

Il Dio eterno, immenso e onnipotente, fa cose grandi e inscrutabili in Cielo e in

---

723 "*Non fallit te Deus; fallitur qui sibi nimium credit*".
724 Cfr. Sal 119,130; Mt 11,25.

terra[725]: nessuno è capace di investigare le sue opere meravigliose.

Se le opere di Dio fossero tali da essere facilmente comprese dalla ragione umana, non si potrebbero definire mirabili e ineffabili[726]. Grazie a Dio! Amen.

[725] Cfr. Gb 5,9; Is 40,28; Sir 11,4.

[726] "... *ineffabilia*" (codice "*Ar*"); "*inscrutabilia*" ("inscrutabili"), secondo il codice "*DeAdv*".

INDICE

Introduzione 5
L'autore, l'epoca e il significato dell'*Imitazione di Cristo* 6
L'*Imitazione di Cristo*, unica regola del Movimento dei Servi dei Poveri del Terzo Mondo 15
Nota per il lettore 20

LIBRO PRIMO

Avvertenze utili per la vita spirituale 21

1 - L'imitazione di Cristo e il disprezzo di tutte le vanità del mondo 22
2 - L'umile concetto di sé 25
3 - La conoscenza della Verità 29
4 - Prudenza nell'agire 34
5 - Lettura della Sacra Scrittura 36
6 - Gli affetti disordinati 37
7 - Guardarsi dalla vana speranza e dalla superbia 39
8 - Evitare la troppa familiarità 41
9 - Obbedienza e sottomissione 43

10 - Astenersi dai discorsi inutili 45
11 - La conquista della pace interiore e
lo zelo per avanzare 47
12 - Utilità delle avversità 51
13 - Resistere alle tentazioni 53
14 - Evitare ogni giudizio temerario 59
15 - Le opere fatte per amore 61
16 - Sopportare i difetti degli altri 63
17 - La vita monastica 66
18 - Gli esempi dei Santi Padri 68
19 - Le pratiche del buon religioso 73
20 - Amore alla solitudine e al silenzio 79
21 - La compunzione del cuore 86
22 - Considerazioni sulla miseria umana 90
23 - Meditazione sulla morte 96
24 - Il Giudizio e le pene dei peccatori 103
25 - Fervente purificazione di tutta
la nostra vita 110

LIBRO SECONDO

Esortazioni alla vita interiore 119

1 - La vita interiore 120
2 - Umile sottomissione al superiore 126
3 - L'uomo buono e pacifico 127
4 - Purezza di spirito e semplicità d'intenzione 130
5 - La conoscenza di se stessi 132
6 - La gioia di una coscienza retta 135
7 - Amore a Gesù sopra tutte le cose 138
8 - Intima amicizia con Gesù 140
9 - La mancanza di ogni consolazione 145
10 - Riconoscenza per la grazia di Dio 152
11 - Pochi amano la croce di Gesù 157
12 - La via regale della santa croce 161

LIBRO TERZO

La consolazione interiore.....173

1 - Cristo parla interiormente
all'anima fedele.....174
2 - La Verità parla interiormente
senza usare parole 176
3 - La Parola di Dio deve essere ascoltata
con umiltà, ma molti non l'apprezzano....179
- *Preghiera per chiedere la grazia
della devozione* 183
4 - Vivere alla presenza di Dio
nella verità e nell'umiltà.....184
5 - L'efficacia meravigliosa
dell'amore divino 188
6 - Come si prova chi ama veramente 195
7 - Bisogna nascondere la grazia
dietro il velo dell'umiltà.....200
8 - La bassa considerazione di sé
davanti a Dio 206
9 - Tutto deve essere riferito a Dio
come fine ultimo.....208
10 - È cosa dolce servire Dio
nel disprezzo delle cose del mondo 211

11 - Dominare e controllare
i desideri del cuore 215
12 - Educazione alla pazienza
e lotta contro le passioni 217
13 - L'obbedienza del servo umile
sull'esempio di Cristo 221
14 - Bisogna riflettere sui segreti giudizi
di Dio per non insuperbirci
delle nostre buone azioni 224
15 - Come comportarsi davanti
a tutto ciò che è desiderabile 227
- *Preghiera per compiere
la volontà di Dio* 229
16 - Solo in Dio puoi trovare il vero conforto . 231
17 - Affidare a Dio ogni preoccupazione 233
18 - Sopportare serenamente le miserie
terrene sull'esempio di Cristo 236
19 - La sopportazione delle offese
e come si prova il vero paziente 239
20 - Confessione della propria debolezza
e delle miserie della vita 243
21 - Riposare in Dio al di sopra
di ogni bene e di ogni dono 247
22 - Il ricordo degli innumerevoli
benefici di Dio 253

23 - I quattro insegnamenti
per ottenere la vera pace 258
- *Preghiera contro i cattivi pensieri* 259
- *Preghiera per ottenere chiarezza* 261
24 - Evitare di indagare con curiosità
sulla vita degli altri 263
25 - In cosa consistono la vera pace del
cuore e il vero progresso spirituale 265
26 - La superiorità della libertà di spirito
che si merita più con la preghiera umile
che con lo studio 268
27 - L'amor proprio rallenta il cammino
verso il sommo Bene 271
- *Preghiera per ottenere la purezza
del cuore e la sapienza celeste* 273
28 - Contro la maldicenza 275
29 - Invocare e benedire Dio
nelle tribolazioni 277
30 - Chiedere l'aiuto divino
nella fiducia di ricevere la grazia 279
31 - Staccarsi dalle creature
per poter trovare il Creatore 284
32 - Rinnegamento di se stessi
e rinuncia ad ogni cupidigia 289

33 - L'incostanza del cuore e l'intenzione ultima che deve essere riposta in Dio 292
34 - Chi ama gusta Dio sopra tutte le cose e in tutti 295
35 - In questa vita non puoi evitare le tentazioni 299
36 - Contro i vani giudizi degli uomini 302
37 - La rinuncia assoluta e totale di sé per ottenere la libertà dello spirito 305
38 - Il buon governo di sé nelle occupazioni esterne e il ricorso a Dio nei pericoli 308
39 - Non affannarsi troppo 311
40 - L'uomo non ha nulla di buono da sé e nulla di cui gloriarsi 313
41 - Il disprezzo di tutti gli onori terreni 318
42 - Non si deve riporre la pace negli uomini . 319
43 - Contro la vana scienza del mondo 321
44 - Il distacco dalle cose esteriori 325
45 - Non si deve credere a tutti. Le parole ingannano facilmente 326
46 - Affidarsi a Dio quando insorgono offese verbali 332
47 - Sopportare ogni pena per la vita eterna 336
48 - Il giorno eterno e le angustie della vita presente 339

49 - Il desiderio della vita eterna
e la grandezza dei beni promessi
a coloro che combattono 345
50 - In quale modo l'uomo che vive nella
desolazione deve abbandonarsi
nelle mani di Dio 352
51 - Bisogna dedicarsi alle occupazioni più
umili, quando si viene meno in quelle
più alte 360
52 - L'uomo non deve considerarsi degno di
consolazione, ma piuttosto di castighi 362
53 - La grazia di Dio non viene accordata a
coloro che hanno il gusto
delle cose terrene 366
54 - I diversi impulsi della natura
e della grazia 370
55 - Corruzione della natura
e potenza della grazia divina 378
56 - Dobbiamo rinnegare noi stessi
e imitare Cristo nel portare la croce 385
57 - Non ci si deve abbattere troppo
quando si cade in qualche difetto 389
58 - Non scrutare gli alti misteri e gli
occulti giudizi di Dio 393
59 - Solo in Dio porre ogni speranza
e fiducia 403

LIBRO QUARTO

Devota esortazione alla Santa Comunione del Corpo di Cristo 407

Prologo 408
1 - Con quanta riverenza si deve ricevere Cristo 408
2 - Nel Sacramento si manifestano all'uomo la grande bontà e l'amore di Dio 418
3 - Come sia utile comunicarsi frequentemente 423
4 - Molti sono i benefici concessi a chi si comunica con devozione 428
5 - Dignità del Sacramento e della condizione sacerdotale 434
6 - Invocazione per prepararsi alla Comunione 438
7 - Esame di coscienza e proposito di correggersi 439
8 - Il sacrificio di Cristo sulla croce e l'offerta di noi stessi 443
9 - Dobbiamo offrire a Dio noi stessi e tutto ciò che possediamo e pregare per tutti 445
10 - La Santa Comunione non va tralasciata con leggerezza 450

11 - Il Corpo di Cristo e la Sacra Scrittura:
indispensabili all'anima fedele.....456
12 - Chi si appresta a ricevere Cristo deve
prepararsi con scrupolosa diligenza 463
13 - L'anima devota deve desiderare
con tutto il cuore di unirsi a Cristo
nel Santissimo Sacramento 467
14 - Il desiderio ardente di alcune anime
devote di ricevere il Corpo di Cristo.....470
15 - La grazia della devozione si raggiunge
con l'umiltà e la rinuncia di sé.....473
16 - Dobbiamo manifestare a Cristo le
nostre necessità e chiedere la sua grazia ..477
17 - L'amore ardente e il desiderio intenso
di ricevere Cristo.....479
18 - L'uomo non sia curioso di indagare il
mistero del Sacramento, ma si faccia
umile imitatore di Cristo
sottomettendo i suoi sensi alla fede.....484

Indice.....489

EDITRICE ANCILLA

È una Casa Editrice nata unicamente dal desiderio di fare qualcosa per Gesù e Maria, per cercare di collaborare come può con Maria Santissima al trionfo del suo Cuore Immacolato, con la certezza che sarà Lei stessa la ricompensa di ogni sforzo.

Chi vi opera è convinto che l'evangelizzazione non sia solo un dovere dei Religiosi o un'azione facoltativa dei cristiani, ma sia il primario dovere sociale di ogni cristiano specialmente in questo tempo tanto tormentato che però lascia trasparire i nuovi germogli annunciatori di una imminente primavera della Chiesa.

L'Editore e quanti collaborano con l'Editrice Ancilla si sforzano quotidianamente di operare in modo che il "cervello" di tutta l'attività sia la Vergine Maria, alla quale tutto e tutti sono stati consacrati e alla quale si chiede anche di intervenire concretamente, da vera Mamma, per risolvere ogni problema editoriale.

Nel conseguimento dei propri compiti, l'Editrice è aiutata dalla preghiera di molti Religiosi e in particolare di coloro che fanno della preghiera il "lavoro" primario di tutta la loro giornata: suore di clausura, pensionati, ammalati, disabili**.**

Per lo svolgimento del lavoro materiale e spirituale di ogni giorno, l'Editore chiede l'aiuto e la collaborazione di tutti coloro che desiderano rendersi utili, essendo convinto che nella "vigna" del Signore c'è lavoro per tutti, perché tutti hanno ricevuto dal Padre qualcosa da donare.

ALTRI LIBRI dei "Missionari Servi dei Poveri del Terzo Mondo"

curati dall'Editrice Ancilla

- **AD ANDAHUILILLAS, UNA FRATERNITÀ DI MATRIMONI MISSIONARI**
- **GIOVANI SEDOTTI DA CRISTO E DAI POVERI**
- **IL PRINCIPE DEI POVERI - Francesco Paolo Gravina**
- **IN MISSIONE SULLE ANDE CON DIO**
- **ROSARIO MISSIONARIO**
- **SANT'AGOSTINO SI CONFESSA**
- **VIA CRUCIS per giovani e contemplativi**

ALTRE OPERE DELL'EDITRICE ANCILLA

che potete trovare nelle librerie cattoliche oppure ordinarci direttamente (ved. a pag. 4)

Collana Pregare oggi

- **DAVANTI ALL'ALTARE**
- **IL FUOCO DELL'AMORE**
- **IL LIBRO DELLE NOVENE**
- **IL ROSARIO MEDITATO**
- **LA PREGHIERA**
- **LA PREGHIERA AL SACRO CUORE DI GESÙ**
- **ORA SANTA**
- **OTTO GIOVEDÌ IN ONORE DELLA PASSIONE INTERIORE DI GESÙ NEL GETSEMANI con Santa Camilla Battista da Varano**
- **PREGHIAMO NELLO SPIRITO DE LA SALETTE**
- **PREGHIERA, RESPIRO DI DIO IN NOI**
- **PREGHIERE E MEDITAZIONI CON L'APOCALISSE**
- **SAN GIUSEPPE - Preghiere e devozioni**
- **SCINTILLE - Vademecum spirituale**

- SIGNORE, ASCOLTA LA MIA PREGHIERA
- SPIRITO SANTO - Preghiere e devozioni
- TEMPO DI LIBERAZIONE per le Anime del Purgatorio
- TEMPO DI MARIA - Un invito alla Preghiera
- TEMPO DI PREGHIERA
- UN MESE CON MARIA
- VISITE AL SS.MO SACRAMENTO E A MARIA SS.MA
- VOI SIETE MIEI AMICI

Collana Pregare oggi - Piccoli sussidi

- A CHE DEBBO CHE LA MADRE DEL MIO SIGNORE VENGA A ME?
- ADORERAI IL SIGNORE DIO TUO - Guida per l'adoratore
- CORONA DEI SETTE DOLORI DI MARIA
- DIO SIA BENEDETTO
- GIOISCI VERGINE DELLO SPIRITO
- LA FAMIGLIA NEL CUORE DI DIO
- LA FIAMMA CHE ACCECHERÀ SATANA
- LA MISERICORDIA È PER I SUOI ELETTI

- LA PREGHIERA DELLA CORTE CELESTE
- LE PREGHIERE DI SANTA BRIGIDA
- L'OFFERTA DEL SANGUE DI GESÙ
- MARIA SANTISSIMA CHE SCIOGLIE I NODI
- PREGHIERE DI LIBERAZIONE
- SIGNORE, DACCI SEMPRE QUESTO PANE
- VIA CRUCIS EUCARISTICA

Collana Mistica

- ALL'OMBRA DEL GINEPRO
- COM'È GESÙ
- DA CUORE a cuore
- DAL SINAI AL CALVARIO - Testimonianza di Catalina Rivas
- IL MIO CRISTO ROTTO cammina sulle acque
- IL SEGRETO DI LA SALETTE
- IL SIGNORE CI PARLA ANCORA
- IL VOLTO VISIBILE DEL DIO INVISIBILE - Testimonianza di Catalina Rivas
- IN ADORAZIONE - Test.za di Catalina Rivas
- INCARNAZIONE MISTICA

- **IO SONO**
- **I TESORI DELLA TRINITÀ NEL CUORE DELLA MADRE**
- **LA FIAMMA D'AMORE DEL CUORE IMM. DI MARIA**
- **L'ARCA DELL'ALLEANZA - Test.za di Catalina Rivas**
- **LA PASSIONE - Test.za di Catalina Rivas**
- **LA PORTA DEL CIELO - Test.za di Catalina Rivas**
- **LA SANTA MESSA - Test.za di Catalina Rivas**
- **LA VITA DELLA MADONNA - Anna Caterina Emmerick**
- **NELL'INTIMITÀ DELLA SANTA FAMIGLIA**
- **PROVVIDENZA DIVINA - Test.za di C.na Rivas**
- **SOLO PER PURO AMORE NELLA PURA FEDE**
- **SONO STATA ALLE PORTE DEL CIELO E DELL'INFERNO - Testimonianza di Gloria Polo**
- **SR. MARIA CHIARA, Icona purissima della B.V.M.**
- **UN DONO per i Consacrati al mio Cuore Immacolato**

Collana Mariologia

- CIAO MARIA
- "CI AVVICINIAMO AGLI ULTIMI GIORNI"
- ECCO TUA MADRE - La Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria
- E LA VERGINE DISTESE LE MANI
- IL MISTERO DI MARIA
- IL SALTERIO DI GESÙ E DI MARIA
- IL SANGUE DEL CUORE - Le lacrimazioni di sangue di Maria Ss.ma
- LA CONSACRAZIONE PER UNA NUOVA EVANGELIZZAZIONE
- LA MADONNA E LA TRINITÀ
- LA MISSIONE DELL'IMMACOLATA NEL DISEGNO DI DIO
- LE GLORIE DI MARIA (Vol. 1 e Vol. 2)
- MEDITAZIONI MARIANE
- PERCHÉ APPARE LA MADONNA?
- SONO LA SIGNORA DI TUTTI I POPOLI
- TRATTATO D. VERA DEVOZIONE ALLA SS.MA VERGINE
- TUTTE LE GENERAZIONI MI CHIAMERANNO BEATA

Collana Spiritualità

- COME ACCOGLIERE GESÙ CHE VIENE
- GESÙ NAZARENO
- L'ATTENZIONE AMOROSA A DIO
- LA GUARIGIONE INTEGRALE DELL'UOMO
- LA MESSA - MISTERO DELLA FEDE
- LA MISERICORDIA È IL NOME DI DIO
- LA SALETTE E L'URGENZA DELLA RICONCILIAZIONE CON IL CREATO
- LA SALETTE - MESSAGGIO DI SPERANZA
- LE BEATITUDINI, MESSAGGIO DI GIOIA
- LE MERAVIGLIE DELLA CHIESA
- LO SPIRITO SANTO CHE È IN VOI
- OFFERTA SACERDOTALE DI CRISTO
- PERLE DI SPIRITO
- RICONCILIARSI CON IL TEMPO
- SALIAMO INSIEME VERSO IL CIELO
- SIGNORE, MOSTRACI IL PADRE
- SONO VENUTO A PORTARE IL FUOCO SULLA TERRA
- SPIRITO SANTO AZIONE DI DIO

- STELLE DEL VANGELO
- VI HO CHIAMATO AMICI
- VUOI SEGUIRMI?

Collana Angelologia

- IN COMUNIONE CON GLI ANGELI
- NOVE MARTEDÌ ALL'ANGELO CUSTODE
- SAN GABRIELE ARCANGELO - L'Angelo del Fiat
- SAN MICHELE ARCANGELO - Le ali dell'umiltà
- SAN RAFFAELE ARCANGELO - Medicina di Dio
- VIDI UN ANGELO RITTO SUL SOLE

Collana Piccoli lettori

- IL TUO AMICO GESÙ
- LE AVVENTURE DI GUSTAVETTO, angioletto perfetto
- SAN FRANCESCO E IL SULTANO (fumetti)

Collana Esperienze

- ACCESE NEL TICINO LA LUCE DEL CARMELO
- IL RISCHIO DELLA FEDE
- INNAMORATEVI DI GESÙ
- IN UN SILENZIO D'AMORE NEL GIARDINO DEGLI ANGELI
- L'ESPERIENZA DELLA MALATTIA
- PICCOLA FRA I PICCOLI
- VOGLIO SERVIRTI CON MARIA A NAZARET

Collana Conoscenze

- ETERNITÀ, INDAGINE SPIRITUALE SULL'ALDILÀ
- GESÙ OSTIA

Collana Santi e Beati

- SANTA ILDEGARDA DI BINGEN - Visioni cosmiche e rivelazioni divine

Finito di stampare
nel mese di novembre 2016
dalle Grafiche Dipro - Roncade TV